

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

**Giorni della mia vita
nelle prigioni
del Faraone Nasser**

(Ayyâm min Ayatî)

di Zaynab al-Ghazali al-Jabali

Traduzione a cura di
Umm Yahya 'Aisha Farina

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Nel Nome di Allah, il sommamente Misericordioso, il Clementissimo

«Vorrei essere franco e dirvi che il vostro messaggio è ancora sconosciuto a molti: il giorno in cui lo conosceranno e sapranno quali sono gli obiettivi e gli scopi, quel giorno incontrerete in loro una ferma opposizione e un'implacabile ostilità. Troverete allora davanti a voi molte difficoltà e sul vostro cammino verranno messi innumerevoli ostacoli. È solo in quel momento che voi avrete davvero cominciato a camminare sulla via degli uomini che portano il Messaggio. Oggi, voi siete ancora sconosciuti, siete solo all'inizio della predicazione e vi state preparando allo sforzo e alla lotta necessari. L'ignoranza del popolo sulla realtà dell'Islâm sarà un ostacolo sulla vostra strada e troverete, tra gli uomini di religione come i sapienti ufficiali, alcuni che saranno stupiti della vostra comprensione dell'Islâm e che criticheranno il fatto che voi lottiate sulla sua via. Quanto ai presidenti, ai leader, agli amici del prestigio e del potere, essi vi odieranno. Tutti i governi si schiereranno davanti a voi e ciascuno tenterà di limitare la vostra azione mettendovi bastoni fra le ruote.

Gli usurpatori si opporranno con tutti i mezzi al vostro sviluppo e cercheranno di spegnere la luce della vostra chiamata. Per far ciò, impiegheranno governi deboli e comportamenti immorali: sottometteranno questi governi ad una forte pressione e vi sottoporranno all'umiliazione e all'avversità. Sul vostro messaggio diffonderanno brutte voci e sospetti ingiusti e tenteranno di farvi cadere alla minima debolezza, che essi presenteranno alla gente nel modo peggiore e appoggiandosi alla loro forza e al loro potere, utilizzando il loro denaro e la loro influenza. Entrerete allora, e su questo non c'è alcun dubbio, nella fase dell'esperienza e della prova: sarete arrestati e imprigionati, sarete deportati e torturati, si metterà fine alle vostre attività, si schiaccerà il vostro lavoro e le vostre case saranno perquisite. Può darsi che questa prova durerà a lungo, ma Allah vi ha promesso dopo tutto ciò la vittoria di coloro che lottano e la ricompensa di coloro che fanno il bene».

Ash-Shahîd Hasan al-Banna (Rahmatullah 'alayhi),

fondatore dei Fratelli Musulmani, 1942

Sette anni dopo questo discorso, nel febbraio del 1949, Hasan al-Banna verrà assassinato da emissari del governo egiziano per ordine del governo britannico, che vedeva una minaccia per il controllo del paese nel movimento guidato da al-Banna, il cui scopo era un recupero dell'identità islamica e dell'indipendenza del popolo egiziano. Che Allah l'Altissimo abbia misericordia di lui!

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

DEDICA

Alle anime pure che si sono elevate verso il loro Dio, estasiare della Sua benedizione e del Suo compiacimento.

Agli spiriti chiari martirizzati alla gloria del loro Dio, e che si sono rivolti a Lui, lamentandosi dell'ingiustizia umana e delle sua crudeltà...

Al sangue colato per fare onde enormi, che spingono le generazioni col passare del tempo verso il cammino del loro Dio.

Ai martiri massacrati per la gloria di Allah e quella dell'Islâm, che si sono sacrificati e hanno dato prova di abnegazione, e furono così dei fedeli sulla terra, e nell'Aldilà gli immortali vincitori.

A coloro ai quali fu detto: "Le genti si sono alleate contro di voi, temetele", ma queste parole non fecero che rafforzare la loro fede, e che risposero:

"Allah ci basterà, è il Migliore dei Protettori" (Corano III. Âl-'Imrân, 173)

A coloro che sono stati torturati per il loro amore per Allah, e non si scoraggiarono mai per quanto accadeva loro, non si indebolirono e non si sottomisero mai.

Al mio defunto sposo, a quest'anima nobile che ha diviso con me i giorni della mia vita coi suoi sacrifici e la sua abnegazione, prima di rendere l'ultimo respiro, mentre il calvario proseguiva...

A tutti costoro e all'insieme dei Musulmani in tutti i paesi del mondo, dedico questo libro, che Allah possa gradirlo e farne trarre profitto ad altri...

...Signore, perdona i nostri errori e gli eccessi che abbiamo commesso, rinsalda i nostri passi e dacci la vittoria sui miscredenti (Corano III. Âl-'Imrân, 147)

Zaynab al-Ghazali al-Jabîlî

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Nel Nome di Allah, il sommamente Misericordioso, il Clementissimo

INTRODUZIONE

Che la preghiera e la pace siano su Muhammad, sulla sua Famiglia e sui suoi Compagni...

Ho molto esitato prima di lanciarmi nella scrittura di "Giorni della mia vita...". Tuttavia, la maggior parte di coloro la cui fede e il cui attaccamento all'Islâm non hanno per me alcun dubbio, e che rappresentano ai miei occhi tanto dei figli che dei fratelli pionieri dell'Islâm, questi ideologi e questi ideatori che hanno condiviso con me questi giorni, hanno ritenuto che sia nostro dovere, nei confronti dell'Islâm, registrare gli avvenimenti che hanno costellato questo periodo e consegnare così i fatti che hanno segnato i giorni in questione, durante i quali il nostro impegno per l'Islâm visse un'ostilità totale e una lotta accanita contro le forze materialiste e dell'ateismo dell'Est come dell'Ovest.

Queste forze si erano innalzate per combattere la parola giusta, così come coloro che la difendevano proclamando con coraggio e sincerità che il Libro di Allah (il Corano) e la Sunnah (la Tradizione) del Suo Messaggero (pace e benedizioni di Allah su di lui) erano abbandonate e che dovevano essere ristabilite in modo ineluttabile.

La nazione (Ummah) musulmana deve ritrovare i suoi fondamenti principali in terra d'Islâm per realizzare questa immagine effettiva che consiste in una nuova emergenza della società del monoteismo, del sapere e della conoscenza, e del vero legame con Allah, che sia Esaltato il Suo Nome. Perché scompaiano le società della jahiliyyah (l'epoca dell'ignoranza) che hanno accecato l'umanità e l'hanno sviata dalla retta Via, la Via che conduce a Dio, alla Verità... Una società che purificherà la terra da ogni forma di adorazione e di idolatria, al di fuori dell'adorazione dovuta ad Allah, l'Unico, l'Onnipotente.

Una società in cui solo i comandamenti sacri di Allah (subhânaHu waTa'ala) fungeranno da legislazione, al posto di questa servitù agli oppressori e alle loro leggi. Una società in cui la vita ritroverà questo soffio originale che ha segnato l'evoluzione della nazione musulmana al tempo del Profeta Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui) e dei Suoi Compagni (che Allah sia soddisfatto di tutti loro).

Una società, infine, che sarà, come è detto nel Sublime Corano:

...la migliore comunità che sia stata suscitata tra gli uomini... (Corano III. Âl-'Imrân, 110)

Non vi è salvezza per una comunità e per il mondo intero se non nell'appello all'Islâm. Le tenebre delle prigioni, delle carceri, le camere di tortura e la crudeltà dei torturatori non hanno fatto altro che rendere ancora più incrollabile la fede, la risoluzione e la determinazione dei portatori del suo messaggio di pace, di giustizia e di sottomissione a Dio, l'Unico, l'Onnipotente.

Questa è sempre stata la tradizione di coloro che hanno intrapreso il cammino della verità ben prima di noi, e che hanno avuto fede; poiché non sono

certamente le fruste che fanno perdere il cammino!! Soltanto con l'argomentazione, la dimostrazione e la parola possiamo convincere e ottenere l'adesione altrui, mai con la forza, il terrore o la costrizione. Sarebbe molto facile, in effetti, che la forza cieca e distruttrice mettesse la frusta tra le mani di folli incapaci e irresponsabili. Ciò che è difficile, è di condurre sulla retta Via coloro che incarnano l'ingiustizia e la consumano, coloro che sono determinati a portare la frusta per regnare come padroni assoluti sulla terra. Il cammino della verità è "uno", è la Via di Allah, quella dei Profeti (pace su tutti loro) e dei loro successori. In quanto al male, le sue vie sono diverse e molteplici. All'inizio di ciascuna di esse vi è un diavolo che assilla permanentemente le anime dei devianti e li spinge al peccato e alla tentazione.

In verità questa è la Mia retta via: seguitemela e non seguitate i sentieri che vi allontanerebbero dal Suo sentiero... (Corano VI. Al-An'âm, 153)

Oggi, se l'umanità vuole sbarazzarsi dei suoi despoti e porre fine al proprio smarrimento, non troverà salvezza se non nella Via della Verità, il cammino che conduce ad Allah (subhânaHu waTa'âlâ), il cammino che Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) ricevette come Rivelazione nel Corano e che gli fu ispirato nella Sunnah.

Colgo d'altronde le primizie della vittoria, della resurrezione della Ummah (la comunità musulmana) e del ritorno della società che vincerà con la sua pietà e la sua virtù, e trionferà, se Allah vuole, su tutti i concorrenti atei che invadono oggi i nostri paesi. Sì, colgo perfettamente i primi segnali, li sento vicinissimi, e vedo già le loro grandi figure gettare al di fuori della storia questa parte del pensiero errato dell'umanità. Colgo i segnali dell'attaccamento ai principi fondatori della "migliore comunità che l'umanità abbia conosciuto", così come i segnali dell'attaccamento a "Non vi è altra divinità al di fuori di Allah, e Muhammad è il Suo servo e il Suo Messaggero".

Certo, non affrettiamo i tempi. Gli anni, i decenni e i secoli stessi non hanno un gran valore rispetto alle cause sacre e alla vita delle nazioni. L'essenziale è non sviare dal cammino e rimanere pieni di serenità per quanto riguarda la giustizia del nostro tentativo e la chiarezza della nostra concezione e della nostra visione.

Noi siamo certi del nostro diritto e della giustizia del cammino che abbiamo intrapreso. Sappiamo di essere sulla retta Via. Ai nostri occhi, la sola cosa che importa è che possiamo aggiungere qualcosa all'edificio già stabilito e rinforzarlo maggiormente. L'essenziale è di non indietreggiare mai, di non vedere mai l'intensità della nostra fede affievolirsi, o di rinunciare alla nostra dottrina, quella del monoteismo, dell'azione e dell'espressione, quella che presenta la verità al mondo intero, a tutta l'umanità.

Convinta che la nostra esperienza e il periodo trascorso in prigione e sotto tortura appartengano alla storia, e che sia dovere di coloro che si trovano sulla via di studiarli, assimilarne la morale e trarne le lezioni dovute per non distrarsi dalla via della lotta, e perché la causa non possa trasformarsi in sterile polemica, o in un semplice avvenimento insignificante, senza reale portata storica, ho deciso di rispondere alla richiesta di alcuni tra i miei figli e i miei fratelli più fedeli, ed ho implorato l'Onnipotente di concedermi il suo

aiuto per raccogliere i miei ricordi, anche se la memorizzazione di ciò che è accaduto è una prova delle più penose e fonte di molta sofferenza.

È sufficiente in effetti sottolineare che si tratta di vagliare ciò che uomini senza scrupoli ed esperti di torture avrebbero definito, e davvero a giusto titolo, "l'inferno"!!

Questo inferno fu una prova terribile certo, ma permise di conoscere la gente e di lasciare emergere ciò che vi era di meglio in loro: spinse degli individui una volta impastoiati in ogni genere di amalgama a dire e gridare con tutta la loro forza che l'Islâm non è una semplice appartenenza o un'identità, ma veramente un impegno e un comportamento di fronte a qualsiasi prova.

Che Allah mi aiuti a ritrovare le immagini o almeno una parte di esse che servano da scintilla, da candela o da fiamma della verità, per illuminare la via a coloro che detestano lo smarrimento.

Tracciamo dunque un cammino diritto per i nostri piccoli e grandi passi. L'ho già detto, lo ripeto, persisto e sottoscrivo:

È il messaggio portato da tutti i Profeti e Messaggeri di Allah, Messaggio che raggiunse la compiutezza con l'invio del Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam). Attraverso di lui, l'Onnipotente fa conoscere a tutti gli esseri umani i loro doveri e i buoni costumi, stabilisce l'Islâm come la verità, l'unica, e lascia a ciascuno la libertà di scegliere, di crederci o di non crederci, come dice l'Altissimo nel Sublime Corano:

... Creda chi vuole e chi vuole neghi... (Corano XVIII. Al-Kahf, 29)

Coloro che si sono dati pena di intraprendere un cammino così difficile e assimilato, per grazia di Allah, tutti i minimi particolari del Libro (il Corano) e della Sunnah, non si allontaneranno mai dalla verità e dal bene, e non cesseranno di portare il Messaggio dell'Islâm in ogni angolo del mondo, finché la Ummah e l'umanità intera si fondino sulla base del Libro di Allah e della Sunnah del Suo Messaggero (sallAllahu 'alayhi waSallam).

Esprimiamo dunque l'impegno di non sviarci mai dal cammino e dalla lotta, riponendo così presso Allah tutte le sofferenze, tutte le pene e tutti i torti che possiamo subire per il nostro attaccamento irriducibile agli insegnamenti di Allah.

Allah ha comprato dai credenti le loro vite e le loro ricchezze (dando) in cambio il Giardino, (poiché) combattono sul sentiero di Allah, uccidono e sono uccisi. Promessa autentica per Lui vincolante, presente nella Torah, nel Vangelo e nel Corano... (Corano IX. At-Tawba, 111)

Alle anime dei martiri che ci hanno preceduto, esprimiamo tutto il nostro amore, la nostra gratitudine e la nostra riconoscenza, e prendiamo con essi l'impegno di non distoglierci dal cammino della fede, del sacrificio, dell'abnegazione e della devozione totale alla causa dell'Islâm

A tutti coloro che portano anche solo un piccolo atomo di bene nel loro cuore.

Che Allah permetta, mediante queste modeste righe, ad alcuni di ritrovare la retta Via e di condurvi altri. La Sua Volontà è implacabile e le Sue Vie impenetrabili.

Zaynab al-Ghazali al-Jabîlî

PRIMA PARTE

NASSER MI ODIÀ PERSONALMENTE

Una sera d'inverno, all'inizio del mese di febbraio 1964, mentre rientravo a casa, la mia automobile si capovoltò, in seguito all'urto contro un altro veicolo. Lo scontro era stato così forte da farmi perdere conoscenza, anche se il dolore insopportabile mi manteneva, mio malgrado, in stato di semi-incoscienza.

Di tutto ciò che accadde, non compresi altro che la voce di un uomo che gridava forte il mio nome, poi svenni.

Quando ripresi conoscenza mi trovavo all'ospedale di Eliopoli, circondata da mio marito, dai miei fratelli e sorelle e da qualche collega del lavoro. Dai loro visi traspariva la paura e la compassione per ciò che avevo appena subito. Lo avvertii appena aprii gli occhi per la prima volta, mentre le mie labbra salmodiavano: "Sia Lode ad Allah, sia Lode ad Allah"; come se salmodiando chiedessi loro cosa fosse successo.

Tuttavia, non ripresi conoscenza se non dopo l'arrivo di una donna medico accompagnata da due infermieri e due infermiere venuti a prendermi per andare a fare delle radiografie. Mi ricordai allora cos'era successo e sentii mio marito dire: "Lode ad Allah, grazie al Signore, rendi grazie ad Allah, o pellegrina...", poiché avevo già effettuato il pellegrinaggio ai Luoghi Santi di Makkah e Madinah, e quando si è compiuto l'Hajj, la gente ha la tendenza, da noi, a chiamarti così: pellegrino, hajji, per gli uomini, e pellegrina, hajja, per le donne.

Poi chiesi notizie del mio autista e mi dissero, grazie ad Allah, che era sano e salvo, che il suo stato di salute non era critico e che lo stavano curando nello stesso ospedale. Più tardi, appresi che era stato vittima di un trauma cranico.

Fui condotta a fare delle radiografie: ci si accorse allora che avevo una frattura al collo del femore, e decisero di operarmi. Fui trasferita all'ospedale di Madhar Actur per essere operata dal dottor Muhammad 'Abdullah. L'operazione durò in tutto tre ore e mezza, e in seguito rimasi in una situazione critica con tutti i segni dei rischi maggiori...

Il periodo critico trascorse, e cominciai a prendere nota dei commenti degli uni e degli altri per capire cosa fosse realmente avvenuto. Tutti i segnali concordavano e la maggior parte dei commenti suggeriva che l'incidente fosse un puro e semplice attentato organizzato dai servizi segreti e dagli uomini al servizio del presidente Nasser per liquidarmi. Altre informazioni giunsero in seguito a confermare tale ipotesi.

Gruppi di giovani venivano regolarmente a farmi visita e chiedere notizie sul mio stato di salute. Il primo fu il fratello, il martire, AbdulFattah Abduh Isma'il. Ma quando la versione dell'attentato venne confermata, gli chiesi di pregare questi giovani di ridurre le visite al mio capezzale. La sua risposta fu che aveva già provato, ma invano. I giovani in questione rifiutavano costantemente di rispettare il mio desiderio, e continuavano le visite al mio capezzale.

Un giorno, la segretaria amministrativa dell' "Associazione Donne Musulmane" giunse al mio capezzale tenendo sotto il braccio un dossier pieno di documenti e pezzi vari che dovevano essermi sottoposti nella mia qualità di presidente. Mio marito e la moglie del segretario generale dei Fratelli Musulmani, Ma'mun al-Hudaybi, erano con me nella camera. Vidi allora mio marito precipitarsi verso la citata segretaria amministrativa prima che potesse sottopormi il dossier che aveva sotto il braccio. Glielo prese e la condusse fuori dalla camera. Lo sentii parlare e rimproverarla. Credetti di capire che mio marito le ricordasse di averla già messa in guardia dal volermi sottoporre i documenti in questione. L'attitudine di mio marito mi dispiacque enormemente e volli conoscerne le ragioni. Addusse allora il motivo che pensava avessi bisogno di riposo e che dovessi chiedere il permesso del mio medico curante, il dottor Muhammad 'Abdullah, e andò in effetti a cercare il dottore, che non tardò a venirmi a far visita, con la scusa di sapere come andava la mia gamba convalescente. Mi vietò ogni genere di attività, confermando che aveva vietato l'accesso nella mia camera dei suddetti documenti, così come di ogni altra informazione proveniente dall'associazione (l'Associazione delle Donne Musulmane). Protestai invocando il fatto che non si trattava se non di semplici firme, ma il dottore non volle tornare sulle sue posizioni.

Dopo qualche giorno, lo pregai di autorizzarmi ad esercitare dal mio letto d'ospedale alcune attività relative all'associazione che presiedevo, ma il dottore rifiutò nuovamente di darmi il permesso. Ebbi allora la certezza che fosse successo qualcosa e che tutti cercassero di proteggermi: mio marito, la stessa segretaria del consiglio di amministrazione dell'associazione... quest'ultima mi veniva a trovare regolarmente e, attraverso le risposte ai miei interrogativi, sentivo che mi nascondeva qualcosa, e certamente qualcosa di molto grave perché ciò meritasse di essere dissimulato.

Una sera, la segretaria, che era venuta a trovarmi, prese il coraggio a due mani e decise di farmi sapere, in presenza di mio marito, ciò che fino a quel momento tutti cercavano con cura di nascondermi dall'inizio, e dopo l'introduzione di mio marito, che insistette a lungo sulla necessità di armarsi di coraggio, di volontà, di determinazione e di risoluzione; compresi allora che doveva trattarsi di qualcosa di molto grave. Presi conoscenza dei documenti portati dalla segretaria. Si trattava puramente e semplicemente della decisione assunta dalle autorità di sciogliere "l'organo centrale di questa associazione". La segretaria ebbe cura di mantenere la conversazione e rivolgendosi a me disse: "Evidentemente, è una decisione molto severa per ciò che ti riguarda". Risposi: "Lode ad Allah in ogni caso. Ma il governo non ha il diritto di sciogliere l'associazione, è un'associazione islamica". Replicò: "Nessuno può opporsi al governo. Abbiamo dato prova di sforzi considerevoli per farlo, ma

Nasser ha deciso di sciogliere l'associazione, qualunque siano gli obiettivi e le conseguenze. Ha per te un odio viscerale, Hajja Zaynab! Non sopporta nemmeno di sentir citare il tuo nome. Quando lo sente, ha una crisi delle più acute, monta furiosamente in collera e mette immediatamente fine all'udienza".

Dissi: "Allah, Ti ringrazio di aver ispirato a Nasser dei sentimenti di odio e timore nei miei confronti. Anch'io lo odio, per amore di Allah. La sua crudeltà e la sua tirannia non faranno altro che rafforzare ancor più la determinazione di noi combattenti a non consultare altro che la nostra coscienza e a non vivere se non per la nostra causa, la causa dell'Unicità, del monoteismo, e con la grazia di Allah vinceremo. Il poco che possiamo donare alla causa è di morire per essa. Nasser non ha il diritto di sciogliere l'Associazione delle Donne Musulmane. È Allah, Gloria a Lui, che sostiene e benedice la bandiera dei musulmani, e non vi è sulla terra benedizione migliore. Ciò che Allah fa, l'uomo non può distruggerlo".

Ella aggiunse, con le lacrime agli occhi: "Oh Hajja, le cose sono molto gravi. Imploriamo l'Onnipotente che tutto ciò non si risolva con la dissoluzione dell'Associazione. Può darsi che le tue parole siano registrate. Può darsi che vi siano in questa stanza dei microfoni nascosti!". Sussurrava queste parole come se realmente temesse di essere registrata, e proseguì: "Oh Hajja, non le chiedo che di firmare questo documento; se lo firmerà, la decisione di scioglimento sarà sospesa". Le chiesi allora di darmi il documento; si trattava di una richiesta di adesione all'Unione Socialista (partito unico al potere in Egitto a quell'epoca). Dissi: "Mai! Non potrei mai farlo, che Allah mi paralizzi il braccio se dovessi firmare qualsiasi cosa che mi condanni presso Allah! Perché se lo facessi avrei riconosciuto il potere del tiranno Nasser che ha assassinato 'AbdulQadir 'Udah e i suoi fratelli nell'Islâm. Coloro che hanno immerso le mani nel sangue dei monoteisti sono i nemici di Allah. Il meglio per noi è che il comitato delle donne musulmane venga sciolto..."

Mi abbracciò la testa singhiozzando e mi chiese: "Hai fiducia in me come tua figlia?".

"Sì", risposi.

Aggiunse: "Allora lascia stare..."

Risposi: "Non firmerò questo foglio. Firmare il foglio sarebbe una forma di sottomissione al despota e un peccato grave. Mi sarebbe impossibile farlo, e Allah fa ciò che vuole dei Suoi servi..."

Il mio soggiorno all'ospedale finì e fui autorizzata ad uscire per proseguire le cure a domicilio.

L'UNIONE SOCIALISTA ED IO

A casa, la segretaria mi veniva regolarmente a trovare, e un giorno mi comunicò che la decisione di scioglimento era stata sospesa.

Ciò mi sorprese molto e volli saperne di più. "Non so, può darsi che sia un modo per stabilire un contatto con noi".

Poco tempo dopo, la segretaria amministrativa cominciò a portarmi tutti i documenti che necessitavano la mia firma o la mia opinione, e così ripresi l'esercizio delle mie attività da casa. Ma dovetti nuovamente recarmi all'ospedale per subire un'operazione affinché mi fossero tolti i chiodi piantati nella coscia. Nel frattempo, l'Imâm martire Sayyed Qutb era stato liberato. Mi venne allora a trovare all'ospedale con altri fratelli.

Un giorno, fui sorpresa di ricevere una lettera raccomandata su carta intestata su cui era scritto:

"L'Unione Socialista Araba"

Libertà – Socialismo – Unità

Nome e reputazione:

Nome: Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî

Reputazione: Zaynab Al-Ghazali

Funzione o professione:

Presidentessa del segretariato generale dell'Associazione delle Donne Musulmane

Distretto: Al-Bassatin – Al-Madhah

Comune: Masr El Guidadah (Eliopoli)

Dipartimento: Il Cairo

Ricevetti questa lettera per posta, contenente un documento che attestava il pagamento della mia quota per l'anno 1964. Ciò in parte mi divertì, ma suscitò in me un senso di amarezza e di stizza per lo stato di decadenza che attraversava l'Egitto, e mi ricordai come vivevamo in libertà prima del loro detestabile colpo di stato militare; una libertà che ci avevano poi confiscato.

Dopo il ricovero, rientrai a casa e le convocazioni dell'Unione Socialista cominciarono ad affluire: mi chiedevano di presentarmi per prendere parte alle riunioni del partito. Decisi di adottare un atteggiamento passivo. Dopo qualche giorno, il medico mi autorizzò ad uscire e a riprendere a poco a poco l'esercizio delle mie attività al segretariato generale delle Donne Musulmane. Camminavo ancora col bastone.

Un mattino, mentre mi trovavo al segretariato generale delle Donne Musulmane, squillò il telefono, e la segretaria mi pregò di rispondere ad una chiamata da parte dell'Unione Socialista. Alzai la cornetta e risposi al mio interlocutore salutandolo col saluto dell'Islâm: "Assalamu 'alaykum, pace su di voi". Mi rispose nello stesso modo. Chiesi: "Che cosa desidera?". Voleva sapere se stessi bene, e quando risposi affermativamente, disse: "Sono dell'Unione Socialista, inshaAllah ci fareste un grande onore, i membri del Consiglio di amministrazione delle Donne Musulmane, con lei in testa, se veniste, magari con una bandiera dell'associazione Donne Musulmane, ad accogliere Nasser all'aeroporto".

Risposi: "InshaAllah, se Dio vuole. La volontà di Allah è irreversibile".

Aggiunse: "Lo speriamo veramente. Il Consiglio di Amministrazione e gran parte dell'Assemblea Generale, e se vuole possiamo mandarvi un'auto che sarà a vostra disposizione".

Risposi: "Grazie", e la conversazione finì.

Due o tre giorni dopo, ricevetti una nuova chiamata da parte dell'Unione Socialista. Si trattava di una donna, che chiedeva come mai non fossimo andate ad accogliere il presidente Nasser al suo arrivo all'aeroporto del Cairo. Risposi: "I membri del Consiglio d'Amministrazione delle Donne Musulmane e quelli dell'Assemblea Generale vivono conformemente alle regole islamiche, perciò non possono prendere parte a tale genere di attività, dove vi è un sacco di gente dei due sessi che si mischiano gli uni con gli altri in completa libertà e senza pudore".

Replicò: "Come può dire questo, signora Zaynab? Sembra che lei non desideri cooperare con noi; ne ha informato gli altri membri ed hanno rifiutato di prendere parte all'accoglienza del Presidente?!"

Dissi: "Se io stessa sono convinta che questa attività non sia conforme ai sacri principi dell'Islâm, come potrei chiedere loro di farlo?"

Rispose: "Lei non è molto collaborativa con noi".

Dissi: "Noi siamo fedeli agli insegnamenti del Corano e della Sunnah. Abbiamo stretto un patto sacro con Allah, la nostra collaborazione e la nostra cooperazione hanno lo scopo di accrescere il bene e la pietà, e in ogni modo il telefono non è lo strumento ideale per questo dibattito".

Replicò: "Venga domani, la aspettiamo alla sede dell'Unione Socialista, in piazza Imad Addine n° 6, per discutere, dibattere e metterci d'accordo".

Ripresi: "Voglia scusarmi, ma sono sofferente e i miei spostamenti sono ridotti allo stretto necessario a causa delle cure che devo prestare alla gamba; se ci tiene tanto ad incontrarmi, voglia dunque farmi l'onore di venirmi a trovare al segretariato generale delle Donne Musulmane".

Disse: "Uscendo di casa, voglia passare da noi, non è forse un membro dell'Unione Socialista?"

Conclui: "Sono un membro del Segretariato Generale dell'Associazione delle Donne Musulmane. Arrivederci".

Così misi fine alla telefonata, e non andai a trovarla.

Una settimana più tardi, la segretaria dell'Associazione mi portò una lettera raccomandata datata 15/09/1964, all'interno della quale vi era il decreto ministeriale n° 132 del 06 settembre 1964, che ordinava lo scioglimento del Segretariato Generale delle Donne Musulmane!!

"NO" AL DESPOTA

Convocai il Consiglio di Amministrazione delle Donne Musulmane per una riunione straordinaria, il 9 Jumada 1304 H., equivalente al 15 settembre 1964, ossia il giorno stesso in cui avevo ricevuto il decreto di scioglimento.

Il Consiglio rifiutò di ratificare la decisione di scioglimento e l'ordine di rimettere i fondi, i beni e gli statuti dell'Associazione ad un'altra associazione che aveva operato una scissione, su raccomandazione dei servizi segreti ben prima del colpo di stato di Nasser. Più tardi, ossia dopo il colpo di stato di Nasser, si era trasformata, come tante altre associazioni dell'epoca, in sostegno effettivo e in organo di propaganda per conto del potere nasseriano in carica. Il Consiglio di Amministrazione delle Donne Musulmane decise anche di convocare l'Assemblea Generale per una riunione straordinaria che doveva aver luogo entro un termine massimo di ventiquattr'ore. Ed effettivamente la riunione si tenne, e l'Assemblea Generale decise, anch'essa, di rigettare la decisione di scioglimento presa dalle autorità contro l'Associazione delle Donne Musulmane: fu deciso di portare i fatti dinanzi alla giustizia.

Così, decidemmo di affidare la difesa del nostro dossier all'avvocato Abdullah Rashwan. L'Associazione delle Donne Musulmane scrisse delle lettere raccomandate e dei telegrammi al Presidente della Repubblica, al Ministero dell'Interno e degli Affari Sociali e al Procuratore Generale.

Fotocopie di queste lettere e telegrammi furono anche inviate ai mass media. Li informavamo dell'opposizione alla decisione di dissoluzione dell'Associazione delle Donne Musulmane, e indicavamo che il Segretariato Generale delle Donne Musulmane era stato fondato nel 1936, con lo scopo e l'attività principale della diffusione della religione musulmana, e nel senso del ritorno dei Musulmani alla loro tradizione sacra e ai principi fondatori della loro società, una società musulmana stabilita sulla base dei comandamenti del Corano e della Sunnah.

Aggiungevamo che il Ministro dell'Interno e degli Affari Sociali non aveva alcun potere su di noi, poiché il potere appartiene ad Allah, e ad Allah Solo, così come a coloro che agiscono conformemente alla loro religione, la rispettano e la applicano nella loro vita di ogni giorno.

Dopo l'invio e la pubblicazione di queste lettere e dei telegrammi, Nasser si precipitò e fece adottare il decreto di scioglimento e la fusione dell'Associazione delle Donne Musulmane con un'altra associazione dissidente, e ciò al fine di vendicarsi personalmente di Zaynab al-Ghazali, per ostacolare la propagazione del Messaggio Divino. Impartì poi un ordine militare per sospendere fino a nuovo ordine la pubblicazione della rivista delle Donne Musulmane, di cui ero al tempo stesso la fondatrice e la direttrice.

Gli sgherri del despota Nasser invasero allora il Segretariato Generale delle Donne Musulmane, si impadronirono di tutti i documenti e misero alla porta più di un centinaio di bambini (orfani e orfane che l'Associazione delle Donne Musulmane aveva raccolto e ai quali assicurava una pensione completa, alloggio, cibo, abbigliamento e insegnamento dalla scuola materna all'università).

Vorrei far notare qui, fieramente, che gli sgherri del despota Nasser non trovarono ad accoglierli nessuna donna tra i membri del Segretariato Generale

delle Donne Musulmane, né del Consiglio d'Amministrazione, né dell'Assemblea Generale e ancora meno delle persone appartenenti al servizio raggruppante i quadri incaricati di istruire la popolazione accolta dalla nostra associazione.

I servizi di Nasser e i suoi sicari mi avevano chiesto di essere presente per rimettere loro le chiavi della sede dell'associazione, ma avevo rifiutato. La stessa attitudine fu adottata dagli altri membri della nostra associazione. Si fecero dare le chiavi dalla segretaria amministrativa che non era, tutto sommato, che una semplice impiegata e non aveva perciò, almeno in teoria, il diritto di consegnare le chiavi a nessuno.

Ci tengo a sottolineare qualche dichiarazione espressa dalla nostra Assemblea Generale durante la sua riunione straordinaria riguardante la decisione di scioglimento e indirizzata al Presidente della Repubblica, al Ministro degli Affari Sociali, al Procuratore Generale, al Ministro dell'Interno e alla stampa.

Tra queste dichiarazioni, posso citare:

L'Associazione delle Donne Musulmane, fondata nell'anno 1357 dell'hijrah (1936) ha per scopo la propagazione della religione musulmana e la resurrezione della Ummah, che farà ritrovare all'Islâm la sua potenza, la sua forza e la sua gloria di un tempo. Essa è sempre stata al servizio di Allah (subhânaHu waTa'âlâ) e lo resterà per sempre, e nessun potere laico ha il diritto di sovranità sui Musulmani.

L'Associazione delle Donne Musulmane ha per obiettivo la propagazione dell'Islâm e la formazione di esseri umani (uomini, donne, bambini e vecchi) per adorare Allah e fondare sulla terra uno Stato ispirato agli insegnamenti del Corano e della Sunnah.

Noi, le Donne Musulmane, rigettiamo la decisione di scioglimento e riteniamo che il Presidente della Repubblica, che proclama chiaro e forte il carattere laico del suo potere, non abbia il diritto di sovranità nei nostri confronti, e ancora meno il Ministro degli Affari Sociali. La lotta islamica non consiste in terreni o edifici che il potere dei laici, opposto ad Allah (SubhânaHu waTa'âlâ), al Suo Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e alla sua Ummah potrebbero confiscare...

Che il potere confischi i terreni e gli edifici, se ciò può fargli piacere, ma non potrà mai confiscarci la nostra fede incrollabile.

Il nostro messaggio è quello dell'Islâm, che noi veneriamo. Ci ripariamo sotto la bandiera di "Non vi è divinità al di fuori di Allah, il Solo, l'Unico, e Muhammad è il Suo servo e il Suo Messaggero". Questa dottrina e questa fede in Allah "Non vi è divinità al di fuori di Allah" implica per noi una lotta permanente per lo stabilimento di una società islamica e la resurrezione della Ummah, una nazione cosciente del suo valore, impegnata per l'applicazione degli insegnamenti della sua religione nella vita di ogni giorno e operante incessantemente e senza tregua per la sua propagazione, la sua espansione e la sua gloria.

CHE FARE POI?

Le donne dell'Associazione cominciarono a venirmi a trovare a casa chiedendomi che cosa restasse ormai da fare.

Le Donne Musulmane adottarono questa attitudine degna e onorevole in quell'anno 1964, quando il potere nasseriano era al vertice della sua potenza e numerosi erano coloro che adottavano nei suoi confronti un comportamento per lo meno compiacente.

Spesso, si spingevano fino a legittimare la tirannia nasseriana che, infarcendo alla meglio ogni genere di pianificazione di riferimenti a connotati religiosi, imponevano meglio il suo potere e giustificavano così le sue azioni più inumane. Altri non si facevano nessuno scrupolo a venerarlo e ad elevarlo al rango di divinità.

Il loro atteggiamento era inammissibile rispetto alla nostra religione. L'Islâm non ha in effetti mai ammesso la violazione dei suoi principi sacri, qualunque siano i casi di forza maggiore e le coercizioni. Constatammo che alcune riviste e periodici a connotazione islamica facevano di tutto per soddisfare i capricci del despota. Persino la rivista della grande Moschea di Al-Azhar si era messa a pubblicare articoli scritti da giornalisti molto compiacenti nei confronti del potere in carica.

Le diffamazioni e le denigrazioni cominciarono ad affluire da tutti i lati da parte di coloro che non avevano alcuno scrupolo a discreditare ingiustamente i credenti risolti a difendere fino all'ultimo la loro identità e il loro impegno per l'Islâm. Per i fedeli credenti, l'Islâm non è soltanto un'identità o una semplice appartenenza confessionale superficiale ma, prima di tutto, un impegno irriducibile per l'eternità. Un'identità priva di un impegno che la metta in pratica nella vita di ogni giorno, è un'identità priva di contenuto.

L'Associazione delle Donne Musulmane aveva in effetti rifiutato di sottoscrivere il loro comportamento o di limitarsi all'islâm come identità superficiale. Proclamò invece chiara e forte la verità e predicò l'onestà e la sincerità in un momento in cui un gran numero di persone aveva finito per rinunciare a tali valori soltanto per preservare le proprie posizioni e i propri privilegi.

L'Associazione rifiutò di mostrarsi passiva e di ratificare la deriva. Espresse la sua opinione in tutta sincerità e franchezza senza temere di scontentare o di indisporre chiunque, solo il compiacimento di Allah (subhânaHu waTa'âlâ) contava.

I membri dell'Associazione avevano fretta di vedermi e si susseguivano a casa mia per consolarmi della disgrazia che aveva colpito l'Associazione delle Donne Musulmane. Avevo in effetti dedicato tutta la mia esistenza a questa Associazione. Il giorno della sua fondazione, avevo preso l'impegno dinanzi ad Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo) di non vivere che per Lui. I numerosi gruppi di Donne Musulmane che venivano a trovarmi a casa mia si misero a loro volta ad assumere lo stesso impegno di non vivere che nel cammino della verità e di

non smettere mai di divulgare la buona parola dovunque potessero. È così che ci mettemmo tutte d'accordo per organizzare delle riunioni a casa di alcune donne, riunioni durante le quali delle istitutrici si incaricavano di assicurare l'istruzione e l'inquadramento islamici delle donne musulmane.

Tuttavia, il governo del despota, il cui apparato coercitivo non smetteva di perseguire i militanti in ogni luogo e in qualsiasi momento, convocò le donne a casa delle quali erano organizzate le suddette riunioni di formazione e le ammonì severamente minacciandole e mettendole in guardia contro il proseguimento di tali attività. Fummo allora costrette a ridurre le nostre attività a semplici contatti individuali e più personali.

IL RICATTO E L'INGANNO

I servizi segreti, i servizi generali e gli sgherri di Nasser cominciarono a sollecitare un incontro con me, avanzando l'offerta di sospendere il divieto relativo al Segretariato Generale delle Donne Musulmane. Ma tali offerte implicavano che io optassi per il mondo temporale a scapito dell'Aldilà. Così, mi proposero per esempio di sospendere il divieto di pubblicazione della rivista delle Donne Musulmane e di poter mantenere il mio vecchio posto di caporedattrice con un salario di 300 lire egiziane al mese, ma alla condizione di non aver alcun diritto di veto sul contenuto degli articoli pubblicati. La mia risposta fu semplicemente che ai miei occhi era assolutamente inconcepibile che la rivista delle Donne Musulmane potesse essere pubblicata dagli uffici dei servizi segreti per fare eco alle dottrine atee del potere in carica.

Effettivamente, non avevo mai imparato a sfuggire le mie responsabilità, qualunque fosse il prezzo.

Mi proposero anche di autorizzare la riapertura del Segretariato Generale delle Donne Musulmane con la concessione di un aiuto dell'ordine di ventimila lire egiziane all'anno, con la riserva che l'Associazione delle Donne Musulmane facesse parte delle diverse e molteplici organizzazioni affiliate all'Unione Socialista...

La mia risposta fu: "Per grazia di Allah, non opereremo se non per l'Islâm e solo per esso, e mai accetteremo l'inganno e la manipolazione. In quanto a coloro che cercano di approfittare dell'Islâm per difendere i loro interessi limitati o per appagare i loro capricci e il loro amore per il potere, costoro non potranno che rendere un cattivo servizio e nuocere grandemente all'Islâm".

Il fatto di aver rigettato le loro offerte non poteva evidentemente che indisporli ancora di più nei miei confronti, ma non disperavano di giungere un giorno al loro scopo, e devo riconoscere che la loro "perseveranza", a dispetto dei molteplici tentativi senza successo, mi stupiva grandemente; più tardi, compresi il motivo di questa attitudine e la loro volontà indefettibile di ingannarmi per farmi cadere in trappola.

I VISITATORI NOTTURNI

Una sera, mentre ero a casa, tre uomini chiesero di vedermi. Dopo averli fatti accomodare in salone, notai che portavano degli abiti tipicamente arabi; e quando procedemmo alle presentazioni, si presentarono come dei Siriani, venuti dall'Arabia Saudita per una visita turistica alla città del Cairo per una decina di giorni. Mi dissero anche di aver incontrato il professor Said Ramadan, lo shaykh Mustafa Alem, Kamil ash-Sharif, Muhammad Ashmaui e Fathi Kholi (tutti Fratelli Musulmani che erano sfuggiti alla tirannia e al terrore del despota), che tutti loro mi rivolgevano il loro saluto fraterno così come a tutti i Fratelli Musulmani nel paese, che volevano conoscere delle notizie sull'associazione dei Fratelli Musulmani, e infine che era stato dato loro l'ordine di integrare l'organizzazione e che erano pronti ad obbedire agli ordini e a stabilirsi in Egitto per aiutare i Fratelli Musulmani.

Poi, si misero a parlarmi dei Fratelli Musulmani e di Nasser, sostenendo che quest'ultimo li perseguitava. Ricordarono anche gli avvenimenti del 1954, lo scioglimento dell'associazione dei Fratelli Musulmani, l'assassinio di 'AbdulQadir Uдах e dei suoi compagni, e mi dissero che erano pronti a vendicarli, uccidendo Nasser. Affermarono che questa era anche l'opinione di ash-Sharif, di Ashmaui, di Ramadan, di Khuli e di Alem.

Siccome mi ero limitata ad ascoltare per tutto il tempo, mi chiesero la mia opinione. Risposi allora che avevo sentito cose che mi risultavano nuove, e avevo sentito termini sconosciuti. Mi dissero: "La verremo a trovare un'altra volta, sorella Zaynab, per sapere il parere della guida (il capo supremo) dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani e quello dell'organizzazione nel suo insieme...".

Risposi brevemente: "Prima di tutto, non conosco alcuna organizzazione che porti questa denominazione e che sia stata sciolta dalle autorità, come pretende il governo stesso.

Secondariamente, non evoco personalmente questo genere di argomento con la guida. I legami di amicizia che ci legano l'una all'altro sono legami di fratellanza islamica e di relazioni familiari.

Terzo, assassinare Nasser non è veramente all'ordine del giorno per i Musulmani da quello che mi sembra, e vi consiglio di rientrare al vostro paese e assimilare i valori autentici dell'Islâm".

Mentre fino a quel momento mi ascoltavano in piedi, quando finii di parlare si sedettero e uno di loro mi disse: "Sembra che la sorella Zaynab non sia convinta che sia stato proprio Nasser ad aver distrutto i paesi musulmani".

Replicai: "Mi sembra che non sia nei progetti dei Fratelli Musulmani l'assassinio di Nasser". Poi chiesi i loro nomi, e balbettando mi risposero: "Abdul Shafi Abdul Haqq, Abdul Jalil 'Isâ e AbdurRahman Khalil".

Strana coincidenza, tutti i nomi cominciavano con Abdul. Inoltre, fu uno solo dei tre a pronunciare tutti e tre i nomi, e ciò non fece che accrescere i miei sospetti.

Allora dissi: "È vostro interesse tornare nel vostro paese prima che i servizi segreti di Nasser vi arrestino, se veramente non li conoscete già e non avete alcun legame con essi... E di questo non sono affatto persuasa".

Uno di essi mi rispose: "In ogni modo, Hajja, lei ha diritto ad avere dei dubbi; le faremo visita un'altra volta e saprà chi siamo".

Poco tempo dopo, il fratello AbdulFattah Isma'il mi venne a trovare e gli raccontai la storia dei sedicenti visitatori siriani.

SONO TUTTI AHMAD RASIKH

Appena due settimane dopo la prima visita, ricevetti con mia grande sorpresa la visita di un uomo chiamato Ahmad Rasikh, che si presentò come facente parte dei servizi segreti generali, e che si mise ad interrogarmi sulla conversazione che aveva avuto luogo tra i citati siriani e me.

Gli feci notare che ero del tutto cosciente del fatto che si trattasse di spie e non di fratelli siriani, che erano mandati dai servizi segreti e che si trattava di una pratica puerile. Aggiunsi che le autorità avevano già ottenuto tutto ciò che volevano, avevano confiscato la rivista e il Segretariato Generale delle Donne Musulmane, e che non valeva dunque la pena di ricorrere a tali pratiche.

La domanda più strana che mi pose fu cosa intendessi con i termini "gamalu" e "gamalista". Risposi che si trattava di atei fieri della loro appartenenza al mondo della corruzione e dell'idolatria. Poi cambiò discorso dicendo: "Anche noi siamo musulmani, Hajja!". Replicai: "Essere musulmani, è un'altra cosa". E gli recitai il versetto coranico:

Dicono: "I nostri cuori sono avviluppati (in qualcosa che li isola) da ciò cui ci inviti, e c'è un peso nelle nostre orecchie. C'è un velo tra noi e te. Fai pure (quello che vuoi) e noi (faremo) quello che vogliamo!" (Corano XLI. Fussilat, 5)

Disse: "Hajja, se accetti di intenderti con noi, sarai nominata da domani Ministro degli Affari Sociali". Risposi: "I musulmani sinceri non sono mai tentati dai privilegi e dalle nomine, non prendono mai parte a governi atei. La posizione della donna musulmana sarà definita dal potere islamico il giorno in cui sarà costituito. Che cosa volete da me?".

"Vogliamo intenderci con lei".

Replicai: "Ciò è impossibile, perché vi sono da una parte persone che predicano l'ateismo e la negazione dell'Onnipotente, e dall'altra parte della gente che predica il monoteismo e la fede in Allah, l'Unico. Come potrebbero conciliarsi? Impossibile".

Poi continuai: "Pentitevi e tornate sulla retta Via... E poi vorrei proprio mettere fine alla conversazione".

Aveva finito di bere la tazza di caffè che gli era stata servita e si alzò per andarsene, dicendo: "Ha la mia parola, verrà un giorno in cui sarà lei a chiedere di sospendere lo scioglimento che pesa sull'Associazione delle Donne Musulmane".

Risposi: "La ringrazio, ma l'Islâm non sa cosa farsene di associazioni e organizzazioni complici dei nemici dell'Islâm; che Allah l'aiuti e la conduca sulla retta Via".

Due giorni dopo, un'auto affiliata a un qualche servizio governativo si fermò davanti a casa mia. Un giovane che portava abiti neri aprì la porta e ne discese mentre ero seduta al balcone. Entrò e disse: "Assalamu 'alaykum, Hajja Zaynab". Gli resi il saluto e lo pregai di entrare. Dopo essersi accomodato in salone, si presentò: "Ahmad Rasikh, ufficiale dei servizi segreti generali". Lo fissai minuziosamente come se misurassi la sua altezza, poiché ero già stata convocata al Ministero dell'Interno per un appuntamento con un altro individuo di nome Ahmad Rasikh!...

Mi ci ero recata e vi era sulla scrivania un cartellino su cui era scritto "Ahmad Rasikh". Pochi giorni prima era venuto a trovarmi un altro uomo di nome Ahmad Rasikh, ed eccone qua un terzo, venuto a trovarmi, che si chiamava pure lui Ahmad Rasikh!

Lo stesso nome per tre individui diversi che lavorano proprio nello stesso servizio segreto... cominciavo a trovarlo alquanto strano.

Cominciai a guardarlo dall'alto al basso non potendo nascondere la mia perplessità poiché era inconcepibile che tutti gli uomini dei servizi segreti portassero lo stesso nome, Ahmad Rasikh!...

Vedendomi in questo stato, prese la parola: "Che cosa vi è di sorprendente, Hajja Zaynab? Si tratta forse della mia visita?"

Fui stupita dalla sua riflessione e risposi in tono ironico: "No, assolutamente, questa dimora ha sempre accolto bene i suoi invitati e i suoi ospiti, ma le racconterò una storia che ho letto sul quotidiano Al-Ahrâm, se mi ricordo bene:

La regina dei Paesi Bassi e suo marito erano ospiti del re d'Inghilterra circa duecento anni fa. Il re d'Inghilterra si accorse che la regina dei Paesi Bassi era molto interessata da un cane che si divertiva nel salone d'accoglienza. Ella si precipitò verso di lui e lo prese in braccio, come fuori di sé, e si mise ad abbracciarlo e a fargli le coccole con molta tenerezza. Poi, lo diede a suo marito sussurrandogli qualcosa all'orecchio e facendo allusione agli occhi e al muso del cane. Il re lo prese allora in braccio e si mise, anche lui, a fargli le coccole...

La regina d'Inghilterra e suo marito furono molto stupiti dal comportamento della regina dei Paesi Bassi, soprattutto quand'ella riprese il cane dalle braccia del marito mentre entrambi avevano le lacrime agli occhi. Lo prese in braccio e lo strinse forte contro il petto come se si trattasse di un bimbo amato. Al ricevimento reale, la sovrana neerlandese non volle a nessun costo disfarsi del "suo" cane e si mise a nutrirlo e a vezzeggiarlo teneramente. La regina d'Inghilterra spiegò che il cane apparteneva a sua figlia, la principessa. In quanto al re, volle conoscere il mistero di questo attaccamento per lo meno insolito, e disse, come scusandosi in anticipo, che se la principessa, sua figlia, non fosse stata così legata a questo cane l'avrebbe sicuramente donato loro. La regina dei Paesi Bassi, che credeva nella dottrina della reincarnazione, spiegò allora che uno dei suoi bambini era morto e che il suo spirito secondo lei si era reincarnato in questo cane, e si mise a cercare di convincere il re e la regina d'Inghilterra che gli occhi del cane somigliavano perfettamente a quelli del suo bambino defunto...

Il re d'Inghilterra persuase infine sua figlia, la principessa, a voler regalare il cane alla regina dei Paesi Bassi. Ella accettò volentieri, tanto più dopo aver ascoltato la storia".

Poi aggiunsi: "Signor Rasikh, coloro che credono alla reincarnazione delle anime pretendono che vi sia una certa somiglianza tra il defunto e colui nel quale la sua anima si è reincarnata. Ma io, ho incontrato tre ufficiali dei servizi segreti, che si chiamavano tutti Ahmad Rasikh, ma tra i quali non vi era nessuna somiglianza né nell'altezza, né nel colore della pelle, né nella corporatura... Il vostro Presidente della Repubblica non starà diventando un adepto della dottrina della reincarnazione?!"

Credetti allora di leggere sul suo viso i segni di uno stupore maggiore e di una perplessità ancora più grande, e mi disse: "Noi siamo della gente perbene, Hajja Zaynab, e vogliamo intenderci con lei, ed io mi chiamo veramente Ahmad Rasikh..."

Risposi: "Ciò in realtà non ha molta importanza... che cosa desidera?"

Spiegò: "Il governo ci tiene veramente a mettersi d'accordo con lei, e sappiamo che i Fratelli Musulmani l'hanno ingannata e manipolata coi loro cosiddetti principi. D'altronde i Fratelli Musulmani sono la causa diretta della disgrazia che ha colpito l'Associazione delle Donne Musulmane; questa gente, i Fratelli Musulmani, sono degli anarchici e dei fautori di disordini, noi invece vogliamo intenderci con lei. Ciò che vogliamo è molto semplice, desideriamo soltanto avere la lista dei membri aderenti all'organizzazione dei Fratelli Musulmani. Le giuro, Hajja, che il Presidente saprà apprezzare questo servizio al suo giusto valore, e in poco tempo vedrà concretamente e da vicino i frutti della sua collaborazione con noi. Lei è sempre stata una signora rispettabile e non ha niente a che vedere col comportamento dei Fratelli Musulmani. Le hanno già causato abbastanza problemi così!".

Poi, cominciai ad insinuare che l'Imâm Ma'mun Al-Hudaybi e l'Imâm (shahîd) Sayyed Qutb lavoravano accanitamente e con tutte le loro forze per mettersi d'accordo col Presidente, ma che quest'ultimo non voleva saperne perché non si fidava di loro. E aggiunse: "Se tu sapessi, Hajja, ciò che i Fratelli Musulmani raccontano su di te, non esiteresti un istante a metterti d'accordo con noi e ad abbandonare coloro che sono stati all'origine di tutte le disgrazie che hai subito, tu e le Donne Musulmane con te!".

Risi e gli risposi: "Le parlerò in quanto ufficiale dei servizi segreti, senza interessarmi al suo nome o alla sua fisionomia. Prima di tutto, penso che anche i Musulmani che non hanno che una conoscenza superficiale della loro religione sappiano con assoluta certezza e siano convinti che voi siate molto lontani dall'Islâm e che lo combattiate; come volete essere in regola dinanzi ad Allah (subhânaHu waTa'âlâ) quando non siete sulla retta Via! Voi importate le vostre dottrine e la vostra fede dall'Est come dall'Ovest e proclamate talvolta slogan dell'ateismo comunista, talvolta quelli del capitalismo materialista. Siete perduti tra le due ideologie ed è proprio da questa perdita e da questa inerzia che traete le vostre legislazioni e la vostra Costituzione. Penso di essere stata chiara e franca con voi, e le mie parole non hanno bisogno di alcuna interpretazione. L'Islâm è un'altra cosa, che purtroppo voi non desiderate".

Mi disse: "Le giuro, Hajja, che vado sempre alla preghiera del venerdì".

Obiettai: "E che cosa ne fa degli altri doveri dell'Islâm?"

Disse: "Ho preso l'abitudine di fare la preghiera del venerdì, perché mio padre la faceva e mi portava sempre con sé alla moschea..."

Chiesi: "Non ha mai chiesto a suo padre perché facesse solo la preghiera del venerdì, e non le altre?"

Rispose: "Noi siamo musulmani, Hajja, poiché diciamo: "Non vi è altra divinità al di fuori di Allah". Ciò è ampiamente sufficiente".

Replicai: "La testimonianza di fede: "Non vi è altra divinità al di fuori di Allah", se non è messa in pratica nella vita quotidiana e in ogni momento, vi nuocerà dinanzi ad Allah invece che difendervi".

"La gente segue il proprio re" rispose.

Al che commentai: "Se Allah vuole, lei sarà giudicato col suo re".

Disse: "Speravo che ci saremmo messi d'accordo".

"I messaggeri dei Profeti non sono mai scesi a patti col male e coloro che lo propagavano, e non andavano loro incontro se non per convertirli al retto cammino, al cammino della fede e della pietà, al cammino di Allah, o come è detto nel Corano:

..."Noi ci dissociamo da voi e da quel che adorare all'infuori di Allah: vi rinneghiamo. Tra noi e voi è sorta inimicizia e odio (che continueranno) ininterrotti, finché non crederete in Allah, l'Unico"... (Corano LX. Al-Mumtahana, 4)

E ancora:

"Signore a Te ci affidiamo, a Te ci volgiamo pentiti e verso di Te è il divenire. Signore, non fare di noi una tentazione per i miscredenti e perdonaci, o Signore! Tu sei l'Eccelso, il Saggio" (Corano LX. Al-Mumtahana, 4-5)."

Se ne andò in collera dicendomi: "Evidentemente... Non verrò a trovarla una seconda volta, ed ecco i miei numeri se volesse contattarmi..."

Conclusi: "No, grazie, non ne ho bisogno".

Verso la fine del mese di luglio 1965, appresi che degli arresti erano stati effettuati tra i ranghi dei Fratelli Musulmani. Avevo dei vecchi legami molto profondi con questa associazione.

SECONDA PARTE

E FU UN'ALLEANZA

I miei legami con l'organizzazione dei Fratelli Musulmani non datavano, come pensavano alcuni, da un'epoca recente. Rimontavano all'anno 1357 dell'Hijrah (1937).

In un giorno benedetto dell'anno 1358 dell'hijrah, sei mesi dopo la fondazione dell'Associazione delle Donne Musulmane, ebbe luogo il mio primo incontro con l'Imâm martire Hasan al-Banna. Fu in seguito ad una conferenza che avevo tenuto per delle sorelle musulmane alla sede dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani, che si trovava all'epoca nel quartiere di Atabah.

L'Imâm e guida dei Fratelli Musulmani, Hasan al-Banna, stava organizzando una sezione di sorelle musulmane affiliata all'organizzazione madre (i Fratelli Musulmani). Dopo un prelude sulla necessità dell'unità nei ranghi dei musulmani e della loro solidarietà, l'Imâm Hasan al-Banna mi aveva pregata di voler accettare di presiedere e dirigere la sezione delle Sorelle Musulmane. Ciò significava l'integrazione della neonata associazione che era il mio orgoglio, le Donne Musulmane, in seno al movimento dei Fratelli Musulmani. Allora gli promisi di discutere della cosa e di sottoporla all'opinione dell'Assemblea Generale delle Donne Musulmane. Quest'ultima rifiutò l'offerta, ma emise una delibera che esprimeva l'augurio di una collaborazione totale tra le due organizzazioni.

I contatti e gli incontri tra noi due si moltiplicarono in seguito, malgrado le nostre divergenze e nonostante la creazione della sezione delle Sorelle Musulmane. Durante il nostro ultimo incontro alla sede delle Sorelle Musulmane, avevo cercato di calmare un poco la collera di Hasan al-Banna prendendo l'impegno di fare delle Donne Musulmane una associazione facente parte di Fratelli Musulmani, pur conservando la sua identità, la sua ragione sociale e la sua autonomia, allo scopo di servire meglio la causa dell'Islâm. Tuttavia, l'Imâm non voleva che l'integrazione e non era pronto ad ammettere alcuna alternativa.

Gli avvenimenti si succedettero ad una cadenza infernale, soprattutto durante l'anno 1948. L'organizzazione dei Fratelli Musulmani fu sciolta e vietata dalle autorità reali, i suoi beni furono confiscati e i suoi militanti imprigionati a migliaia. Le Sorelle Musulmane diedero prova di uno sforzo considerevole. Una di loro era la signora Tahiyah Al-Jabîlî (mia cugina e cognata), che mi insegnò molte cose.

Fu così che, in particolare, per la prima volta ebbi modo di riconsiderare tutte le opinioni dell'Imâm Al-Banna e la sua insistenza sulla necessità di fusione totale delle Donne Musulmane nell'organizzazione dei Fratelli Musulmani.

L'indomani della dissoluzione dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani, ero nel mio ufficio nella sede delle Donne Musulmane, lo stesso luogo in cui si era tenuto il mio ultimo incontro con l'Imâm martire. Mi sedetti e lasciai scorrere le lacrime. Piangevo per Hasan Al-Banna poiché avevo infine realizzato che egli aveva ragione. Era davvero l'Imâm di cui avevamo bisogno, meritava di essere nominato da tutti i Musulmani per guidarli in questa guerra santa e far ritrovare loro la potenza, la gloria e il loro statuto di "migliore comunità che l'umanità abbia conosciuto", la nazione che conduce il mondo verso il destino che Allah ha scelto per esso, conformemente ai comandamenti del Corano e della Sunnah.

Realizzai infine, e tardi, che Hasan Al-Banna era più forte di me e più franco nella manifestazione della verità. Questo coraggio e questa audacia sono l'abito di cui dovrebbe vestirsi ogni musulmano, Hasan Al-Banna l'aveva indossato per dividerlo con gli altri.

Poi chiamai il segretario per fargli contattare il fratello AbdurRahman Al-Banna, affinché facesse pervenire un messaggio orale all'Imâm Al-Banna, messaggio in cui gli ricordavo l'impegno che avevo assunto durante il nostro ultimo incontro... quando avevo ricevuto il suo saluto e le sue preghiere. Convocai mio fratello, Muhammad al-Ghazali Al-Jabîlî, e gli affidai un foglio

che lo incaricai di trasmettere all'Imâm Hasan Al-Banna, e in cui vi era scritto: "All'Imâm Hasan Al-Banna. Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî si presenta a te sprovvista di tutto, al di fuori della sua sottomissione ad Allah e della sua dedizione alla Sua causa. Oggi, tu sei la sola persona capace di vendere questa nazione al prezzo soddisfacente per amore dell'Onnipotente. Nell'attesa di tue istruzioni, permettimi, mio Imâm, di pormi interamente a tua disposizione...". Mio fratello tornò per fissarmi un appuntamento urgente alla sede dei Giovani Musulmani. Le cose dovevano svolgersi come se si trattasse di una pura coincidenza. Da parte mia, non mi mancavano gli argomenti per giustificare la mia presenza nella sede, dato che dovevo tenervi una conferenza. Laggiù, incontrai l'Imâm Al-Banna, e gli dissi mentre salivamo le scale: "Testimonio dinanzi ad Allah di stringere alleanza e di operare sotto la tua direzione per la rinascita di uno Stato islamico, e di dedicarvi il mio corpo e la mia anima, così come la reputazione delle Donne Musulmane". Egli rispose (per iscritto): "Accetto il tuo giuramento di alleanza, e le Donne Musulmane conserveranno per il momento il loro statuto". Poi ci separammo, mettendoci d'accordo che il legame tra noi due sarebbe stato assicurato tramite la casa di mio fratello.

Il primo messaggio che ricevetti dall'Imâm consisteva in una missione di mediazione tra Nahass e i Fratelli Musulmani. Rifât Mustafa Pasha Nahass non era al potere a quell'epoca e designò il defunto Amin Khalil per porre fine al malinteso che esisteva tra loro, l'imâm Al-Banna e lui. Nahass da una parte e l'imâm Al-Banna dall'altra, entrambi accettarono il compromesso ed io fui il mezzo di questa riconciliazione.

Una sera del febbraio 1949, Amin Khalil giunse a casa mia per dirmi: "Bisogna adottare delle misure urgenti perché l'Imâm Al-Banna lasci la città del Cairo, poiché gli assassini si stanno preparando ad ucciderlo". Quel giorno, non trovai alcun mezzo per raggiungere l'Imâm direttamente e immediatamente, poiché mio fratello, nel frattempo, era stato arrestato. Cercai di contattare l'Imâm personalmente, ma prima di poterlo fare mi giunse la notizia dell'attentato che aveva subito e del suo trasferimento all'ospedale, poi seppi che egli aveva reso l'ultimo respiro, cadendo martire per la causa dell'Islâm.

Il mio dolore fu enorme e la mia collera senza limiti, non cercavo neanche di nasconderla.

Un governo di coalizione salì poi al potere, promulgando un decreto di dissoluzione dell'associazione delle Donne Musulmane. Ma feci appello contro tale decisione dinanzi al Tribunale, che rese giudizio a nostro favore, sotto la direzione di Husayn Sarry Pasha (1950).

L'avvocato della difesa fu AbdulFattah Hasan Pasha. Poco tempo dopo, il governo del partito Wafd tornò al potere, e i Fratelli Musulmani poterono riprendere le loro attività come in passato, con Hasan Al-Hudaybi come guida generale.

Il primo giorno di riapertura del segretariato generale dei Fratelli Musulmani, volli esprimere la mia alleanza alla causa in maniera indiretta, finché la volontà di Allah fosse compiuta. Donai allora i miei migliori mobili (l'intero salone) per ammobigliare l'ufficio della guida.

Le cose proseguirono serenamente, il futuro martire AbulQadir Udah mi rese visita, mi ringraziò del dono che avevo fatto all'organizzazione dei Fratelli Musulmani, e mi disse: "Saremmo molto felici se Zaynab Al-Ghazali facesse parte dei Fratelli Musulmani".

Risposi: "Spero di divenirlo presto, inshaAllah"

Commentò: "Lo sarà per grazia di Allah".

Le cose proseguirono bene e dei sentimenti d'amore fratello regnavano tra la maggior parte dei membri dei Fratelli Musulmani e la sottoscritta; la situazione rimase la stessa fino al colpo di stato militare diretto dal generale Ahmad Neguib.

Questi mi aveva reso visita qualche giorno prima del colpo di stato, in compagnia dell'emiro Abdullah Faysal (e non Siraf ad-Din), dello shaykh Abdullah Baquri e di mio fratello Ali Al-Ghazali, e ciò in occasione della presenza del suddetto emiro in Egitto.

I Fratelli Musulmani, così come le Donne Musulmane, simpatizzarono per un certo tempo con i responsabili del colpo di stato. Ma più tardi, realizzai che le cose non evolvevano nel senso da noi auspicato e che non si trattava affatto della rivoluzione che doveva coronare quegli sforzi precedenti consentiti da coloro che non cercavano altro che il bene di questo paese... Mi misi allora a mettere a parte di questa mia opinione tutti i fratelli che incontravo. E quando dei portafogli ministeriali furono proposti ad alcuni fratelli, espressi chiaramente la mia opinione sulle colonne della rivista delle Donne Musulmane. Ritenevo che in effetti nessun fratello avesse stretto alleanza con un potere che non governava conformemente ai comandamenti di Allah, che colui che lo avesse fatto avrebbe meritato l'esclusione pura e semplice dai ranghi dei Fratelli Musulmani e che, per finire, fosse dovere dei Fratelli Musulmani quello di definire e determinare la loro posizione, dopo che le intenzioni del potere in carica erano divenute note.

AbdulQadir Udah mi rese visita per chiedermi di sospendere la redazione di ogni articolo sull'argomento. Mi trattenni per lo spazio di due numeri della rivista, ma al terzo numero ripresi i miei articoli, finché AbdulQadir Udah venne di nuovo a trovarmi. Stavolta mi portava un ordine emesso dalla stessa guida suprema, che mi vietava formalmente di scrivere sull'argomento. Mi ricordai allora il mio giuramento di alleanza nei confronti di Hasan Al-Banna, ritenni che tale giuramento mi legasse ipso facto al suo successore, dunque obbedii.

Dopo questo incidente, il mio giuramento di alleanza guidò tutte le mie azioni, anche quelle che sembrano appartenere al privato, come la partecipazione alla conferenza della pace a Vienna. Infatti, non effettuai il viaggio se non dopo aver ricevuto l'autorizzazione dell'Imâm guida Al-Hudaybi.

E LA MASCHERA CADDE

I giorni si succedettero, e l'anno 1954 non tardò ad annunciarsi con tutte le sue sventure, sinistri e prove che fecero cadere la maschera di Nasser per

mostrare il suo vero volto di nemico irriducibile dell'Islâm e dei suoi portavoce, preoccupati per la sua gloria e per la sua rinascita.

Fu così che dei verdetti ingiusti, per la maggior parte delle pene capitali, furono resi contro i migliori elementi del movimento islamico, come AbdulQadir Udah, questo grande 'alim (sapiente) dell'università di Al-Azhar, per la cattura del quale i servizi segreti britannici offrivano nel 1951 la favolosa (per l'epoca) somma di 10.000 lire egiziane a chiunque lo consegnasse, secondo la formula consacrata, "vivo o morto", o ancora lo shaykh Muhammad Farghalli, che offrì al colonizzatore un morto senza che il tesoro britannico dovesse sborsare la ricompensa promessa, e – con lui – tanti altri martiri. Anche il grande combattente, l'Imâm Hasan Al-Hudaybi, fu condannato alla pena capitale, che non fecero in tempo a fargli subire poiché una crisi cardiaca acuta lo colse all'improvviso, e venne deciso di trasferirlo a casa sua. Laggiù, i medici stimarono che non gli restassero altro che poche ore di vita. Nasser decise allora di graziarlo, pensando di poter leggere l'indomani l'avviso del suo decesso sui giornali. Ma Allah (subhânaHu waTa'ala) aveva deciso altrimenti, e l'Imâm sopravvisse alla crisi cardiaca e ai suoi detrattori; la sua ora non era ancora giunta.

L'Imâm poté così rendere enormi servizi molto difficili, per non dire di più. Lui, il sofferente, diede prova di vigore e di abnegazione per il trionfo della verità, e ciò stupì enormemente i suoi torturatori, che decisero allora di ricondurlo in prigione per fargli subire le peggiori sevizie. Malgrado ciò, egli rimase irriducibilmente attaccato alla verità e alla sua manifestazione, proseguendo così il cammino di tutti questi adepti della verità, finché poté assistere a testa alta alla fine di Nasser e della sua cerchia malefica.

Era risoluto e non si disfece mai della sua determinazione e della sua fede in Dio. Rifiutò sempre la scelta più facile, questa scelta che consiste nel rimanere a casa propria, ad accontentarsi di rivoltarsi "col cuore", senza mai passare all'azione, rassegnandosi al male, così come raccomandavano numerose eminenze spirituali dell'epoca...

E mi ricordo benissimo l'attitudine nobile e coraggiosa da lui dimostrata quando alcuni militanti, la cui capacità di sopportazione era stata messa a dura prova dalle condizioni di detenzione (prigionia, torture, ricatti... e sofferenze di ogni genere) furono tentati di scrivere al despota implorando la sua grazia e la sua amnistia. Andarono dunque a chiedere l'opinione dell'Imâm Hasan Al-Hudaybi per ottenerne l'avallo. Ma egli rispose: "Io non odio nessuno per la sua mancanza di determinazione e di risoluzione. Ma vi dico che mai le cause hanno trionfato con l'aiuto dei disfattisti".

Disse così, lui, un vecchio di ottant'anni. Rimase dunque per lungo tempo nella prigione di Tarah, e non fu scarcerato se non dopo la morte di Nasser.

Torneremo più avanti sugli avvenimenti del 1965.

GRIDA CHE CHIAMANO AL DOVERE

Nel 1955, mi trovai chiamata al servizio della causa islamica senza aver ricevuto la convocazione. Le grida degli orfani che avevano perduto i loro padri sotto la tortura, le lacrime delle mogli e delle madri che avevano perduto

i loro sposi dietro le sbarre, i padri, le madri e i vecchi che avevano perduto il sangue del loro sangue... Le loro grida e lacrime mi trafiggevano il cuore. Mi sentii allora responsabile della loro sofferenza e della loro afflizione... e cominciai ad offrire quel poco che potevo.

Tuttavia, le orde di affamati si moltiplicavano di giorno in giorno, come quelle degli indigenti. La scolarizzazione dei bambini i cui genitori erano stati vittime della dittatura de regime necessitava di parecchi mezzi (scuola, vestiti, cibo, materiale scolastico, ecc.). I proprietari degli alloggi reclamavano il pagamento degli affitti. Il problema si aggravava, si estendeva, ed il fardello era sempre più penoso da portare. Le cose si deteriorarono ancora di più un anno e mezzo dopo. Più esattamente, a metà dell'anno 1956, quando dei gruppi di detenuti furono liberati ed ebbero sensibilmente bisogno di aiuto per assicurare la loro sussistenza. A quel tempo, non si trovava nel nostro bel paese, l'Egitto, sinistrato da coloro che avevano montato questo colpo di stato maledetto, nessuno veramente cosciente dei suoi doveri e dei suoi obblighi nei confronti di questi poveretti. Al contrario, numerosi ulamâ' e capi spirituali non esitavano a disfarsi dei poveri militanti islamici, soltanto per godere di considerazione presso i potenti.

Tutti erano passivi e si rassegnavano ad assistere agli avvenimenti come semplici spettatori. Anche quelli che avevano pietà di noi nel loro cuore, non osavano dimostrare la loro compassione, talmente temevano gli anatemi e le rappresaglie del potere tirannico del despota Nasser.

E quando le cose si aggravarono sensibilmente per me, al punto tale da non vedere alcuna via d'uscita alla situazione in cui mi trovavo, andai a trovare il mio professore, lo shaykh Muhammad Uden, una delle rare personalità della moschea di Al-Azhar ad aver conservato la sua integrità. Avevo in effetti l'abitudine di consultarlo per tutto ciò che riguardava la causa dell'Islâm e i differenti domini del patrimonio culturale islamico.

Inoltre, era tra coloro che pensavano che la non-fusione delle Donne Musulmane potesse essere enormemente più utile e benefica ai Fratelli Musulmani, piuttosto che la sua integrazione in seno all'organizzazione.

Sapeva che avevo fatto giuramento d'alleanza in favore dell'Imâm Hasan Al-Banna, e benediceva e sosteneva la mia azione. Sapeva anche che ero rimasta fedele alla causa anche dopo l'assassinio dell'Imâm Al-Banna.

Mi sedetti e cominciai a parlargli del dramma delle famiglie dei martiri e dei detenuti. Mi ascoltava con compassione e provando molto dolore. Terminai l'esposizione presentando dei progetti sui quali avevo riflettuto nel limite dei miei mezzi. Ritenevo che non fosse abbastanza esprimere dolore e compassione, mentre piaghe aperte continuavano a far soffrire numerose famiglie di martiri e di combattenti dell'Islâm che non avevano altri scopi se non quello di innalzare più in alto e più lontano la parola di Allah.

Stimavo anche, nella mia qualità di presidente dell'associazione delle Donne Musulmane, di poter fornire il mio aiuto alle famiglie dei Fratelli Musulmani, nel limite dei miei mezzi.

Mi abbracciò la testa piangendo e mi disse: "Non esiti a prestare ogni aiuto possibile, e che Allah l'aiuti e conduca i suoi passi sulla retta via".

Gli chiarii quindi la mia posizione nei confronti dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani, e la fiducia assoluta di cui godevo presso tutte le donne membro

dell'associazione delle Donne Musulmane. Mi disse allora: "È ormai assolutamente necessario che lei non risparmi alcuno sforzo in questo senso, e tutto ciò che farà e porterà, lo consideri come un servizio per la causa dell'Islâm". Poi aggiunse: "Gli unici servitori dell'Islâm sono questi sventurati Fratelli Musulmani, che si stanno facendo torturare e massacrare ingiustamente. Non speriamo se non in Allah, e nella loro fedeltà, abnegazione e devozione. Oh Zaynab, faccia tutto ciò di cui si sente capace".

Seguii il suo consiglio, e feci tutto il possibile, dispiegando tutti i miei sforzi, senza che nessuno si rendesse conto di ciò che stavo facendo. I miei contatti erano in effetti limitati ad uno o due individui, ai quali consegnavo tutto ciò che potevo come se si trattasse semplicemente di oggetti che avevo ricevuto il compito di dare loro, e non di doni da me provenienti.

Poi venni a sapere che la grande militante, la sposa dell'Imâm Al-Hudaybi, dispiegava uno sforzo considerevole in compagnia di qualche dama pia, tra le Sorelle Musulmane, come la combattente Amal Ashmaui, moglie del cancelliere Munir Dallah (che assicurava in più la direzione delle Sorelle Musulmane), Khalida Hasan Al-Hudaybi, Aminah Qotb, Hamidah Qotb, Fathia Bakr, Aminah Gawhari, Aliyah Al-Hudaybi e Tahiyah Sukayman Gubauli.

I miei contatti si allargarono poco a poco ad altre militanti come Khalida, Hamidah e Aminah Qotb. Tutto ciò per lenire le sofferenze dei detenuti, degli orfani e delle loro famiglie.

SULLA VIA CON ABDULFATTAH ISMA'IL

Il mio primo incontro con AbdulFattah Isma'il ebbe luogo nel 1957, durante la stagione del pellegrinaggio a Makkah. Mi trovavo nel porto di Suez, alla testa della delegazione di pellegrine delle Donne Musulmane. Mio fratello, Muhammad Al-Ghazali Al-Jabîlî era venuto a salutarmi. Intravvidi allora AbdulFattah Isma'il in compagnia di un individuo ornato di santità, che si copriva il viso per non guardare attorno a sé. Mio fratello me lo presentò allora dicendo: "Ti presento il fratello AbdulFattah Isma'il; Hasan Al-Banna aveva fatto di lui il suo benamato. La guida, Hasan Al-Banna, lo amava molto e aveva in lui una fiducia incondizionata. Mi aveva chiesto di presentarvi, perché tu potessi fare la sua conoscenza".

Il fratello AbdulFattah Isma'il mi salutò allora, dicendo: "Sarò, inshaAllah, con voi sul battello". Lo salutai e se ne andò. Salimmo a bordo, e la nave cominciò ad allontanarsi dalla costa. Mi occupai quindi degli affari della delegazione delle Donne Musulmane. Dopo pranzo, andai in cabina per riposarmi un po', ma quasi subito sentii qualcuno bussare alla mia porta. Gli dissi di entrare, ma la persona che bussava si allontanò un po', e solo quando sentii la mia terza autorizzazione ad entrare, entrò, ed era l'uomo che mi aveva presentato mio fratello sulla banchina del porto di Suez. Mi salutò a testa bassa, e mi disse: "So molto bene che lei ha stretto alleanza in favore dell'Imâm martire Hasan Al-Banna, dopo lunghe divergenze". Lo interrogai su quali fossero le sue fonti, e mi rispose che si trattava dello stesso Imâm martire Hasan Al-Banna. Allora

gli chiesi cosa volesse, e mi rispose: "Vorrei che ci incontrassimo a Makkah per discutere su ciò che l'imâm Al-Banna desiderava che lei facesse".

Le sue parole scorrevano velocemente, e le sue intenzioni pie saltavano agli occhi. Nonostante la loro semplicità, la loro forza e la loro eloquenza erano edificanti. Erano portatrici di significati profondi, e non lasciavano spazio alla riflessione o alla reticenza.

Dissi: "InshaAllah, ci rivedremo alla casa della delegazione delle Donne Musulmane, a Makkah o a Jeddah". Quando mi chiese gli indirizzi, gli parlai di due fratelli a Jeddah, e mi disse di conoscerli bene. Si trattava dello shaykh Ashmaui e di Mustafa 'Alim. Entrambi potevano agevolmente condurlo al luogo in cui avrei soggiornato a Makkah o Jeddah.

Mi salutò e se ne andò.

Una sera di Dhu-l-Hijjah (il mese del Pellegrinaggio), avevo un appuntamento dopo la preghiera dell' 'Ishâ' con il defunto Imâm Muhammad Ibn Ibrahîm, gran mufti dell'Arabia Saudita a quell'epoca. Esaminammo insieme un memorandum che avevo presentato a sua maestà il re dell'Arabia Saudita, e nel quale insistevo sulla necessità dell'accesso delle ragazze all'insegnamento e all'istruzione, e sul carattere urgente di tale questione. Spiegavo che si trattava dell'interesse stesso del paese. Consegnai il memorandum al gran mufti dell'Arabia Saudita, che mi chiese allora di poter parlare con me.

Passammo più di due ore insieme ad esaminare il progetto. Quando lo lasciai, mi diressi verso la porta Salam con l'intenzione di fare il tawâf (giri rituali) della Ka'bah. All'improvviso, sentii una voce che chiamava il mio nome e mi salutava col saluto islamico. Mi voltai per vedere di chi si trattasse, ed era AbdulFattah Isma'il. Mi salutò di nuovo e mi chiese dove stessi andando. Quando seppe che mi stavo recando a fare il tawâf, prima di rientrare alla sede della delegazione delle Donne Musulmane, decise di accompagnarmi alla moschea, e compimmo insieme il tawâf. Dopo aver compiuto la preghiera al termine del rito, ci sedemmo, ed egli si mise a parlarmi di molte cose.

Mi chiese la mia opinione riguardante la decisione di dissoluzione dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani. Risposi che si trattava di una decisione infondata e illegale.

Disse: "Vorrei discutere di questo con lei", gli chiesi allora di venirmi a trovare nella sede della delegazione delle Donne Musulmane, ma non volle farne il nostro luogo di incontro, per timore dei servizi segreti egiziani. Ci mettemmo dunque d'accordo per riunirci nella loggia dell'immobile dell'Haram, che era la sede di un uomo pio, Salih Qazzaz. Ci recammo là, ma una volta arrivati mi disse che la cosa migliore sarebbe stata quella di incontrarci nell'Haram. Poi andò avanti, nella speranza di trovarmi dietro la Stazione di Ibrahîm.

Dopo le due prosternazioni compiute al termine di un tawâf attorno alla Ka'bah, ci sedemmo dietro la fonte di Zamzam. Si mise allora ad evocare l'illegalità della dissoluzione dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani, e la necessità di ristrutturare i ranghi dell'organizzazione e di riattivarla. Ci mettemmo d'accordo per contattare, dopo il nostro ritorno, l'Imâm Hasan Al-Hudaybi, guida generale dei Fratelli Musulmani all'epoca, per ottenere il suo avallo riguardante la ripresa delle attività dei Fratelli Musulmani.

Quando ci apprestammo a separarci, mi disse: "Dobbiamo giurare qui, dinanzi ad Allah, di non allentare mai i nostri sforzi per la Sua glorificazione, per

riunire di nuovo i ranghi dell'Islâm e per chiarire le cose dinanzi a coloro che non vogliono più agire, qualsiasi sia la loro situazione e posizione".
 Facemmo dunque il giuramento dinanzi ad Allah di combattere e di sacrificarci corpo e anima per la Sua causa.
 Tornai dunque in Egitto.

L'AVALLO DELL'IMÂM

All'inizio del 1958, i miei incontri con AbdulFattah Isma'il si erano moltiplicati. Avevano luogo talvolta a casa mia, talvolta alla sede del segretariato generale delle Donne Musulmane.

Evocavamo la situazione dei musulmani, cercando di apportare qualcosa all'Islâm, affinché la Ummah musulmana potesse ritrovare la sua potenza e la gloria di un tempo. La tradizione (Sunnah) del nostro Profeta Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui) e quella dei suoi degni successori erano la nostra fonte di ispirazione principale, senza dimenticare evidentemente, e in primo luogo, i comandamenti del Corano.

Il nostro piano d'azione aveva lo scopo di riunire tutte le forze, tutte le energie e tutte le sensibilità desiderose di agire e di operare per il bene dell'Islâm. Fino a quel momento, non si trattava che di abbozzi e di studi preliminari. Ma quando volemmo intraprendere delle azioni concrete, occorre imperativamente ottenere l'autorizzazione dell'Imâm Hasan Al-Hudaybi, nella sua qualità di guida generale dell'associazione dei Fratelli Musulmani.

Il nostro esame del decreto di dissoluzione era giunto alla conclusione che si trattasse di una decisione illegale e illegittima, essendo noto che Nasser non aveva alcun diritto di alleanza con i musulmani, a causa della sua lotta contro l'Islâm e della sua animosità contro i comandamenti del Corano.

Dovetti allora incontrare l'Imâm Hasan Al-Hudaybi per ottenere il suo avallo, a nome mio e di AbdulFattah Isma'il.

Ma non potemmo ottenere la sua autorizzazione se non al termine di molteplici riunioni e incontri, durante cui dovetti riferirgli tutte le conclusioni degli studi e degli esami giuridici e teologici che avevamo fatto a riguardo.

La prima decisione adottata a questo proposito fu la missione affidata al fratello AbdulFattah Isma'il, che consisteva nell'effettuare un viaggio di esplorazione attraverso tutto il paese, per sondare il terreno e fare conoscenza con la gente desiderosa di lavorare con noi. Si doveva cominciare coi vecchi Fratelli Musulmani. Lo scopo era farne il nocciolo di questo nuovo assembramento.

Il fratello AbdulFattah Isma'il iniziò il suo viaggio contattando i vecchi Fratelli Musulmani appena liberati, che non avevano passato molto tempo in prigione. Occorreva sapere se l'esperienza della detenzione avesse o meno intaccato il loro coraggio, la loro fede e la loro determinazione.

Era un'operazione di sondaggio e di esplorazione più che necessaria, e ciò affinché potessimo intraprendere le nostre azioni su una base solida. Studiammo insieme i rapporti redatti da AbdulFattah Isma'il sulla situazione in ogni regione. Andavo regolarmente a trovare la guida e gli riferivo tutte le nostre decisioni e conclusioni. E quando gli riferivamo di qualche ostacolo, rispondeva sempre: "Continuate così e andate avanti, proseguite il vostro cammino e non guardate mai indietro. Non lasciatevi impressionare dalla reputazione della gente o dal loro statuto. State costruendo un edificio del tutto nuovo".

Qualche volta non faceva che ratificare le decisioni che gli venivano sottoposte, talvolta aggiungeva qualche raccomandazione e qualche consiglio pratico. Fu così che ci raccomandò di includere l'opera di Ibn Hazm nelle nostre ricerche.

Nel 1959, avevamo finito le nostre ricerche e studi, che dovevano sfociare sotto forma di un programma di educazione e di formazione islamica. Giuro dinanzi ad Allah che il nostro programma non riguardava altro che l'educazione e la formazione del musulmano cosciente del suo dovere verso il suo Signore da una parte, e la costituzione di una società islamica che sarebbe risultata per forza di cose contrapposta alla società atea dall'altra parte. Poiché l'associazione dei Fratelli Musulmani era sempre vietata, a causa della decisione di dissoluzione del 1954, era imperativo che tutte le nostre attività si svolgessero nella clandestinità totale.

UN GESTO VERSO MIO MARITO

Le mie attività in seno all'organizzazione non mi impedivano affatto di svolgere correttamente la mia missione nei confronti del segretariato generale delle Donne Musulmane, così come non mi impedivano di svolgere i miei doveri verso la famiglia.

Tuttavia, il mio defunto marito, Muhammad Salim, aveva notato le visite ripetute del fratello AbdulFattah Isma'il a casa nostra, così come quelle di alcuni giovani musulmani molto pii. Mi chiese: "Vi è forse un'attività dei Fratelli Musulmani attualmente?". Risposi: "Sì".

Mi interrogò allora sulla vastità e la natura di tali attività, e gli risposi che si trattava della riorganizzazione e ristrutturazione dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani. Quando si mise ad interrogarmi ulteriormente, gli risposi nei termini seguenti: "Ti ricordi, mio caro marito, cosa ti dissi quando ci mettemmo d'accordo sul nostro fidanzamento?". Rispose: "Sì, mi ricordo benissimo, avevi avanzato qualche condizione che avevo pienamente sottoscritto. Ma oggi temo che tu sia esposta al furore dei tiranni".

Poi tacque e abbassò la testa. Gli dissi: "Io mi ricordo perfettamente cosa ti dissi quel giorno. Ti dissi: "Vi è qualcosa che devi sapere, perché diventerai mio marito. E poiché sei pronto a prendermi in sposa, ed anch'io sono pronta a prenderti come sposo, ti devo dire qualcosa, a condizione che tu non mi ponga più domande in seguito". Le mie condizioni a questo riguardo erano

formulate nel modo seguente: "Sono la presidentessa del segretariato generale delle Donne Musulmane. Ciò è vero, ma la maggior parte della gente pensa che io aderisca politicamente agli ideali politici del partito Wafd, e ciò non è vero. Ciò a cui credo e aderisco, sono i principi difesi dai Fratelli Musulmani. I miei legami con Mustafa Nahhass sono dinanzi ad Allah un giuramento di alleanza in favore di Hasan Al-Banna. Tuttavia, non ho ancora compiuto nemmeno un passo in questa direzione per meritare tale onore. Ma penso che lo farò un giorno, posso anzi dirti che lo sogno e che spero che quel giorno giunga presto. Quel giorno, se gli interessi personali e le attività economiche saranno in contraddizione con le mie attività militanti, e la mia vita coniugale diverrà un ostacolo dinanzi alla lotta per l'Islâm e alla realizzazione dello stato islamico, quel giorno le nostre strade si divideranno". Quel giorno, tu abbassasti la testa, poi la rialzasti e dicesti con le lacrime agli occhi: "Io ti chiedo quali siano le esigenze materiali, poiché tu non mi chiedi né dote, né avanzi altre rivendicazioni in virtù del nostro matrimonio, e tutto ciò che chiedi è di non ostacolarti nel seguire il cammino di Allah. Non so se hai dei legami con Hasan Al-Banna, tutto ciò che sapevo era che aveste una disputa a causa della sua richiesta di fusione dell'associazione delle Donne Musulmane in seno all'associazione dei Fratelli Musulmani".

Ti risposi: "Per grazia di Allah, ci eravamo messi d'accordo durante la prova subita dai Fratelli Musulmani nel 1948, prima dell'assassinio di Hasan Al-Banna. Avevo anche deciso di escludere dalla mia vita ogni idea di matrimonio, per consacrarmi interamente alla causa dell'Islam. Oggi, non posso chiederti di condividere la mia lotta. Ma ho perfettamente il diritto di chiederti di non ostacolarmi nel perseguire il cammino di Allah; e nel giorno in cui gli avvenimenti mi porranno in prima linea, non chiedermi cosa starò facendo, e che la fiducia tra noi resti totale, tra un uomo che vuole sposarsi e una donna che a 18 anni ha dedicato la sua intera esistenza alla lotta e alla resurrezione dello stato islamico. Allora, se gli interessi della vita coniugale e quelli della lotta si opporranno, il matrimonio dovrà imperativamente terminare e cedere il posto al sacro impegno".

Poi mi fermai un attimo e gli chiesi: "Te ne ricordi?". Rispose di sì. Gli dissi allora: "Oggi ti chiedo di mantenere la parola e di rispettare il tuo impegno. Non mi chiedere chi vedo, e possa Allah considerare la mia lotta come la nostra opera comune, votata al Suo culto.

So che tu hai il diritto di chiedermi, ed io ho il dovere di obbedirti, ma Allah è più Grande di tutti noi e il Suo Messaggio ci è più caro di noi stessi. Attualmente, la nostra lotta attraversa una prova molto difficile".

Mio marito rispose: "Che Allah mi perdoni, e che ti aiuti a meritare la Sua grazia e i Suoi favori. Spero di poter vivere a lungo per poter vedere coi miei occhi la causa dei Fratelli Musulmani trionfare, e lo stato islamico risorgere. Ah, se fossi ancora giovane per partecipare alla vostra lotta!"

Le attività dei Fratelli Musulmani si moltiplicarono e si estesero. Giovani musulmani affluivano a casa mia in gran numero giorno e notte, il pio sposo sentiva battere alla porta in piena notte, si svegliava e andava ad aprire ai visitatori per farli entrare e accoglierli nel mio ufficio. Poi, andava a svegliare la cameriera per chiederle di preparare da mangiare e da bere per gli ospiti. Veniva poi a svegliarmi con tenerezza dicendomi: "Qualcuno dei tuoi figli ti aspetta in ufficio, e sembrano sposati". Mi vestivo e andavo ad accoglierli. Da

parte sua, tornava a letto dicendo: "Se fate la preghiera del Fajr (l'Alba) non esitate a svegliarmi per pregare con voi, se non vi dispiace". Ed io rispondevo: "InshaAllah".

Quando giungeva l'ora della preghiera, lo svegliavo come previsto, e una volta compiuta la preghiera, si occupava dei suoi impegni tenendoci a salutare prima i miei ospiti in un modo colmo d'affetto, di tenerezza e di amore fraterno.

IL CONTRATTO CON L'IMÂM MARTIRE SAYYED QOTB (che Allah abbia misericordia di lui!)

Nel 1962, incontrai le sorelle dell'Imâm e grande combattente, il martire Sayyed Qotb (che Allah abbia misericordia di lui), in accordo col fratello AbdulFattah Isma'il e col consenso dell'Imâm Hasan al-Hudaybi, e ciò al fine di stabilire un contatto con l'Imâm Sayyed Qotb (allora in prigione), per avere la sua opinione su alcune delle nostre ricerche e approfittare dei suoi consigli e delle sue raccomandazioni.

Pregai allora Hamidah Qotb di trasmettere a suo fratello Sayed i nostri più cari saluti e di informarlo del desiderio della confraternita di studiare un metodo d'azione islamica e di ricevere i suoi consigli e le sue raccomandazioni. Gli trasmisi allora una lista con i titoli delle diverse opere che studiavamo: il "Tafsîr" (Commento del Sublime Corano) di Ibn Kathîr, "Al-Mahalâ" di Ibn Hazm, "La Madre" ("Il Riferimento") dell'Imâm ash-Shafi'i, i libri di Ibn 'AbdulWahhâb e "All'Ombra del Corano" di Sayyed Qotb. Poco tempo dopo, Hamidah tornò dalla prigione dove suo fratello era detenuto e ci raccomandò di intraprendere lo studio della Sûrah "Al-An'âm" ("Il Bestiame", n° VI) e mi consegnò alcuni opuscoli. Mi disse che si trattava di un libro che suo fratello si accingeva a far pubblicare. Portava il titolo di "Ma'alim fi-t-Tariq" ("Segni di pista"). Qotb l'aveva scritto in prigione, e sua sorella mi disse: "Quando avrete finito di studiare questi fogli, ve ne porterò degli altri".

Nel frattempo, appresi che la guida generale, Hasan Al-Hudaybi, aveva già letto tutto il libro, e autorizzato Sayyed Qotb a pubblicarlo. E quando gli chiesi un'opinione in proposito, mi rispose: "Andate avanti". Dopo la lettura di questo libro, tutte le mie speranze erano ormai riposte in Sayyed Qotb, pregando che Allah lo proteggesse.

Lo lessi e rilessi più volte. Sayyed Qotb era la speranza della causa. La guida generale mi consegnò poi l'insieme delle bozze del libro, erano in suo possesso perché potesse autorizzarne la pubblicazione. Mi chiusi in una delle stanze della casa della guida finché terminai di leggere "Segni di Pista".

Riprendemmo poi i nostri studi e le nostre ricerche, sotto forma di bollettini che inviavamo regolarmente ai giovani militanti dei Fratelli Musulmani per studiarli e dibatterne nel quadro dei loro gruppi allargati. Le idee concordavano, così come le intenzioni, e non notavamo alcuna differenza tra il nostro programma di studi e le raccomandazioni e i saggi che ci pervenivano da Sayyed Qotb. Passammo così dei positivi momenti di riflessione, studiando

una decina di versetti coranici alla volta, e assimilandone i comandamenti, perché ci ispirassero profondamente nella vita di ogni giorno. Una volta terminato lo studio di questi, passavamo ai dieci versetti successivi, e così di seguito.

I giorni trascorrevano quieti e fruttuosi. Studiavamo, formavamo noi stessi e preparavamo la generazione che doveva assicurare il risveglio ed essere l'avanguardia della lotta dell'Islâm.

Bisognava imperativamente formare le nuove generazioni per passar loro, al momento opportuno, il testimone.

Così avevamo deciso, e conformemente alle raccomandazioni e alle istruzioni di Sayyed Qotb e di Hasan Al-Hudaybi, di prolungare il periodo di formazione e di educazione, per meglio inculcare ai nostri giovani militanti i valori dell'Islâm e i suoi principi fondamentali. Bisognava ben che integrassero la consapevolezza che non vi è alcun Islâm senza il ritorno all'applicazione delle regole e dei comandamenti della legislazione coranica in tutti i domini e a tutti i livelli. Decidemmo allora di estendere il nostro programma di formazione e di educazione lungo un periodo di tredici anni, ossia il tempo richiesto per la propagazione dell'Islâm all'epoca del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) a Makkah.

Decidemmo anche di considerare come il nocciolo di base della Ummah islamica i Fratelli Musulmani, che erano impegnati nell'azione conformemente ai comandamenti divini ed erano tenuti a rispettarli e a farli rispettare dappertutto dove si trovassero, nel quadro del nostro cerchio islamico. Era ormai nostro dovere obbedire all'Imâm, colui a cui avevamo volontariamente giurato alleanza.

In quanto agli hudûd (regole di diritto penale), la loro applicazione fu rimandata a più tardi, nell'attesa dello stabilimento dello stato islamico.

Eravamo anche convinti che i fondamenti di uno stato islamico autentico non fossero riuniti da nessuna parte sul nostro pianeta, e questa era la ragione per cui incombeva alla Ummah islamica odierna di agire per far rispettare i comandamenti di Allah (subhânaHu waTa'ala), e ciò affinché tutti i Musulmani potessero tornare all'Islâm, alla loro valorosa religione, e che non ci si accontentasse più di semplici slogans vuoti di qualsiasi applicazione pratica nella vita di ogni giorno.

Avevamo anche compiuto uno studio generale e approfondito della situazione del mondo musulmano alla luce di ciò che esisteva sotto l'autorità dei Califfi benguidati, e che volevamo rieditare nel quadro della società islamica che speravamo di edificare. Dopo lo studio approfondito della situazione sventurata e drammatica del mondo musulmano, avevamo concluso che non vi fosse alcuno stato che riempisse tutte le condizioni necessarie per poter essere proclamato Stato Islamico. Solo l'Arabia Saudita faceva eccezione, ma con molte riserve e osservazioni che il regno era invitato a prendere in considerazione. Insomma, gli studi da noi intrapresi concludevano tutti che la nazione islamica non era stabilita, nonostante alcuni stati si vantassero di governare conformemente ai principi della legislazione islamica.

Dopo questi studi empirici, decidemmo tra l'altro di effettuare, al termine dei tredici anni di formazione dell'insieme dei giovani, dei vecchi, delle donne e

delle ragazze, un referendum generale attraverso il paese per il ristabilimento di uno Stato islamico. Nel caso di risposta positiva, saremmo stati spinti a proclamare uno stato islamico e a reclamare lo stabilimento di un potere che governasse conformemente ai suoi comandamenti. Se, al contrario, gli aderenti effettivi non avessero oltrepassato il 25%, saremmo stati spinti a prolungare il nostro programma di formazione di altri tredici anni, e così via, finché avessimo stimato che la nazione era pronta ad evolvere sotto un'autorità islamica.

Poco ci importava se generazioni intere fossero passate, l'essenziale era che la formazione continuasse, che la nostra opera proseguisse e che potessimo passare il testimone alle nuove generazioni, con – come solo e unico slogan – "Lâ ilahâ illâ Allah, Muhammad Rasul Allah".

Eravamo in contatto con Muhammad Qotb, e con l'avallo della guida Al-Hudaybi, ci veniva a trovare a casa mia, e nella mia dimora di Eliopoli, per rispondere alle nostre domande e richieste di chiarimento. I giovani, in particolare, gli ponevano numerose domande alle quali forniva risposte pertinenti.

TERZA PARTE

IL COMLOTTO

L'Imâm Sayyed Qotb uscì infine di prigione. Qualche mese prima, fui vittima di un attentato che non riuscì (il tentativo di assassinio che ho evocato all'inizio di questo libro). Tuttavia, ci pervennero delle informazioni indicanti che la liberazione dell'Imâm Sayyed Qotb non era altro che il preludio ad un piano orchestrato dai servizi segreti del potere nasseriano, mirante ad assassinare l'Imâm. Sulla lista delle persone prese di mira, anche il nome di AbdulFattah Isma'il era ai primi posti. Vivemmo allora contando solo sull'aiuto di Allah, e implorandoLo di far fallire il piano del potere.

Tuttavia, avevamo cominciato a studiare le informazioni che ci erano pervenute, riguardanti un'atmosfera di panico che animava da qualche tempo le autorità. Esse erano fermamente convinte dell'esistenza di una corrente di pensiero diretta, dalla prigione, da Sayyed Qotb, e tradotta all'esterno in azioni intraprese dal movimento dei Fratelli Musulmani, con AbdulFattah Isma'il e Zaynab Al-Ghazali Al-Jabilî come capi.

Più tardi, ricevemmo conferma del fatto che i servizi segreti americani (la CIA), i servizi segreti sovietici (il KGB) e il capo di entrambi, l'Organizzazione Sionista Mondiale, avevano inviato rapporti dettagliati a Nasser, con istruzioni perentorie che ingiungevano di prendere sul serio la "minaccia" islamista, per eliminarla, altrimenti – dicevano in sostanza i rapporti – tutti gli sforzi di Nasser per distogliere l'attenzione dal pensiero islamico, sarebbero stati vani, e il movimento islamico avrebbe finito per trionfare su tutte le correnti di pensiero non islamico.

Tale era generalmente il tenore dei rapporti inviati a Nasser dalla CIA e dal KGB. D'altra parte, Nasser considerava già, e a giusto titolo, che ogni tipo di resurrezione islamica avrebbe significato automaticamente la fine del suo regno tirannico.

All'inizio del mese di agosto del 1965, ricevetti delle informazioni sulla costituzione di una lista con i nomi dei militanti responsabili e artigiani dei programmi di formazione e d'educazione dei Fratelli Musulmani, che dovevano essere arrestati. (I Fratelli avevano imparato ad agire come agivano i loro precursori all'alba dell'Islâm). In prima fila nella lista dei militanti da arrestare, si trovavano i nomi di Sayyed Qotb, di AbdulFattah Isma'il, di Muhammad Yusuf Hawash e di Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî.

Il 5 agosto mi pervennero nuove notizie, indicanti che l'Imâm Sayyed Qotb era stato di nuovo arrestato. Ero in effetti in riunione con qualche sorella quando una telefonata mi informò del fatto che la residenza dell'Imâm era stata perquisita e che le autorità lo stavano cercando. Suo fratello Muhammad Qotb era stato a sua volta già arrestato qualche giorno prima a Marsa Matruh. Raggiunsi allora mio marito a Ras al-Barr e gli chiesi notizie di Sayyed Qotb. Un'ora più tardi, mio marito mi chiamò per dirmi che Sayyed Qotb era stato arrestato.

Decidemmo così di sospendere la nostra riunione per far fronte alla situazione creata dopo i nuovi arresti.

L'arresto di Sayyed Qotb ebbe sui nostri giovani militanti, e su noi stessi, l'effetto di un'ecatombe. L'Imâm Hudaybi aveva in effetti fatto di Sayyed Qotb il vero dirigente del movimento.

Su ordine di Al-Hudaybi, ci riferivamo sempre a Sayyed Qotb per ciò che riguardava l'organizzazione e l'ideologia del nostro movimento. Dopo il suo arresto, dovevamo riferirci di nuovo alla guida generale, l'Imâm Al-Hudaybi, per sapere chi sarebbe stato il nostro riferimento, dopo la cattura di Sayyed.

Cinque giorni prima, AbdulFattah Isma'il ed io stavamo evocando gli eventuali rischi. Quando Sayyed Qotb fu arrestato, lo stesso AbdulFattah Isma'il mi venne a trovare e mi incaricò di partire per Alessandria, per incontrare la guida generale, e mi presentò uno dei nostri giovani militanti che sarebbe divenuto il mio contatto semmai anche lui – AbdulFattah – fosse stato arrestato.

Ma, appena qualche ora dopo, mi richiamò per dirmi di non muovermi da casa e di annullare la partenza per Alessandria. Nel frattempo, la guida generale e sua moglie erano rientrati da Alessandria, dunque ci mettemmo d'accordo per mantenere un contatto personale con la guida Al-Hudaybi, e questa volta mi venne presentato il fratello Mursi Mustafa Mursi per servire da legame tra me e la guida.

Contattai la guida e lo misi al corrente di ciò che avevamo deciso. Avallò tutte le nostre decisioni ed espresse tutta la sua compassione per i militanti arrestati, e particolarmente per Sayyed Qotb.

Poco tempo dopo, notizie relative all'arresto di migliaia di Fratelli Musulmani affluirono da ogni dove. E quando fui arrestata, Shams Badran mi giurò sulla testa di Nasser che avevano arrestato non meno di centomila Fratelli

Musulmani in meno di venti giorni, al punto tale che tutte le prigioni, ivi comprese le prigioni di Ulat, di Abu Zabâl, di Fayum, di Alessandria, di Tanta, e molte altre, erano piene fino a scoppiare.

Il giovedì 19 agosto, appresi che una rispettabile signora di Shubra, che aveva più di ottant'anni, chiamata Umm Ahmad, era anch'ella stata arrestata. Si trattava di una di coloro che avevano conosciuto gli inizi del movimento islamico, sotto la direzione di Hasan Al-Banna. Aveva anche fornito uno sforzo considerevole per fornire aiuto alle famiglie dei detenuti rinchiusi nei campi di detenzione di Nasser. Era sempre in contatto con noi...

La notizia del suo arresto mi fece molto male al cuore. Ma riuscii a dire a suo nipote, al termine di cinque minuti di silenzio e di compassione: "E' molto bello che vi sia ancora - su questa terra che non conosce più segni di riferimento - una signora che a 80 anni si fa arrestare per amore di Dio e per il suo desiderio di vedere lo stato dell'Islâm resuscitato, siate dunque i benvenuti, o soldati di Allah!".

Scrissi allora ad una delle mie figlie spirituali, Ghadah Ammar, dicendole: "Oggi, una pia combattente di nome Umm Ahmad è stata arrestata. Abita nella regione di Shubra. Possiedo dei fondi per conto delle famiglie dei detenuti. Li metto a tua disposizione, oh Ghadah, e semmai fossi arrestata non devi fare altro che consegnarli alla guida o alla famiglia Qotb".

Poi le consegnai una busta con i fondi dell'organizzazione, frutto dei contributi dei Fratelli Musulmani.

Più tardi, mentre ero in prigione, appresi che Ghadah aveva consegnato i fondi ad un'altra sorella, Fatima Issa, e quando questa fu arrestata i servizi segreti confiscarono questo denaro, che serviva a sovvenire ai bisogni delle famiglie dei detenuti, queste famiglie che avevano il solo torto di avere un loro fratello o sorella musulmani!

Lo seppi dopo l'arrivo - nella mia cella alla prigione militare - di Ghadah Ammar e di Ulayah Al-Hudaybi, e dissi: "Che Allah ci protegga! Il mondo temporale è effimero ed è nell'Aldilà che i conti saranno regolati".

Vivemmo in quel tempo dei momenti terribili, poiché ad ogni istante ci giungevano notizie di arresti.

Di nuovo, ricevetti un messaggero che mi chiedeva di partire per Alessandria per incontrarvi la guida.

Era la sera di giovedì 19 agosto, ma mentre mi apprestavo a partire per Alessandria, un altro messaggero venne ad avvertirmi di annullare il mio viaggio fino a nuove disposizioni.

E IL MIO TURNO ARRIVÒ

All'alba di venerdì 20 agosto, gli uomini del despota forzarono la mia porta e invasero casa mia. Quando chiesi loro di mostrarmi il loro mandato di perquisizione, mi risposero: "Un mandato! Quale mandato? Ma sei pazza? Noi

siamo sotto il regno di Nasser e abbiamo il diritto di trattarti come vogliamo, specie di cagna..."

Poi, si misero a ridere in modo isterico dicendo: "I Fratelli Musulmani sono pazzi, esigono un mandato di perquisizione sotto il regno di Nasser!". Entrarono in casa e si misero a spaccare tutto, nulla fu risparmiato. Li fissavo con disprezzo, guardandoli mentre distruggevano i mobili di casa. Poi, arrestarono mio nipote, Muhammad Muhammad Al-Ghazali, allora studente universitario, che viveva a casa mia come mio figlio, e mi dissero: "Non lasciare la casa". Chiesi: "Questo significa che sono posta sotto residenza sorvegliata?". Risposero: "Sì, fino a nuovo ordine, e sappi che la casa è sorvegliata, se ti muovi sarai arrestata".

Credetti che le cose rimanessero a questo punto, poi mia sorella, i suoi figli e suo marito mi vennero a trovare mentre stavo facendo la valigia nell'attesa del mio arresto. Pregai allora il marito di mia sorella di andarsene, per non essere a sua volta arrestato, com'era avvenuto per mio nipote. Invano, perché rifiutò di andarsene nonostante le mie ripetute richieste e la mia insistenza sul fatto che i tempi non erano adatti alle visite di cortesia.

Mentre stavamo pranzando, i sicari di Nasser invasero la casa, presero tutto ciò che vi era nel cassone e portarono via più della metà dei documenti del mio ufficio. I miei tentativi di salvare qualche opera di filologia, di teologia e di storia non furono coronati dal successo. Portarono via anche tre edizioni della rivista delle Donne Musulmane, la cui pubblicazione era stata sospesa per decreto militare nel 1958.

Confiscarono tutto ciò che vollero, e riguardo al cassone ci furono problemi. In effetti apparteneva a mio marito, anche se avevo preso l'abitudine di deporvi le mie cose. Quando mi chiesero di aprirlo, pretesi che la chiave fosse con mio marito, allora in viaggio. Chiamarono uno dei loro e gli ordinarono di forzare la serratura del cassone. La persona in questione avanzò e aprì la serratura con degli arnesi. Quando chiesi loro di rilasciarmi una ricevuta per tutte le cose sequestrate, mi risposero in tono ironico: "Ma sei pazza o cosa? Pensi di essere furba, stai zitta e non fare difficoltà".

Mi arrestarono e mi fecero salire in macchina, dove trovai mio nipote, arrestato all'alba, con uno dei nostri giovani militanti. Chiesi a mio nipote: "Ma cosa succede, Muhammad?". Ma mio nipote non rispose, capii allora che aveva ricevuto istruzioni in questo senso. L'avevano riportato indietro per farsi mostrare la strada, poiché nel frattempo avevano cambiato squadra.

La vettura si mise in moto, e si diresse alla prigione militare. Lo compresi a causa del portone orribile della prigione che si aprì per lasciar entrare l'automobile. Poi, mi fecero scendere e un uomo spaventoso mi condusse in un ufficio dove si trovava un altro uomo che gli somigliava in maniera sinistra. Poi andammo in un'altra camera, dove c'era un uomo corpulento, brutto e rozzo, che chiese chi fossi a colui che mi teneva per il braccio. Gli disse il mio nome in tono volgare. Malgrado ciò, ci tenne a rivolgere anche a me la stessa domanda: "Chi sei?"

Risposi: "Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî".

Si mise allora a riversare su di me le sue volgarità e le sue ingiurie.

Quello che mi teneva per il braccio mi gridò in faccia: "Ehi tu, rispondi alle domande di questo signore". L'altro aveva in effetti smesso di insultarmi.

Disse: "Mi hanno arrestata e hanno confiscato i miei libri e il contenuto del mio cassone. Vi chiedo di elencare tutti i miei effetti in un registro, perché io possa in seguito recuperarli". Il preteso capo, come capii in seguito, era Shams Badran in persona, che mi rispose con arroganza: "Ehi bella... ti massacreremo al più tardi tra un'ora, allora di quali libri e quali oggetti mi parli? Sarai giustiziata in poco tempo, di quali libri e quale cassone parli? Stiamo per sotterrarti, come abbiamo sotterrato centinaia di voi, qui alla prigione militare, specie di cagna!"

Non seppi rispondere, talmente le sue parole e le sue ingiurie oltrepassavano la mia capacità di comprensione.

Quello che mi teneva per il braccio disse: "Portiamola via"

L'altro rispose: "Dove?"

Disse: "Lo sanno molto bene!"

Mi tirò violentemente nella sua direzione rivolgendomi le peggiori ingiurie...

Arrivati dinanzi alla porta, il personaggio brutto e corpulento lo chiamò: mi voltai e vidi come un fumo nero e spesso. Allora cominciai a salmodiare i Nomi di Allah, pregandoLo di calmarmi l'anima e lo spirito dinanzi alla prova che mi attendeva. Quello che mi teneva per il braccio rispose: "Sissignore!"
Gli ordinò: "Allora conducila al numero 24 e poi riportamela".

Mi portarono in una camera in cui c'erano due uomini seduti attorno a una scrivania, e uno di essi aveva in mano un taccuino che riconobbi immediatamente come quello del fratello AbdulFattah Isma'il. Egli aveva infatti l'abitudine di tirarlo fuori, durante i nostri studi coranici, per annotarvi qualcosa. Seppi così che era stato arrestato, insieme ad altri fratelli che erano riuniti da lui. Mi venne la pelle d'oca ed ebbi paura che i due uomini potessero notarlo.

L'appello alla preghiera dell' Asr mi raggiunse, e per grazia di Allah il mio malessere passò. Appena finita la preghiera, sentii l'ordine: "Portatela al numero 24".

IL CAMMINO FINO ALLA CAMERA NUMERO 24

Il mio guardiano mi fece uscire tenendomi per il braccio, ed avanzammo accompagnati da due altre guardie armate di fruste. Mi condussero attraverso i corridoi della prigione espressamente perché potessi intravedere le sevizie che i miei Fratelli Musulmani stavano subendo...

Vidi dei fratelli legati a tronchi sospesi nell'aria, che sanguinavano dalla carne nuda. Altri erano lasciati in balia dei cani, aizzati contro di loro perché li terminassero, dopo le frustate. Altri attendevano, con gli occhi bendati, il loro turno per subire il supplizio. Conoscevo numerosi di questi giovani pii, che erano per me fratelli, figli e amici. Ne riconobbi diversi, e vidi delle cose meravigliose. Vidi questi uomini unici nel loro genere, che l'Islâm aveva onorato enormemente e gratificato del suo alone presso l'Onnipotente, che il

Suo Nome sia Esaltato. Giovani musulmani gettati qua e là, e vecchi crocifissi, frustati, sanguinanti e torturati furiosamente e senza pietà. Ma in tutti i loro visi, si vedeva la Luce di Allah splendere con forza, la luce di coloro che non adorano che un solo Dio e non riconoscono se non una divinità, quella di Allah.

Un giovane, crocifisso ad un'asse sospesa, appena mi vide esclamò: "Che Allah ti renda più risoluta e più determinata, madre!"

Dissi: "La luce ha invaso questo luogo, e fa brillare il sangue colato, o figli miei. E' un'alleanza, dunque tenete duro... Oh famiglia di Yasir, il vostro appuntamento è in Paradiso..."¹

A queste parole, l'uomo che mi teneva per il braccio alzò la mano e mi diede uno schiaffone sul viso e l'orecchio. I miei occhi e le mie orecchie si misero a girare, avrei detto che una forte scarica elettrica avesse attraversato il mio corpo dal basso all'alto.

Quando riaprii gli occhi, non vi era altro che corpi sanguinanti, membra a brandelli e sangue dappertutto. Dissi: "Per l'amore di Allah", e intesi una voce che sembrava giungere dal Paradiso dire: "Oh Allah, rafforza la loro determinazione, oh Allah proteggili dai malvagi e dagli empi. Senza il Tuo Aiuto, Allahumma, non avremmo mai conosciuto la retta via, non avremmo fatto l'elemosina, non avremmo mai pregato, allora aiutaci a rimanere determinati".

Benché le frustate fossero forti, la forza della fede in Allah era più potente. Un istante, e si sentì un'altra voce, si sarebbe detto che provenisse dal cielo. Diceva: "Non vi è altra divinità al di fuori di Allah, l'Unico, senza associati".

Dissi: "Pazienza, figli miei. È un'alleanza. Pazienza, il vostro appuntamento è in Paradiso".

E, di nuovo, la mano dell'uomo che mi tirava per il braccio si abbatté su di me. Fu molto doloroso e dissi: "Allahu Akbar, che Allah sia lodato, Allahumma aiutaci ad avere pazienza! Che Allah sia lodato per averci gratificato del favore dell'Islâm, della fede e della lotta per la sua gloria!"

Poi la porta di una camera cupa e oscura si aprì e mi gettarono dentro, mi rinchiusero e mi abbandonarono.

NELLA CAMERA 24

Quando mi gettarono nella camera 24, dissi: "Nel Nome di Allah, che la pace sia su di voi".

La porta si chiuse, e una luce accecante si accese, era per torturarmi.

¹ "Oh famiglia di Yasir, il vostro appuntamento è in Paradiso": si tratta di un hadîth, parole pronunciate dal Profeta Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui) mentre passava accanto a Yasir e ai suoi genitori 'Ammâr e Sumayya (che Allah sia soddisfatto di loro), che venivano torturati dai Meccani idolatri per aver abbracciato l'Islâm. 'Ammar e Sumayya soccombero infine alle torture divenendo martiri dell'Islâm.

La camera era piena di cani, moltissimi cani che non riuscivo a contare. Chiusi gli occhi e misi le mani sul petto per la paura. Sentii la porta della cella chiudersi, lasciandomi sola coi cani, e d'un tratto tutti questi mi saltarono addosso, e sentii tutte le parti del mio corpo, la testa, le mani, il petto, la schiena, tra i denti dei cani, aizzati per divorare della carne umana.

Aprii gli occhi, e l'orrore di quello che vidi me li fece immediatamente richiudere. Misi la mano sotto l'ascella e cominciai a salmodiare i Nomi di Allah, passando così da un Nome all'altro, fino alla fine. I cani continuavano ad attaccare il mio corpo, affondando i denti nel mio cuoio capelluto, nella spalla, nella schiena, nel petto e in tutto il corpo. Mi misi a pregare Allah dicendo: "Allahumma, fa' in modo che non mi preoccupi che di Te, occupaTi di me, oh mio Dio, l'Unico, l'Onnipotente, elevami dal mondo della materia, fammi raggiungere il martirio per la Tua gloria, dammi la pace e fa' che accetti il mio destino, rafforza la mia determinazione e la mia risoluzione, oh Allah!" Tutto ciò lo dicevo dentro di me, mentre i cani continuavano ad affondare i denti nella mia carne.

Dopo lunghe ore, la porta si aprì e mi fecero uscire dalla cella del supplizio.

Immaginavo che i miei abiti fossero intinti di sangue. Era così che mi sentivo, e immaginavo che i cani mi avessero ferita dovunque. Ma, con grande stupore, i miei abiti erano intatti, non vi si vedeva alcuna traccia di sangue, come se i cani in questione non avessero denti!

Mio Dio, che il Tuo Nome sia Esaltato, Ti sento vicino a me! Oh mio Dio, merito davvero il Tuo favore e il Tuo gradimento?

Lode al Tuo Nome, Allahumma!

Tutto ciò lo dicevo dentro di me, perché la guardia orribile continuava a tirarmi per il braccio, e mi chiedeva come fosse possibile che i cani non mi avessero divorato. Teneva in mano una frusta ed era accompagnato da un altro carnefice, anche lui con una frusta in mano.

La traccia del crepuscolo cominciava a scomparire, e il tempo indicava che la preghiera dell' 'Isha' non avrebbe tardato ad arrivare. Avevo dunque trascorso più di tre ore a dibattermi contro quei maledetti cani.

Mi condussero per un lungo cammino, davvero troppo lungo, una porta si aprì, e attraversammo lo spaventoso cortile. Poi fu la volta di un altro lungo corridoio, con porte sui due lati. Una di queste porte era semiaperta, così potei intravedere un viso luminoso, una luce uscì dalla porta e illuminò il corridoio buio. Seppi più tardi che si trattava della porta della cella numero 2, che precedeva la mia (la n° 3), e che era occupata dall'ufficiale superiore Muhammad Rashad Mehanna, che fu per un breve periodo reggente dell'Egitto, e che alcuni spiriti maligni credevano sarebbe stato proclamato Presidente della repubblica dai Fratelli Musulmani. Fu così che venne deciso di arrestarlo, senza che gli fosse imputato alcunché.

NELLA CELLA N° 3

La porta della cella numero 3 si aprì e la sua fitta e spaventosa oscurità mi assorbì. Poi la porta si richiuse su di me nel momento stesso in cui una lampada pendente dal soffitto si accese. Anche questa luce faceva paura, tanto era accecante. Davvero, non si riuscivano a tenere gli occhi aperti. Capii allora che questa lampada era destinata non ad illuminare la stanza, ma a torturare ancora di più e a spossare la persona detenuta.

Dopo un po', bussai alla porta, arrivò un uomo nero e mi chiese maleducatamente cosa volessi. Chiesi di potermi recare in bagno. Mi rispose, con la stessa maleducazione, normale per quei luoghi maledetti, che era vietato bussare alla porta, vietato andare in bagno, vietato fare le abluzioni, vietato bere, ecc.

Aggiunse: "Se ti azzardi a bussare di nuovo alla porta, ti darò cinquanta frustate", e diede un colpo di frusta nell'aria per farmi paura e mostrarmi che era veramente pronto a passare all'azione e ad eseguire la minaccia.

La cella era completamente vuota. Ero molto stanca e spossata a causa delle lunghe ore che avevo passato in piedi nella camera 24. Tolsi il mantello e lo stesi per terra, feci su di esso le preghiere del Maghrib e dell' 'Isha' e poi mi sedetti accovacciata.

Ma la mia gamba sofferente mi faceva molto male, allora mi tolsi le scarpe e le usai come cuscino, stendendomi per terra.

Ma gli empi non mi lasciarono il tempo di riposare, vi era in alto, sul muro della cella, una finestrella che dava sul cortile della prigione. Portarono una croce di legno, la posero all'altezza della finestra, poi condussero giovani militanti islamici. Li legarono alla croce e si misero a frustarli, uno dopo l'altro. Durante il loro supplizio, che poteva durare più di mezz'ora, i torturati non smettevano di salmodiare il Nome di Allah e di implorare l'Onnipotente di venire in loro soccorso. Al termine del supplizio, chiedevano allo sventurato, che poteva essere ingegnere, avvocato o medico: "Quando sei andato a casa di Zaynab Al-Ghazali per l'ultima volta?"; se la risposta non era quella che volevano, lo sventurato veniva frustato di nuovo, atrocemente, e gli veniva intimato di insultare Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî con le peggiori ingiurie, utilizzando i termini più volgari.

Evidentemente, i torturati rifiutavano d'obbedire a questi ordini, e i boia raddoppiavano la loro crudeltà.

Talvolta alcuni giovani militanti si avventuravano a dire che non avevano mai conosciuto in Zaynab Al-Ghazali se non una donna pia, sincera e virtuosa; allora raddoppiavano il loro supplizio fino a far loro perdere conoscenza.

Poi ne portavano un altro, e così di seguito.

Il loro solo obiettivo era quello di indebolire e spezzare se possibile la mia determinazione.

Così, i giovani si susseguivano uno dopo l'altro; in quanto a me, bruciavo di compassione per questi sventurati. Passavo lunghi momenti ad implorare l'Onnipotente. Lo supplicavo di sacrificarmi al posto di questi sventurati. Se avessi subito il supplizio al loro posto, sarebbe stato per me più sopportabile di vederli subire le peggiori atrocità per difendere la mia reputazione.

Mi misi allora ad implorare Allah (subhânaHu waTa'ala) di mettermi al loro posto, o di sbarazzarci tutti di questi carnefici.

Davvero mi augurai che questi poveretti dicessero ciò che i miscredenti ordinavano loro di dire sul mio conto, purché cessassero di frustarli e di torturarli. Ma invano, la loro determinazione aumentava, i colpi di frusta si moltiplicavano, le loro grida aumentavano, come la mia tristezza. Imploravo il Signore dicendo: "Mio Dio, Ti supplico di allontanarmi da loro e di allontanarli da me. Mio Dio, ispira loro il bene che Tu ami. Mio Dio, non posso più sopportare di sentire le loro grida. Mio Dio, Tu sai cosa c'è nel mio cuore, e le Tue Vie sono impenetrabili, Tu possiedi la conoscenza dell'Aldilà; sii Clemente, mio Dio, verso i Tuoi servi".

IL SOGNO

Non mi ricordo più come mi assopii, salmodiando il Nome di Allah. Ma ciò mi fece molto bene, perché feci un sogno. Era la quarta volta nella mia vita che vedevo in sogno il Messaggero di Allah, il Profeta Muhammad (sallallahu 'alayhi waSallam), mentre attraversavo una prova difficile.

Vidi, nel mio sogno, un deserto vasto e illimitato e dei cammelli che portavano sul dorso delle portantine, che sembravano essere fabbricate di luce.

Su ogni portantina, vi erano quattro persone col viso luminoso. Mi trovavo dietro questi cammelli, nel deserto infinito e senza orizzonte. Ero in piedi dietro ad un uomo dalla statura imponente, che conduceva questo enorme gregge di cammelli e di dromedari.

Mi chiesi interiormente: è forse il Profeta Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui)?

All'improvviso mi rispose: "Oh Zaynab, tu sei sui passi di Muhammad, servitore e Messaggero di Allah!"

Chiesi: "Oh mio signore, oh Messaggero di Allah, sui passi di Muhammad, servitore e Messaggero di Allah?"

Rispose: "Tu, Zaynab Al-Ghazali, tu sei sui passi di Muhammad, servitore e Messaggero di Allah".

Chiesi di nuovo: "Io, mio signore, sui passi di Muhammad, servitore e Messaggero di Allah?"

Rispose: "Oh Zaynab, sei sulla retta via; sei sui passi di Muhammad, servitore e Messaggero di Allah".

Chiesi di nuovo: "Oh mio signore, sono proprio io sui passi di Muhammad, servitore e Messaggero di Allah?"

E per la terza volta consecutiva mi rispose: "Sei, Zaynab, sulla retta via. Sei, oh Zaynab, sui passi di Muhammad, servitore e Messaggero di Allah".

E mi svegliai con la sensazione di avere l'esistenza tutta intera per me.

Ero stupita di aver assolutamente dimenticato la situazione nella quale mi trovavo. Non sentivo più né i colpi di frusta, né vedevo le croci sospese dinanzi alla finestrella. Erano state spostate, perché le voci mi giungevano ormai da molto lontano.

La seconda cosa che mi lasciò stupita, al risveglio, fu che io di solito vengo chiamata Zaynab Al-Ghazali', ma nel sogno il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) mi chiamava col mio nome ufficiale, quello figurante sul mio estratto di nascita, e non come vengo di solito chiamata.

Il sogno mi aveva veramente trasportata al di fuori dei luoghi e del tempo. Compì allora le abluzioni e mi misi a pregare in segno di ringraziamento. E durante una delle prosternazioni, mi trovai a dire: "Oh mio Dio, come ringraziarTi? Non vedo altro modo, per ringraziarTi, se non rinnovarTi la mia alleanza e la mia sottomissione. Mio Dio, rinnovo la mia alleanza e il mio impegno per rimanerTi votata per tutta la mia esistenza, e a sacrificarmi per Te. Allahumma, ecco il mio giuramento di alleanza: nessuno più sarà torturato a causa mia. Mio Dio, rafforza la mia determinazione sulla retta via, che Tu gradisci per i Tuoi servi". Terminai così la mia preghiera e mi misi a salmodiare ciò che dicevo durante la prosternazione, come se vivessi in un altro mondo. Un sentimento di pace e di serenità mi invase il cuore e mi avvolse interamente.

All'improvviso, sentii un forte rumore all'esterno, e il clacson di numerose vetture che entravano e uscivano dall'inferno – la prigione militare. Più tardi appresi che si trattava dell'ora del cambio della guardia: nuovi torturatori venivano a prendere servizio. Sentii il muezzin fare l'appello alla preghiera del Fajr; ripetei le sue parole, mi preparai e compii la preghiera....

Sei giorni trascorsero, da venerdì 26 agosto, durante i quali la porta della cella non venne mai aperta. Non ricevetti né acqua né cibo! Non potei nemmeno andare al bagno, né avere alcun contatto con l'esterno, a parte questa guardia miserabile che veniva ogni tanto a gettare un'occhiata indiscreta. E puoi immaginare, caro lettore, come si possa vivere in queste condizioni, poiché – seppure si possa vivere senza mangiare né bere, come si può resistere sei giorni di fila senza poter fare i propri bisogni? Come si può resistere senza avere accesso ai bagni, magari solo per una volta al giorno?

Non bisogna dimenticare che era il mese d'agosto, dunque in piena estate. Mi domando se l'ateismo autorizzi tale comportamento. Certamente no, allora com'è concepibile che un tale comportamento sia opera di coloro che pretendono di essere musulmani? Un comportamento del genere è indegno di qualsiasi essere umano o di colui che si pretenda tale!

Oh mio Dio, quanti despoti hanno gravemente nuociuto alla dignità dell'uomo, come si sono disfatti di ogni religione e di ogni morale! Ma la fede in Allah e nella Sua Giustizia, e l'accettazione del proprio destino, sono suscettibili di produrre miracoli su miracoli.

Non essere stupito, dunque, caro lettore, se riuscii a sopravvivere a questa prova, senz'acqua, né cibo, senza poter fare i miei bisogni e senza alcun contatto con l'esterno, al di fuori degli sguardi indiscreti di questa guardia senza fede, che apriva di quando in quando lo spioncino della porta della cella per dirmi maleducatamente: "Come, specie di p..., sei ancora viva?!..."

Eh sì, caro lettore, sopravvissi a questa prova grazie a due cose:

- La prima è la fede in Allah e nella Sua Benedizione; o piuttosto: è l'Islâm che conferisce al suo fedele una forza insospettabile e inesauribile, che gli permette di tenere duro dinanzi a tutti gli ostacoli, anche se fossero insormontabili. La fede dona una forza e un'energia insospettati, che vincono largamente sulla potenza dei despoti e degli uomini senza fede che credono di regnare sulla gente, mentre il credente vive legato all'Onnipotente, rinunciando così al mondo effimero e all'universo temporale.

- La seconda cosa che mi permise di tenere duro, malgrado la difficoltà e la gravità di questo calvario, fu questo sogno che mi invitava ad avere pazienza e a mantenermi sulla via sulla quale mi ero incamminata fin dall'inizio. Questo sogno era più importante di qualsiasi altra cosa, e mi permise di sopportare tutto nella pace dell'animo e la tranquillità dello spirito.

Al mattino del settimo giorno, la porta della cella si aprì, e il guardiano nero entrò portandomi un pezzo di pane stantio, immangiabile, e una fetta di formaggio puzzolente. Li gettò per terra dicendo: "Specie di p..., finché sarai viva, questo sarà il tuo cibo". Non toccai né il pane né il formaggio. Presi il bicchier d'acqua, chiusi gli occhi per non vedere quanto fosse sporca, e bevvi. Alzai il bicchiere all'altezza della bocca dicendo: "Nel Nome di Allah, in Nome del Quale nulla può nuocere sulla terra o nel cielo, nel Nome di Allah, che ascolta e sa tutto. Mio Dio, fa' in modo che sia qualcosa di nutriente, una lotta, un sapere, una pazienza e un gradimento". E bevvi. Poi la porta della cella si chiuse di nuovo su di me. Rimasi così fino al tramonto. In quel momento la porta si aprì, il guardiano nero entrò con la frusta in mano e mi disse: "Alzati, p..., vai, vai in bagno!"

Ero talmente debole che, quando mi alzai per andare in bagno e uscii nel corridoio, temetti di cadere. Mi prese allora per il braccio e mi condusse ai bagni. Ma quando volli chiudere la porta del bagno, mi disse che era vietato chiudersi dentro. Allora uscii e gli dissi: "Torniamo alla cella, non voglio nulla".

Mi rispose con arroganza: "Vai, p... Ma come vorresti che ti sorvegliassimo, specie di cagna?"

Vorrei che il lettore potesse immaginare con me questa situazione?!

Ma quale ateismo o quale dottrina potrebbero mai autorizzare questo trattamento inumano?

Tornai alla cella augurandomi la morte, se la morte fosse stata meglio per me, per non dover andare in bagno accompagnata da quest'uomo. La porta della cella si chiuse su di me e potei così compiere la preghiera del Maghrib. Appena terminai la preghiera, la porta della cella si aprì di nuovo sul guardiano che mi aveva gettata in mezzo ai cani selvaggi, e che si chiamava Safwat Rubi. Questa volta era accompagnato da due persone. Disse: "Avanti, dottore".

Uno di essi si mise ad esaminarmi mentre stavo seduta per terra.

L'altro gli si rivolse per chiedergli: "Cosa c'è, Sha'rawi?", ed egli rispose: "Niente di grave, il suo cuore funziona normalmente", questo cuore che aveva avuto una crisi grave a causa della tortura che avevo subito! Poi, se ne andarono, e la cella si chiuse di nuovo sulla sua occupante.

Qualche istante più tardi, tornarono e mi portarono in un luogo cupo, oscuro e spaventoso e mi lasciarono là per più di due ore. Avevo la testa rivolta contro il muro, mi avevano detto di non muovermi, e prima di andarsene mi avevano intimato: "Ecco, la tua ora è arrivata, specie di p...!"

Cominciai a pensare a quanto mi avevano detto, e implorai l'Onnipotente di concedermi la pace dell'anima e la serenità dello spirito, e di permettermi di morire musulmana. Poi, mi misi a recitare la Fâtihah e Sûratu-l-Baqara², e avevo l'impressione di recitarle per la prima volta in vita mia!

La recitazione di tali sure mi fece dimenticare ciò che mi circondava, finché mi svegliò lo schiaffo di una mano rude, mentre la luce della cella veniva accesa. Poi, quest'uomo cominciò a picchiarmi dovunque. Alla fine, mi diede tre fogli bianchi e mi disse con tono ingiurioso: "Su, riempi questi fogli!".

Dopo un po' arrivarono altri tre uomini, che gli ordinarono di picchiarmi di nuovo, e rivolgendosi a me dissero: "Così non dimenticherai di scrivere tutto ciò che ti ordineremo, specie di p...!"

L'uomo eseguì l'ordine; dopo un po' gli ordinarono di smettere. Uno di essi mi prese per il braccio e mi gettò contro il muro. Più tardi seppi che il suo nome era Hamza Bassiuni. Un altro, chiamato Sa'ad Khalil, mi prese e cominciò a scuotermi violentemente, fino a farmi cadere per terra; chiese allora agli altri due di calpestartmi e di darmi dei calci.

Dopo tutto ciò, portarono una sedia, mi ci misero sopra e mi diedero i fogli, nonostante non potessi nemmeno tenerli in mano, a causa della tortura che mi avevano fatto subire. Malgrado ciò, compii uno sforzo considerevole per riuscire a prenderli. Uno di questi miscredenti mi gridò violentemente: "Su, scrivici tutti i nomi di coloro che conosci in Arabia Saudita, in Siria, in Sudan, in Giordania, e ovunque all'estero. Se non lo fai, sarai fucilata qui, immediatamente. Scrivi tutti i nomi dei Fratelli Musulmani che conosci e tutti i tuoi legami con loro".

Mi diedero una penna, mi rinchiusero e se ne andarono. Mi sedetti e scrissi quanto segue: "Ho molti amici dovunque nel mondo, che mi hanno conosciuta attraverso la mia azione per la propagazione dell'Islam. Il nostro movimento sulla terra è dedicato alla gloria di Allah, e Allah conduce a noi coloro che Egli vuole illuminare e dirigere sulla retta via, la stessa via percorsa dai Compagni del Profeta (sallallahu 'alayhi waSallam) e dai nostri migliori predecessori. Il nostro solo ed unico obiettivo è la migliore conoscenza dell'Islam e l'applicazione dei suoi comandamenti e dei suoi insegnamenti nella vita quotidiana. Ed ora, in Nome di Allah, vi invito a rinunciare alla vostra ignoranza, a rinnovare la vostra adesione all'Islâm, a pronunciare le due testimonianze della Shahâdah ("Testimonio che non vi è altra divinità al di fuori di Allah e testimonio che Muhammad è il Messaggero di Allah"), a sottomettervi ad Allah e a pentirvi di questo oscurantismo che regna nella vostra anima e che la rende impermeabile ad ogni bene, e ciò nella speranza che Allah vi liberi dall'ignoranza e vi illumini. Portate tutto ciò a conoscenza del vostro Presidente della repubblica, può darsi che anch'egli si pente e ritrovi il cammino dell'Islâm; se rifiuterà, non sarete responsabili che di voi stessi e della via che avrete imboccato.

² Le prime due sure del Corano

Testimonio che non vi è alcuna divinità al di fuori di Allah e testimonio che Muhammad è il Suo servo e il Suo Messaggero. Che Allah mi sia Testimone, io li ho informati. Se si pentono, accetta mio Signore il loro pentimento e il nostro; e se rifiutano di ascoltare la voce della ragione, Tu, oh mio Signore, non sai cosa fartene degli ingrati. Mio Dio, rafforza maggiormente la nostra determinazione e la nostra risoluzione, e offrirci il martirio per la Tua Gloria e la Tua Divinità".

Tutto ciò, lo scrissi con l'aiuto di Allah e il Suo sostegno, convinta di aver compiuto il mio dovere e riempito la mia missione e i miei doveri verso Allah (subhânaHu waTa'ala).

Poi, tornai a recitare i versetti coranici, prima che il sunnominato Safwat Rubi tornasse. Mi prese i fogli, spense la luce e se ne andò di nuovo. Poco dopo, la porta della cella si aprì di nuovo e la luce venne accesa. Quattro soldati entrarono, sempre accompagnati da Safwat, che urlava tutte le ingiurie e le parolacce possibili, e mi disse: "Specie di p..., specie di cagna... credi che stiamo scherzando con te o cosa?? Cosa sono queste stupidaggini che hai scritto?".

Poi gridò: "Attenti! Hamza Pasha Bassiuni, direttore generale delle prigioni militari".

Il nominato direttore generale delle prigioni militari arrivò proclamando ingiurie e parolacce che non avevo mai udito prima. Cominciai a fissarlo con enorme disprezzo. Tenevano in mano dei fogli, che mi dissero essere quelli che io stessa avevo scritto poco prima. Li stracciarono dicendo che erano rivoltati dalle sciocchezze e le cose insensate che avevo scritto. Poi Bassiuni disse: "Portatela via, non serve perdere tempo con lei". Se ne andò, ma non tardò a tornare con Safwat e qualche soldato. Mi stesero per terra, mi legarono mani e piedi, poi mi legarono il corpo ad una panca, come si lega una bestia sgozzata dinanzi alle macellerie, e si misero a frustarmi violentemente e atrocemente. Davano prova di una professionalità ineccepibile in materia. Durante tutto questo tempo, non smisi mai di pronunciare il Nome di Allah, finché perdetti i sensi. Quando mi svegliai, ero stesa su una barella simile a quelle utilizzate per il trasporto dei malati negli ospedali. Non potevo né muovermi né parlare. Nonostante ciò, capivo bene tutto ciò che stava succedendo intorno a me. Mi stavano riportando nella mia cella. Poi perdetti di nuovo conoscenza, e quando mi svegliai di nuovo, vidi che ero vittima di una grave emorragia. Bussai alla porta per chiedere aiuto, per chiedere di darmi qualcosa per fermare il sangue che non smetteva di scorrere fuori dal mio corpo; chiesi che facessero venire un medico... ma la risposta non furono che ingiurie e parolacce...

Mi rivolsi ad Allah (subhânaHu waTa'ala), il Signore dell'universo, implorandoLo di venirmi in aiuto e di lenire le mie sofferenze, e mi ricordai del Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam), quando disse: **"State attenti alla preghiera della vittima dell'ingiustizia, poiché non vi è alcun velo tra lei e Allah"**.

Implorai il Signore di fermare l'emorragia, poi il sangue smise di uscire a fiotti. Tuttavia, continuavo a sentire dolori atroci in tutto il corpo, senza dimenticare i piedi, che mi sembravano bruciare nel fuoco.

Di nuovo, ricorsi alla salmodia del Corano e alla preghiera per tentare di dimenticare le mie piaghe e le mie sofferenze.

Diverse notti trascorsero così: dei dolori insopportabili, nessun medico né medicine, nulla tranne questa guardia nera che non smetteva di gettare su di me sguardi indiscreti dallo spioncino, e che apriva la porta della cella una volta al giorno per gettarmi un pezzo di pane e del formaggio. Li ritrovava però intatti, poiché il loro cibo era più che disgustoso, e non potevo toccarlo.

MA ALLAH LI HA UNITI

Un giorno, sentii delle voci che mi attrassero verso la porta della mia cella. Era il rumore dei passi che mi faceva molta paura. Mi avvicinai alla porta e guardai dallo spioncino attraverso cui avevano l'abitudine di spiarmi. Intravvidi un uomo che veniva trascinato, ed era la nostra guida generale, l'Imâm Hasan Al-Hudaybi. Seppi così che era stato arrestato. Misi la mano sullo spioncino e recitai i versetti coranici:

Non perdetevi d'animo, non vi affliggete: se siete credenti avrete il sopravvento. Se subite una ferita, simile ferita è toccata anche agli altri...
(Corano III. Âl-'Imrân, 139-140)

Avevo premura di vedere l'Imâm, ed ogni giorno, mentre passava, potevo scorgerlo, allora mi alzavo in piedi e recitavo quegli stessi versetti. Mi rispondeva allora, con un segno della testa di cui il guardiano che lo scortava non poteva accorgersi.

Questo incontro mi faceva enormemente bene, e mi faceva dimenticare tutti i miei dolori e le mie sofferenze. Si tratta di un piacere che non possono comprendere se non i fedeli credenti che si amano per Allah. L'Islâm stabilisce dei legami affettivi tra i suoi capi e i suoi soldati, un legame che trascende gli animi e gli spiriti per meritare il favore di Allah (subhânaHu waTa'ala). Vissi così nella pace dell'anima e la serenità dello spirito.

RITORNO AL VORTICE DELLA TORTURA E DEL RICATTO

La mia quiete non durò a lungo. Una sera, la porta della cella si aprì e il miscredente Safwat Rubi mi sorprese. Aveva una frusta in mano, con la quale cominciò a colpire tutto quanto gli capitasse a tiro, perfino i muri e il pavimento. Poi mi prese violentemente per il braccio, mi fece uscire dalla cella e mi portò nel cortile della prigione. Mi fece entrare in un ufficio che stava dinanzi alla prigione n° 2. Mi fece sedere su una sedia davanti alla scrivania e

mi lasciò là. Poco dopo, arrivò un altro uomo, che mi chiese se io fossi Zaynab Al-Ghazali. Gli risposi di sì, e quello se ne andò.

Poi, giunsero tre soldati che avevano l'aria di arrivare proprio dall'inferno. Erano tutti alti e corpulenti, e la loro fisionomia rifletteva perfettamente il loro carattere malefico. Un quarto uomo arrivò e domandò loro se mi avessero riconosciuta, o già vista. Risposero tutti di sì, e aggiunsero che la mia ora era giunta, e se ne andarono.

Dopo un po', arrivarono accompagnati dal fratello Faruk Minshawi. Lo legarono ad una panca e si misero a frustarlo atrocemente. Ogni due frustate, gli chiedevano di confessare il numero di volte in cui era venuto a trovarmi. Gli chiedevano anche di insultarmi, e lui evidentemente rifiutava. Ciò non faceva che aggravare la sua situazione, poiché i miscredenti approfittavano del suo rifiuto di rispondere alle loro ingiunzioni raddoppiando la crudeltà nei suoi riguardi. Ciò mi rattristava enormemente. Alla fine lo stesero per terra. Credetti allora che stesse per rendere l'ultimo respiro. Ma la volontà di Allah dispose altrimenti, poiché Faruk Minshawi sopravvisse alla tortura, giunse dinanzi al Tribunale e fu condannato ai lavori forzati. Passava i suoi giorni in prigione a fare da'wah per l'Islâm e la verità, finché, su ordine di Nasser, una mano malefica non lo colpì, nella prigione di Liman Tarah. Ricevette così l'onore e il favore di contare tra i martiri dell'Islâm.

Gli uomini senza fede non si accontentarono di frustare il fratello Faruk. Portarono un altro fratello che legarono alla stessa panca e si misero a frustare anche lui, ponendogli le stesse domande che avevano posto al fratello Faruk. Anch'egli rifiutò di rispondere alle loro ingiunzioni. I torturatori raddoppiarono la violenza, il poveretto era distrutto. Credettero che stesse per morire, lo posarono per terra e poi lo trasportarono in barella, non so verso dove. Penso che credessero veramente che ciò a cui avevo assistito mi potesse spingere a sottoscrivere tutte le loro volontà. Mi inviarono infatti un uomo che fingeva di non volere altro che il mio bene, e mi consigliò di mostrarmi conciliante nei loro confronti. Entrò, mi salutò presentandosi col nome di Umar 'Issa, con la qualifica di procuratore (appresi poi che non era altro che uno di loro, senza fede come tutti loro). Poi cominciò a farmi il suo sermone, dicendomi: "Oh pellegrina, io vorrei mettermi d'accordo con lei, per salvarla e sollevarla da tutte queste sventure. Come può lei mettersi in questo guaio, quando è la rispettabile, l'onorabile Zaynab Al-Ghazali... Guardi, tutti i Fratelli Musulmani, ivi compreso l'Imâm Al-Hudaybi, hanno tutti confessato e hanno detto su di lei delle cose che potrebbero condurla dinanzi al plotone di esecuzione. Hanno protetto se stessi, hanno solo cercato di salvare la propria pelle e l'hanno dimenticata, trascurata, addirittura denunciata..."

Oh pellegrina! Io credo che lei dovrebbe preoccuparsi del suo caso personale prima che sia troppo tardi. Dovrebbe dire la verità e confessarci tutto ciò che essi progettavano di fare. Dovrebbe chiarire la sua posizione, che sicuramente non è grave..."

Tacque per un momento; io non volli rispondergli. Allora aggiunse: "Prenda tutto il tempo che le serve per rispondere tranquillamente e serenamente, oh pellegrina. Vogliamo solo arrivare alla verità".

Risposi allora: "Io penso che i Fratelli Musulmani, e io ne faccio parte, non abbiano fatto nulla che possa provocare la collera di Allah. Non abbiamo fatto nemmeno nulla che possa provocare il risentimento degli esseri umani normali, che conoscono la verità. Che cosa avremmo dunque fatto? Che crimine abbiamo commesso per meritare la vostra collera? Noi spieghiamo l'Islâm alla gente, forse questo è un crimine??"

Poi tacqui; allora egli proseguì: "Ma le loro dichiarazioni provano che essi complottavano e cospiravano in diversi campi, come nell'assassinio di Nasser, la distruzione del paese, la propagazione dell'agitazione attraverso il paese... e dicono che è stata lei ad incitarli ad agire così, ed io non sono altro che un procuratore, ed il mio solo ed unico obiettivo è quello di conoscere la verità, e niente più. Che cosa ne pensa dunque?"

Risposi: "I Fratelli Musulmani non hanno come obiettivo quello di assassinare Nasser, né nessun altro. Non hanno nemmeno l'intenzione di devastare il paese o di propagare l'agitazione. Colui che ha devastato il paese, è invece lo stesso Nasser! Il nostro obiettivo è molto più importante e più nobile. Il nostro obiettivo è la manifestazione della verità pura, della verità suprema, l'Unicità di Allah, sulla terra; il monoteismo, l'adorazione di Allah, l'Unico; il rispetto e l'applicazione dei comandamenti del Corano e della Sunnah. La nostra causa è quella di governare in Nome di Allah e secondo le Sue Leggi. Il giorno in cui ciò si realizzerà, le strutture dei miscredenti affonderanno e le loro leggende si volatizzeranno. Il nostro obiettivo è quello di riformare, di migliorare, di ricercare la perfezione, e non certo quello di distruggere, devastare o propagare agitazione".

Sorrise e commentò: "Ciò vuol ben dire che complottavate contro Nasser e contro il suo potere. È ciò che si evince dalle sue stesse parole, hajja Zaynab!".

Spiegai: "L'Islam non conosce il linguaggio della cospirazione, ma fa fronte al male ed illumina la gente sulle due vie che possono scegliere di percorrere: il cammino di Allah, la retta via, oppure la via del diavolo, quella del male. Quelli che percorrono la via del diavolo sono povera gente a cui noi offriamo il rimedio, conservando la compassione nei loro confronti; il nostro rimedio non è altro che la Religione di Allah, la Shari'ah di Allah, gli insegnamenti del Corano e della Sunnah".

E conclusi recitando il versetto:

Facciamo scendere nel Corano ciò che è guarigione e misericordia per i credenti e ciò che accresce la sconfitta degli oppressori (Corano, XVII. Al-Isrâ', 82)

Il viso del miscredente, che pretendeva di essere un procuratore, si trasformò all'improvviso. In effetti, si chiamava Sa'ad AbdulKarim. Se ne andò dicendo: "Io ho voluto solo aiutarti, ma sembra che tu sia sempre sotto l'influsso della propaganda e dei falsi slogan che ti hanno inculcato i Fratelli Musulmani".

Poi, Safwat Rubi arrivò, mi mise la testa contro il muro e mi lasciò così per ore intere, per vedermi soffrire, poiché da quella posizione sentivo chiaramente le

grida dei fratelli che stavano torturando, uno dopo l'altro. Mi ricordo ancora del nome di alcuni di loro: Mursi Mustafa, Faruk Sawi, Tahir AbdulAziz Salim, ecc.

Il preteso procuratore tornò, accompagnato da Hamza Bassiuni e Safwat Rubi. Hamza mi disse: "Perché non vuoi metterti d'accordo col signor procuratore? Noi tutti cerchiamo di farti uscire da questo pasticcio in cui ti sei cacciata; io conosco bene tuo marito, è un uomo perbene, e tu lo stai mettendo in una situazione difficile!! Hasan Al-Hudaybi ci ha detto tutto, e anche gli altri Fratelli, e tu come mai non vuoi salvarti la pelle come hanno fatto loro?".

Risposi: "Davvero i Fratelli vi hanno detto tutto? Allora perché continuate a frustarli e a crocifiggerli? Io non mento, né per me stessa, né per i Fratelli Musulmani. Noi siamo semplicemente musulmani al servizio dell'Islâm. Questa è la nostra azione!!".

Dietro a loro stavano quattro sicari, che facevano vibrare la loro frusta sul pavimento per farmi paura. Guardai verso il preteso procuratore e gli dissi: "E queste fruste, eccellenza? Forse fanno parte degli articoli della nostra Costituzione, che si insegna nelle facoltà di legge?"

A questo punto, Hamza Bassiuni si sentì obbligato a darmi uno schiaffo dicendomi in tono violento: "Specie di p..., ci renderai pazzi! Posso sotterrarti, così come ho sotterrato ogni giorno decine di voi!".

Guardai di nuovo in direzione del sedicente procuratore, dicendogli: "Perché non annota, eccellenza, queste parole nel suo rapporto? Semmai esista un rapporto!"

Hamza Bassiuni mi fissò con sdegno e disse: "Su, arrangiatevi voi con lei, io volevo aiutarla, ma lei non vuole capire che noi vogliamo il suo interesse, allora fate il vostro lavoro, su!".

Queste parole ebbero l'effetto di un comandamento sacro su Safwat e i suoi sgherri, che sbattevano la frusta ogni tanto contro il muro e ogni tanto contro la parete. All'improvviso, cominciarono a riversare i loro colpi su di me. Chiusi gli occhi per paura che le frustate li colpissero. I colpi di frusta si moltiplicavano e si abbattevano selvaggiamente su tutto il mio corpo.

Mi lamentavo dinanzi ad Allah, ed ogni volta che le mie sofferenze aumentavano Gli rivolgevo delle invocazioni, gridando: "Mio Dio!".

Più tardi, mi lasciarono, dopo che Safwat Rubi mi aveva messa contro il muro ordinandomi di tenere le mani alzate. Durante tutto il tempo, non smisi di implorare il Signore di venire in mio aiuto, trasmettendomi pace e serenità.

Qualche ora dopo, Safwat tornò, accompagnato da un nero di nome Sambo. Mi picchiarono entrambi sul viso, prima di riportarmi nella mia cella e di chiudermi dentro.

Qualche istante dopo, sentii l'appello alla preghiera del Fajr. La compii allora, rivolgendomi al Signore e invocandoLo: "Se non sei in collera con me, Signore, poco importano le sofferenze e i dolori, l'essenziale è che riceva il Tuo

gradimento. Posso sopportare tutto, tranne la Tua collera e la Tua maledizione, allora benedicimi, mio Signore, poiché non vi è forza né potenza se non in Te!"

IL DELEGATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Mi lasciarono nella cella per tre giorni. Poi vennero a prendermi e mi portarono in un ufficio dove si trovava un uomo bianco di grossa corporatura.

Mi disse: "Si sieda, signora Zaynab, sappiamo che l'hanno molto indebolita qui. Mi presento, faccio parte dell'ufficio del Presidente della Repubblica, e desideriamo metterci d'accordo con lei, signora Zaynab. Tutto il paese l'ammira e anche noi l'ammiriamo. Ma lei non vuole fare un passo verso di noi, e non fa nessuno sforzo perché ci si possa intendere tutti. Le giuro, signora Zaynab, che se lei accetta di mettersi d'accordo con noi, sarà liberata oggi stesso. Tutti riteniamo che lei non meriti quello che sta passando. Non le prometto soltanto di farla uscire di prigione, ma le prometto anche che sarà nominata Ministro degli Affari Sociali, al posto di Hikmat Abu Zayd".

Risposi: "Avete forse frustato Hikmat Abu Zayd e l'avete rinchiuso coi cani selvatici, prima di nominarlo Ministro degli Affari Sociali?"

Mi rispose: "Ma cosa mi dice? Davvero le hanno fatto questo? Siamo davvero tristi di vedervi qui, in questa situazione!"

Gli chiesi: "E cosa vorreste da me?"

Rispose: "I Fratelli Musulmani hanno scaricato tutte le accuse su di lei. Al-Hudaybi ha detto stupidaggini, AbdulFattah Isma'il ha ammesso tutto, e anche Sayyed Qotb. Ma noi riteniamo che essi abbiano cercato di discolparsi di tutti i loro delitti e accuse addossandoli a lei. Hanno cercato di attribuirle la responsabilità di tutto ciò che veniva imputato loro. Questa è la ragione per cui sono venuto a trovarla oggi, su ordine del Presidente Nasser, e ciò affinché ci si possa mettere d'accordo tra noi, e perché lei sia liberata oggi stesso. La porterò di persona, con la mia auto, fino a casa. D'altronde, vorrei farle sapere che i Fratelli Musulmani hanno ammesso il loro progetto di prendere il potere. Hanno anche detto che fu lei a ricevere il piano per prendere il potere e assassinare Nasser e quattro dei suoi ministri. Noi vogliamo che lei possa chiarire la sua posizione a questo proposito. Vorremmo anche sapere che ruolo avrebbe dovuto giocare Al-Hudaybi in questo senso, e quali sono i quattro ministri che avrebbero dovuto essere assassinati. Su, parli, mi dica tutto, nei dettagli".

Dissi: "Prima di tutto, i Fratelli Musulmani non hanno alcuna intenzione di impadronirsi del potere, né di rovesciare Nasser, né di assassinarlo, né lui né quattro dei suoi ministri. Tutto ciò che hanno fatto, è stato studiare l'Islâm e

ricercare le fonti e le cause del ritardo accumulato dall'Islâm in tutti i domini".

Mi interruppe per dirmi: "Signora Zaynab, le ho già detto che hanno confessato tutto".

Continuai: "Può darsi, e certamente hanno confessato ciò che i torturatori volevano che confessassero. Hanno dovuto allora cedere e riconoscere dei fatti inesistenti... come le ho già detto, tutto ciò che hanno fatto è stato studiare l'Islâm. Il nostro obiettivo è quello di formare una generazione di musulmani che conoscano bene la loro religione e vi si conformino nella vita quotidiana. Se per voi ciò è un crimine, siete dunque liberi di pensarlo!"

Mi giurò allora di non essere venuto se non per aiutarmi, e disse di volere solo il mio interesse. Lo ringraziai e gli spiegai che non avevo mai sognato di diventare funzionario, né tanto meno ministro. Gli spiegai che avevo dedicato la mia vita all'Islâm, e che i portafogli ministeriali non mi interessavano nemmeno lontanamente, poiché non sono fatta per questo, il mio solo e unico scopo era rendere servizio all'Islâm e nient'altro. Allora si alzò, e prima di andarsene mi disse: "Lei è libera di fare come le pare, le abbiamo offerto i nostri servizi, ma lei persiste nell'intestardirsi".

Un'ora dopo la sua partenza, Ryadh e Safwat arrivarono; il primo mi aveva minacciato varie volte di morte, se non gli avessi detto ciò che voleva sentire. Mi picchiarono di nuovo, poi mi riportarono nella mia cella. Era l'alba.

DELLE FIGURE CARE ENTRANO NELLA MIA CELLA

Nel pomeriggio, sentii delle voci che conoscevo e che amavo tanto. Mi alzai con difficoltà e guardai attraverso lo spioncino; Hamza Bassiuni e il suo sicario Safwat mi coprivano la vista. Tuttavia, riconobbi delle voci che mi erano familiari. Quando i due uomini si spostarono, potei vedere i visi a cui appartenevano le voci familiari. Erano Ulayah Hasan e Ghadah Ammar, due sorelle musulmane. Mi sedetti, perché i due miscredenti non mi scoprirono mentre guardavo dallo spioncino. Tuttavia, il dispiacere dominava tutti i miei sentimenti, e mi misi a pregare Allah (subhânaHu waTa'ala), implorandoLo di evitare il peggio ai miei fratelli e sorelle. Riflettevo sulla mia situazione e su quella dei miei compagni. Ulayah era incinta e stava per partorire. Come avevano osato arrestarla? E Ghadah, che cosa ne avevano fatto del suo neonato? Ah! Come potevano essere crudeli e inumani!

Ah! Come degli esseri umani possono obbedire così ciecamente ai loro sovrani, disfarsi della loro anima e della loro coscienza, e diventare torturatori del loro stesso popolo?

Maledetto Nasser! Maledetta dittatura! Maledetto tu che non hai mai smesso di imbrogliare il tuo popolo! Maledetto!

La porta della cella si aprì perché i guardiani mi potessero gettare una coperta e un cuscino. Erano ormai diciotto giorni che dormivo per terra, senza materasso, né cuscino, né coperta. Qualche istante dopo, la guardia tornò con altre due coperte e due cuscini; ciò mi sorprese molto, ma la sorpresa non tardò a dissiparsi quando la porta si aprì di nuovo su Safwat e Hamza Bassiuni, accompagnati da Ghadah e Ulayah. Allora capii che avrebbero condiviso con me la cella delle torture.

Ulayah avanzò verso di me e mi abbracciò. Quanto a me, ero come in uno stato di incoscienza rispetto a tutto ciò che mi circondava; sentivo tuttavia Ulayah interrogarsi dicendo: "Sei proprio tu, hajja Zaynab?". Mi voltai verso Ghadah che stava piangendo. Guardai allora Ulayah con tristezza, e le chiesi: "Davvero non mi hai riconosciuta?". Rispose: "No, no, no. Non ti ho assolutamente riconosciuta pellegrina, sei molto cambiata e terribilmente dimagrita, sembri tuo fratello Sa'ad Din". Dissi: "Questo è normale, poiché non sai ciò che ho dovuto sopportare qui. Inoltre, tutto ciò che mangio è un cucchiaino di insalata al giorno, che mi porta di nascosto uno dei soldati, per paura di farsi scoprire mentre aiuta una detenuta".

Poi Ulayah cercò di arrangiare i letti, con le coperte e i cuscini che avevano portato. Poi si sedette e mi chiese una copia del Corano; la povera innocente pensava che avessimo a che fare con degli esseri umani. Non sapeva che eravamo ospiti dei nemici giurati del Corano!

"Dovrei aspettare l'autorizzazione per questo?...". Ghadah mi diede allora un Corano di piccolo formato, e anche Ulayah ne aveva uno. Ci sedemmo, ma quando volli distendere le gambe per riposarmi un po', le mie due compagne videro le tracce di torture e di colpi di frusta sui miei piedi, e Ulayah prese ad interrogarmi in proposito. Allora le recitai il versetto coranico:

Giuro che Allah ha maledetto la gente del Fossato (Al-Uhkud), dal fuoco incessantemente attizzato, quando se ne stavano seduti accanto, testimoni di quel che facevano ai credenti. E non li tormentavano che per aver creduto in Allah, il Potente, il Degno di lode... (Corano LXXXV. Al-Buruj, 4-8)

Ghadah si mise allora a piangere in silenzio, e Ulayah mi interrogò con stupore: "Ma come possono ammettere di fare tutto ciò a una donna?".

Povera Ulayah, non poteva concepire fino a che punto il potere di Nasser fosse malefico e a che punto egli provasse un odio immenso per Allah e i Suoi fedeli.

IL DECESSO DI RIFÂT MUSTAFA NAHHAS

Ulayha volle cambiare argomento per uscire un po' dal clima pesante della detenzione. Mi raccontò il decesso di Rifât Mustafa Nahhas. Non potei allora impedirmi di implorare il Signore in questi termini: "Mio Signore, Tu non sai cosa fartene del suo castigo, ed egli ha bisogno della Tua clemenza, accordagli dunque la Tua clemenza!".

Seppi anche che era morto soltanto due giorni dopo il mio arresto. Ulayah mi descrisse le sue esequie, le enormi masse di gente che si erano precipitate per prendervi parte, al punto tale che tutte le strade erano bloccate, le manifestazioni di compassione, la processione dalla casa del defunto fino a giungere alla moschea di Al-Husseyh, gli slogan che proclamavano che non vi era alcun leader dopo Nahhas, gli slogan dei Fratelli Musulmani che si erano infiltrati nel corteo funebre, ecc.

I servizi d'ordine e le autorità cercarono di impedire e frenare gli straripamenti, ma invano.

Mi riferì anche i commenti dei mezzi di informazione stranieri sull'avvenimento. Fu una lunga e appassionata conversazione, che mi confortò enormemente. In effetti, sembrava che le masse popolari avessero colto l'occasione della scomparsa di Rifât Mustafa Nahhas per esprimere chiaramente e francamente la loro posizione e proclamare chiaro e forte: "Non vi sarà alcun leader dopo di te, Nahhas!"

Con tali slogan, le masse egiziane gridavano il loro dolore e il loro sentimento d'ingiustizia e di privazione subite... come se volessero dire: "Morte a Nasser e abbasso il potere attuale! Abbasso coloro che portano una maschera, siete stati smascherati e le vostre truffe devono finire! O preteso salvatore della patria, smetti con le menzogne e le futilità. Oh pseudo-idolo di milioni e milioni di persone, hai ordinato di manipolare, e alla fine hai creduto alle tue stesse manipolazioni, quando non sei altro che un prodotto dei mass media manipolati e dei giornalisti che hanno venduto la loro anima al diavolo! Un giorno il fuoco ti brucerà, il fuoco della verità... Non sarete più nient'altro che cenere bruciata, miraggio dei miraggi..."

Chiesi ad Ulayah di proseguire. Mi riferì che la gente parlava dell'arresto di più di una ventina di migliaia di persone, tra coloro che avevano preso parte ai funerali di Mustafa Nahhas. È in effetti vero che le ossequie di Nahhas furono l'occasione per le masse egiziane di esprimere il loro sentimento di rigetto contro il potere in carica, e con lo slogan "Nessun leader dopo di te, Nahhas!" era lo stesso potere di Nasser ad essere interessato. La gente esprimeva il proprio bisogno di giustizia, di libertà e di trasparenza.

Il racconto di Ulayah mi riportava lontano, nel passato, ai miei ricordi con Mustafa Nahhas, quest'uomo che non aveva mai avuto sentimenti di odio verso i suoi avversari, e nemmeno verso i suoi nemici giurati. Non aveva alcun problema a riconoscere i propri torti e i propri errori quando ne commetteva. Aveva veramente la statura di un leader nazionale.

Chiesi alla mia interlocutrice se mio fratello Seif Ghazzali, di obbedienza wafdita, fosse stato arrestato. Non mi rispose. Regnò il silenzio; credette allora che temessi per la vita di mio fratello, mi diede un colpetto sulla spalla e mi disse: "Oh, hajja, tutto obbedisce al destino decretato dal Signore".

Non temevo per la vita di nessuno. In effetti, immaginavo nella mia testa l'immagine grandiosa delle esequie di Mustafa Nahhas, così come mi erano state descritte da Ulayah; tale immagine era un segno splendente e forte della vivacità di questa nazione, malgrado lo sforzo enorme dei mezzi di informazione e della propaganda del despota per manipolarla e sottometterla

ai suoi diktat e alla sua ideologia. La propaganda del regime di Nasser era ancora molto più efficace all'estero, dove la gente pensava che il despota fosse un essere umano, il salvatore come dicevano!

Ciò che era accaduto in occasione delle esequie di Mustafa Nahhas era invece il segno annunciante del giorno, vicino, in cui la gente avrebbe per forza saputo tutta la verità sul governo: che questo despota non esitava a sacrificare il suo popolo e a vendere l'anima al diavolo, soltanto per conservare il potere, e "al diavolo l'Islâm e i musulmani"...

Poi, presi ad interrogare Ghadah su suo marito e i suoi genitori. Aveva le lacrime agli occhi, e mi raccontò che suo marito era fuggito per rifugiarsi in Sudan, che sua madre soffriva molto, e si sentiva persa tra le sue due nipotine, Sumayyah che era malata e Hala, e che non sarebbe stata tanto male se non fosse stato per le due povere bambine.

Cercai di calmarla e di rasserenarla almeno un po', pregai per tutti e chiesi poi notizie di Daya Tawabaji e del suo matrimonio. La risposta fu che era stato arrestato mentre teneva la mano della sua fidanzata, mentre il notaio procedeva alla conclusione dell'atto di matrimonio; che anche la sua fidanzata, poveretta, era stata arrestata, col vestito di nozze, e la stessa sorte era toccata a sua sorella Muna e al suo fratello medico. La notizia dell'arresto di giovani ragazze mi rattristò e mi fece molto male al cuore, e mi chiesi se le autorità avessero l'intenzione di arrestare chiunque avesse un qualsiasi tipo di contatto con i Fratelli Musulmani.

Ulayah intervenne allora per dirmi che stavano arrestando anche chiunque venisse scorto mentre compiva la preghiera! In quanto a Ghadah, mi parlò degli arresti, dell'arbitrio e della ferocia di cui davano prova i servizi segreti durante le perquisizioni effettuate giorno e notte. Evidentemente, non avevo bisogno che me lo ricordassero. Ne avevo avuto io stessa esperienza, e peggio ancora...

Dissi: "Penso che anche i peggiori tiranni non abbiano potuto rivaleggiare con la crudeltà di cui danno prova oggi Nasser e i suoi sicari. Penso che nemmeno i Romani, durante la loro lunga presenza in Egitto prima della conquista musulmana, avessero mai inflitto al nostro popolo ciò che sta subendo oggi, a causa di Nasser e del suo regime maledetto. Accanto alla crudeltà estrema del regime nasseriano, gli altri criminali di guerra sembrerebbero angeli. È un despota sordo che rifiuta di ascoltare la voce della ragione, la voce della ragione, la voce della verità. È un sovrano cieco che rifiuta di considerare come anormale il fatto di fare frustare le donne (e peggio ancora delle vecchie dell'età di sua madre e di sua nonna); di fare arrestare, torturare, assassinare e giustiziare arbitrariamente degli innocenti, il cui solo torto è di non riconoscere che una sola divinità, quella di Allah, il nostro Signore, il Creatore, l'Onnipotente!!".

Tutto ciò non era che la pura realtà, l'amara realtà, la realtà faticosa che la gente subiva quotidianamente.

Si girò verso di me per fissare lo sguardo sui miei piedi gonfi e le mie gambe sanguinanti. Poi disse: "Penso, hajja, che il nostro turno sia arrivato ora, e che Allah (subhânaHu waTa'ala) possa aiutarci ad attraversare questa prova nella dignità e la serenità dello spirito. Ti darò una asciugamano che ho in valigia

per coprirti le gambe. Non hai una valigia dove riporre i tuoi effetti personali, pellegrina?!"

Dissi: "Sono diciotto giorni che porto gli stessi vestiti, sporchi di sangue come puoi vedere". Ghadah si mise allora a piangere, guardando le mie piaghe e i miei abiti macchiati di sangue. Mi propose di cambiarmi, con gli effetti che aveva in valigia. Quando mi ebbero tolto i vecchi vestiti, videro le tracce delle frustate, e ciò le scosse enormemente. Scappò loro un grido terribile. Non concepivano che si potessero frustare le donne...

Cercai di calmarle lodando il Signore, e riconfortandomi pensando che tutto ciò che avevo subito l'avevo fatto per amore Suo e per null'altro. Lo lodai per averci donato l'Islâm e condotto sulla Retta Via. Poi Lo lodai per averci incluso nella Ummah di Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam), la nazione il cui principio è "Lâ ilâha illâ Allah, Muhammad Rasûl Allah".

Da parte sua, Ulayah cercò di confortarmi e di distogliermi un po' dalle mie piaghe e dalle mie sofferenze. Mi riferì ciò che si diceva di me. Mi riferì le parole di sua sorella, la signora Khalidah Al-Hudaybi, che diceva come la prigioniera non le facesse paura, a condizione di poter stare nella stessa cella insieme a me. Ciò mi toccò molto e mi giunse direttamente al cuore. Ma pensai che se Khalidah avesse potuto vedere il mio stato da più vicino, avrebbe subito cambiato idea, e avrebbe implorato il Signore di mettere fine al nostro calvario e di risparmiarle questa sofferenza.

Implorai a mia volta il Signore di evitare a tutte le sorelle, così come a tutti i musulmani, uomini e donne, l'ingiustizia, l'arbitraggio e la crudeltà degli spiriti malefici.

MANGIARE È UN ATTO DI PIETÀ

La porta della cella si aprì all'improvviso, smettemmo allora di parlare. Il gigante nero entrò e depose tre pezzi di pane e un piatto di fagioli bianchi, poi la porta si richiuse. Non sopportavo di sentire la puzza di quel cibo. Ulayah era incinta e sembrava molto provata, ma accorgendosi del mio disgusto, mi disse: "Su, hajja, mangia, il cibo è buono".

Mi tese un pezzo di pane, un altro per Ghadah e comincio a mangiare. Ghadah la seguì. Sentendosi un po' imbrazzata, mi disse: "Devo mangiare almeno per l'ospite che si trova qui", indicando il suo ventre!

Ma constatando che non mangiavo ancora, smise anche lei e Ghadah fece lo stesso. Poi Ulayha mi disse: "Mangiamo, hajja, e ad ogni boccone diciamo: Nel Nome di Allah, il sommamente Misericordioso, il Clementissimo". Malgrado ciò, non potei inghiottire il cibo, allora Ulayah mi disse: "Oh pellegrina, temo che tu abbia perso più della metà del tuo peso normale, e penso che ciò sia dovuto alla mancanza di cibo... È come se tu stessi facendo lo sciopero della fame, mentre nelle tue condizioni mangiare è un atto di pietà. I sicari sarebbero veramente soddisfatti della scomparsa di Zaynab Al-Ghazali... infine, fare lo sciopero della fame è vietato nella nostra religione".

Su loro insistenza, feci uno sforzo per cercare di mangiare, ma invano. Cercai anche di convincere Ulayha che mangiavo giusto ciò che bastava per non lasciarmi morire di fame, e che per volontà di Dio avrei potuto accontentarmi di un cucchiaino di insalata. Ma lei non cedette finché non accettai di mangiare, e Allah sa che fu peggio che bere il calice sino alla feccia.

L'indomani mattina, potei farle partecipare con me ai miei incontri quotidiani con la guida generale. Spiegai loro che la sua presenza mi aveva permesso di ritrovare un po' della mia serenità e della mia calma. Ulayah poté così scorgere suo padre durante il suo percorso fino ai bagni. Ghadah ci raccontò per tutto il giorno come fosse stata arrestata, e come avesse incontrato Hamidah Qotb dopo il mio arresto. Mi spiegò che i Qotb erano stati tutti arrestati, poi la giornata passò pesantemente. I soli momenti di riposo e di serenità erano quelli durante i quali pregavamo il Signore di mettere fine al calvario dei musulmani. Compivamo le preghiere collettivamente.

LA FAMOSA NOTTE DI RICATTO E TORTURA ARRIVÒ

Appena dopo la preghiera, la porta della cella venne aperta e il malefico Safwat Rubi entrò, accompagnato da un soldato che non avevo mai visto prima. Mi portarono insieme nell'ufficio dove mi avevano già condotta due volte. Là c'era un uomo seduto alla scrivania. Lo salutai, ma non mi rispose affatto, e il suo sguardo cattivo mi fece paura. Poi cominciò ad interrogarmi: "Sei tu Zaynab Al-Ghazali?". Gli risposi di sì. Mi fece segno di sedermi su una sedia accanto a lui, e mi disse: "Dunque, tu sei Zaynab Al-Ghazali! Perché ti fai del male così? Tutto ciò per i Fratelli Musulmani?! Ognuno di loro cerca di salvarsi la pelle, e tutti ti denunciano come la fonte di ogni agitazione, al punto tale che ci fai pena. Allora ho deciso di assumermi il compito di salvarti da questo pantano, e mi voglio mettere d'accordo con te su alcune questioni, dopodiché potrai rientrare liberamente a casa. Inoltre, e a nome del Presidente Nasser, ti assicuro che, se accetterai di ragionare e di metterti d'accordo con noi, il Presidente accetterà di togliere il divieto che pesa sul segretariato generale delle Donne Musulmane. Ritroverai così la tua associazione e il tuo bollettino, e lo Stato ti verserà in più una sovvenzione dell'ordine di 2000 lire egiziane al mese. Una somma ancora più importante sarà devoluta alla tua associazione, che ritroverà così tutto il suo splendore e la sua rinomanza. Se accetti dunque di accordarti con noi, ti farò portare dei vestiti nuovi e, nel giro di un'ora, incontreremo il Presidente Nasser. Ci fai veramente pena e la colpa è dei Fratelli Musulmani, che ti hanno gettata in questo pantano. Che Allah perdoni loro il torto che ti hanno fatto. In tutti i modi, il nostro Presidente, lui ha un cuore grande!..."

Parlava senza sosta, ed io stavo zitta. Mi chiese allora: "Perché non dici nulla? Su, signora Zaynab, rispondi! Ti do la mia parola che il Presidente Nasser ha intenzione di destituire Hikmat Abu Zayd dalle sue funzioni di ministro degli Affari Sociali, per nominarti al suo posto. Vogliamo soltanto che tu collabori con noi e che tu sia un po' più cooperante. Apri il tuo cuore e dimmi tutto, e

vedrai che sono davvero un tuo fratello e non voglio altro che il tuo bene. Vi è tantissima gente fuori di qua che ti ama e intercede in tuo favore, e stanno rimestando terra e cielo per farti uscire da questo guaio!"

Risposi: "Io non voglio affatto divenire ministro, non me lo sono mai sognato. In quanto all'Associazione delle Donne Musulmane e alla stessa rivista dell'Associazione, non so cosa farmene. Allo stato attuale delle cose, i musulmani non hanno bisogno di lavorare sotto la bandiera di una rivista o di un'associazione qualunque. Non hanno che una sola bandiera, quella di: "Non vi è divinità al di fuori di Allah e Muhammad è il Suo servo e il Suo Messaggero", bandiera che basta loro ampiamente, da sempre e per sempre".

Disse: "Perché allora tu operi per riorganizzare i Fratelli Musulmani, signora Zaynab?"

Risposi: "Voi e noi, siamo in disaccordo su tutto. Io, per esempio, ritengo che l'Associazione delle Donne Musulmane, che ho fondato nell'anno 1356 dell'Hijrah, 1937 dell'era cristiana, non sia stata affatto disciolta, mentre Nasser crede di averla disciolta solo perché ha confiscato i suoi beni e perseguitato le sue militanti. In effetti, solo Allah può legare o sciogliere la bandiera dei musulmani, e ciò che Allah lega, nessun essere umano può slegare. L'Associazione dei Fratelli Musulmani, così come quella delle Donne Musulmane, non è mai stata sciolta. Il Messaggio di Allah (subhânaHu waTa'ala) continua il suo cammino e la verità è stabilita. Un giorno Nasser sparirà, ma la Parola di Allah, essa rimarrà per sempre, ed il giorno in cui incontreremo Allah, quel giorno coloro che avranno compiuto il male non sapranno più a cosa aggrapparsi, e si accorgeranno che le cose non sono più le stesse. La Religione di Allah è stabilita, e lo rimarrà fino alla fine dei tempi. Vi sarà sempre sulla terra una comunità che adorerà Allah, Lo venererà e crederà nella Sua Religione, l'Islâm, e combatterà per la sua gloria. Poco ci importa di avere dei detrattori e dei nemici. Qualsiasi cosa dicano, questi credenti non cambieranno idea, finché Allah consacrì il nostro destino – la Resurrezione. Possa Allah aiutarci a far parte di coloro che ordinano il bene, vietano il male e mostrano alla Ummah Musulmana il suo cammino verso Allah... coloro che ordinano il bene e proibiscono il male sono i successori del Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui), i rinnovatori dell'Islâm e i suoi migliori combattenti.

La fondazione dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani non era un'azione assurda da parte di Hasan Al-Banna. Non era né più né meno che la manifestazione della volontà divina per rinnovare la Sua religione, ristabilire il Suo stato e rispettare i Suoi comandamenti. Di conseguenza, Nasser non ha assolutamente il diritto di sciogliere l'organizzazione dei Fratelli Musulmani". Poi tacqui.

Allora mi disse: "Davvero sei eloquente! Ma non sono venuto qui per ascoltare una lezione sui Fratelli Musulmani, né per farmi arruolare in seno alla vostra organizzazione. Sono venuto a trovarti per giungere insieme ad una soluzione per sollevarti dal pantano in cui ti sei cacciata da sola. Tutti i Fratelli ti attribuiscono la responsabilità esclusiva di ciò che è accaduto. AbdulFattah Isma'il dice che sei stata tu a reclutarlo. Al-Hudaybi, anche lui ha cercato di salvarsi la pelle scaricando tutta la colpa su di te. Ha dichiarato che sei stata tu a fondare l'organizzazione dei Fratelli Musulmani, e anche Sayyed Qotb ha

fatto lo stesso. Tutti hanno dunque cercato di salvarsi la pelle scaricandosi su di te. Dunque, o sei troppo gentile, praticamente ingenua, oppure sei pazza. Nasser vuole farti uscire da questa situazione. Nasser, che tiene tutto il paese in pugno, questo stesso Nasser è pronto a dare un colpo di spugna e ad aprire una nuova era con te. Sa molto bene che tu sei eloquente, e per questo motivo hai molta influenza sulla gente, e le masse ti adorano e ti ammirano... Oh Zaynab, in te vi sono la perdita o la vittoria di questo paese. Vi è qualcuno che Nasser vorrebbe avvicinare a sé, e che oserebbe rifiutare la sua mano tesa? Sei veramente pazza! Scusami se te lo dico in questi termini, ma è solo perché voglio il tuo bene, e tu hai dedicato la tua vita all'educazione degli orfani e al bene; allora cerca di ritrovare la ragione, hajja Zaynab, tieni conto dei tuoi interessi e ascoltami..."

Lo interruppi: "Ciò che ti ho detto non è dunque abbastanza?"

Mi rispose: "Vi è una cosa molto semplice, dopodiché ti libererò e non avrai altro che bene. Voglio soltanto che mi citi i nomi di tutti i Fratelli Musulmani che ti venivano a trovare a casa, e che mi racconti il piano mediante cui progettavano di assassinare Nasser, e da quanto tempo avevate ottenuto l'avallo dell'Imâm Al-Hudaybi per eseguire questa operazione. Vogliamo anche conoscere la posizione di Sayyed Qotb, e come l'operazione era preparata, con tutti i dettagli. E ti giuro sulla testa di Nasser che sarai liberata questa sera stessa, per occupare immediatamente il posto di ministro degli Affari Sociali. È un'occasione d'oro, non ti pare? Sarebbe deplorabile che tu vi rinunciassi. Ho giurato sul mio onore e sull'onore del Presidente, bisogna dunque che tu ci pensi bene, e che tu rifletta sui tuoi interessi. Tutti i Fratelli Musulmani non pensano più che a se stessi ormai".

A questo punto della nostra conversazione, un uomo eccessivamente corpulento – si sarebbe detto un diavolo – entrò nell'ufficio e si rivolse al mio interlocutore dicendogli: "Colonnello, abbiamo portato tutte le registrazioni che abbiamo raccolto a casa sua, nelle sue residenze di Zaytum e di Eliopoli, dal 1958. Se vuole, le portiamo subito".

Il mio interlocutore gli rispose: "Vattene ora, Riyadh!".

Poi riprese la conversazione con me, dicendo: "Sai, Zaynab, io conosco bene tuo marito. Si tratta di un brav'uomo, e voglio essere d'aiuto a te e a lui. E tra i tuoi fratelli, ho molti cari amici. Hai la mia parola, voglio aiutarti, e anche il Presidente vuole aiutarti, e ci tiene molto che tu ti metta d'accordo con noi. Ti giuro sul mio onore e sull'onore del Presidente di bruciare e distruggere tutte le registrazioni, se accetti di collaborare e di intenderti con noi. Vogliamo liberarti da questo pantano in cui i Fratelli Musulmani ti hanno fatta cadere. Ti giuro su Allah l'Altissimo che noi siamo musulmani migliori di loro. Cos'è l'Islâm, alla fine? L'Islâm è non fare del male al proprio prossimo, non è così hajja?!".

Risposi in tono ironico: "E ciò che accade in questi luoghi maledetti, non è forse nuocere al proprio prossimo e al mondo intero?"

Mi rispose stupidamente: "Noi siamo molto gentili, hajja, occorre soltanto che tu ti metta d'accordo con noi e ti accorgerai fino a che punto siamo gentili".

Dissi: "Possa Allah accettare il vostro pentimento e condurvi sulla Retta Via".

In quell'istante, tirò fuori un foglio dal cassetto, prese una stilografica e mi disse: "Su, Zaynab, cita i nomi di quelli che venivano a farti visita".

Risposi: "Non mi ricordo più, poiché non mi ricordo mai i nomi, e di solito non chiedo i nomi alla gente".

Disse: "Allora va bene, lasciamo da parte questo punto. Ci torneremo più tardi. Parliamo allora di Hasan Al-Hudaybi e di Sayyed Qotb".

"Di cosa vorrebbe parlare?"

"Dell'assassinio di Nasser e della presa del potere".

Gli dissi: "Caro signore, la questione è molto più importante di Nasser e della presa del potere! L'assassinio di Nasser è qualcosa di futile, che non interessa ai musulmani. Si tratta piuttosto di qualcosa di molto più importante di tutte queste futilità. Si tratta, caro signore, dell'Islâm nella vita quotidiana. Noi operiamo per il ristabilimento dei valori e degli insegnamenti dell'Islâm nella vita di ogni giorno. Lavoriamo per educare ed allevare le nuove generazioni secondo i principi fondatori della nostra religione sacra. E se Nasser combatte l'Islâm nella persona dei musulmani e rifiuta di governare secondo le regole della Shari'ah, considerando tale attitudine come retrograda, arcaica e reazionaria, ciò ci importa ben poco. Dirò di più: ciò non ci riguarda".

Disse: "Ma sei pazza! Queste parole sono troppo rischiose, non sai che se tu fossi giustiziata e sotterrata qui, nessuno ne saprebbe assolutamente niente!? Sembra che tu meriti proprio ciò che ti sta succedendo, se me ne andassi adesso saresti immediatamente uccisa".

Risposi: "Se tale è la volontà di Allah, l'accetto volentieri".

Non avevo neanche finito la frase, che il mio interlocutore si trasformò praticamente in una bestia selvaggia che voleva mordere tutto ciò che aveva attorno. Si mise ad insultarmi, poi chiamò uno dei soldati e gli fece un segno, dopodiché Riyadh Ibrahim si presentò di corsa dinanzi a lui.

Gli si rivolse dicendo: "Lascia le registrazioni ora, e inviale al Tribunale. Questa qua è completamente pazza. Sai cosa fare con lei, affidala a Sa'ad".

Il mio ricattatore se ne andò, mentre Sa'ad arrivava dicendo: "A disposizione".

Gli disse: "Sa'ad, devi conciarla per bene".

Allora Sa'ad chiese: "Quante frustate devo darle?".

Gli rispose: "Cinquecento frustate. Torno subito".

Sa'ad si mise allora a frustarmi sulle mani, sulle gambe, sulla schiena, e su ogni parte del mio corpo. Poi mi lasciò in un angolo, con la faccia contro il muro, se ne andò per un'ora, e tornò per frustarmi ancora più duramente. Poi, portarono un gruppo di giovani Fratelli Musulmani e si misero a frustarli, suggerendo loro i peggiori insulti perché li rivolgessero contro di me. Ma i giovani musulmani rifiutavano di cedere alle loro ingiunzioni, allora il supplizio raddoppiava.

Tra quei disgraziati si trovava l'aviatore Dayac Tubagi, che era stato arrestato il giorno stesso delle sue nozze.

HAMZA E LA NOTTE DEL RICATTO

Dopo aver frustato i giovani musulmani, e dopo aver frustato di nuovo anche me, mi riportarono nella sezione dove si trovava la mia maledetta cella. Il sunnominato Sa'ad mi fece stare di nuovo con la faccia contro il muro e se ne andò per circa un'ora.

Faceva molto freddo, e il dolore causato dai calci e dalle frustate era ancora più forte. Arrivò Hamza Bassiuni. Avevo cominciato a ricordarmi i nomi dei miei torturatori. Hamza Bassiuni era accompagnato da Riyadh, che mi disse: "Specie di p..., non vuoi ragionare e pensare al tuo bene? Qui, non vogliamo altro che il tuo bene! Per piacere Hamza, cerca di farla ragionare tu! Seguirai la via della ragione, confessando come hanno già fatto tutti gli uomini, oppure continuerai ad intestardirti stupidamente?"

Risposi: "Non ho nulla da confessarvi, il legame che ci univa era soltanto il pensiero di far risorgere nello spirito dei giovani musulmani l'Islâm autentico". Hamza si rivolse a Safwat, che si trovava dietro di lui; costui gli disse allora: "Ai tuoi ordini". Hamza gli ordinò: "Portaci due sedie. Suo marito è mio amico, dunque voglio stancarmi ancora un po' con lei". Cercai di sedermi, ma non potei. I colpi di frusta mi avevano talmente fatta sanguinare dappertutto, che non potevo più toccare un oggetto solido, nemmeno una sedia. Hamza mi ordinò di nuovo di sedermi, ma io risposi: "Non posso, preferisco rimanere in piedi, puoi anche interrogarmi in piedi!". Mi rispose: "Sei tu che te la sei cercata, sei tu che hai scelto tutta questa umiliazione. Sei diventata così brutta, ora hai le gambe di una bestia selvatica e non più quelle di una donna. Tuo marito sarà molto contento di vederti così. Sei invecchiata di decenni, e tuo marito è mio amico e mi fa pena, poveretto. Guarda le tue mani, sembrano quelle di un muratore". Safwat intervenne allora per dire: "Ma cosa dici capo? È invecchiata di qualche decennio? Si direbbe piuttosto di cent'anni! È diventata talmente brutta che suo marito maledirà il giorno in cui la conobbe, e divorzierà immediatamente". Poi Hamza continuò: "Mi fai veramente troppa pena, e ti vorrei aiutare". Preferii stare zitta e continuai a guardarlo con disprezzo. Non capivo se si rendesse conto dei miei sentimenti di disprezzo, o se fosse un semplice ritardato. Io lo vedevo stupido. Pensava di farmi davvero paura, ma sentivo che aveva nello stesso tempo paura di me. Tali erano i miei sentimenti quando lo vedevo montare in collera e delirare. Fu così che all'improvviso si mise a gridare come un demonio, ordinando a Safwat di legarmi al palo, ma non aspettai che Safwat lo facesse, e mi ci avvicinai subito da sola. Poi, i colpi di frusta cominciarono ad abbattersi su di me, ed era Safwat ad amministrarmeli con molta abnegazione e crudeltà. Poi chiamò un soldato di nome Sa'id che si mise accanto a me con la frusta in mano. Un altro soldato portò una pentola piena di olio bollente, in cui vennero bagnate le fruste. Hamza Bassiuni e Safwat Rubi se ne andarono e lasciarono questo maledetto Sa'id a bagnare delle fruste nell'olio bollente, chiedendomi di assistere alla giostra. Arrivarono subito una decina di soldati che presero ciascuno una frusta e si misero a batterla violentemente sul pavimento, dicendomi: "Specie di p..., abbiamo riscaldato per te le nostre fruste". Da parte mia, non facevo più attenzione a loro, ero assorbita nei miei pensieri e nella recitazione del Corano.

Recitavo il versetto che dice:

Dicevano loro: "Si sono riuniti contro di voi, temeteli". Ma questo accrebbe la loro fede e dissero: "Allah ci basterà, è il Migliore dei protettori" (Corano III. Âl-'Imrân, 173)

Alla fine, arrivò il capo che disse loro: "Su, uscite ora, e aspettatemi: abbiamo rimandato la sua esecuzione a questa notte". Mi tirò per la spalla e mi trascinò fino alla mia cella.

UN'ALTRA NOTTE GIUNSE

Dopo la preghiera dell' 'Ishâ', la porta della cella si aprì e vedemmo la figura enorme di Safwat Rubi, che occupava tutta l'entrata. Gridò selvaggiamente: "Ehi tu, Zaynab! Specie di p..., in piedi!". Mi prese per il braccio e mi tirò: "Vieni!". Persi l'equilibrio e stavo quasi per cadere per terra. Mentre camminavamo, incrociammo un tale che gli disse: "Khalil Bey ti aspetta!". Egli maledisse il cielo e la terra, dicendo poi: "Gli sto portando questa maledizione". L'altro lo interrogò: "È questa la famosa Zaynab Al-Ghazali?". Safwat gli rispose affermativamente e continuò a maledire e ingiuriare cielo e terra. Mi fece entrare in un ufficio; dietro la scrivania c'era seduto un uomo col viso scuro, si sarebbe detto una notte d'eclisse. Quando questi vide Safwat, si mise immediatamente sull'attenti, dicendogli: "Vai a cercarlo tu"; mi lasciò in piedi e cominciò ad andare avanti e indietro nella stanza come se una mosca lo avesse punto. Poi, Safwat arrivò accompagnato da un altro tizio che entrò nella stanza e si sedette alla scrivania. Mi chiese chi fossi; risposi: "Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî". Chiese ancora: "Perché si trova qui?"; risposi: "Non lo so". Proseguì: "Bisogna che tu lo sappia; sei qui perché tu, Al-Hudaybi, Sayyed Qotb e AbdulFattah Isma'il avete complottato per assassinare il presidente Gamal Abdul Nasser". Risposi: "Ciò non è mai avvenuto".

Proseguì: "Misura le tue parole. Stanotte sarà quella dell'esecuzione, e non quella della frusta, lo sai? Io sono la belva della prigione militare, capisci?".

Risposi: "Qua non ci sono altro che cani e belve. Non ho ancora visto nessun essere umano da quando sono entrata da quella porta maledetta, a parte questi poveretti, i Fratelli Musulmani, depositari del Messaggio di Allah (subhânaHu waTa'ala) e suoi combattenti titolati, vittime della vostra ingiustizia e della vostra crudeltà".

In quel momento, si alzò, mi diede un calcio e mi spinse con le mani. Caddi allora per terra, e quello cominciò a darmi calci e a calpestartmi, finché si accorse che ero distrutta dalla fatica e completamente priva di forze. Allora il suo accanimento cessò e smise di darmi calci. Mi appoggiai contro il muro. Mi guardò dritto negli occhi e mi disse: "Non vogliamo la tua filosofia, dunque stai bene diritta e parla!"; poi mi diede due schiaffi violenti sulle guance. Safwat mi alzò di peso, mi fece sedere su una sedia e chiuse la porta della stanza. Dopo poco tempo, arrivò un altro uomo, che mi disse: "Cosa significa tutto questo, Zaynab? Perché lasci che ti facciano questo, insultando la gente e prendendoti gioco di loro? Il Presidente ha un cuore grande e vuole venirti in aiuto. Vogliamo soltanto che tu testimoni durante il processo, e noi faremo di tutto per discolparti dal crimine che i Fratelli Musulmani cercano di addossarti". Risposi: "I Fratelli Musulmani non hanno commesso alcun crimine, ed io nemmeno. Se c'è stato un crimine, voi ne siete gli autori; è un crimine che commettete ogni giorno, contro questo povero e sventurato paese". A queste parole, mi lascio stare e se ne andò.

Ringraziai Allah che non mi avesse chiesto di alzarmi in piedi. In effetti ero spossata. Dopo un po', arrivò un altro uomo, con una frusta in mano e il viso pieno di acne. Mi ordinò: "Alzati, specie di p..., chi ti credi di essere? Chi sei?". Risposi: "Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî". Proseguì: "Buon Dio, questa notte sarà la tua ultima notte in questo mondo, se sei qui è perché i giochi sono fatti e tu sei rovinata". Giunse un altro tizio, che disse al primo: "Puoi andare ora, starò con lei un istante. La vita è ingiusta, questa onorevole signora non ha fatto altro che del bene nella sua vita, ma i Fratelli Musulmani l'hanno plagiata, ed ecco il risultato!". Il primo aggiunse: "È vero capo, deve trattarsi veramente di una donna pia, ed è questo che l'ha salvata. In effetti, non le restava che qualche istante di vita, poi l'avremmo giustiziata". Il secondo commentò: "Vai ora, puoi andartene; parlerò un po' con lei; allora cosa volete da lei?". L'altro rispose: "Il presidente Nasser e il maresciallo AbdulHakim Amer vorrebbero che testimoniassero al processo contro i Fratelli Musulmani, denunciando il loro agire. D'altra parte la sua testimonianza non sarebbe altro che una pura formalità, dato che i Fratelli hanno già confessato tutto".

Poi il primo se ne andò, e il secondo si sedette, dicendo: "Cosa significa tutto questo, Zaynab? Perché ti lasci torturare così, quando non lo meriti per nulla? I tuoi vestiti sono sporchi e strappati. Sembri molto stanca, potresti rispondere alle mie domande, o preferisci che rimandiamo a più tardi, magari fino a domani?". Constatando il mio silenzio, proseguì: "Ero con tuo fratello AbdulMun'im, Sayf e tuo marito, stamattina. Tuo marito è un uomo perbene e la tua situazione lo rattrista molto. È la ragione per cui ci tengo molto a liberarti da questo pantano in cui ti hanno cacciata i Fratelli Musulmani, ed è imperativo che tu accetti di testimoniare al processo contro di loro, si tratta di una questione di primaria importanza". Poi chiamò Safwat Rubi e gli ordinò di ricondurmi nella mia cella affinché potessi dormire, riposare e riflettere, nell'attesa di rivederlo l'indomani.

UN BREVE MOMENTO DI RIPOSO

La cella mi assorbì di nuovo. Ghadah e Ulayah dormivano. Ma il mio arrivo risvegliò quest'ultima, che mi chiese: "Sei tu, hajja?". Risposi: "Sì, alhamdulillah, sono io".

Cercai di addormentarmi, ma invano, il sonno non voleva arrivare... Rimasi così fino all'alba. Compimmo allora la preghiera del Fajr, poi Ghadah cominciò a chiedermi cosa fosse successo la notte precedente. Le risposi: "Che Allah sia lodato, prego Allah perché ci aiuti a restare sulla Retta Via. Vogliono da me qualcosa di inaudito, mi chiedono l'impossibile". Ulayah mi disse allora: "Possa Allah aiutarti, pellegrina!". Poi Ghadah mi interrogò su ciò che era accaduto, voleva sapere tutto nei dettagli. Ma non le dissi nulla... Inoltre ero molto affaticata e dovevo prepararmi per l'interrogatorio della notte successiva. Ulayah mi capì e fece tacere Ghadah, e così la giornata trascorse.

COM'È PESANTE LA NOTTE

La notte che tanto temevo non tardò a giungere... Ghadah e Ulayah si misero a pregare per me e per tutte le Sorelle e i Fratelli Musulmani. La porta della cella si aprì come previsto, ma c'era un altro uomo che non avevo mai visto prima. Era accompagnato da Safwat, e mi portarono insieme verso la camera delle torture. Poi, il nuovo arrivato domandò a Safwat di andarsene, e mi disse di sedermi vicino alla scrivania. Cominciò il suo discorso dicendo: "Zaynab, lei ha fatto perdere la pazienza a tutti coloro che vorrebbero aiutarla. Io vengo oggi come sua ultima speranza. È la sua ultima possibilità, e possa Allah aiutarmi a persuaderla ad ascoltare la voce della ragione, abbandonando il suo attaccamento ai Fratelli Musulmani. Non è sufficiente che l'abbiano spinta in una situazione così imbarazzante? L'hanno imbrogliata... l'hanno tradita, e lei continua a persistere nel difenderli, nel sostenerli e nel proteggerli, col suo silenzio e il suo rifiuto di testimoniare contro di loro. I Fratelli Musulmani l'hanno imbrogliata, facendole credere di lavorare davvero per l'Islâm. Ma, in effetti, il loro solo e unico obiettivo era quello di impadronirsi del potere. Noi vorremmo che lei aprisse il suo cuore, poiché Al-Hudaybi ha detto delle cose che la condurrebbero diritto dinanzi al plotone d'esecuzione, e anche Sayyed Qotb ha detto le stesse cose. Noi non ci fidiamo di loro e non abbiamo creduto alle loro dichiarazioni, dunque vogliamo salvarla da questa situazione. Questa è la ragione per cui le chiediamo di accettare di venire a testimoniare nel processo contro i Fratelli. Vogliamo anche che lei possa rientrare a casa sua oggi stesso, e quando avremo bisogno di lei per testimoniare la convocheremo e verremo a cercarla a casa per prendere nota e registrare tutte le sue dichiarazioni. Se lei è d'accordo su questo, potrà vedere il maresciallo AbdulHakim Amer e incontrerete il presidente in persona, che adotterà immediatamente la decisione di sospendere il divieto che pesa sull'associazione delle Donne Musulmane. Potrà così esercitare le sue attività, e riprendere a scrivere sulla rivista. Ancora meglio, il presidente Nasser ha la ferma intenzione di affidarle delle responsabilità molto più importanti all'interno dell'apparato statale. Avrà la responsabilità di tutte le associazioni che il paese può contare. Che tutto il male e tutti i torti che i Fratelli Musulmani le hanno causato cessino! D'altronde, cercano tutti di addossarle ogni colpa, indicandola come la responsabile numero uno e l'artefice principale di ogni loro complotto e cospirazione. Dall'inizio fino ad ora, non hanno mai smesso di scaricare su di lei ogni colpa, soltanto per salvare la propria pelle...". Parlava, parlava, mentre io avevo deciso di osservare un silenzio totale. Parlava e non smetteva di fissarmi con i suoi occhi, per tentare di percepire l'effetto delle sue parole su di me e la mia attitudine a riguardo.

All'improvviso, suonò un campanello, e Safwat arrivò subito. Gli chiese di portare una tazza di té, e si girò verso di me chiedendo: "So che di solito lei beve caffè, ne vuole una tazza?". Risposi: "No, grazie. Non voglio niente". Proseguì: "Senta, Zaynab, ora le darò della carta e una penna, lei dovrà scrivere tutto ciò su cui ci siamo appena messi d'accordo...". Gli dissi: "Ma non ci siamo messi d'accordo proprio su nulla; cosa mai dovrei scrivere?!".

Mi rispose, dandomi un foglio e una penna: "Fino ad ora le ho spiegato dove stia il suo interesse, e il presidente Nasser ci tiene molto ad aiutarla, facendola uscire da questo pantano!!".

Dissi: "Ma di che pantano parla?! Gente che si incontrava e si riuniva per studiare meglio la propria religione, è questo il pantano di cui parla? È forse un crimine voler approfondire la conoscenza della propria religione?! Sarebbe meglio che il Presidente Nasser e il maresciallo AbdulHakim Amer si occupassero di perseguire dinanzi ai tribunali quelli che propagano valori sociali immorali e che favoriscono, facendo ciò, la disintegrazione della nostra società dovunque si trovino. Se scrivo, scriverò soltanto la verità, pura e semplice, la verità spogliata di ogni abbellimento superficiale, quella del nostro povero paese. Non scriverò altro che la verità, che conosco, e conosco anche molto bene, e nient'altro!!".

Mi disse: "So molto bene che lei è una donna pia, gentile e sapiente, e che è molto saggia. Non vorrà certo aggravare la sua attuale situazione?! La lascerò dunque con questi fogli e questa penna, e prima di scrivere qualsiasi cosa ci pensi, sappia che il presidente Nasser ci tiene molto a sollevarla da questa condizione. La situazione ormai è chiara, limpida come l'acqua di fonte. Al-Hudaybi e Qotb progettavano di assassinare il presidente Nasser e di impadronirsi del potere, e dichiarano che è stata Zaynab Al-Ghazali l'artefice principale del complotto. Vogliono scaricarle addosso tutte le responsabilità soltanto per salvarsi la pelle. La ritengono anche responsabile di tutto ciò che stanno subendo. Su, scriva... Ma prima di scrivere qualsiasi cosa, rifletta bene sulla sua posizione e sulla posizione dei Fratelli Musulmani nei suoi confronti... Vogliono incolparla di tutto per salvarsi la pelle. Sappiamo benissimo che l'hanno spinta e incitata, poi l'hanno abbandonata vilmente... Questo sarebbe coraggio? Al contrario, è la peggiore viltà!".

Mi lasciò da sola con i fogli e la penna, così scrissi:

"Ci riunivamo, con i giovani Fratelli Musulmani, per studiare le opere di teologia. Studiavamo la Sunnah, gli Ahadîth e l'esegesi dei testi sacri dell'Islam. Studiavamo le opere "Al-Mahallâ" di Ibn Hazm, "Zad Al-Ma'âd" di Ibnu Qayyim, "Al-Targhib" di Al-Hafiz, Al-Mundhiri, "Fî Dhilâlî-l-Qur'an" di Sayyed Qotb, e "Ma'âlim fî-t-Tarîq", dello stesso Sayyed Qotb, ecc. Studiavamo anche la Tradizione del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e quella dei suoi Compagni (radiAllahu 'anhum), all'avvento dell'Islâm. Facemmo tutto ciò su invito dell'Imâm Al-Hudaybi. Cercavamo, attraverso tale studio, la formazione di una nuova generazione di musulmani convinti e attaccati fermamente alla loro religione e ai suoi valori sacri. Pubblicamente, volevamo ritrovare la gloria dell'Islâm autentico, l'Islâm originale, l'Islâm del tempo del Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) e dei suoi Sahâbah (che Allah si compiaccia di tutti loro). Volevamo che la ummah musulmana ritrovasse il suo splendore, la sua fama, la sua forza e la sua grandezza. Dopo uno studio minuzioso e approfondito della situazione, decidemmo di riattivare l'organizzazione dei Fratelli Musulmani in tutti i settori della società, e di lavorare instancabilmente per la formazione e l'educazione di giovani musulmani all'interno della loro società sviata, persa nel labirinto della falsa modernità e dell'alienazione intellettuale selvaggia!! Ci demmo un tempo limite di tredici anni per raggiungere tale scopo, al termine del quale avremmo dovuto fare un referendum globale sul terreno, per vedere se almeno un minimo del 25% della popolazione del paese applicasse alla lettera e rispettasse lo spirito dei comandamenti dell'Islâm; altrimenti avremmo proseguito nella stessa azione per tredici anni ancora, e così di seguito, fino al raggiungimento del 75% della popolazione allevata ed educata secondo i

comandamenti del Corano e gli insegnamenti dell'Islâm. Se tale sarà il caso, un giorno, saremo perciò spinti a proclamare lo Stato Islamico. Allora, di che cosa Nasser dovrebbe avere paura, di cosa hanno paura i governanti? Potrebbero anche passare intere generazioni prima che il nostro obiettivo possa essere raggiunto, di cosa dunque avete paura, cosa temete realmente? Non abbiamo assolutamente l'intenzione di assassinare Nasser, il suo assassinio non fa assolutamente parte della nostra causa, né del nostro progetto. La questione è molto più importante dell'assassinio di uno o più individui. L'idea stessa dell'assassinio per noi è inammissibile, ma voi ve ne servite per assassinare i fedeli, credenti in Allah!! Sì, avete ordinato di troturarci e di ucciderci, è colpa del sionismo o del comunismo?!

Ciò che fa tremare il comunismo ateo e che fa troppa paura all'occidente – che ha rinnegato la propria cristianità -, ciò che fa tremare il sionismo mondiale e gli toglie il sonno dagli occhi; ciò che fa paura a tutto il mondo è appunto la resurrezione dell'Islâm, nel suo aspetto più puro, con la sua legislazione, i suoi comandamenti, i suoi precetti e i suoi insegnamenti!! Sì, questo è appunto il nostro obiettivo, ed il ritorno dell'Islâm alla sua gloria passata terrorizza tutti coloro che aspettano con impazienza l'occasione di farci del male, di metterci i bastoni tra le ruote, o semplicemente di eliminarci, com'è il caso attualmente. Ma la volontà di Allah (subhânaHu waTa'ala) è irreversibile, i suoi fedeli trionferanno. Potete eliminarci oggi, ma la nuova generazione sarà sempre là per elevare alta, sempre più alta, la bandiera dell'Islâm. In quanto alla rivista delle Donne Musulmane, o il centro, o l'universo intero, non sappiamo cosa farcene se non possono essere utilizzati sulla Retta Via che Allah Ta'ala ci ha indicato. Non li vogliamo... Il nostro obiettivo è la Retta Via, e null'altro". (E firmi queste poche righe: Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî).

In quel momento, Safwat Rubi entrò e mi chiese di dargli i fogli che avevo scritto. Glieli consegnai e se ne andò. Qualche tempo dopo, l'uomo che mi aveva dato i fogli e la penna tornò con altri fogli, diversi da quelli che avevo scritto. Li strappò davanti a me e me li gettò addosso, per farmi credere di aver stracciato ciò che avevo appena scritto. Disse poi a Safwat: "Portala via, Safwat, merita davvero la pena di morte che cerca; io volevo davvero aiutarla, ma lei rifiuta la mano che le tendo, lascia dunque che la giustizino!", e se ne andò.

Safwat mi portò via e si mise a picchiarmi selvaggiamente con le mani, coi piedi, e solo dopo aver finito chiuse la porta della cella e se ne andò anche lui.

Ciò mi sorprese e mi lasciò perplessa. Mi dicevano e ripetevano ogni volta che la storia era chiusa, che il complotto era stato sventato e che avevano identificato tutti i responsabili. In tal caso, perché non rimettere i colpevoli alla giustizia perché fossero giudicati pubblicamente, senza bisogno di ricatti, trattative e mercanteggiamento? Forse che tutto l'affare consistesse in una morte lunga, in un'agonia, conformemente ad un piano previsto da lunga data?

Davvero, tutto era ormai chiaro, e tutti i misteri svelati, come l'obiettivo prefissato. I nostri rispettabili uomini politici avevano intenzione di ritrovarsi al tempo dell'ignoranza preislamica e dell'oscurantismo.

UNA TENTAZIONE NELLA MIA VALIGIA E UN MESSAGGIO SCRITTO DA NASSER

La porta della cella si chiuse su di me, e mi ritrovai in un altro mondo. La fatica, la solitudine, il dolore e le sofferenze mi avevano colpita profondamente nel corpo e nello spirito. Mi gettai sul materasso per cercare di addormentarmi e riposarmi, ma invano. Malgrado la fatica e l'esaurimento, non potei trovare il sonno. Mi giravo come su chiodi di fuoco. Effettivamente, i colpi di frusta e i calci che mi avevano dato mi avevano praticamente fatto a pezzi il corpo, e le ingiurie e gli insulti, i più maleducati che avessi mai udito, mi avevano ferito e spezzato lo spirito!

Rimasi dunque sveglia fino all'alba. Sentimmo allora l'appello alla preghiera del Fajr. Ulayah e Ghadah si svegliarono. Compimmo le abluzioni e pregammo insieme; mi trovavo in uno stato pietoso. Ulayah mi guardò e mi disse: "Il medico mi ha dato dei calmanti, ne vuoi prendere, hajja?".

Risposi: "Perché no? Dammene uno, Ulayah".

Presi il calmante e mi addormentai. Ma il sonno non tardò ad abbandonarmi. Un corpo e uno spirito in un tale stato non potevano abbandonarsi facilmente al sonno. Allora decidemmo di recitare qualche versetto del Corano. Cosa c'è di meglio in effetti della lettura del Corano per lenire degli spiriti atterriti? Facemmo qualche rak'a di preghiera. Ghadah aveva preso l'abitudine, fin dal suo arrivo, di scrivere la data di ogni giorno sul muro della cella. Disse: "Oggi è l'8 ottobre". Risposi: "Che Allah ce lo faccia trascorrere senza problemi", e Ulayah aggiunse: "InshaAllah!".

A mezzogiorno, la porta si aprì e vedemmo Safwat accompagnato da due soldati che portavano una grande valigia. Riconobbi dal primo sguardo che questa valigia mi apparteneva!!

Safwat la aprì urlando: "Zaynab! Sono dei vestiti per te, che ti abbiamo portato da casa tua", e cominciò a tirare fuori i miei effetti personali e a farmeli vedere. Poi, rimise tutto dentro la valigia e la chiuse. La valigia era stata preparata come per un lungo viaggio. Gli chiesi: "Ma chi ha chiesto tutte queste cose, e chi le ha portate?". Rispose: "Le abbiamo chieste noi, e te le ha portate tua sorella".

Poi ordinò ai due soldati di andarsene con la valigia!!... restò ancora un po', poi se ne andò anche lui.

Quando le guardie se ne andarono, mi assopii e stavo per perdere i sensi. Ghadah e Ulayah si precipitarono allora accanto a me e si misero a massaggiarmi le mani e i piedi per impedirmi di sprofondare in coma, cercando di confortarmi e lenirmi lo spirito, dicendo: "Non è niente, hajja... hanno visto che avevi bisogno di vestiti e li hanno chiesti! Non è per niente grave, è normale, pellegrina!".

Risposi: "No, no e no, Ulayha! È una catastrofe! Una sventura".

Ulayah mi disse: "Perché pellegrina? Hanno visto che i tuoi vestiti erano tutti stracciati e te ne hanno portati degli altri, ed è vero che ne avevi bisogno, è veramente ora di cambiarti hajja!".

Le spiegai: "No, no, Ulayah! Non hai capito? Si tratta di una tentazione! Perché hanno portato dei vestiti a me e non alle altre? A cosa mira questa gentilezza dell'ultimo minuto? Davvero, non sono tranquilla e ciò mi fa paura... penso di essere all'inizio di una prova delle più difficili, ancora più difficile di quelle che ho dovuto sopportare fino ad ora; che Allah mi aiuti col Suo aiuto e il Suo sostegno, ne ho talmente bisogno!"

Poi cominciai a pregare Allah di venirmi in soccorso con il Suo aiuto e la Sua protezione.

Giunse l'ora dell' 'Asr, cominciammo la preghiera, ma prima che potessimo terminare Safwat entrò nella cella e mi tirò selvaggiamente per il braccio dicendo: "Su, vieni con me!", e chiuse la porta su Ghadah e Ulayah. Mi portò in fondo al corridoio, poi mi gettò in una cella buia, puzzolente, umidissima e piena di ratti selvatici spaventosi.

Mi sentii terrorizzata. Tremavo di paura e di freddo. L'umidità del suolo e l'oscurità del luogo non facevano che accrescere la mia paura e la mia sofferenza. Cominciai a salmodiare il Nome di Allah per vincere la paura, mi misi a pregare e salmodiare, ricordandomi del versetto coranico che dice appunto:

...coloro che credono, che rasserenano i loro cuori al Ricordo di Allah. In verità i cuori si rasserenano al Ricordo di Allah (Corano XIII. Ar-Ra'd, 28)

All'improvviso, la lampada si accese e Safwat entrò tendendomi una busta e dicendo: "Tieni, leggi questo messaggio specie di p...!". Guardai il foglio, c'era scritto in alto "Gabinetto del Presidente della Repubblica, sua Eccellenza Gamal Abdul Nasser... Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî deve essere torturata molto peggio di quanto facciate con gli uomini!", firmato: Gamal Abdul Nasser, Presidente della Repubblica.

La lettera portava il sigillo della Presidenza della Repubblica... Dopo aver letto il messaggio, lo ridiedi a Safwat dicendogli: "Allah è Più Grande di tutti voi... Allah è con noi..."

Cominciò allora a fissarmi col suo sguardo malefico e ad insultarmi con le peggiori e più maleducate delle ingiurie. Da parte mia, stavo zitta. Allora chiuse la porta della cella e se ne andò.

Poco dopo, sentii Safwat gridare forte e chiaro: "Attenti!". La porta della cella si aprì di nuovo su Hamza Bassiuni che mi disse: "È la tua ultima possibilità... Hai soltanto un'ora per riflettere ed ascoltare la voce della ragione. Pensaci bene e sappi apprezzare i tuoi interessi e il tuo bene. Ti ho fatto portare dei vestiti nuovi perché tu possa incontrare il maresciallo AbdulHakim Amer e il Presidente Gamal Abdul Nasser, e tu possa cambiare idea immediatamente dopo l'incontro". Poi si rivolse a Safwat: "Leggile il messaggio, Safwat!". Allora questi, ridendo, lesse: "Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî deve essere torturata molto peggio di quanto facciate con gli uomini!", firmato: Gamal Abdul Nasser, Presidente della Repubblica.

GAMAL ABDUL NASSER

Hamza Bassiuni prese il messaggio dalle mani di Safwat e me lo tesse dicendo: "Tieni, tieni questo messaggio specie di pazza, e renditi conto di cosa significhi...". Gli risposi che l'avevo già letto.

Mi disse: "Leggilo un'altra volta", e si diresse verso Safwat chiedendogli: "Dov'è la frusta, Safwat?". Presi il messaggio e lo lessi per la seconda volta, poi lo gettai in terra dicendo: "Allah è Più Grande di tutti voi, specie di atei... Su, uscite, specie di empi!!".

Hamza Bassiuni chiamò allora uno dei soldati che aspettavano fuori dalla cella. Questi entrò, tenendo in mano la valigia in cui si trovavano i miei effetti personali, e Hamza Bassiuni mi disse: "Ti diamo un'ultima possibilità, un'ora soltanto e poi basta... Tieni i tuoi vestiti, pensaci e rifletti sui tuoi interessi... la soluzione del problema, sei tu che ce l'hai nelle mani, allora coglila; dopo, sarà troppo tardi".

Chiusero la porta della cella e se ne andarono. Mi misi allora a salmodiare il Nome di Allah, pregandoLo di venirmi in aiuto.

L'ora accordata trascorse in fretta, e il grido di Safwat mi svegliò: "Attenti!". Hamza Bassiuni entrò, mi guardò e disse: "Non ti sei ancora cambiata? Cosa aspetti, vuoi morire o cosa?... Beh, tanto peggio... sembra che tu abbia venduto la tua anima. D'accordo, portala via Safwat, questa p... ha deciso di sacrificarsi per Al-Hudaybi e Sayyed Qotb, mentre questi ultimi non cercano che di addossarle ogni cosa per salvarsi la pelle!"

Safwat mi tirò selvaggiamente per il braccio e mi fece uscire dalla cella. Mi portò nel corridoio, e durante il cammino dissi a voce alta "Allahu Akbar", perché Ghadah e Ulayah potessero sentirmi. Pensavo in effetti che la mia ora fosse giunta, così come mi aveva detto Hamza Bassiuni.

QUARTA PARTE

CON SHAMS BADRAN, LA CELLA DELL'ACQUA E IL CRIMINE

Safwat continuò a camminare fino all'ufficio di un ufficiale di nome Hani, che mi portò a sua volta nell'ufficio di Shams Badran...

Per chi non lo conoscesse, Shams Badran è una belva che non ha nulla di umano, ad eccezione dell'aspetto fisico e dell'uso della parola. È peggiore di tutti gli animali selvatici della giungla. Anzi, da solo è come una giungla intera! Un mito, una leggenda nel dominio della tortura e della crudeltà. Provava molto piacere nel torturare, nel fare del male e nel veder soffrire i credenti, pensando che, agendo così, avrebbe dissuaso i musulmani dal seguire la loro religione! Fu deluso.

Shams Badran mi interrogò con estrema arroganza, come se la vita e la morte dipendessero dal suo capriccio, rivolgendosi a me nel modo seguente: "Sei tu Zaynab Al-Ghazali?". Risposi: "Sì".

L'ufficio di Hamza Bassiuni era accanto a quello di Shams Badran. Dietro di me, Safwat Rubi stava in piedi come un angelo custode (ma angelo della sventura, soprattutto!), insieme ad altri due. Ciascuno era armato di frusta.

Sempre con tono arrogante, Shams Badran aggiunse: "Specie di p...! Apri bene le orecchie, parla con senno e cerca di apprezzare i tuoi interessi fondamentali. Da troppo tempo ormai vogliamo farla finita con te, abbiamo altre cose da fare, altrimenti, ti giuro sulla testa di Nasser, queste fruste ti distruggeranno il corpo!".

Proseguì: "Ma cos'è questa audacia, specie di p...?"

Non volli rispondere, allora aggiunse: "Quali sono i tuoi legami con Sayyed Qotb e Al-Hudaybi?"

Con calma, risposi: "Siamo fratelli, legati dall'Islâm".

Rivoltato, chiese: "Fratelli di che?"

Risposi: "Fratelli nell'Islâm".

Chiese: "Che lavoro fa Sayyed Qotb?"

Risposi: "L'Imâm Sayyed Qotb è un combattente di Allah, è l'esegeta del Libro di Allah – il Sublime Corano –, è un rinnovatore della religione, ed è un erudito".

Mi chiese allora stupidamente: "Cosa significa tutto ciò?"

Spiegai, sottolineando bene ogni sillaba: "L'Imâm Sayyed Qotb è un leader, un riformatore, uno scrittore musulmano, uno dei migliori scrittori islamici e un depositario dell'eredità spirituale di Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam)".

A questo punto, fece segno ai suoi sicari, che si abatterono su di me con le loro fruste.

Quanto a lui, mi disse: "Ma cosa ci stai raccontando??"

Non gli risposi, allora aggiunse: "E il mestiere di Al-Hudaybi, cosa mi dici in proposito?".

Risposi: "L'Imâm Hasan Al-Hudaybi è un Imâm riconosciuto dai musulmani, appartenente al gruppo dei Fratelli Musulmani, coloro che agiscono conformemente ai precetti sacri dell'Islâm, coloro che combattono per la gloria di Allah, perché la Ummah musulmana ritrovi la Via di Allah e ritrovi i comandamenti del Corano e gli insegnamenti della Sunnah del Profeta, pace e benedizioni di Allah su di lui!".

Avevo appena finito di parlare, che i torturatori si abatterono su di me per frustarmi.

Shams Badran aggiunse come d'abitudine: "Ma cosa dici... sono scemenze! Specie di p..., che cosa ci vuoi raccontare ancora...?"

A questo punto, Hasan Khalil intervenne per dire: "Aspetta, capo... c'è qualcosa di importante", poi avanzò, mi tirò per il braccio e mi chiese: "Hai letto "Segni di Pista" (Ma'alim fi-t-Tarîq) di Sayyed Qotb?". Gli risposi: "Sì, l'ho letto".

Un altro uomo entrò nella stanza (mentre mi interrogavano, vari ufficiali in effetti entravano e uscivano dalla stanza incessantemente, in parte per prendere parte all'interrogatorio stesso e in parte per impressionarmi e terrorizzarmi).

Mi chiesero: "Potresti farci un breve riassunto di questo libro, "Ma'alim fi-t-Tarîq"?"

Cominciai: "Nel Nome di Allah, il sommamente Misericordioso, il Clementissimo. Che la pace e le benedizioni di Allah siano sul nostro Profeta Muhammad, su tutta la sua Famiglia e su tutti i suoi Compagni..."

Shams Badran mi interruppe con strana arroganza, dicendo: "Ma dove credi di essere, specie di p..., pensi di essere in moschea o cosa?! Qua siamo in chiesa, specie di p...!!".

Hasan Khalil aggiunse: "Scusala, capo... Su, Zaynab, che cosa ricordi del libro "Segni di Pista" di Sayyed Qotb?"

Spiegai: "Il libro "Ma'alim fi-t-Tarîq" di Sayyed Qotb è un libro in cui l'Imâm-interprete, l'Imâm erudito Sayyed Qotb, fa appello ai musulmani perché rivedano le loro posizioni nei confronti del Libro di Allah e della Sunnah del Suo Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui). Li invita a rivedere il loro concetto della dottrina del Tawhîd – il puro monoteismo -. Nel caso in cui si accorgessero di essere lontani, molto lontani – e tale è purtroppo la situazione – dai comandamenti del Corano e dagli insegnamenti della Sunnah del Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) dovrebbero pentirsi, ritrovare la Retta Via, recuperare gli insegnamenti del Libro e la tradizione del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam).

Il libro di Sayyed Qotb richiama anche i musulmani a porre fine all'oscurantismo che impedisce loro, fino ad oggi, di cogliere nella loro profondità gli insegnamenti del Corano. Se la Ummah musulmana procederà su questa strada, in quest'opera di revisione del Libro Sacro, delle sue implicazioni, della sua portata, delle sue sfumature e delle sue sottigliezze, e se si impegnerà a dar prova di pietà nella vita quotidiana, allora ritroverà la Retta Via tracciata da Allah (subhânaHu waTa'ala), Che dice:

Voi siete la migliore comunità che sia stata suscitata tra gli uomini, raccomandate le buone consuetudini e proibite ciò che è riprovevole e credete in Allah... (Corano III. Âl-'Imrân, 110)

Sayyed Qotb considera in effetti necessario, e della più grande importanza, avvertire la nazione musulmana e metterla in guardia, invitandola a fare il proprio bilancio per misurare il proprio grado di conformità con i precetti fondamentali dell'Islâm, allo scopo di conformarvisi in teoria e in pratica, e decidere in coscienza di rimanere irrimediabilmente legata a ciò che implica l'attestazione di fede: "Non vi è altra divinità al di fuori di Allah e Muhamamd è il Messaggero di Allah".

Tacqui per un momento; Hasan Khalil ne approfittò allora per ironizzare dicendo: "È eloquente, ha una bella parlantina, 'sta p...!". Un altro aggiunse: "No! È proprio una scrittrice!", poi tirò fuori una serie di numeri della rivista delle Donne Musulmane (che erano stati confiscati il giorno del mio arresto), e si mise a leggere ad alta voce alcuni passaggi dei miei editoriali, ma Shams Badran lo interruppe e guardò in direzione di questi animali selvaggi che lo attorniavano, dicendo con arroganza: "Io non ho capito niente di quel che ha detto 'sta p...!". Era una specie di segnale inviato ai sicari, che si misero allora a frustarmi dicendomi ironicamente: "Su, p..., spiega al capo!".

Allora, Hasan Khalil, cercando di tendermi una trappola, intervenne: "Non è niente, capo... aspetta un istante...", poi, voltandosi verso di me, chiese: "Vorrei soltanto sapere cosa intendi quando dici "...le implicazioni della Testimonianza di fede..."...".

Risposi: "Muhammad, sallAllahu 'alayhi waSallam, è venuto per salvare l'umanità dall'ignoranza, dall'oscurantismo e dalla ciarlataneria che consistevano nell'idolatrare degli esseri umani o degli idoli, per condurla invece sulla Retta Via, quella che conduce alla venerazione di Allah, l'Unico, l'Onnipotente, e questo è il significato di "Non vi è altra divinità al di fuori di Allah". Per quanto riguarda la seconda parte della Shahâdah, "Muhammad è il Messaggero di Allah", ciò significa che tutto ciò che Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) ha portato, ossia il Corano e la Sunnah, deve essere applicato nella vita quotidiana, nella lettera e nello spirito, e tutto ciò costituisce il nostro monoteismo!!".

Shams Badran, sempre più arrogante, mi disse allora: "Smetti di dire fesserie!", e questo fu il segnale al quale i torturatori mi frustrarono ancora più selvaggiamente.

Hasan Khalil, volendo farmi cadere in trappola e mettermi con le spalle al muro, si rivolse a Shams Badran chiedendogli un momento di quiete. Si girò poi verso di me chiedendomi: "Ai tuoi occhi, noi siamo musulmani o infedeli?"

Risposi: "Non devi fare altro che analizzare il tuo caso alla luce dei comandamenti del Corano e degli insegnamenti della Sunnah, allora saprai qual è la tua posizione nei confronti dell'Islâm".

Le mie parole fecero scattare immediatamente la collera di Shams Badran, che si lasciò allora andare, come al solito, ai peggiori insulti e ingiurie. Da parte mia, non potevo rispondergli, talmente le fruste mi spaccavano la pelle e mi impedivano ogni sforzo di concentrazione.

Shams Badran cominciò allora a praticare l'arte della bestia arrabbiata in una giungla... La giungla di Nasser, peggiore della vera giungla, non conoscendo né fede, né leggi. Una giungla in cui regnava l'arbitrio assoluto e una follia mortale, rullo compressore di poveri esseri umani!

Shams Badran si rivolse a Safwat Rubi dicendogli: "Su, Safwat, bisogna legarla ora, non serve a niente perdere tempo con lei!".

Safwat uscì e portò un palo di metallo e due panche di legno. Tre altri uomini, ognuno con una frusta in mano, giunsero per montare il palo a cui legarmi. Dissi loro: "Datemi un paio di pantaloni, per favore... Per favore!"

Hasan Khalil rispose: "Beh, d'accordo, non è grave, capo", e Shams Badran ordinò: "E va bene, portatele 'sti pantaloni". D'un tratto, un soldato arrivò coi pantaloni, come se fosse previsto dall'inizio. Poi Hasan Khalil pregò Shams di scusarlo, si voltò verso di me e disse: "Su, entra qua nella camera per metterti i pantaloni". La stanza era lussuosa, con l'aria condizionata, la radio e la televisione, ecc. Mi infilai i pantaloni e uscii. Fui poi legata, su ordine di Shams Badran, al palo di metallo, e non so come mi legarono insieme le mani e i piedi.

Poi, sentii Shams Badran dare fieramente l'ordine ai suoi sicari di frustarmi, gridando: "Su, Safwat, amministrare cinquecento colpi di frusta".

Fui allora frustata atrocemente e violentemente dappertutto. La tortura era così violenta e difficile da sopportare che stavo quasi per svenire, ma non volevo cedere dinanzi a questi malefici, davanti alle belve. Dunque feci uno sforzo su me stessa per resistere fino in fondo, pregando Allah di aiutarmi.

Il dolore aumentava sempre più, e quando sentii che non ce la facevo più, cominciai a pregare Allah ad alta voce. Cominciai a salmodiare il Nome di Allah, mentre i colpi di frusta colpivano il mio corpo causando delle ferite profonde, ma tutto ciò non intaccava la mia determinazione, la mia fede in Allah!! All'improvviso, persi conoscenza, ed ogni volta che cercavano di alzarmi cadevo di nuovo; non potevo più stare in piedi.

Le mie sofferenze erano insopportabili, i miei piedi e tutte le parti del mio corpo sanguinavano a fiotti. Shams Badran ordinò allora a Safwat Rubi di farmi stare in piedi. Ero molto stanca e stressata; cercai di appoggiarmi al muro, ma Safwat me lo impedì, allontanandomi con la sua frusta! Chiesi allora che mi lasciassero sedere per terra, ma rifiutarono, e Shams Badran diceva tutto il tempo: "No, assolutamente no! Dov'è il tuo Dio? Che ti venga in aiuto dunque, se esiste davvero! domandaGli di liberarti di noi... Ma chiama Nasser in tuo aiuto, e lo vedrai arrivare all'istante..."

Lo lasciai divagare un po', e non avrei voluto rispondergli, ma lui continuava: "Allora, dov'è il tuo preteso Dio?". Continuavo a stare zitta, e lui diceva ancora: "Allora, rispondi, rispondi alla mia domanda se puoi!". Allora dissi con voce flebile: "Allah, che il Suo Nome sia Esaltato, è il Creatore e l'Onnipotente!". Poi, mi portarono via.

LA CELLA D'ACQUA...

Uscii dall'ufficio di Shams Badran, lasciandomi sfuggire un gran "Uff" di sollievo. Avevo assolutamente bisogno di riposarmi, e sentivo come se le mie membra mi stessero abbandonando. Camminai col mio torturatore, Safwat Rubi, dove mi voleva condurre; avevamo appena percorso il corridoio, quando sentii Hasan Khalil gridare come un vulcano in ebollizione: "Torna qua, Safwat! Il capo vuole vedere ancora Zaynab!".

Di nuovo, entrai nell'ufficio di Shams Badran, e per me fu una vera sorpresa; davanti a me c'era Hamidah Qotb. La riconobbi, ma lei no: le frustate, la fame, la fatica, l'umiliazione, la sete ecc., tutto ciò aveva finito per aver ragione di me, modificando completamente i miei tratti e la mia fisionomia!

Shams Badran chiese a questa onorabile ragazza, Hamidah Qotb: "Questa è Zaynab Al-Ghazali?"; Hamidah mi fissò allora a lungo prima di rispondere: "Sì, è proprio lei". Da parte mia, ero talmente stanca che non potei fare veramente attenzione alle domande che le venivano poste, né a quelle che mi riguardavano. Malgrado ciò, potei capire che Shams Badran la interrogava, e chiedeva ai soldati che portassero anche la sorella Fatima Issa, che occupava una cella vicina alla mia. Hamidah Qotb si mise a rispondere alle domande che le venivano poste da Shams Badran, il quale mi ordinò di andarmene.

Appena uscita dall'ufficio di Shams Badran, caddi per terra. Safwat Rubi chiese ad un soldato di far venire l'infermiere AbdulMâbud. Questi giunse immediatamente, con in mano un flacone contenente certe essenze; me lo passò sotto il naso e mi riebbi dallo svenimento. Poi mi aiutarono ad alzarmi e a stare in piedi. Safwat mi ordinò di camminare e si mise a sbattere la frusta sul pavimento per incitarmi ad accelerare! Barcollavo, e lui mi ordinava continuamente di alzarmi e proseguire la marcia, e così di seguito... La sua frusta non cessava di provocare solchi profondi nel mio corpo indebolito! Così, attraversai tutto il corridoio, cadendo e rialzandomi incessantemente spinta da continue frustate sulla schiena. Il torturatore non aveva alcuna pietà di me! Oh mio Dio! È un essere umano questo Safwat o un altro genere di creatura, che cammina tutto il tempo con due piedi e una frusta?

Una volta percorso tutto il corridoio, sentii una voce ordinargli: "Su, Safwat, falla entrare nella cella n° 5", e un'altra voce che urlava: "Buttala nell'acqua, Safwat!"

Safwat mi fece entrare in una stanza e mi ordinò di mettermi a terra. Poi chiese all'infermiere AbdulMâbud di medicarmi.

La porta della cella si aprì e potei vedere dietro alla porta una barriera di metallo alta più di un metro. Safwat Rubi mi disse di spogliarmi e di saltare al di là della barriera. Ciò mi fece molta paura e mi sentii talmente stanca e distrutta, non potendo muovermi nemmeno di un millimetro; restai dunque dov'ero, come una vecchia palma.

I miei occhi si fissarono su un pozzo d'acqua che si trovava dietro lo sbarramento.

Raccolsi tutte le mie energie e risposi: "No, Safwat, non mi spoglierò mai, assolutamente no, mai nella mia vita!". Mi rispose allora con arroganza e stupidità: "Allora starai nell'acqua con un solo vestito".

Risposi: "Infatti porto un solo vestito"

Mi disse arrogantemente: "Te lo stracerò", e in effetti lo fece, con un coltello che aveva in tasca! Poi mi disse: "Su, toglì i pantaloni, specie di p... sarebbe un peccato rovinarli, dato che tra poco morirai!"

Risposi: "Quando sarò nella camera, ti passerò i pantaloni". Obiettò: "Quale camera, specie di p...?... Ti stiamo per gettare nel pozzo, per sbarazzarci per sempre di te".

Dissi: "Allora, voltati, così potrò togliermi i pantaloni".

Si voltò dall'altra parte e io tolsi i pantaloni che mi avevano prestato prima di legarmi al palo per frustarmi, nell'ufficio di Shams Badran.

Rimasi in piedi con i vestiti stracciati. Non sapevo più cosa fare... Quando Safwat mi ordinò di saltare nell'acqua, rifiutai di obbedire, spiegando: "No, non mi getterò nell'acqua di mia volontà. Se ci tenete ad uccidermi, non dovete far altro che assumervi la responsabilità di quest'azione... in quanto a me, non mi suiciderò mai, mai nella mia vita".

In effetti, pensavo davvero che avessero deciso di giustiziarmi, sbarazzandosi per sempre di me; tutti i segnali concordavano per indurmi a pensare questo. La maleducazione e l'arroganza avevano superato tutti i limiti, e il pozzo in cui mi chiedevano di saltare stava dinanzi a me. Tutto ciò mi portava a credere che questa fosse la volta buona, che stavo indubbiamente per essere uccisa! Potevano gettarmi in questo pozzo, se volevano, non importava, dato che era

per la buona causa. Dirò anzi che avevo sempre sperato nel martirio per la gloria di Allah, ed ecco che l'occasione infine era giunta per realizzare il mio sogno, e vedere le mie preghiere esaudite... Che il martirio sia il benvenuto per la Tua causa, mio Signore!

I torturatori arrivarono con le loro fruste per costringermi a gettarmi nell'acqua. Evidentemente rifiutavo di buttarmi da sola, perciò la loro arroganza e la loro crudeltà non facevano che aumentare. Le loro frustate erano così potenti da gettarmi per terra... il supplizio in effetti superava la mia capacità di resistenza. Poi, Safwat, il soldato Sa'ad e un altro, di nome Sambo, si avvicinarono a me e mi presero per gettarmi nel pozzo!!

Ma una volta nel pozzo, aprii gli occhi e mi resi conto che mi trovavo su un terreno solido. Capii allora che non si trattava di un vero pozzo, ma di una cella riempita d'acqua... Mi rivolsi ad Allah (subhânaHu waTa'ala) per pregarLo di venire in mio soccorso per aiutarmi a sopportare tutto il male che questi farabutti progettavano di farmi...

Safwat, volendo aggravare ancora di più il mio supplizio, sempre frustandomi mi ordinò: "Su, specie di p..., siediti".

Chiesi: "Come faccio a sedermi nell'acqua? È impossibile!". Rispose, continuando a frustarmi: "Siediti come ti siedevi per pregare! Penso che questo tu lo sappia fare, su, mostraci cosa sai fare e siediti, non hai visto ancora niente!! Abu Khalid (Nasser) ha ancora molte sorprese per te... Solo Nasser sa come bisogna trattare i Fratelli Musulmani... su, siediti, dunque, specie di p..."

Mi sedetti. L'acqua mi arrivava al mento, e Safwat mi avvertì: "Attenzione, non devi muoverti neanche di un millimetro... Nasser ha ordinato che ti vengano amministrati mille colpi di frusta al giorno... In ogni caso, è meglio che tu conosca le tariffe in vigore qui... dieci colpi di frusta aggiuntivi per ogni movimento!"

L'immensità dell'orrore mi fece dimenticare i miei piedi coperti di piaghe... Direi anzi che mi dimenticai pure di me stessa... Tuttavia, l'acqua cominciò a farmi dolore ancora di più le ferite, e non potei sopportare una tale sofferenza se non per grazia di Allah... Le mie sofferenze distolsero la mia attenzione da Safwat, Sa'ad e Sambo, ma il primo si incaricò di ricondurmi alla realtà – quanto amara! – utilizzando la frusta e la maleducazione: "Ascolta bella, se ti addormenti la frusta si incaricherà di svegliarti... devi restare sempre seduta così, d'accordo? Vedi questa apertura sulla porta della cella? Serve a sorvegliarti meglio e per controllare ogni tuo gesto... Se ti alzi, ti addormenti o ti sposti, le fruste sono sempre pronte a richiamarti all'ordine! Ti abbiamo gettata nel bel mezzo della stanza apposta, dunque non cercare di spostarti per riposarti la testa appoggiandola al muro o cose del genere... in tal caso, riceveresti dieci frustate... se ti alzi, saranno dieci colpi, se cerchi di stendere le gambe, cinque colpi, se muovi le braccia, ancora cinque colpi. Ecco, bella, siamo d'accordo, ora conosci le tariffe, sei avvertita... Che Al-Hudaybi o Sayyed Qotb accorrano in tuo aiuto, se possono... Sei nell'inferno di Nasser, se chiami Allah nessuno ti risponderà, ma se implori Nasser, bella mia, le porte del paradiso si apriranno davanti a te... sono pronto a intercedere, in tuo favore, presso il capo... Lo vedrai e gli dirai ciò che vuole che tu dica... Ma sei pazza o cosa?? Per chi ti sacrifichi così? Per i Fratelli? Hanno già confessato

tutto e ti hanno addossato ogni responsabilità, ed ora hai già la corda intorno al collo...!"

Rimasi silenziosa, anche se i miei sguardi gli dicevano molte cose... ma non poteva capire perché è stupido, folle e troppo arrogante.

Proseguì dunque dicendo stupidaggini: "Credimi, ascolta ciò che ti dico, e cerca di salvarti la pelle... perché domani mattina sarai già morta!"

Continuai a stare zitta, cercando di mantenere la calma, allora mi disse: "Su, rispondi, specie di p...", ma io tacqui.

Disse: "Senti, è semplice, ti porterò a trovare sua eccellenza Shams Badran, e gli racconterai come Sayyed Qotb e Hasan Al-Hudaybi si misero d'accordo per assassinare Nasser!"

Gridai con tutte le mie forze: "Tutti i Fratelli sono innocenti e Allah si vendicherà di voi... il mondo effimero non è il nostro obiettivo, noi ricerchiamo la benedizione di Allah e nient'altro!"

Si mise allora a lanciare grida e ingiurie come una bestia arrabbiata e mi frustò come un pazzo! Ciò durò più di mezz'ora. Poi se ne andò dicendo: "Ti ho dato precise istruzioni, conosci bene le tariffe, specie di p...!"

Non potevo rimanere ferma senza muovere un muscolo, ciò era insopportabile. In effetti, è impossibile per un essere umano, quali che siano la sua forza e la sua abilità, rimanere così immobile... è un supplizio, un vero supplizio...!!

Essere frustata era molto più sopportabile che stare immobile in quella posizione! Il calore della frusta è in effetti più sopportabile del supplizio dell'acqua. Cominciai a riflettere sulla maniera di muovermi... Se stendevo la gamba, l'acqua mi arrivava alla bocca... Allora non rimaneva che un mezzo: alzarmi in piedi e rischiare i dieci colpi di frusta. Dunque mi rimisi ad Allah dicendo: "Mio Dio, aiutami!" e mi alzai...

Pensai che i soldati dormissero... e sentii la chiamata alla preghiera del Fajr. Feci le abluzioni con una pietra, poiché l'acqua era sporca, troppo sporca. Compìi la prima raka'a, ma all'inizio della seconda la porta della cella si aprì e la frusta si abbatté su di me. Dovetti allora riprendere la mia posizione iniziale, e la porta si richiuse. Mi misi a salmodiare il Nome di Allah, finché mi addormentai, ma l'acqua mi risvegliava bagnandomi il viso.

Sambo e la sua frusta mi facevano visita non meno di cinque volte; dovevo per forza muovermi, dunque ogni volta che mi alzavo venivo frustata, e così di seguito, tutta la notte!

IL CRIMINE

Verso mezzogiorno, Safwat arrivò, mi tirò fuori dall'acqua e mi gettò in un'altra cella accanto a quella dell'acqua. Mi accovacciai appoggiando la schiena al muro, questo muro che mi sembrava ora come un cuscino imbottito! Le mie sofferenze erano multiple e varie... la fame mi torturava lo stomaco, le piaghe mi facevano soffrire moltissimo, sia le piaghe fisiche che quelle psichiche. Ero diventata un blocco di dolori, ciascuno di essi piangeva e gridava con tutte le sue forze dentro di me.

Safwat arrivò accompagnato da un gigante nero! Cominciò a far saltare la frusta nella mano sinistra, poi l'abbatté contro il pavimento e contro il muro come se si preparasse a lanciare un grande attacco!

All'improvviso si fermò e diede gli ordini al gigante nero che lo accompagnava. Gli disse di commettere il crimine più odioso che un essere umano possa commettere... gli lasciò la frusta, dicendogli con arroganza: "Se si rifiuta a te, ecco la frusta, puoi usarla come vuoi..."

Feci fronte a tali insulti pregando il Signore e implorandoLo nei termini seguenti: "Mio Dio, io sono la Tua serva, sei Tu che mi hai fatta donna, sei Tu che mi hai creata debole... e non ho alcuna obiezione. Mio Dio, Ti scongiuro di volermi proteggere contro il male, contro i miscredenti, contro le crudeltà di ogni genere... Mio Dio, aiutami a trionfare su tutti loro..."

La voce del gigante nero, a cui era stato ordinato di commettere su di me il peggiore dei crimini che un essere umano possa compiere, mi fece interrompere le mie preghiere e le mie invocazioni. Mi disse: "Oh zia!". Lo guardai con stupore e vidi che i suoi tratti erano diversi; poi, con voce molto dolce, aggiunse: "Non abbia paura, zia!... Mai le farei del male, anche se dovessero tagliarmi a pezzi!"

Risposi con molta difficoltà: "Che Allah ti guidi sulla Retta Via... che Allah ti benedica, figlio mio!"

All'improvviso, la porta della cella si aprì violentemente, e Safwat Rubi apparve e si mise a frustare questo poveretto e ad ingiurarlo dicendo: "Specie di sudicio, specie di cane! Ti sei cacciato in un bel guaio da cui non potrai uscire! Vedrai che ti farò comparire dinanzi alla Corte Marziale!! Ciò che ti ho ordinato di fare sono gli ordini perentori di Nasser, specie di cane! Come?? Osi ora rifiutarti di obbedire agli ordini di Nasser?? Su, salvati immediatamente la pelle, prima che ti porti da Shams Badran perché ti faccia condurre dinanzi alla Corte Marziale...". Poi, gli ripeté gli stessi ordini, intimandogli di commettere sulla mia persona lo stesso crimine, e lo fece con molta arroganza e coi termini più scurrili. Sbatté la porta urlandogli: "Torno tra un'ora, verrò tra un'ora a vedere cos'hai combinato con lei... cerca dunque di salvarti la pelle ed esegui gli ordini di Nasser, immediatamente!!"

Il gigante nero si rivolse a Safwat Rubi facendo il saluto militare, dicendo: "Ai suoi ordini, capo!".

Assistetti impotente a tutto ciò, non potevo far altro che implorare il Signore di venirmi in aiuto, dicendo: "Si tratta della Tua causa e noi siamo tutti suoi militanti, suoi combattenti e suoi soldati martiri, abbi dunque pietà dei Tuoi soldati e della loro integrità fisica e morale! Fa' sì che possiamo trionfare sulla loro ingiustizia e sulla loro crudeltà".

Nello stesso tempo, pregavo il Signore di condurre sulla Retta Via questo povero soldato a cui era stato ordinato di eseguire sulla mia persona il più orribile dei crimini, lo stupro. Temevo che questa volta, dopo tutte le minacce che Safwat gli aveva rivolto, volesse davvero eseguire quei maledetti ordini, ma alhamdulillah non fu così. Diede al contrario prova di un coraggio straordinario, e mi chiese innocentemente, come un bambino: "Ma perché, dunque, vi torturano così, zia??"

Risposi: "Figlio mio, è perché difendiamo la causa di Allah e vorremmo che la vita di questo paese fosse regolata dai comandamenti e dagli insegnamenti della nostra religione sacra. Non vogliamo per noi stessi né potere, né privilegi, solo la benedizione e il gradimento del Signore ci interessano".

In quel momento, sentii l'appello alla preghiera del Zuhr. Compì allora le mie abluzioni come potevo, usando il muro della cella (per fare tayammûm), e compì la preghiera. Mi chiese allora con tenerezza: "Voglia pregare anche per me, zia!"; pregai allora Allah di condurlo sulla Retta Via, e feci la preghiera. Mi disse: "Preghi Allah per me, affinché possa ritrovare il cammino della preghiera... Voi... voi non siete degli esseri umani, ma degli angeli... Che sia maledetto Nasser, possa Allah distruggere il suo regno e il suo potere!..."

Gli chiesi: "Sai fare le abluzioni?"

Rispose: "Certo, zia! Prima facevo regolarmente la preghiera, ma se nell'esercito di Halimat mi scoprivano mentre pregavo... mi mettevano subito in prigione...".

Gli dissi: "Fai le tue preghiere, anche se ti gettano in prigione, Allah è con te".

Mi disse allora, col viso illuminato: "D'accordo, farò le preghiere!"

In quel momento, un soldato bussò violentemente alla porta della cella gridando: "Ma cosa stai facendo, figlio di un cane?!!"

L'altro rispose: "La signora non ha ancora finito di pregare"

Il secondo aggiunse: "Safwat mi ha mandato a vedere cosa hai fatto e non tarderà a venire a controllare di persona!!"

In effetti, Safwat arrivò di lì a poco, e come una bestia selvaggia si gettò violentemente contro il povero soldato. Si mise a frustarlo finché il poveretto perse anche la capacità di esprimere la sua sofferenza. Poi gli assistenti del torturatore lo alzarono di peso e lo portarono via... incontro ad un destino ancora più crudele, certamente...

La porta della cella si richiuse di nuovo su di me... La sventura che il poveretto doveva subire solo per avermi difesa mi rattristava molto, anche se la sua illuminazione ed il suo rifiuto di cedere alla crudeltà degli ingiusti mi riconfortavano enormemente... I colpi di frusta che causavano ferite sul suo corpo le causavano anche nel mio, e segnavano solchi profondi nella mia anima.

Alhamdulillah sentii la chiamata alla preghiera dell' 'Asr; cercai allora di lenire tutto il mio dolore nella preghiera e nella salmodia.

DI NUOVO NELLA CELLA DELL'ACQUA!

Il sole tramontò, i torturatori cominciarono allora ad attivarsi, e la ruota della tortura cominciò a girare. Mi rimisero allora, nell'oscurità della notte, nella cella dell'acqua. Il mio stomaco e il mio intestino urlavano per la fame e la mia gola stava per bruciare a causa della sete... in quanto alle mie piaghe e alle mie ferite, l'acqua fetida della cella non faceva che rianimarle...

Mi assopii leggermente in questo stato. All'improvviso, vidi delle creature meravigliose che portavano dei vestiti di seta nera, ornati di perle e diamanti, che portavano dei piatti d'oro e d'argento pieni di cibo e di tutto ciò che vi è di più prelibato: carne, frutta, ecc. Mi misi dunque a mangiare e a servirmi a sazietà da questi piatti!

E all'improvviso mi svegliai dalla mia breve siesta, e non sentivo più né fame né sete! Al contrario, sentivo ancora il gusto di quel cibo delizioso in bocca... ringraziai Allah e Lo lodai...

Rimasi nell'acqua tutta la notte, fino al mezzogiorno dell'indomani. Poi arrivò Safwat, si rimboccò i pantaloni e scese nell'acqua. Cominciò a scuotermi violentemente, dicendo: "Fino a quando vuoi intestardirti? Cerca dunque di salvarti la pelle perché almeno possiamo sbarazzarci del tuo caso... Su, raccontami come Sayyed Qotb e Hasan Al-Hudaybi si misero d'accordo per assassinare Nasser e impadronirsi del potere... quando ti chiesero di ordinare a AbdulFattah Isma'il di assassinare Nasser?"

Risposi: "Ciò non è mai avvenuto, non è mai successo!!" ... Se ne andò allora, maledicendo cielo e terra.

Un'ora dopo, ritornò, mi fece uscire dall'acqua e mi fece entrare in una cella vicina, poi se ne andò. Improvvisamente la paura mi assalì, infatti mi ricordai di ciò che era accaduto in questa cella, allora cominciai ad implorare il Signore di venire in mio aiuto e di risparmiarmi le loro cospirazioni.

Safwat non tardò a tornare, accompagnato da un ufficiale in uniforme di nome Ibrahim, e mi disse: "Sua Eccellenza, il mio ufficiale, ti vuole parlare, specie di..."

Il suddetto ufficiale lo interruppe: "Su, Safwat, puoi andartene ora". Poi si girò verso di me e cominciò: "È meglio che tu conosca i tuoi interessi e che tu agisca di conseguenza, e solo di conseguenza, non è vero?... Questa gente non ha alcun Dio da temere!! Sai cos'hanno fatto al soldato che ha rifiutato di obbedire ai loro ordini per ciò che ti riguarda... Sai cosa gli hanno fatto proprio ieri?? L'hanno fucilato... E oggi, stanno preparando per te una banda di criminali odiosi... Obbedisci a ciò che ti chiedono, e salva la tua pelle dalle loro grinfie... Hasan Al-Hudaybi, Sayyed Qotb e AbdulFattah Isma'il sono uomini, assumono la responsabilità delle loro azioni..."

Da parte mia, rimasi in silenzio. Ero già troppo avvezza al loro stile; mercanteggiamento, tentazione, ricatto e infine violenza. In ogni modo, non pensavo di poter vedere qualcosa di peggio di ciò che avevo già visto, perciò una minaccia in più o in meno non avrebbe granché cambiato la mia situazione.

Dinanzi al mio silenzio, sua "Eccellenza" l'ufficiale, scontento per aver fallito la sua missione, si rivolse a Safwat dicendogli: "Arrangiatevi con questa come vuoi!"

Safwat entrò e cominciò, come sempre, la sua serie di ingiurie e di insulti, gli uni più offensivi degli altri: "Nasser – mi disse – ha chiesto che gli inviino dei demoni di Nuba che ti divoreranno come bestie feroci, non potrai fuggire da

nessuna parte...! Il tempo passa, e ogni minuto che lasci fuggire non fa che avvicinarti alla fine". Poi, chiuse la porta della cella e se ne andò...

Dopo la preghiera dell' 'Asr, venni trasferita di nuovo nella cella dell'acqua, nella quale trascorsi tutta la notte! Giunse il quarto giorno, e non vidi nessuno al di fuori di Safwat Rubi, arrivato per farmi uscire dall'acqua e trasferirmi nella cella accanto. Come al solito, dopo la preghiera del pomeriggio mi rimise nella cella dell'acqua per passarvi tutta la notte, e così via...

Ogni giorno, passavo da una cella all'altra con una sola e unica costante: la tortura!!

HO ATTERRATO IL SELVAGGIO NELLA MIA CELLA!!

Il mio corpo era costellato di piaghe, ferite e tracce di tortura. Nessuna piccola parte era sfuggita ai miei torturatori; la mia anima era stata pesantemente ferita e sanguinava di tristezza e afflizione... al punto tale che mi domandavo se avessi veramente a che fare con degli esseri umani! Mi sembrava davvero inconcepibile che degli esseri umani potessero dare prova di tanta crudeltà.

Queste persone non potevano essere umane... essi sono creature che sentono, vedono, parlano, camminano a due zampe e hanno una fisionomia umana... ma assolutamente non si tratta di esseri umani... sono strane creature, che non smisero mai di stupirmi e indignarmi con la loro crudeltà e la loro incoscienza... sono veramente strani!

Mi fecero uscire dall'acqua e mi rimisero nella cella accanto. Safwat mi accolse infliggendomi una serie di frustate e dicendomi: "Quello che subirai oggi, non l'hai mai visto prima!".

Chiuse la porta della cella e se ne andò... Qualche minuto dopo, la porta si aprì di nuovo, e Hamza Bassiuni e Safwat Rubi mi apparvero accompagnati da due soldati.

Come al solito, Hamza Bassiuni lanciò le sue ingiurie, i suoi insulti e le sue parolacce... ingiurie che una persona normale non può neanche immaginare. Poi mi disse: "Specie di p..., cerca almeno di salvarti la pelle, dicci tutto! Hasan Al-Hudaybi ha confessato, Sayyed Qotb ha confessato, e pure AbdulFattah Isma'il ha confessato... tutti hanno confessato, ci hanno raccontato ogni cosa nei dettagli... abbiamo saputo come Hasan Al-Hudaybi ti disse di ordinare ad AbdulFattah Isma'il che si sarebbe potuto impunemente assassinare Nasser, che la religione non vi si opponeva... ciascuno di essi ha parlato e salvato la propria pelle... ci sei solo tu che continui a rovinarti", poi aggiunse con tono minaccioso: "Vedrai come ti tireremo fuori tutto ciò che vogliamo... Parlerai tuo malgrado, nonostante la tua opposizione..."

Si voltò quindi verso Safwat e gli disse in tono imponente: "Su, Safwat, esegui gli ordini, e chi oserà disobbedire (intendendo i due soldati che li accompagnavano), lo trasferirai immediatamente all'ufficio". Safwat si mise

allora a spiegare ai due soldati la loro abominevole missione, in termini insolenti... Questo tipo non aveva alcun pudore, né alcuna moralità... generalmente cadeva molto in basso nell'immoralità, più in basso di ogni immaginazione. Così, disse ad uno di essi: "Specie di cane! Devi eseguire bene gli ordini, figlio di cane! Dopo che avrò chiuso la porta della cella, e una volta compiuto il lavoro, chiama il tuo collega, perché esegua anche lui il lavoro... capito?", poi chiuse la porta e se ne andò.

Il soldato si mise – poveraccio – a supplicarmi di dire loro tutto ciò che volevano, perché non avrebbe voluto farmi del male... D'altra parte, mi disse, se non avesse eseguito gli ordini sarebbe stato severamente punito fisicamente e moralmente... Raccolsi le forze e gli risposi: "Non ti venga in mente di avvicinarti a me... Se ti avvicini ti uccido, ti uccido, ti uccido... Capito?"

All'inizio sembrò arretrare davanti alla mia fermezza... poi cominció ad avvicinarsi poco a poco... all'improvviso gli afferrai la testa e gridai con tutte le mie forze: "Nel Nome di Allah! Allah è Grande!" e affondai i miei denti nel suo collo; sfuggì e cadde a terra, ai miei piedi, quasi morto stecchito... sbavava dappertutto, sembrava che sputasse sapone invece di saliva...

Era caduto ai miei piedi stecchito... Io, che ero così sofferente, torturata senza sosta da giorni e giorni, frustata, assetata, affamata... privata del sonno... ero riuscita a stendere a terra quest'uomo corpulento.

Io che ero così spossata e affaticata a morte, ero riuscita a trionfare su questa belva alla quale era stato chiesto di divorarmi...

Allah (subhânaHu waTa'ala) mi accordò la Sua potenza e il Suo sostegno; una potenza strana e un sostegno enorme che avevano vinto questa belva.

Fu una lotta delle più dure, in cui la virtù trionfò sul male... Fu un segno e una buona novella per i fedeli: Allah l'Altissimo non abbandona mai i Suoi servi credenti; i dittatori e gli ingiusti finiscono sempre per battere in ritirata; la fede può spostare le montagne, dinanzi a qualsiasi ostacolo; la determinazione nella fede paga sempre; gli empi e i malefici non possono, in fin dei conti, assolutamente nulla contro i credenti, armati della loro fede in Allah...

"Oh mio Dio, come puoi essere generoso, come puoi essere magnanimo... Tu sei il nostro Signore ed il Signore di tutto l'universo... coloro che vorrebbero seguire i Tuoi comandamenti sono combattuti, torturati... indeboliti... ma trionferanno sempre... I pii vengono sempre ricompensati..."

All'improvviso, aprirono la porta della cella, e vidi Hamza Bassiuni, il torturatore Safwat e diversi soldati. Videro questo sventurato soldato, al quale avevano ordinato di violentarmi, che giaceva per terra mezzo morto, che sbavava come un cavallo assetato...

Furono tutti sbalorditi e vidi un grande stupore disegnarsi sui loro visi; le loro lingue erano come paralizzate... ma i loro occhi gridavano, e le occhiate che si scambiavano tra loro manifestavano la loro perplessità... Portarono via il corpo del loro collega; in quanto a me, mi rimisero nella cella dell'acqua...

DEI RATTI NELL'ACQUA

Rimasi nella cella dell'acqua fino al sesto giorno... A mezzogiorno, mi fecero uscire dalla cella dell'acqua e mi gettarono nella cella accanto. Ero molto nervosa, perché avevo il presentimento che mi volessero fare qualcos'altro di male... ormai ne avevo viste di tutti i colori in quella cella!

In ogni modo, mi affidai ad Allah (subhânaHu waTa'ala) e mi appoggiai al muro della cella. Tuttavia, sentii che qualcosa si muoveva, e quando alzai la testa per vedere di cosa si trattasse... vidi delle fila intere di ratti che scendevano dalla finestra, come se qualcuno li spingesse dentro!

Cominciai a rabbrivire; la vista di tutte quelle fila di ratti suscitava in me un sentimento di orrore e di terrore! Cominciai allora a salmodiare il Nome di Allah e a pregare: "Oh Mio Dio, sollecito la Tua protezione contro ogni male; mio Dio, evitami il male come vuoi, nel modo che vuoi"...

Continuai a ripetere questa invocazione finché sentii l'appello alla preghiera di Zuhr. Feci le abluzioni, compii la preghiera e continuai a salmodiare il Nome di Allah fino all'arrivo della preghiera dell' 'Asr, che compii.

In quel momento, arrivò il miscredente Safwat Rubi. Nel frattempo, le orde di ratti erano uscite dalla stessa finestra da cui erano entrate. Non restavano che uno o due ratti! Safwat Rubi fissò con lo sguardo la cella intera, e quale fu il suo stupore quando vide che i ratti non c'erano più!

Come al solito, se ne andò proferendo le sue ingiurie abituali e maledicendo cielo e terra, tanto era deluso da ciò che era successo. Decise allora di rimettermi in quella maledetta cella dell'acqua, poi tornò accompagnato dall'ufficiale Riyadh.

Riyadh restò in piedi fuori della cella, cercando disperatamente di convincermi a dire che l'organizzazione dei Fratelli Musulmani progettava di assassinare Nasser, di rovesciare il regime e di impadronirsi del potere e dello stato.

Dissi: "Ma si tratta di un'enorme menzogna! Noi, ci incontravamo per studiare il Corano, il Libro di Allah, e la Sunnah del Suo Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam). Intendevamo unicamente formare una generazione di giovani musulmani convinti dei precetti sacri della loro religione, che agissero conformemente ai suoi insegnamenti, per far risorgere una nazione islamica nello stretto rispetto dei comandamenti e delle regole di vita e di governo stabilite dal Corano".

Replicò: "Sei veramente testarda! A partire da ora, passeremo alla velocità superiore, e vedrai cos'è la vera tortura, poiché ciò che hai vissuto finora non erano altro che assaggi secondari e superficiali del nostro repertorio, comparati a ciò che ti aspetta!"

Evidentemente, mi lasciarono seduta al centro della cella d'acqua. Mi abbandonarono così per otto giorni, al termine dei quali ero troppo spossata per potere anche solo essere padrona dei miei pensieri.

Ciò era chiaramente visibile sul mio stato di salute, che era nettamente peggiorato. Mi trovavo ormai in uno stato penoso.

Al nono giorno, Riyadh arrivò, accompagnato da Safwat e da un altro ufficiale in uniforme. Mi fecero uscire dalla maledetta cella d'acqua.

Poi Riyadh cominciò a minacciarmi, dicendo che questa era l'ultima volta, che parlava sul serio, che avevo tutto l'interesse a cogliere l'occasione per salvarmi la pelle e che per fare ciò potevo scegliere tra due soluzioni: confessare ciò che volevano che confessassi, o essere giustiziata nel cortile della prigione militare.

Disse: "Tu pensi che il vostro Dio abbia un Inferno, è vero?! L'inferno di Nasser è un inferno sulla terra e il paradiso di Nasser è un paradiso sulla terra, qui e ora, e non come il Paradiso illusorio che il vostro Dio vi fa balenare dinanzi agli occhi!"

Ascoltando le sue parole, recitai nel mio intimo il versetto in cui è detto:

...È mostruosa la parola che esce dalle loro bocche. Non dicono altro che menzogne (Corano XVIII. Al-Kahf, 5)

Mi trasferirono dalla cella dell'acqua, gettandomi come al solito nella cella accanto, e se ne andarono. Da parte mia, mi rivolsi ad Allah nelle mie preghiere, implorandoLo di venire in mio soccorso e di proteggermi contro gli empi.

Stavo pregando, quando un gruppo di soldati (una decina), accompagnati da un ufficiale in uniforme e dai soliti Hamza Bassiuni e Sfwat Rubi, entrarono nella cella. Safwat Rubi si rivolse a Hamza Bassiuni chiedendo: "Quali sono gli ordini, capo, riguardo a questa specie di p...?"

Hamza si rivolse ai soldati e chiese: "Cosa avete bevuto oggi?"

Gli risposero: "Un tè, sua Eccellenza!".

Rispose: "Un tè, specie di cani... Su, Safwat, portali via e servi a ciascuno di loro una bottiglia di vino. Dai loro dell'hashish e tutto ciò che desiderano mangiare. Poi getta loro questa specie di p... , e se fanno bene il lavoro ho una bella ricompensa per loro, oltre ad un permesso di libera uscita!"

Chiusero la porta su di me e se ne andarono. Rimasi nella cella fino alla preghiera del pomeriggio, mi prosternavo quando la porta della cella si aprì... Safwat si lanciò verso di me, mi tirò per il braccio interrompendo la mia preghiera, mi gettò nella cella dell'acqua e se ne andò.

Poco dopo arrivò Riyadh ed entrò nella cella. Cercava, malamente, di nascondere il suo stupore e la sua perplessità, e mi disse con tono arrogante: "Vorresti diventare santa?... I soldati che hanno preparato per te sono all'ospedale... ma torneranno domani per divorarti! All'ospedale, gli stanno iniettando prodotti chimici che li trasformeranno in bestie feroci, in cani selvaggi... sono gli ordini di Gamal Abdul Nasser... Non ti mollerà mai... Abbiamo cercato di farti ragionare a più riprese, ma invano... non cambi mai idea... vorresti diventare santa?... Ma su, rispondi, rispondi! Dov'è la frusta, Safwat?"

Safwat cominciò subito a frustarmi sotto le incitazioni pressanti di Riyadh, che non smetteva di dirgli: "Su, Safwat, non smettere... Vorresti diventare santa, specie di p...! vorresti che erigessimo per te una tomba, dove andare in pellegrinaggio una volta all'anno, e raccontassimo e celebrassimo il coraggio di cui desti prova nella prigione militare... Ma ora sei qui, e nemmeno il diavolo sa cosa ti faremo!"

Sorrisi, anche se mi trovavo in una situazione poco invidiabile... era un sorriso ironico, a causa della sua ignoranza e della sua arroganza: "Se noi avessimo veramente avuto l'intenzione di fare ciò che pretendete che volessimo fare, mai Allah ci avrebbe protetto contro la vostra cattiveria, mai avremmo potuto trionfare su ciò che voi stessi chiamate "l'inferno di Nasser"... Ciò che siamo in verità: i partigiani della verità... credenti fedeli al loro Signore, che cercano costantemente la Sua benedizione e il Suo compiacimento... Allah ci condurrà, inshaAllah, fino alla vittoria finale, e le bestie che voi preparate per divorarci si romperanno i denti... Vedrete bene tutto ciò, coi vostri occhi..."

Safwat si era un po' allontanato da Riyadh, ma quest'ultimo non tardò a chiamarlo alla riscossa, dicendo: "Aiuto Safwat... vieni subito, questa specie di p... ha ripreso i suoi discorsi e sta tenendo un sermone... presto Safwat, presto!!".

Safwat arrivò immediatamente e si precipitò su di me per frustarmi sulla schiena, dicendo: "La affidi a me, Eccellenza, e domani vedrà coi suoi occhi come sarà più dolce e più sottomessa!" Poi, mi fecero sedere come al solito in mezzo alla stanza piena d'acqua, chiusero la porta e se ne andarono...

Solo Allah (subhânaHu waTa'ala) sa in che stato penoso mi trovassi... La sofferenza era al suo apogeo, ero affaticata e distrutta... Le piaghe erano senza sosta rianimate e i miei dolori non facevano che aumentare...

Oh, mio povero e sventurato paese! Che sorta di maledizione questa giunta empia ti ha riservato... questa banda di maledetti che non rispetta alcun valore... che ha violato ogni legge e tutte le norme dell'umanità...

Le mie riflessioni sulla sorte del mio paese riuscirono, per un attimo, a distrarmi dalle sofferenze e dal dolore, anche se esse stesse non facevano che aggiungersi alle altre sofferenze... Altri certamente stavano subendo e continuavano a subire lo stesso trattamento... Cominciavo in effetti a temere che il paese intero fosse divenuto una prigione militare enorme diretta da Hamza Bassiuni, Safwat, Riyadh e il criminale sanguinario Shams Badran. Tutti formavano le maglie di una grande catena che legava le mani dell'intero paese.

Ah, come sei sventurato, mio povero paese! No, no, e ancora no, non sarai mai un paese maledetto... non sarai mai maledetto mio caro e bel paese... non lo sarai mai!

Come in effetti potresti esserlo, quando sul tuo suolo vi sono coloro che innalzano il Libro di Allah e i depositari della Sunnah del Suo Messaggero (sallAllahu 'alayhi waSallam)... E colui che si ripari sotto la bandiera di "Non vi è altra divinità al di fuori di Allah e Muhammad è il Suo servo e il Suo Messaggero" non perirà mai...

Anche se noi morissimo oggi, altri e altri ancora ci sostituiranno domani e la lotta continuerà... Domani... L'universo si illuminerà della Luce di Dio...

E l'umanità esulterà e conoscerà l'estasi della sottomissione e la venerazione dell'Onnipotente, il Solo, l'Unico Dio, che il Suo Nome sia Esaltato...!

DALL'ACQUA, AL PROCURATORE

Scusatemi se mi ripeto...

... Il mio scopo è quello di presentarvi i fatti nei dettagli, e come il nostro bel paese, l'Egitto, visse sotto il regno di questa giunta maledetta diretta da Nasser... Essa oscurò la nostra vita, fece regnare l'ingiustizia, il terrore, l'arbitrio, l'imprigionamento, la detenzione, il massacro, la deportazione... insomma: l'assurdo! La giunta, o per meglio dire la banda di Nasser, fece regnare il male e propagò l'ingiustizia e le disgrazie tra il popolo... Essa non faceva alcuna distinzione tra la gente, e non aveva alcuna considerazione per gli intellettuali, gli uomini di scienza, i ministri, i dirigenti, i capi militari, o il cittadino ordinario... Non aveva considerazione per nulla e per nessuno, eccezion fatta per la sua avidità di sangue, di tirannia e di potere.

Non faceva alcuna distinzione tra un giovanotto nel fiore degli anni e un vecchietto indebolito dal tempo e sulla via del declino...

Non faceva differenza tra uomini e donne. Non distingueva tra deboli e potenti, tra sofferenti e in buona salute, tra ricchi e poveri...

Tutti erano uguali davanti alle fruste e sotto le fruste... Tutti erano uguali dinanzi ai cani rabbiosi... Tutti erano perfettamente uguali dinanzi alla macchina infernale della tortura... Eravamo tutti simili, in effetti... al punto tale che – si potrebbe dire – eravamo in presenza del socialismo della tortura!...

Il nono giorno, al mattino, si decisero infine a farmi uscire dall'acquitrino (la cella dell'acqua)... Arrivarono presto al mattino, e Safwat mi disse: "Vedrai il procuratore della Repubblica... Smetti dunque di farti torturare e salvati la pelle...", poi aggiunse con tono dolce, strizzandomi l'occhio: "Beninteso, sai bene cosa ti chiediamo... Sai benissimo cosa vogliamo che tu dica... E allora vediamo cosa dirai... siamo intesi!!".

Poi, mi tirò violentemente per il braccio. Dissi: "Il mio abito è tutto strappato, dammi dunque un altro vestito, così potrò coprirmi". Mi rispose, cercando di mercanteggiare: "Ti porterò un vestito nuovo, ma tu accetterai di scrivere che Hasan Al-Hudaybi e Sayyed Qotb complottavano e progettavano di assassinare Nasser per impadronirsi del potere".

Dissi: "No, no e ancora no..."

Proseguì: "Allora vai a vedere così (ossia praticamente nuda) sua Eccellenza il procuratore della Repubblica... e che il tuo islâm possa esserti utile... e che i Fratelli Musulmani ti vedano così..."

Risposi: "Che Allah mi protegga contro di voi!"

Entrai in un altro edificio della prigione militare, poi mi introdussero in una stanza aperta, al cui interno vi era un uomo seduto alla scrivania. Seppi più tardi che si chiamava Galal Dîb.

Gettò su di me uno sguardo evasivo, dandomi l'impressione che non si sentisse all'altezza della missione che gli avevano affidato. Poi mi disse: "Si vuole sedere?". Eseguì, sedendomi su una sedia dinanzi alla sua scrivania. Come tutti gli altri, comincio la discussione cercando di suscitare in me determinati sentimenti: "Lei, Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî, grande erudita islamica, come mai si è cacciata in questa situazione per lo meno umiliante? Veramente è soddisfatta di ciò che sta passando? Io sono un musulmano, e non voglio altro che il bene per lei, e sono venuto qui per cercare di salvarla da questa situazione... mi chiamo Asad Faghr ad-Dîn, procuratore della Repubblica... davvero non mi sembra possibile che sia lei, Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî, dinanzi a me in questo momento, e in uno stato così penoso... Spero che mi vorrà aiutare, perché possa sollevarla da questa situazione così penosa".

Risposi: "In fede, non posso dire altro che la verità, tutta la verità e null'altro che la verità, e non cerco la soddisfazione di nessuno al di fuori di Allah, e null'altro".

I suoi tratti cominciarono allora a modificarsi, prese un'altra aria, abbassò la testa e mi chiese: "Quanti anni ha?"

Risposi: "Sono nata il 2 gennaio 1917".

Disse con stupore (o forse voleva solo apparire così): "Buon Dio! Guardandola, pensavo che avesse più di ottant'anni! Perché dunque è caduta così in basso?"

Risposi recitando il versetto coranico:

Di': "Nulla ci può colpire altro che quello che Allah ha scritto per noi. Egli è il nostro patrono. Abbiamo fiducia in Allah coloro che credono" (Corano IX. At-Tawba, 51)

Commentò: "Sembra che lei non sia in grado di esprimersi...?"

Preferii stare zitta.

Mi chiese: "Su cosa vi eravate messi d'accordo, tu e AbdulFattah Isma'il?"

Risposi: "Ci eravamo messi d'accordo sull'educazione e la formazione dei giovani musulmani perché apprendessero bene i fondamenti principali della loro religione, i suoi valori sacri descritti nel Libro di Allah e nella Sunnah del Suo servo e Messaggero (sallAllahu 'alayhi waSallam), e ciò al fine di proteggere questa società, salvandola dall'attuale deriva".

Mi interruppe dicendo: "Basta, basta, non voglio dell'eloquenza qui! Ciò che voglio, è che tu ci dica che Al-Hudaybi di trasmise un ordine che tu trasmettesti, a tua volta, a AbdulFattah Isma'il; e un altro ordine, che tu trasmettesti, questa volta, a Sayyed Qotb... ciò che vogliamo sapere, allora, è il contenuto di questi ordini... Hai capito? Su, dunque!".

Risposi: "Chiesi alla guida generale dei Fratelli Musulmani, l'imâm Hasan Al-Hudaybi, di volerci autorizzare a riunire i giovani regolarmente per insegnare

loro il Corano, studiarlo, farne l'esegesi; apprendere e studiare la Sunnah e alcune delle opere di grandi eruditi musulmani scomparsi da molto tempo... si trattava in particolare delle opere seguenti: "Al-Mahallî" di Ibn Hazm, "Kitâb at-Tawhîd" di Ibn 'AbdulWahhab, le opere complete di Ibn Taymiyyah. Accanto a questi autori scomparsi, dovevamo anche studiare le opere di Sayyed Qotb; e tra i giovani che dovevano partecipare ai nostri insegnamenti, vi era il suddetto AbdulFattah Isma'il".

Con un grande sorriso ironico, mi disse: "No, no e no, signora Zaynab... Non è certo così che andarono le cose... sappiamo tutto, non è il caso di nascondere la verità! Sarà meglio per te, se vuoi salvarti la vita, dirci la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità, e non queste menzogne che nessuna persona sensata potrebbe ammettere!"

Dissi: "Tutto ciò che vogliamo, è formare una generazione di musulmani convinti della loro religione e attaccati ad essa. Vogliamo far risorgere una nazione musulmana degna di questo nome, e che agisca di conseguenza".

Replicò con insistenza: "Hanno confessato tutto e ti hanno addossato ogni responsabilità".

Risposi con estrema calma: "Allah mi protegge, e protegge tutti loro dall'incorrere nel male e nel peccato".

Sempre nervoso, e riuscendo a malapena a nascondere le sue cattive intenzioni, aggiunse con violenza: "No, assolutamente no, ciò non è vero! Sembra che tu adori esibire la tua padronanza di linguaggio e il tuo dono d'eloquenza... Sembri molto testarda e orgogliosa... nemmeno il Pubblico Ministero riesce a combinare nulla con te".

Dissi con voce flebile, poiché ero estremamente spossata, ma – nonostante ciò – il mio sentimento di ingiustizia mi spingeva a parlare: "Se il Pubblico Ministero conoscesse i suoi doveri e assumesse le sue responsabilità, non avrebbe mai..."

Ma egli mi interruppe violentemente, e rivoltato dalla mia testardaggine, disse: "Chiudi la bocca! Stai zitta! Anche il Pubblico Ministero, osi accusarlo... Ma insomma, finirai per provocare tutti, tu!". Poi, chiamò Safwat che stava dietro la porta e gli disse: "Non serve a niente perdere tempo con lei, Safwat, ha osato perfino attaccare il Pubblico Ministero... Scriverò nel verbale che ha diffamato il Pubblico Ministero".

Safwat mi tirò violentemente all'esterno e si voltò verso il Procuratore, chiedendogli: "Dove devo portarla, Eccellenza?". L'altro gli rispose in fretta, come si rispondesse ad una domanda che si aspettava: "Alla cella dell'acqua, beninteso".

Così, dovetti tornare verso la cella dell'acqua, spinta da Safwat che non smetteva di frustarmi sulla schiena. Pensava che, agendo così, avrebbe realizzato ciò che da lui si aspettavano i suoi superiori, così sarebbe salito di grado e avrebbe ottenuto la loro benedizione, così come dice Allah l'Altissimo nel Corano:

...Abbiamo reso belle (agli occhi di ogni comunità) le loro proprie azioni...
(Corano VI. Al-An'âm, 108)

LA FRUSTA E IL PEZZO DI PANE!

Il decimo giorno, dopo la preghiera dell' 'Asr, la porta della cella dell'acqua si aprì, ed era Safwat Rubi che veniva a farmi uscire dall'acqua. Mi consegnò poi a due dei suoi uomini dicendo loro: "Portatela nella prigione n° 3". Laggiù, mi gettarono in una delle loro celle, dove caddi praticamente stecchita... il mio corpo era tutto sanguinante come un pallone gonfiato, e il mio cuore rischiava di esplodere talmente batteva forte... Mi accasciai per terra, non riuscendo nemmeno a gemere, tanto le mie sofferenze erano insopportabili! Mi rimisi a Colui che possiede il regno di quaggiù e dell'Aldilà, Allah, il Creatore, il Signore, l'Onnipotente.

Non sapevo quanto tempo fosse passato mentre stavo accasciata per terra. Mi svegliò solo un rumore proveniente dall'esterno. Dovetti strisciare con molta difficoltà fino al buco della serratura della porta della cella; guardai fuori e vidi un gruppo di Fratelli Musulmani che stavano in fila. Ciascuno teneva in mano una scodella, e avanzava in direzione di un soldato che gli serviva qualcosa (del cibo, naturalmente) nella scodella. Ma, nello stesso tempo in cui gli veniva dato il cibo, riceveva anche la sua parte dei colpi di frusta e di ingiurie. In effetti, due gruppi di soldati si tenevano su due file che stavano l'una di fronte all'altra, e quando al detenuto veniva servito il cibo, doveva poi passare tra le due file, in modo che ogni soldato potesse dargli una frustata e ingiuriarlo... Era in qualche modo il prezzo da pagare per avere da mangiare e sopravvivere in condizioni draconiane.

Uno dei soldati si accorse che stavo guardando dal buco della serratura, assistendo alle umiliazioni che quei poveretti erano obbligati a sopportare per potersi nutrire. Entrò nella mia cella sovraeccitato (sembrava quasi una belva ferita) e si mise a darmi dei calci e delle frustate estremamente violente, al punto tale che caddi per terra perdendo conoscenza!!

Safwat mi venne a svegliare. Era accompagnato da un soldato che teneva in mano una scodella piena di una specie di cibo nerastro ed emanante una puzza insopportabile. Safwat mi disse: "Bevi questo, altrimenti ti daranno dieci colpi di frusta prima di chiamarmi!".
Risposi: "Berrò!".

Safwat disse allora al suo sottoposto: "Lasciala qua per una decina di minuti, poi vieni a vedere, se non avrà bevuto la sua zuppa, dalle dieci colpi di frusta e poi chiamami!".

Mi chiusero nella cella e se ne andarono... e quando fui sicura che si fossero allontanati, e che nessuno mi sorvegliasse, versai tutta la zuppa sotto al

materasso... Dieci minuti più tardi, il soldato tornò e trovò al scodella vuota. La prese e se ne andò.

Passai la notte... e che notte! Ero morta di fatica e di dolore... Passai tutta la notte a soffrire. Mi rannicchiai e trascorsi la notte come potevo.

ALL'OSPEDALE

L'undicesimo giorno, a mezzogiorno, Safwat aprì la porta della cella e disse: "Entri, dottor Majid"; vidi un medico in uniforme accompagnato dall'infermiere militare, 'Abdul Mâbud. I miei piedi sanguinavano continuamente ed erano pieni di vesciche. Avevo piaghe dappertutto, e pure le ossa mi procuravano dolore. Soffrivo atrocemente.

Il dottor Majid disse all'infermiere: "Premile le vesciche dei piedi, disinfettale le piaghe e mandala all'ospedale".

Fu così che venni trasferita all'ospedale, controllata da due guardie che non mi lasciavano mai.

CON SHAMS

Passai tutta la giornata all'ospedale. Ero molto contenta, non perché non venissi torturata (mi ero in un certo senso abituata alla tortura, e in ogni modo, torturata o no, le mie sofferenze fisiche e morali erano permanenti), ma avevo finalmente cambiato posto... certo, anche all'ospedale ero pur sempre in una cella, ma il fatto di trovarmi in ospedale suscitò in me una sensazione di serenità, di calma, di pace e di tranquillità. Resi grazie ad Allah; passare la giornata fuori dalle mie abituali celle era divenuta una cosa insperata.

Mi augurai che il mio soggiorno all'ospedale durasse fino a che le mie piaghe fossero guarite, e i miei dolori articolari fossero un po' leniti... davvero credetti a questo bel sogno!

Ma fu invano; gli aiuto torturatori di Safwat non tardarono a venirmi a prendere e a strapparmi dal mio bel sogno per rigettarmi all'amara realtà.

Mi portarono all'ufficio di Shams Badran! Camminavo con difficoltà sui miei piedi sanguinanti... Non potevo più sopportare di sostenere il mio corpo indebolito... Ma la frusta nelle mani degli uomini della prigione militare era là per richiamarmi all'ordine e obbligarmi a proseguire la marcia, nonostante le sofferenze e i dolori!!

Malgrado ciò, e nonostante la paura della frusta, non potei arrivare sana e salva all'ufficio di Shams Badran. Caddi al suolo a metà strada. Le guardie mi obbligarono a rialzarmi e mi dovettero trascinare fino all'ufficio. Fu in condizioni inumane che giunsi al cospetto di questo maledetto Badran!

Ma appena questo criminale mi vide, chiamò Safwat Rubi, e d'un solo colpo cambiò completamente la sua espressione iniziale, sul suo viso era ormai disegnata una collera rabbiosa, gli occhi sembravano insanguinati come quelli di un gufo, e con tono incollerito disse a Safwat: "Legala e amministrale cinquecento colpi di frusta! Voglio che venga frustata atrocemente, crudelmente, in un modo tale da risultare impensabile anche per Shams Badran!!".

Mi legarono come al solito e mi lasciarono nelle mani del mio abituale torturatore, Safwat Rubi. Questi si rimboccò le maniche, alzò la sua frusta e cominciò ad eseguire gli ordini del suo capo, Shams!

Furono cinquecento frustate complete, non una di meno, cinquecento frustate durante le quali non smisi di implorare il Signore: "Oh mio Dio... oh mio Dio", mentre Shams Badran continuava a rispondermi ripetendo: "Dov'è dunque il tuo Dio, che non smetti di chiamare? Che venga in tuo soccorso, se esiste veramente! Fai bene attenzione: se implori l'aiuto di Nasser, ti libererà immediatamente dal tuo supplizio!". Poi, si mise a bestemmiare contro Allah, delle bestemmie che perfino un empio, un pagano o un ateo convinto non oserebbero mai professare.

Una volta terminato il supplizio, mi fecero scendere e mi dissero di stare in piedi, sui miei piedi sanguinanti. Poi, Shams Badran mi ordinò di fare un movimento, pretendendo che ciò avrebbe arrestato l'emorragia e lenito i miei dolori.

Dopo un po', appoggiai la schiena al muro e mi sedetti. Ero in effetti molto stanca e spossata. Ma Safwat mi trascinò violentemente lontano dal muro. Non riuscii a rimanere in piedi e caddi per terra... In quel momento, Hamza Bassiuni, la belva della prigione militare, arrivò dicendo: "Stai facendo la commedia, Eccellenza!". A questo punto, svenni, e non mi risvegliai che accanto al dottore, che mi faceva un'iniezione intravenosa. Chiese che mi portassero un succo di limone, che effettivamente bevvi.

Poi, Shamas Badran disse: "Allora, continuerai ad intestardirti così o farai ciò che ti chiediamo? Altrimenti, ti legheremo e ti frusteremo di nuovo, una seconda, una terza, una quarta, anche una nona volta, finché cederai o perirai! Non pensare che siamo incapaci di estorcerti ciò che vogliamo... ti stiamo soltanto dando l'occasione di farlo col minore dei mali, capito? Chi ci impedirebbe, per esempio, di seppellirti viva?... Nessuno!".

Risposi: "Le vie del Signore sono impenetrabili, Gli rendo grazie e sollecito la Sua soddisfazione".

Mi rispose incollerito: "Non parlarmi in questo modo e non utilizzare questo stile con me!".

Hasan Khalil, cercando di dissuadermi, disse: "Cerca di ragionare, figlia mia, e salvati la pelle finché sei in tempo... Nessuno dei tuoi pretesi fratelli potrà nulla per te, qui... Ciascuno di essi non pensa che a salvarsi la pelle, soltanto la sua pelle... corrono tutti verso la salvezza... E tu, resterai a terra!".

Poi, tirò fuori un foglio e una stilo, continuando a proferire le sue minacce o i suoi cosiddetti consigli: "Su, Safwat, portala all'ospedale e lasciala scrivere

tutto ciò che sa a proposito dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani... Come li hai conosciuti, come progettavano di assassinare Gamal Abdul Nasser per poi impadronirsi del potere... Scrivi il nome di tutti i Fratelli che conosci..."

Sulla via dell'ospedale, Safwat mi ordinava di camminare, mentre io ne ero assolutamente incapace, sembravo un bambino che muovesse i suoi primi passi! Ma la mia debolezza non faceva che eccitare ancora di più il suo sadismo e la sua crudeltà. Così mi faceva fermare, per poi ordinarmi di fare il movimento di cui ho parlato, che secondo loro avrebbe dovuto essere d'aiuto per arrestare l'emorragia dei miei piedi! Tutto ciò, beninteso, condito con insulti e ingiurie: "Specie di p...! Figlia di p...! Specie di pazza! ecc. ".

Alla fine giunsi all'ospedale, e solo Allah sa in che stato mi trovassi... Fu veramente un viaggio di supplizio. All'ospedale mi chiusero nella mia cella; Safwat mi diede un foglio e una penna dicendo: "Sicuramente hai capito cosa ti viene chiesto, e non vale la pena filosofare come fai sempre... scrivi, come ti è stato detto, tutto ciò che sai sui Fratelli Musulmani, e come volevate assassinare Gamal Abdul Nasser... è chiaro?! Allora, su, bella mia!". Chiuse la porta e se ne andò.

Non potevo neanche reggere la penna, talmente le mie mani erano gonfie. Non potei scrivere nulla. Il primo giorno passò, e non avevo ancora scritto una parola, quando arrivò Safwat e vide i fogli ancora bianchi. Mi disse: "Ti lascerò ancora i fogli, perché tu possa salvarti la pelle, specie di p...", e se ne andò.

Mi misi allora a scrivere con molte difficoltà, ed il terzo giorno Hamza Bassiuni venne a controllare, recuperò i fogli scritti e se ne andò. Passai la giornata nel dormiveglia. Non potevo stare completamente sveglia, né riuscivo ad abbandonarmi ad un sonno profondo. Quando mi alzavo, i piedi mi facevano un male atroce, e se mi addormentavo le mie ossa gridavano alto e forte il mio dolore.

Safwat arrivò accompagnato da due soldati, che mi portarono di nuovo nell'ufficio di Shams Badran. Ancora una volta, dovetti percorrere tutta la strada sui miei piedi gonfi. Di tanto in tanto, Safwat mi faceva fermare per chiedermi di fare dei movimenti, allo scopo di ironizzare e prendermi in giro!

Entrai nell'ufficio di Shams Badran che mi fissò con sguardo crudele e aggressivo. Stava stracciando dei fogli e li gettava nel cestino. Poi si rivolse a me dicendo: "Specie di p... , non ti sono bastate tutte le torture che hai subito finora?! Cos'hai scritto? Delle stupidaggini, delle cretinate... cosa?? Su, Hamza, frustala ancora, perché ritrovi la ragione, e soprattutto non avere pietà di lei! Non funziona, capito?".

Hamza Bassiuni e Hasan Khalil dissero allora: "Intesi, Eccellenza, è meglio riportarla dai cani".

Shams Badran gridò allora con estremo nervosismo: "Su, Safwat, riunisci i cani... svelto!".

Safwat e uno dei suoi aiutanti si precipitarono fuori e tornarono con due cani particolarmente feroci, cani allevati per uccidere e divorare carne umana... Gli stessi cani che avevo già conosciuto, il giorno del mio arrivo nella "Bastiglia d'Egitto", la celeberrima prigione militare di cui eravamo ospiti titolati.

Shams Badran rivolse allora un ordine: "Su, Safwat, lascia andare i cani!". Le due belve si precipitarono violentemente su di me. Chiusi gli occhi implorando il Signore di venirmi in soccorso e di proteggermi dal male. I cani non smettevano di mordermi, strappandomi violentemente e selvaggiamente la pelle... da parte sua, Shams Badran non smetteva di insultarmi e ingiuriarmi: "Specie di p..., figlia di p..., svergognata, vecchia pazza", di tutto mi diceva, senza risparmiarmi nulla.

Poi cominció a minacciare: "Su, scrivi che vi eravate messi d'accordo per assassinare Gamal Abdul Nasser... Dimmi, come contavate di riuscirci? Scrivi, specie di p...!". Ormai, avevo a che fare con tre cani, non piú solo due. I primi due mi divoravano la carne lasciando ferite profonde nella mia pelle; il terzo, Shams Badran, non smetteva di insultarmi come al solito.

Sembra tuttavia che Shams Badran si fosse accorto, nel frattempo, si fosse reso conto dell'inefficacia dell'uso dei cani. Gridò allora, col corpo tremante di collera, rivolgendosi a Safwat: "Su, richiama i cani e prepara questa specie di p... per la frusta!"

Chiamarono il medico che arrivò immediatamente per visitarmi, e dopo avermi esaminata disse al maledetto Shams Badran: "Se permette, Eccellenza, sarebbe meglio aspettare e frustarla piú tardi... Il suo stato non lo permette oggi, ha sofferto molto!"

Shams Badran ordinò allora a Hamza Bassiuni di portarmi nella cella n° 24, aggiungendo: "Ehi Hamza, voglio che mi riporti il suo cadavere... capito?"

Mi portarono nella cella n° 24, si trovava in un edificio che non avevo mai visto prima. Mi fecero fermare, tutto il mio corpo tremava e non potevo muovermi. Infine mi fecero entrare in una cella un po' speciale, al centro della quale vi era un fuoco acceso; ad ogni angolo stava in piedi un soldato che teneva in mano una frusta che somigliava stranamente ad una lingua di vipera... Il primo soldato mi diede una frustata ordinandomi di entrare nel cerchio di fuoco. Ma, appena mi avvicinai, il secondo soldato mi impedì di proseguire... poi il terzo mi colpì, e così di seguito, il fuoco era vicinissimo a me ed il calore della fiamma mi sfiorava il viso... la tortura durò circa due ore, durante le quali ero divisa tra due fiamme: da una parte la fiamma bruciante del fuoco, dove temevo di cadere, e dall'altra parte la fiamma delle fruste che si abbattevano senza sosta sul mio corpo; nessuna delle due fiamme era meno dolorosa dell'altra; non potevo nemmeno scegliere, dato che tra due mali di solito si sceglie il minore, ma non era questo il caso!

Hamza Bassiuni arrivò, con uno sguardo da imbecille stampato sul viso. Mi disse, mentre mi trovavo tra le fiamme: "Su, scrivi che progettavate di assassinare Gamal Abdul Nasser... altrimenti ti buttiamo nel fuoco!"

Gli rivolsi uno sguardo che manifestava la mia determinazione e la mia risoluzione di resistere fino alla fine, al di là dei limiti sopportabili... E gli lanciai in pieno viso un grido senza voce, e piansi senza lacrime... Il supplizio era insopportabile...

Persi conoscenza... e mi risvegliai in una camera d'ospedale!

UNO SPETTACOLO CON LA VIOLENZA

Un mattino, vennero a farmi uscire dalla cella dell'ospedale. Vidi dei fotografi e delle macchine fotografiche. Mi fecero sedere su una sedia e mi ordinarono di accavallare le gambe e tenere una sigaretta in mano, per fotografarmi in questa posa.

Risposi: "Non ho mai avuto l'abitudine di tenere la sigaretta, né in mano né in bocca". Mi puntarono allora una pistola alla schiena e un'altra alla nuca e mi ordinarono di accettare di tenere in mano la sigaretta. Rifiutai e pronunciai la Shahâdah: Lâ ilâha illâ Allâh, Muhammad Rasûl Allâh, non vi è altra divinità al di fuori di Allah e Muhammad è il Messaggero di Allah. Poi dissi loro: "Fate ciò che volete, non terrò la sigaretta in mano!".

Mi frustarono, mi ripuntarono le pistole alla schiena e alla nuca, e mi ripeterono l'ordine di tenere in mano la sigaretta, e di metterla poi tra le labbra come se stessi fumando. E per la seconda volta, ripetei il rifiuto di cedere alla loro manipolazione. Quando disperarono di potermi convincere, mi fecero delle foto nelle mie posizioni ordinarie.

L'indomani, mi chiesero di andare agli studi televisivi per leggere un testo menzognero, diffamatorio e contrario alla verità, un testo che avevano redatto per addossare il massimo delle responsabilità ai Fratelli Musulmani... Dissi loro: "Se mai dovessi andare alla televisione, ecco cosa direi: direi che Gamal Abdul Nasser è un empio, un ateo che combatte l'Islâm e i Musulmani, nelle persone dei Fratelli Musulmani... ed è questa la ragione per cui noi lo combattiamo e lottiamo contro il suo potere... poiché egli ha detto che governare secondo i comandamenti del Corano e della Sunnah è qualcosa di arcaico, ritiene si tratti di fanatismo e di oscurantismo... poiché egli importa tutti i suoi principi, valori e leggi costituzionali e legislative dall'orso comunista rosso... importando anche le sue dottrine malefiche, il suo ateismo, che consiste nel dire che Allah non esiste e che l'universo non è che il frutto di forze materiali... È per questa ragione, dunque, che noi lo combattiamo e continueremo a combatterlo, finché non cesserà la sua blasfemia e le sue ingiurie nei confronti di Allah l'Altissimo, del Suo Profeta (sallallahu 'alayhi waSallam) e dell'Islâm in generale..."

Mi disse: "Parlerai con le pistole puntate alla schiena e alla nuca... devi assolutamente dire ciò che ti diciamo noi..."

Risposi: "Ieri ho rifiutato di lasciarmi fotografare con la sigaretta in mano o in bocca. Oggi mi minacciate con le pistole alla schiena e alla nuca, e i fotografi della vostra stampa e dei vostri media ne sono testimoni... Pensate che dirò, oggi, qualcosa di diverso dalla verità? No, no, mille volte no!... Noi siamo i luogotenenti di un nobile Messaggio... Siamo i depositari di una Ummah e gli eredi di un Libro Sacro..."

A queste parole, fui frustata, prima di tornare nella mia cella.

LA CAMERA 32

Una domanda ha suscitato in me molti interrogativi e perplessità.

Prima di tutto, avrei dovuto essere arrestata per un delitto ben determinato... naturalmente se l'avessi compiuto... Perché, dunque, non mi chiedevano di fornire uno scritto in cui riconoscessi la mia partecipazione al progetto che avrebbe dovuto condurre all'assassinio di Gamal Abdul Nasser, o meglio che riconoscessi come io stessa avessi concepito e pianificato il complotto... Se tutte le prove a carico erano state raccolte, perché non mi chiedevano di riconoscere tali fatti?

Al contrario, essi mi domandavano di avanzare prove di un crimine che non esisteva se non nella loro immaginazione...

Tutte queste torture, supplizi e crudeltà non avevano altro scopo se non la loro volontà di combattere l'Islâm e distruggere le sue sacre fondamenta.

Mi portarono di nuovo nell'ufficio di Shamsa Badran. Appena mi vide, disse con stupore forzato: "Oh... Come? Questa specie di p... è ancora viva? Hamza! Ti avevo detto di riportarmi il suo cadavere!"

Hamza Bassiuni gli rispose: "Scusi, Eccellenza! Le detti le sue istruzioni, e sarà pronta ad eseguirle!".

Shams Badran mi disse allora: "Su, p... Scrivi ciò che ti abbiamo chiesto di scrivere... Su, cosa aspetti??"

Risposi: "Non scriverò altro che la verità, nuda e cruda... Se non vi sta bene non dovete fare altro che uccidermi... sarà un martirio per la gloria di Allah, se Egli vuole!".

Hasan Khalil disse: "Non ti permetteremo di ottenere il martirio".

Gli risposi: "Solo Allah può donare o rifiutare il martirio... e nessun altro".

Irritato dalla mia perseveranza, Shams Badran disse a Safwat: "Su, Safwat, legala e amministrare cinquecento frustate... Affinché possa riconoscere il suo Dio!"

Mi legarono come al solito e mi frustarono crudelmente e generosamente... cinquecento colpi di frusta, non uno di meno... il massimo del dolore, l'apogeo della sofferenza... Poi tornai nella mia cella.

Poco tempo dopo il mio ritorno nella cella, mi riportarono nell'ufficio di Shams Badran, che mi disse: "Su, specie di p... siediti qua!", indicandomi una sedia accanto alla sua scrivania. Poi aggiunse: "Alla fine hai capito che i nostri cuori sono ermetici dinanzi alle tue sventure e alle tue sofferenze... malgrado ciò, io sono sensibile al tuo caso... mio padre è un grande shaykh della moschea Al-Azhar!!"

Lo guardai con disprezzo...

Da parte sua, riassunse presto la sua aria maledetta e mi disse con tono minaccioso: "Specie di p... Su, Safwat! Portala alla n° 32!".

Mi condussero allora in una cella dove vi erano due pali piantati al suolo, paralleli, ai quali era legato un altro palo, posto orizzontalmente, e dal quale pendevano due catene a forma di cerchio. Mi chiesero di montare su uno sgabello, e di appendermi ai cerchi con le mani. Poi tolsero lo sgabello. Restai così sospesa per aria!

Non riuscii a resistere a lungo, e caddi a terra dopo qualche minuto... allora si lanciarono su di me con le loro fruste come dei pazzi... Mi fecero rimettere le mani nei cerchi, ma dopo un po' caddi di nuovo... Ed essi si precipitarono di nuovo su di me per strapparmi la pelle con le loro fruste maledette... E così di seguito... la tortura durò più di tre ore... Tre ore che furono molto lunghe.

LA NOBILTÀ DELLA FEDE E LA BASSEZZA DEL MALE

Mi portarono di nuovo fino all'ufficio di Shams Badran, che mi ordinò con disprezzo di sedermi. Eseguii, e Galal Dîb e Hasan Khalil, che erano con lui, cominciarono a cercare di persuadermi ad accettare di scrivere ciò che il loro capo voleva che io scrivessi, spiegandomi che ne andava dei miei interessi vitali e della mia stessa vita!

Risposi: "Non scriverò una cosa di cui non so nulla!!"

Uno di essi mi disse: "Sappiamo tutto... I Fratelli Musulmani hanno riconosciuto ogni cosa e confessato tutto... Su, leggile i rapporti! Leggile i dossiers! Il dossier di AbdulFattah Isma'il, il dossier di Majdi AbdulAzîz, il dossier di Ahmad AbdulMajîd, di Sayyed Qotb, di Muhammad Hawash, di Sabri Arafah, di AbdulMajîd Shadhili, di Farûq Minshawi, di Mursi Mustafa Dîb, ecc.. e tutto il resto". Shams Badran aggiunse: "Su, Galal, leggile le dichiarazioni...", e Galal Dîb si mise a leggere le dichiarazioni di Ashmawi! Ciò che sentii mi stupì enormemente!

Quando ebbe finito di leggere le cosiddette dichiarazioni di Ashmawî, Shams Badran mi disse, strizzando un occhio e muovendo la testa: "Allora, che ne pensi??"

Risposi immediatamente: "Non sono altro che menzogne!"

Replicò: "Vuoi negare di essere stata una delle fondatrici dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani? Ecco le dichiarazioni del vostro capo, Hasan Al-Hudaybi, che afferma come tu fossi tra le fondatrici dell'organizzazione... Su, Gamal, leggi le dichiarazioni di Hasan Al-Hudaybi!"... Qualche minuto dopo, lo interruppe per dirgli: "Aspetta, aspetta... lascia da parte il dossier di Hasan Al-Hudaybi e leggile le dichiarazioni di AbdulFattah Isma'il".

Galal Dîb si mise allora a leggermi le cosiddette dichiarazioni di AbdulFattah Isma'il... Ma Shams Badran lo interruppe poco dopo per dirmi: "Allora, cosa ne pensi??".

Non volli rispondere. Dinanzi al mio silenzio, Galal Dîb disse allora: "Devo leggerle le dichiarazioni dell'ideologo dei Fratelli Musulmani, Sayyed Qotb, Eccellenza?"

E cominciai a leggere, passando da un dossier all'altro, e quando ebbe finito, Shams Badran si rivolse a me dicendo: "Allora, che ne dici...? Sei pronta a scrivere ciò che vogliamo?"

Risposi: "Queste dichiarazioni sono false!"

Replicò in tono ironico: "Dove sta dunque la verità, eminenza grigia??!"

Gli risposi: "Tutto ciò che è stato annotato qui, riguardo ad Ali Ashmawi, penso che sia falso... in quanto al resto dei miei fratelli... certamente non possono aver rilasciato tali dichiarazioni... esse non possono dunque che essere un falso!"

Shams Badran allora si innervosì, e disse: "Su, Safwat, legala, e tu Hamza vai a portarmi Ali Ashmawi e i cani".

Ali Ashmawi arrivò vestito di un pigiama di seta, pulito ed elegante... I suoi capelli erano ben pettinati e il suo stato morale non mostrava alcuna traccia di tortura fisica. Quando lo vidi in un tale stato, comparando il suo stato con quello degli altri detenuti, compreso il mio, ebbi la certezza che questo essere aveva fallito nel suo dovere verso Allah, e aveva tradito il resto dei suoi fratelli e sorelle, sprofondando nella collaborazione con i torturatori, i nemici giurati dell'Islâm e dei musulmani. Faceva ormai parte degli scagnozzi del maledetto Shams Badran, e non era più altro che una marionetta, tra tante altre, nelle mani di Gamal Abdul Nasser, uno di questi esseri che non conoscono né fede né legge.

Shams Badran gli rivolse la parola dicendo: "Su, Ali, dicci cosa ti consegnò Zaynab Al-Ghazali, l'ultima volta che andasti a trovarla, e che cosa ti disse?"

Ali Ashmawi rispose: "Mi consegnò una somma di mille lire egiziane, dicendo che i fondi erano da Ghadah Ammar, perché io li portassi da Al-Hudaybi o dalla famiglia Qotb... Mi disse anche: "Semmai fossi arrestata, bisognerà contattare Ghadah o Hamidah... Loro sanno dove si trovano i fondi, in caso di bisogno"."

Shams Badran mi disse allora: "A quanto ammontavano questi fondi, Zaynab Al-Ghazali? E perché temevi per la loro sicurezza?"

Risposi: "I fondi ammontavano a quattromila lire egiziane, era la somma dei contributi di numerosi Fratelli stabilitisi in Sudan e in Arabia Saudita, e destinati ad apportare un aiuto sostanziale alle famiglie dei detenuti, per assicurare la scolarità dei loro bambini e per assicurare globalmente la sussistenza delle loro famiglie. Mille lire furono distribuite nel corso dell'ultima festa ('aid), alle famiglie interessate, e fu appunto questo individuo – che si trova davanti a lei adesso – che prese la somma per consegnarla ad Abdulfattah Isma'il, incaricato di spartirla equamente tra le suddette famiglie".

Shams Badran gli rivolse allora la parola dicendo: "Tu, Ali, dicci: cosa hai mangiato a casa di Zaynab Al-Ghazali l'ultima volta?". Questi rispose: "Mi servì un piatto di riso col fegato e mi disse: "Su, mangia, che Allah ti sostenga!"."

Poi Shamas Badran aggiunse: "Basta, Ali, puoi andare ora!", e Ali Ashmawi se ne andò, con la benedizione e i migliori auguri di Shams Badran!

Poi, Shams Badran ordinò ad Hamza di portargli AbdulFattah Isma'il. Poco dopo, Hamza Bassiuni tornò accompagnato dal povero AbdulFattah Isma'il... Aveva veramente la dignità delle persone pie e virtuose. Portava un abito blu, quello indossato da tutti i detenuti... Un abito stracciato dappertutto... Le tracce di tortura sul suo corpo descrivevano, da sole, tutte le sofferenze e tutta la crudeltà che questo nobile combattente sopportava in prigione... AbdulFattah ci tenne a rivolgermi la parola per primo, dicendo: "Assalamu 'alaykum, Hajja Zaynab!"
Risposi: "wa'alaykumu-s-salâm, fratello AbdulFattah".

Shams Badran gli rivolse la parola chiedendogli: "Che cosa andavi a fare a casa di Zaynab Al-Ghazali, AbdulFattah? Perché andavi a trovarla così spesso?"
Il fratello AbdulFattah Isma'il gli rispose con una saggezza e una forza di cui sono capaci solo i veri credenti, dicendo a tutti: "La mia sorella ed io stesso operavamo per formare una generazione di giovani musulmani, conformemente ai principi e agli insegnamenti del Corano e della Sunnah. Evidentemente, ciò avrebbe inevitabilmente condotto ad un cambiamento nella natura dello Stato, passando perciò da uno Stato ateo ad uno Stato Islamico...".

In quell'istante, Shams Badran l'interruppe con brutalità dicendogli: "Pure tu vuoi farmi delle prediche? Qui, non siamo in una moschea, figlio di p... capito? Capito? Su, esci, esci!!". AbdulFattah Isma'il se ne andò com'era venuto. Ma, prima di andarsene, volle rivolgermi il saluto islamico: "Che la pace e le benedizioni di Allah siano su di te!".

Gli resi il saluto negli stessi termini: "Che la pace e le benedizioni di Allah siano anche su di te".

Shams Badran montò selvaggiamente in collera e si lasciò andare come al solito alle peggiori ingiurie!

Ma l'attitudine di AbdulFattah Isma'il mi aveva molto riconfortata: la sua nobiltà, la sua fede incrollabile e la sua determinazione avevano portato un balsamo alla mia anima e dissi dentro di me: "Ti rendo grazie, Signore... Vi saranno sempre uomini e donne che Ti resteranno fedeli... Ti imploro di proteggerli e di sostenerli perché il Tuo Messaggio sopravviva e perduri... Se Ali Ashmawi ha tradito, altri resistono alle sofferenze, nonostante tutti i torti subiti..."

Mi riebbi da questi pensieri sentendo la voce di Shams Badran che gridava: "Portatela via, portate via questa p... questa figlia di p... e che torni domani, coi fogli ben compilati!!".

Poi, consegnò a Hasan Khalil e Safwat Rubi dei fogli e una penna. Tornai all'ospedale, presi i fogli e la penna e scrissi... ma cosa potevo scrivere? Che cosa volevano da noi? Volevano che bestemmiassimo, che dicessimo male del nostro Dio... Volevano che agissimo contrariamente agli insegnamenti della nostra religione?! No, no, e mille volte no!! Mai scriveremo altre cose, se non che noi siamo i combattenti di Allah, agiamo per la Sua gloria e secondo i Suoi comandamenti. Non abbiamo che un solo slogan:

Lâ ilâha illâ Allâh, Muhammad Rasûl Allâh,

Non vi è altra divinità al di fuori di Allah, e Muhammad è il Messaggero di Allah...

Mai assoceremo chiunque al nostro Signore... Mai venereremo altri che Lui... Signore nostro, Ti imploriamo di aiutarci a resistere e concederci di morire musulmani... In quanto a voi, Faraoni d'Egitto, voi non fate che passare in questo mondo effimero... E domani ciascuno sarà giudicato secondo le sue azioni; quel giorno gli esseri malefici, gli empi, gli atei, ecc. vedranno come i loro crimini si rivolgeranno contro di loro e li condanneranno per sempre.

L'indomani, Hamza Bassiuni, Riyadh e Safwat Rubi arrivarono nella cella dell'ospedale, presero i fogli e se ne andarono.

Un'ora dopo, tornarono con un'auto per portarmi all'ufficio di Shams Badran, poiché non potevo più camminare. Là, lo vidi mentre strappava i fogli che gli avevano consegnato e li gettava nella spazzatura.

Mi spiegò: "Sono i tuoi fogli, quelli che hai riempito ieri di sciocchezze e di futilità. Ora verserò il tuo sangue in un calice, ed è col tuo stesso sangue che scriverai ciò che vogliamo... Il tuo sangue ti servirà da inchiostro, bella mia... hai capito?!".

Poi mi riportarono alla cella dell'ospedale... sotto una pioggia di ingiurie, di insulti e di frustate...!

NASSER HA ORDINATO LA MIA ESECUZIONE

Restai all'ospedale per qualche giorno, per essere medicata e curata, poiché solo un filo mi separava ormai dalla morte!

E un giorno, poco prima del tramonto, mi trasferirono di nuovo nell'ufficio di Shams Badran... Ma invece di farmi entrare, mi ordinarono di stare ferma, in piedi, col viso rivolto ad un apparecchio elettrico che emanava un suono orribile, un'aria umida e molto calore...

Restai in piedi davanti a questo maledetto apparecchio per tutta la notte... e l'indomani mi riportarono di nuovo all'ospedale. Arrivò il dottor Majed, che mi fissò in viso e disse all'infermiere AbdulMâbud: "È molto pallida... Sono dunque venuti a prenderla stanotte?", e Abdul Mâbud rispose affermativamente. Mezz'ora dopo, AbdulMâbud mi portò mezza baguette di pane con un po' di marmellata, e il medico mi disse: "Le consiglio di mangiare".

Verso il tramonto, mi fecero uscire dall'ospedale per farmi rimanere in una stanza accanto all'ufficio di Shams Badran. I maledetti scagnozzi, Hamza Bassiuni, Safwat Rubi e Riyadh, arrivarono e si misero a parlare tra loro in modo misterioso. I primi due se ne andarono, mentre il terzo rimase là. All'improvviso, divenne come pazzo e cominciò a gridare, a graffiarsi e a tirarsi i capelli. Faceva dei movimenti, come se volesse stracciarsi gli abiti, e gridava come un lupo accusandomi di essere folle, demente e ingenua, e minacciandomi di porre termine alla mia vita quello stesso giorno, se avessi continuato a rifiutare di scrivere ciò che mi domandava Shams Badran.

Poi, finse di chiedere se sapevo quale fosse stata la sorte di Awad, Rifât e Isma'il Fayyumi, aggiungendo che ogni giorno venivano seppelliti in questa prigione almeno una decina di "quei cani" dei Fratelli Musulmani: "Sono sotterrati nell'inferno di Nasser", mi disse.

Ma quando commentai questa notizia dicendo che gli individui così assassinati erano dei martiri che sicuramente sarebbero entrati in Paradiso, il suo delirio si aggravò maggiormente, e mi disse: "Visto che né i cani, né l'acqua, né il fuoco, né la frusta, né tutte le sofferenze che hai sopportato fino ad ora sono riusciti a farti ragionare, il capo (intendendo dire Shams Badran) ti sgozzerà oggi stesso... Ha ricevuto il semaforo verde da Gamal Abdul Nasser... Cosa farai, allora?"

Risposi: "Allah ne disporrà".

Disse dimostrando la sua stupidità: "Tu vorresti che facessimo come voi, e seguissimo lo stesso fallimento, la stessa delusione, le stesse frustrazioni? Vorresti che lasciassimo la Russia, che regna sulla metà del mondo, e che ascoltassimo le prediche di individui come Hasan Al-Hudaybi, Sayyed Qotb, o Hasan Al-Banna? Ma decisamente siete pazzi... ma noi non lo siamo! Su, rispondimi!"

Recitai i versetti coranici che dicono:

Quando si diceva loro: "Non c'è dio all'infuori di Allah", si gonfiavano d'orgoglio e dicevano: "Dovremmo abbandonare i nostri dèi per un poeta posseduto?"... (Corano XXXVII. As-Sâffât, 35-36)

Poi continuai: "Queste divinità non erano altro che idoli... Furono loro a tacciare il Profeta Muhammad (sallallahu 'alayhi waSallam) di "poeta preso da demenza"... oggi, la storia non fa che ripetersi, ed eccovi tacciare i fedeli credenti di follia... il vostro despota fa di voi ciò che vuole, vi manipola come gli pare e vi conduce alla perdizione... E voi lo seguite, contenti della sorte riservatavi e del ruolo che vi fa giocare a buon mercato... Così, avete soddisfatto la creatura a scapito del Creatore... Poveri voi!".

Queste parole provocarono in lui una furia devastatrice, e mi rispose: "Ma voi volete farci tornare all'età della pietra, alla preistoria, all'arcaismo!!"

A questo punto, la porta si aprì e dei soldati si precipitarono su di me con le loro fruste e mi colpirono atrocemente, mentre egli rideva in modo isterico dicendo: "Parola mia, Zaynab, mi fai molta pena, mi fai male al cuore, ho pietà di te e non voglio che il tuo bene...".

In quanto a me, non smettevo di salmodiare il Nome di Allah e di implorare il Suo aiuto e la Sua protezione.

Alla fine, dissi con ironia: "Tu, hai pietà? Tu, hai male al cuore? Com'è possibile!? Come non cessate di ripetere, dite che avete scoperto tutto a proposito del complotto contro Nasser, e che conoscete ormai tutta la cospirazione nei dettagli... allora, a cosa servirebbe mai la mia confessione? La verità è che dall'inizio alla fine non fate altro che mentire e divagare... non fate altro che deformare la verità per accusare degli innocenti, caricando sulle loro

spalle ogni sorta di crimini e di delitti, soltanto per saziare i capricci del vostro signore e padrone...".

L'indiavolato Riyadh si mise a battersi il petto e a strapparsi i capelli, gridando con tutte le sue forze: "Ma con che forza vivete voi?! Ci farai diventare pazzi!! I medici dicono che se non mangi morirai certamente".

In quel momento arrivarono Hamza Bassiuni e Safwat Rubi, e il primo rivolse la parola a Riyadh: "Allora Riyadh... novità? Cos'hai combinato con lei? Spero che abbia ritrovato la ragione?!".

Lanciai uno sguardo pieno di ironia ad Hamza Bassiuni, dicendogli: "Non so chi di noi sia veramente folle!". Mi lanciò un'occhiata crudele, si voltò verso Safwat e gli disse: "Su, Safwat, portala all'ufficio di sua Eccellenza".

NELL'UFFICIO DI SUA ECCELLENZA

Shams Badran mi fece sedere su una sedia e mi disse: "Penso che sia inutile perseverare ad intestardirsi... Voglio che tu scriva quello che ti diciamo!".

Risposi: "Vuoi che io scriva che progettavamo di assassinare Nasser? Ciò è impossibile... Giuro su Allah che ci riunivamo soltanto per studiare il Corano e la Sunnah, allo scopo di mostrare alla gente come sottrarsi dalla dominazione dei tiranni e dei dittatori, per rimettersi al Potere di Allah, il Solo, l'Unico, l'Onnipotente, il Solo ad avere diritto alla venerazione e all'adorazione. La gente deve governare e farsi governare soltanto secondo i comandamenti e gli insegnamenti del Corano e della Sunnah. La gente non deve mai disobbedire al Signore, deve cercare di fare di tutto per obbedirGli, e – quando capita di cadere nel peccato – deve pentirsi... Malgrado ciò, noi stimiamo che il potere in carica sia un potere della Jahiliyyah che deve cessare... non attraverso la violenza e nel sangue, ma piuttosto grazie alla creazione di strutture islamiche sparse per la nazione. Allora, perché osate dire che noi volevamo assassinare Nasser? Noi abbiamo prima di tutto il dovere di farvi uscire dalla Jahiliyyah, facendo funzionare le strutture islamiche necessarie alla resurrezione della Ummah islamica...". I colpi di frusta interruppero il mio discorso, allora gridai con tutte le mie forze: "No, non scriverò ciò che volete, non lo scriverò mai, potete uccidermi se volete... Non scriverò assolutamente nulla di tutto ciò che mi chiedete... La vita mi importa troppo poco, perché accetti di lasciarmi corrompere...".

Shams Badran si voltò verso di me per dirmi: "Sui fogli che ho strappato, non hai scritto niente su AbdulAzîz Ali".

Gli chiesi: "Ma chi è dunque questo AbdulAzîz Ali?".

Shams Badran rispose: "AbdulAzîz Ali Pasha, che il Presidente Nasser aveva nominato Ministro... Ma che non ha ritenuto doveroso mostrarsi riconoscente verso colui che era stato così generoso nei suoi confronti. Si è mostrato ingrato verso la mano che Nasser gli aveva teso".

Dissi allora – poiché il nome di AbdulAzîz Pasha mi era tornato in mente all'improvviso : "AbdulAzîz Ali, una delle grandi figure del partito nazionale democratico... Nasser e i suoi compagni si inchinavano davanti a lui e si mostravano docili e obbedienti nei suoi confronti quando impartiva loro insegnamenti sul nazionalismo e il patriottismo... So benissimo che è un grand'uomo... è un amico di mio marito e un vero fratello per me... sua moglie è membro del segretariato generale delle Donne Musulmane... è anche mia amica e una vera sorella".

Mi chiese con molta ironia: "E perché non l'hai reclutato nei ranghi dei Fratelli Musulmani, pure lui?"

Risposi: "Questo ci avrebbe profondamente onorati, poiché – come dice il celebre poeta arabo Al-Khansa'i – è una grande figura con del fuoco sulla testa...".

Shams Badran esclamò con una ineguagliabile arroganza: "Che cos'hai da dirci, d'altro? Che genere di scemenze ci riservi ancora?!", e le fruste cominciarono ad animarsi, come al solito...

Mi accordarono poi un momento di pausa, perché la banda maledetta potesse consultarsi, e deliberare sul mio caso, infine Hasan Khalil mi rivolse la parola: "Vogliamo sapere perché hai presentato AbdulAzîz Ali ad AbdulFattah, e dove ciò è accaduto".

Risposi: "Quando i vostri servizi segreti si organizzarono per rompermi una gamba, lui e sua moglie venivano a trovarmi. Poi le sue visite proseguirono a casa mia, quando fui dimessa dall'ospedale. Un giorno, e per semplice coincidenza, AbdulFattah Isma'il mi venne a trovare mentre AbdulAzîz era a casa mia... fecero conoscenza... è tutto ciò di cui mi ricordo".

Hasan Khalil mi disse: "Signora Zaynab, facciamo finta di ammettere che le presentazioni tra AbdulAzîz Ali e AbdulFattah Isma'il furono il frutto di una semplice coincidenza... Ma come allora puoi spiegare che lo stesso AbdulAzîz conobbe AbdulKhaliq Farîd... sempre a casa tua!!?"

Risposi: "Un giorno che l'infermiera era venuta per medicare la mia gamba sofferente, AbdulAzîz si trovava con me, e dovette uscire ad aspettare nel salone. AbdulKhaliq Farîd arrivò proprio in quel momento, ed entrò anche lui nel salone... Non conosceva ancora AbdulAzîz Ali. Quando l'infermiera ebbe finito di medicarmi, AbdulKhaliq Farîd entrò in camera mia per vedere come stavo, e AbdulAzîz Ali entrò anch'egli, per salutarmi... Allora dovetti presentarli, e fu così che fecero conoscenza...".

Shams Badran gridò, come preso da una crisi di demenza: "Svelti, chiamatemi Safwat, svelti, svelti!!"

In quanto a me, non mi risvegliai che all'ospedale, poiché Safwat e i suoi aiutanti si erano incaricati di amministrarmi – e in che modo! – una buona dose di torture e una seduta accelerata di frustate... le mie gambe, i miei piedi, tutto il mio corpo mi facevano un male atroce.

LA GRANDE ILLUSIONE!

Rimasi per diversi giorni all'ospedale, per ricevere cure intensive. Al termine del soggiorno, vennero di nuovo a prendermi per portarmi nell'ufficio di Shams Badran. Questi ancora si illudeva... Non smetteva di girare intorno allo stesso argomento, a tal punto che sembrava fermamente convinto della veridicità delle sue parole. Aveva ripetuto tante di quelle volte le stesse menzogne che aveva finito per crederci veramente... Era ormai convinto che i Fratelli Musulmani progettassero di assassinare Gamal Abdul Nasser e di impadronirsi del potere con un colpo di stato.

Mi fissò con stupore dicendo: "Sei ancora viva!?"

Poi aggiunse: "Dopo tutto ciò che ti è successo e tutto ciò che hai subito, sei ancora viva, come dice la canzone: E l'anatra è sempre viva..."

Replicai: "Nel Suo Libro Sacro, Allah (subhânaHu waTa'ala) dice:

Giuro che Allah ha maledetto la gente del Fossato (Al-Uhkud), dal fuoco incessantemente attizzato, quando se ne stavano seduti accanto, testimoni di quel che facevano ai credenti. E non li tormentavano che per aver creduto in Allah, il Potente, il Degno di lode... (Corano LXXXV. Al-Buruj, 4-8)

In quanto alle vittime, essi erano i portavoce di un Messaggio nobilissimo, e i depositari di una dottrina sacra... Gente determinata a compiere la missione di cui erano stati investiti e a diffondere il più possibile il Messaggio che era stato loro affidato, allo scopo di trasmetterlo alle generazioni seguenti".

Shams Badran mi interruppe: "Noi non capiamo queste parole, e il tuo stile non ci piace, specie di pazza! Credi ancora all'esistenza di Allah, quando dal 1948 non avete mai smesso di essere sconfitti? Siete stati battuti quando avete combattuto Farûq... Siete stati battuti quando avete combattuto la Rivoluzione nel 1954... E siete stati sconfitti di nuovo quando avete combattuto ancora la Rivoluzione nel 1965... non smettete di ritrovarvi sconfitti... Dov'è dunque il vostro Dio, di cui affermate l'esistenza?"

Risposi: "Noi abbiamo trionfato nel 1948, abbiamo trionfato nel 1954 e abbiamo trionfato anche nel 1965".

Disse: "Noi ti leghiamo come un pollo, ti gettiamo nell'acqua come un pesce marcio, ti gettiamo nel fuoco, ti diamo in pasto ai cani perché ti divorino... perché il vostro Dio non vi protegge contro di noi?... se esiste veramente, oh figlia di p...!"

Risposi: "Se voi credete veramente di poter trionfare su di noi con le fruste e la crudeltà... vi state illudendo! Al contrario, sono assolutamente convinta che abbiate paura di noi e che ci temiate terribilmente!"

Mi rispose con collera: "Taci, non siete altro che criminali!"

Dissi: "No, assolutamente no! Non siamo dei criminali... Siamo i portabandiera di un Messaggio divino e i depositari di una nobile Ummah... Siamo i partigiani della Verità e del diritto... e dei segni di riferimento sulla via della luce".

Domandò: "Voglio che mi spieghi come fate a considerarvi vincitori e come fate a dire che ci avete sempre battuto!"

Risposi: "Siamo vincitori finché crediamo in Allah... finché resteremo credenti, saremo sempre forti e potenti... combatteremo per il Suo amore e lotteremo fino al martirio perché il Suo Nome sia venerato dovunque... Non saremmo battuti che in un solo caso: se noi rinunciassimo alla nostra fede in Dio e all'obbligo di combattere per la gloria e l'onore dell'Islâm... L'Islâm è, in effetti, una religione in cui il mondo temporale e il mondo politico si confondono... l'Islâm è una religione in cui "chiesa" e stato si confondono perfettamente, che si tratti di politica interna, politica estera, Costituzione, regime sociale... Una pace che riempirebbe l'universo di giustizia... e una guerra ad oltranza per sbarazzare l'uomo della venerazione dell'individuo, per condurlo alla venerazione dell'Onnipotente, il Solo, l'Unico... nessuna creatura dovrebbe sottomettersi ad un potere diverso da quello del Creatore. Colui che si sottomette ad Allah nella pace e nella serenità d'animo, con certezza e sincerità, stabilisce un legame molto intimo con Allah, il Signore dell'universo... Non teme più nulla; come potrebbe infatti temere la creatura di Colui a cui è legato così intimamente... come può avere timori, colui la cui anima è legata al cielo, colui la cui anima fa quasi parte degli ospiti del Paradiso... colui per cui il mondo temporale non ha più alcuna importanza?"

In quanto a voi, mentitori, sviati... cosa potete davvero contro di noi? Strapparci la pelle, ucciderci, massacrarci, terrorizzarci, affamarci, assetarci, privarci di tutto... frustrarci a oltranza, terrorizzarci con la frusta in mano, con tutti i mezzi di tortura di cui disponete... tutto ciò ci interessa poco, molto poco, perché alla fine dei conti voi ci temete terribilmente... voi avete un'immensa paura di noi, della nostra fede e della nostra determinazione. Perché siete così pieni di paura, quando in apparenza noi siamo così deboli? Perché noi siamo il partito di Allah e voi il partito del diavolo. Così come dice il Corano:

In verità, coloro che si oppongono ad Allah e al Suo Inviato saranno fra i più umiliati. Allah ha scritto: "Invero vincerò, Io e i Miei Messaggeri". In verità Allah è forte, eccelso (Corano LVIII. Al-Mujâdala, 20-21) "

Il linguaggio della fede e la logica della venerazione dell'Unico provocarono, beninteso, il lato selvaggio e animalesco di Shams Badran. Gridò infatti come un pazzo, come se chiamasse aiuto: "Safwat, Safwat! Presto, legala e amministrare cinquecento colpi di frusta!".

Fui frustata e interrogata come al solito. E, come al solito, perseverai nella mia posizione e reiterai le stesse risposte... ciò che non mancò di suscitare il furore e la follia di Shamas Badran, e così via, fino a sentire ancora la stessa frase: "Su, Safwat, legala e dalle cinquecento frustate!", e tutte le tappe dello svenimento, del coma, del soggiorno all'ospedale e del ritorno, ormai solito, all'ufficio del maledetto Shams Badran...

Restai all'ospedale per diversi giorni, al termine dei quali mi riportarono come al solito all'ufficio del maledetto Shams, ma stavolta il trasferimento avvenne in barella!

Nell'ufficio, mi installarono su una sedia, e Shams Badran cominciò ad attaccare: "Specie di p... ritroverai infine la ragione... la smetterai con la tua

stupida testardaggine... non vedi che, alla fine, la tua testardaggine non ti ha portato altro che male. Smettila con questa stupida testardaggine, cosicché possiamo terminare il tuo interrogatorio e affidarti al Pubblico Ministero..."

Lo fissai con la poca forza che mi restava e gli chiesi: "Di che Pubblico Ministero mi parli? E chi sei tu per permetterti di parlarmene?"

Mi rispose: "Ti stiamo preparando per metterti a disposizione del Pubblico Ministero"

Chiesi: "Ma cosa vuoi da me?"

Rispose in tono molto minaccioso: "Sii corretta nelle tue risposte, poiché non hai più la forza per sopportare nuove frustate... e Safwat, come sai benissimo, è sempre pronto a compiere questo dovere..."

Dissi: "Che Allah mi aiuti!"

Aggiunse: "Muhammad Qotb e i giovani appartenenti ai Fratelli Musulmani si riunivano a casa tua, perché lo facevano?"

Risposi: "Il signor Muhammad Qotb e le sue due sorelle, Aminah e Hamidah, avevano l'abitudine di venirmi a trovare regolarmente..."

Shams Badran mi interruppe come sempre con ingiurie e insulti, poi disse: "Io ti sto dicendo che Muhammad Qotb e i giovani appartenenti ai Fratelli Musulmani, questi figli di p..., si riunivano regolarmente a casa tua; perché dunque? Rispondi chiaramente alla mia domanda e smetti di girare intorno alla questione, d'accordo?"

Risposi ai suoi insulti e alle sue ingiurie dicendo: "Questi giovani pii, questi attivisti musulmani... alcuni di essi avevano l'abitudine di venirmi a trovare, e capitava che incontrassero Muhammad Qotb per semplice coincidenza..."

Gridò come un pazzo: "Specie di p... Ti sto dicendo che i giovani dei Fratelli Musulmani ti chiedevano di organizzare per loro delle riunioni regolari con Muhammad Qotb... così venivano a casa tua, lui e questi giovani, a pranzo da te. Dopo il pranzo, cominciava la riunione... Allora, di cosa si trattava?"

Gli risposi con calma e serenità, con estrema determinazione e risoluzione: "Quando il professor Muhammad Qotb pubblicò i suoi due libri: "La Jahiliyyah del XX° secolo" e "L'Evoluzione e la Costanza", alcuni dei miei figli e fratelli tra i giovani appartenenti ai Fratelli Musulmani, mi chiesero di riunirli col professor Muhammad Qotb per chiedergli dei chiarimenti e porgli alcune domande su qualche aspetto e qualche passaggio dei suoi due libri, su alcune questioni che volevano approfondire maggiormente... Da parte sua, il professor Muhammad Qotb non ebbe alcuna obiezione, e fu così che le riunioni tra lui e i giovani dei Fratelli Musulmani ebbero luogo".

Mi chiese: "E perché AbdulFattah Isma'il partecipava dunque a tali riunioni?"

Risposi: "Perché è uno dei migliori giovani dei Fratelli Musulmani... e la crema dei loro militanti".

Commento ironicamente: "Molto bene, molto bene, AbdulFattah Isma'il è uno dei migliori elementi, o come dici tu, la crema, specie di p...! E durante quale riunione AbdulFattah Isma'il si mise d'accordo con Muhammad Qotb per assassinare Gamal Abdul Nasser?"

Risposi: "La storia dell'assassinio di Abdul Nasser, e di questo preteso complotto contro il suo regime, l'avete inventata voi".

Replicò: "Perché non sei diventata avvocato? Ci avresti risparmiato almeno le tue stupidaggini e la tua arroganza!"

Dissi: "Rendo grazie ad Allah di avermi fatta come sono... Non vorrei cambiare di un pollice, e così rimarrò, se Allah lo vuole!"

A queste parole, si precipitò su di me per calpestartmi e prendermi a calci, dicendo: "Oggi sarà la tua fine, specie di p..., e me ne occuperò io stesso... Cos'è questa organizzazione che hai messo in piedi in collaborazione con Muhammad Qotb? Avete deciso il nome dell'attentatore di Nasser... Era AbdulFattah Isma'il... o era forse quel cane di Fayyumi?"

Risposi: "Fayyumi è stato ucciso, dunque ve ne siete liberati..."

Scoppiò a ridere dicendo: "Ecco, ecco... Ma sembra che tu sia informata!! Ehi, Safwat, portala a trovare Fayyumi!!"

A questo punto, Safwat si mise a frustarmi e diede prova di feroce accanimento, dimostrando un desiderio ardente di far del male al prossimo.

Svenni... Fui trasferita all'ospedale, perché mi rimettessero nelle condizioni di ascoltare nuovamente i deliri di Shams Badran e quelli della sua banda maledetta. Ogni giorno dovevo subire la tortura... soltanto per appagare i capricci di un sovrano tronfio di se stesso e irrimediabilmente attaccato al suo potere.

LA PERSISTENZA DELLE ILLUSIONI DI SHAMS BADRAN

Mi portarono di nuovo all'ufficio di Shams Badran. Avevo ripreso conoscenza dopo essere svenuta per effetto delle frustate di Safwat Rubi e della sua banda maledetta... Ma appena ripresami dallo svenimento, nulla si opponeva al mio ritorno al suo ufficio per subire la tortura... Così, mi trasferirono di nuovo in barella fino all'ufficio del maledetto Shams!

Trovai Shams circondato dai suoi maledetti scagnozzi, e appena mi fecero sedere davanti alla scrivania, egli cominciò: "Specie di p... non puoi più sopportare tutto ciò, non potresti più subire nemmeno la più piccola tortura... abbi almeno pietà di te stessa, altrimenti, ti giuro sulla testa di Nasser che ti seppellirò viva accanto a Fayyumi e compagnia!"

Uno dei membri della banda aggiunse: "Senti, Zaynab... Su, rispondi a sua Eccellenza e pensa al tuo bene... è tempo che la facciamo finita con te".

Shams Badran proseguì: "Ti ricordi? Un individuo è venuto a trovarti, inviato da Fuad Siraj ad-Dîn, e ti ha chiesto di metterti d'accordo coi Fratelli Musulmani perché essi accettassero di collaborare e cooperare col partito Wafd, allo scopo di rovesciare il regime di Nasser. Questo individuo ti ha detto anche che vi erano degli agenti infiltrati nel gabinetto del maresciallo AbdulHakim Amir, che avrebbero cooperato con voi e col partito Wafd".

Risposi, sottolineando le parole, ed eccessivamente sorpresa delle menzogne prodigate da questi empi: "Ma questa è una pura menzogna! Fuad Siraj ad-Dîn non mi ha mai mandato nessuno! Inoltre, non ho incontrato Fuad Siraj ad-Dîn da più di dodici anni! Anzi, per essere più precisa, devo dire che il mio amico Hajj Muhammad Salim aveva incontrato per pura coincidenza sua

Eccellenza Fuad Siraj ad-Dîn in occasione di un'asta. Gli chiese mie notizie e lo pregò di trasmettermi i suoi saluti e tanti auguri di pronta guarigione".

I maledetti colpi di frusta si abbattono su di me come lingue di vipere affamate, sputando il loro veleno dappertutto al loro passaggio; o come fiamme brucianti tutto ciò che toccavano... I miei piedi erano ancora coperti di bende e le mie piaghe non si erano ancora cicatrizzate.

Continuando a frustarmi e a torturarmi atrocemente, quei maledetti non smettevano di domandarmi: "Fuad Siraj ad-Dîn è venuto a trovarti, sì o no?"

Rispondevo di no.

Allora Shams Badran ordinò ai torturatori di raddoppiare la crudeltà.

Persi conoscenza. Cessarono dunque la tortura e mi trasferirono nuovamente all'ospedale. Così ricominciò il ciclo infernale, una seconda, poi una terza, e una quarta volta...

Shams Badran, molto pretenzioso, non smetteva di ripetere: "Ehi, specie di p..., bisogna che tu capisca che niente può fermarci... cani come voi, li sotterriamo ogni giorno a decine... E il deserto della prigione militare può ancora accoglierne migliaia e migliaia... e ti giuro sulla testa di Nasser che se non fai quello che ti dico, ti seppellirò come quei cani che seppellisco ogni giorno".

Non guardai nemmeno verso di lui, e non sembravo assolutamente impressionata dalla sua volgarità e dalla sua stupidità. Ciò lo rese furioso. Mi disse: "Su, rispondi alle mie domande, altrimenti ti legherò di nuovo e ti farò perire sotto le frustate".

Risposi: "Non vi è altra divinità al di fuori di Allah, non possiamo contare che su di Lui. Dio mio, vieni in mio aiuto e fa' sì che possa morire musulmana".

Shams Badran disse allora: "Su, Safwat, porta i cani".

Safwat eseguì, e tornò con due dei suoi cani tra i più feroci; ordinò loro di attaccarmi, ed essi obbedirono con estrema violenza...

Mi misi allora a pregare l'Onnipotente di venire in mio aiuto e di proteggermi dalla ferocia delle due bestie.

Poi Hamza Bassiuni disse: "Sua Eccellenza, è diventata così pallida... sta quasi morendo".

Shams Badran, sempre arrogante, gli ordinò di portare via i cani e gli disse, parlando di me: "Portatela all'ospedale e gettatela là, finché muoia, così ce ne saremo sbarazzati!"

Tornai dunque all'ospedale in barella.

Ma, in piena notte, mi trasportarono di nuovo nel maledetto ufficio di Shams. Questa è la verità, questa amara realtà che dovettero subire degli sventurati soltanto per soddisfare i capricci dei governanti e la loro sete di vendetta, e preparare così il terreno alla distruzione della religione musulmana e alla dominazione dell'ateismo e dell'oscurantismo...

Mi avevano appena installata su una sedia nell'ufficio di Shams Badran, che perdetti di nuovo conoscenza; mi portarono del succo di limone, e mi fecero anche un'iniezione perché ritornassi in me.

Shams Badran mi disse: "Su, specie di p..., siediti composta... Zaynab, ci fai veramente pena! Noi non siamo selvaggi come credi... E il Presidente Nasser

ha un cuore grande così, e saprà certamente perdonarti se ci dici la verità... Non devi pensare ad altro che al tuo interesse...Ci devi dire la verità, Zaynab!"

Risposi: "Volete la verità? Ditela dunque a Nasser! Ditegli che voi siete dei maledetti miscredenti... pentitevi, e ritornate ad Allah... pentitevi dei vostri peccati... abbandonate il male per il bene... lasciate l'ignoranza ed esponetevi alla Luce... Quelli che vi sostengono nel male sono dei malati, e pure voi siete malati..."

Rimasero perplessi. Poi, si interrogarono: "Questo è il messaggio che ci dici di trasmettere a Nasser?"

Risposi: "Ve l'ho detto perché lo comuniciate a Nasser!"

La risposta alla mia audacia furono, come sempre, delle frustate e delle ingiurie: "È certamente pazza", dicevano i torturatori "Sì, è pazza ed ha bisogno che le venga amministrato qualche elettrochoc!"

Appena questi ebbero finito di commentare le mie parole, Shams Badran urlò con tutte le sue forze: "I cani affamati, dove sono?? Portali qui, Hamza!"

Hamza Khalil finse di darmi dei consigli: "È ingiusto, Zaynab, che ti lasci morire così... su, cerca di salvarti la pelle. Nessuno dei Fratelli ti potrà aiutare... Tutti hanno agito per il loro proprio interesse e si sono salvati la vita... Prego sua Eccellenza di voler far venire Ali Ashmawi per ricordarle il nome della persona che venne a farle visita da parte di Fuad Siraj ad-Dîn".

Shams Badran aggiunse: "Cerca di ricordarti, specie di p..., altrimenti sarai messa a confronto con Ali Ashmawi".

Risposi: "Ali Ashmawi si è lasciato corrompere dai tiranni del male per un ben misero prezzo... Si è alienato il mondo di quaggiù e dell'Aldilà... In quanto alla storia di Fuad Siraj ad-Dîn, non è altro che una completa menzogna per umiliare gente con una grande coscienza".

In quel momento, un ufficiale di nome Said AbdulKarim entrò nella stanza dell'interrogatorio per partecipare al dibattito, e si rivolse a me dicendo: "Zaynab, ti ricorderò qualcosa che ti aiuterà per ciò che concerne la faccenda di Siraj ad-Dîn... Conosci Husayni AbdulGhaffar? Faceva parte dei Fratelli Musulmani, poi si unì ai "Giovani di nostro signore Muhammad"... Gli hai parlato molte volte per convincerlo a tornare in seno all'organizzazione dei Fratelli Musulmani; ci tenevi tanto perché è un elemento dinamico..."

Risposi: "Sì, è vero, AbdulGhaffar è un fratello che faceva parte dei Fratelli Musulmani prima di raggiungere i "Giovani di nostro signore Muhammad". È anche vero che mi impegnai a discutere con lui per farlo tornare in seno ai Fratelli Musulmani, ma invano. In ogni caso, non ha assolutamente niente a che vedere né con Siraj ad-Dîn, né col partito Wafd. D'altronde, era stato presidente della Gioventù del partito liberale costituzionale, e ciò lo rendeva ostile al partito Wafd".

Hasan Khalil mi disse allora: "Tutto ciò è vero. In effetti, quando si tratta di un'intesa tra liberali, Saadisti, Wafdisti e Fratelli Musulmani, ciò è assolutamente naturale!".

Lo interruppi: "No, questo non è vero. Vi è una grande differenza tra i Fratelli Musulmani e coloro che non hanno approfondito lo studio della dottrina islamica nei suoi aspetti tattici e ideologici". A queste parole, Shams Badran fece segno ai suoi subordinati, e ricevetti alcune frustate. Poi, AbdulKarim

aggiunse, rivolgendosi al suo capo: "La prego, Eccellenza, di volerla lasciar finire di parlare... Su, Zaynab!"

Dissi: "In quanto ai Fratelli Musulmani, sono molto ligi nello studio minuzioso e approfondito della loro religione, e ciò attingendo nei testi fondamentali – il Corano e la Sunnah. I Fratelli Musulmani hanno una concezione particolare della terra, soprattutto quando si tratta della terra dell'Islâm, che deve essere difesa e preservata ad ogni prezzo, quali che siano i sacrifici.

Il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) non ha liberato prima la terra, e poi predicato il monoteismo (Tawhîd); non ha predicato la riforma sociale prima e il monoteismo poi; non ha invitato la gente a mostrarsi equa e predicato il monoteismo in seguito; non ha operato per una riforma parziale. Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui) ha predicato in primo luogo il monoteismo, e molta gente acquisì così la fede in Allah, l'Unico, l'Onnipotente. Poi avvenne l'emigrazione a Madinah.

In seguito ci fu la madre delle battaglie, la battaglia di Badr, che annunciò la nascita di una nuova nazione, la nazione musulmana, la continuazione della Rivelazione... la nazione nacque e riempì la terra di equità, di giustizia e di luce!".

Shams Badran mi interruppe dicendo: "Dopo tutte queste parole incomprensibili, alla fine vuoi deciderti a raccontarci la storia di Siraj ad-Dîn?".

Risposi: "Non è altro che una menzogna che avete architettato come al solito. Quelli che hanno confessato ciò hanno mentito, oppure sono stati pagati per farlo. Non ho nulla da raccontare su Siraj ad-Dîn, se non che si tratta di un convinto patriota, sempre al servizio del suo paese, e penso che viva attualmente in reclusione..."

Shams Badran ordinò: "Safwat, porta i cani!".

Sia i cani che le bestie umane mi saltarono addosso per strapparmi la pelle, il mio sangue cominciò a colare... il medico che era presente cercò di mettersi in mezzo tra me e loro, ma invano.

Sentii la chiamata alla preghiera del Fajr. Ciò mi sollevò molto, malgrado il fatto che i colpi di frusta non smettessero di abbattersi su tutto il mio corpo, e mi venne in mente l'ordine dato da Allah l'Altissimo al fuoco, che avrebbe dovuto bruciare il Profeta Ibrâhîm:

"Fuoco, sii fresca e pace per Ibrâhîm" (Corano XXI. Al-Anbiyâ', 69)

Che il Tuo Nome sia Esaltato, mio Dio... io sono una fedele sulle orme di Ibrâhîm (pace su di lui), il primo dei monoteisti e l'antenato dell'ultimo dei Tuoi Messaggeri, Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui)... Mio Dio, salvami da questi demoni che mi odiano soltanto perché non adoro altri che Te...

Di': "O miscredenti! Io non adoro quel che voi adorare..." (Corano CIX. Al-Kâfirûn, 1-2)

Mi risvegliai nella mia camera d'ospedale. Non sapevo quanto tempo fosse passato, ma sapevo perfettamente ciò che mi aspettava.

L'ONNIPOTENZA DEI "NANI" E IL DOMINIO DEI CAPRICCIOSI

Quando le redini del potere cadono nelle mani dei "nani", le mani degli ignoranti, degli incompetenti, il potere diviene tirannia e l'autorità onnipotente. Avere un'opinione propria diventa il peggiore dei crimini, e l'arbitrio diventa questione di capriccio e di passione, mescolato alla menzogna e all'invidia.

Fu così che i "nani" avevano tra le mani le redini del potere e disponevano di nascosto della sorte degli uomini e della dignità della gente, in assenza di ogni controllo... la legge era caduta in coma profondo, l'umanità sparita per un lungo congedo... e la clemenza aveva da molto tempo abbandonato il nostro paese...

Shams Badran e i suoi sottoposti mi dissero: "Su, Zaynab, dicci che cosa ne pensa Husayni AbdulGhaffar di ciò che hai saputo da parte di Fuad Siraj ad-Dîn. E chi sono gli elementi del gabinetto di AbdulHakim Amir che dovevano collaborare con Fuad Siraj ad-Dîn? E quale doveva essere il ruolo dei Fratelli Musulmani nel colpo di stato?"

Risposi: "Husayni AbdulGhaffar è mio fratello, e non ho mai saputo nulla di tutto ciò che mi state raccontando".

Hasan Khalil e Said AbdulKarim mi dissero: "Senti, Zaynab, Husayni non ha incontrato AbdulFattah Isma'il a casa tua? Non hai parlato con Husayni perché entrasse nei ranghi del Fratelli Musulmani?"

Risposi: "Ho parlato con Husayni perché tornasse nella comunità che è sempre la sua, e che l'ha sempre considerato come uno dei suoi; non vi è nulla di male in questo. In ogni modo, Husayni è un uomo che aderisce alla causa dei Fratelli Musulmani, anche se non ne fa parte sul piano organizzativo. Ha sempre sperato e operato per il suo successo, e ha sempre voluto che la gente potesse assimilare e identificarsi con gli insegnamenti del Corano e della Sunnah. Husayni e AbdulFattah si sono effettivamente incontrati a casa mia ed hanno discusso dell'Islâm e della situazione dei musulmani attualmente, poi il primo è rientrato a casa sua. I due uomini si sono veramente incontrati a casa mia per caso, e AbdulFattah Isma'il mi disse più tardi che Husayni era un uomo pio, sapiente ed integro, e che aveva avuto qualche esperienza nel dominio della mistica".

Uno di essi mi interruppe: "Husayni ha confessato tutto! E tu, si direbbe che ci tieni ad essere lo zimbello di tutti; vuoi sacrificarti per tutti i Fratelli Musulmani, e anche per Husayni e Siraj ad-Dîn! Non capiamo perché cerchi di proteggerli a tutti i costi... Noi ti diamo un'ultima possibilità per rivedere la tua posizione riguardo la gente del partito Wafd e certi elementi del gabinetto del maresciallo Amir... Che ne pensi di questa possibilità? Ti metteremo a confronto con Husayni e Siraj ad-Dîn, ma solo dopo che ti avremo cavato gli occhi e sarai divenuta cieca!"

Risposi: "Alhamdulillah, Allah ha creato l'uomo in modo tale che possa vedere col suo cuore anche in assenza degli occhi, come dice il Corano:

...Ché in verità non sono gli occhi ad essere ciechi, ma sono ciechi i cuori nei loro petti (Corano XXII. Al-Hajj, 46)"

Shams sussultò allora come se fosse stato morso da una vipera e ordinò: "Su, Safwat, portami i cani!"

Ma uno dei suoi subalterni intervenne per calmarlo: "Non se la prenda, Eccellenza, non sa quello che dice, non sa dove stia il suo interesse e non misura le conseguenze!"

Ma io replicai immediatamente: "Solo Allah detiene la fine, non voi! Allah è l'Onnipotente, che il Suo Nome sia Esaltato!"

Un altro ufficiale intervenne per dire: "Sua Eccellenza, chieda che venga portato Husayni AbdulGhaffar!". Venne allora ordinato a Safwat di farlo, e Shams Badran disse con tono sprezzante: "Portatela all'ospedale".

Sono come degli scarafaggi, amano molto muoversi di notte. Fu così che, la notte seguente, mi riportarono all'ufficio di Shams Badran, e qualche istante dopo arrivò anche Husayni AbdulGhaffar... Aveva un braccio rotto, col gesso e appeso al collo... i suoi piedi erano coperti dalle bende e le tracce di tortura segnavano ogni parte del suo corpo.

Mi disse: "Assalamu 'alaykum", ed io gli risposi nello stesso modo.

Shams Badran lo guardò con disprezzo e gli chiese in tono ironico: "Oh Husayni, qual è la tua storia con Zaynab?"

Questi rispose: "Il foglio è scritto, vi troverà tutto".

Shams Badran tirò fuori dei fogli, li diede ad Husayni e gli ordinò di leggerli.

Ero occupata a pensare ai fogli che Husayni teneva in mano. Allo stesso tempo, riflettevo sul modo di rispondere a questo maledetto Shams, in modo da sollevare Husayni e risparmiargli il supplizio. Ero sicura che Husayni fosse stato torturato selvaggiamente per spingerlo a scrivere ciò che volevano. Husayni si mise a leggere i fogli che gli aveva consegnato Shams Badran; lesse così tanti orrori, che mai avrei potuto supporre che Husayni vi credesse o vi aderisse. Tutto ciò che lesse non era che pura menzogna.

Alla fine, Shams mi chiese: "Che ne pensi?"

Risposi: "Voi li torturate per obbligarli a dire queste cose!"

Replicò: "Allora tutto ciò che hai sentito non è altro che una menzogna?"

Dissi: "Husayni non mente. Ma sono certa che sia stato selvaggiamente torturato per..."

Ma Shams Badran mi interruppe gonfio di collera: "Cosa intendi dire con questa risposta? Ciò che Husayni ha letto, non te l'aveva già detto in precedenza?"

Hasan Khalil intervenne per dirmi: "Vogliamo sapere se ciò che ha letto Husayni è vero o falso".

Un altro aggiunse: "Ancora una volta, vuoi sacrificarti per Husayni, come hai già fatto per il Fratelli!"

Risposi: "Non rischio la pelle, la salvo!"

Shams Badran si rivolse a Husayni e gli disse: "Hai trasmesso a Zaynab un messaggio da parte di Fuad Siraj ad-Dîn?"

Husayni spiegò: "Le ho trasmesso davvero un messaggio da parte di Fuad Siraj ad-Dîn junior, e non da parte di sua Eccellenza Fuad Siraj ad-Dîn padre".
Dissi: "Io non conosco che un solo Fuad Siraj ad-Dîn, chi sarebbe questo Fuad Siraj ad-Dîn junior?"

Spiegò: "Il nipote di sua Eccellenza Siraj ad-Dîn".

Chiesi: "E di cosa si trattava?"

Rispose: "Io ho detto che non si trattava altro che di un aneddoto che mi aveva raccontato Ali Sulayman, e che io raccontai a mia volta a Zaynab!"

A questo punto, Shams Badran ordinò a Husayni di andarsene.

Dissi a Shams Badran: "Che Allah ci protegga!... Ecco che avete trasformato un semplice scherzo in un complotto odioso! E Fuad Siraj ad-Dîn non si è ancora liberato di voi, siete degli ingiusti!"

Poi Shams Badran chiamò Ali e Safwat, e i colpi di frusta si abbattono su di me. Dopodiché, mi riportarono all'ospedale.

IL SUPPLIZIO E L'OSPEDALE

L'indomani Hamza Bassiuni entrò nella mia cella, all'ospedale, accompagnato da un uomo in uniforme, che aveva i gradi di colonnello, e dall'infermiere AbdulMâbud. Hamza gli disse: "Vai a cercarci una sedia e un tavolo". Qualche minuto dopo, AbdulMâbud tornò con un tavolino.

Hamza Bassiuni posò dei fogli bianchi sul tavolino e chiese ad AbdulMâbud di sedersi e di scrivere ciò che sarei stata così "giudiziosa" da dettargli.

Arrivò anche Safwat Rubi, con dei dossiers voluminosi. Hamza tirò fuori da ogni dossier un foglio e mi disse: "Tutte queste dichiarazioni, le ripeterai nella tua; sono parte della confessione di Al-Hudaybi, di Sayyed Qotb, di AbdulFattah Isma'il, di Hawash, di Ahmad AbdulMajid, di Mursi Mustafa Mursi, di Sabri Arafah, di Faruq Minshâwi e di AbdulAzîz Ali".

Risposi: "Non scriverò se non ciò che conosco, e non ho assolutamente niente a che fare con queste dichiarazioni... Non penso e non posso credere che siano state rese dai Fratelli Musulmani".

Ma Hamza Bassiuni mi interruppe per dirmi: "Puoi rispondere come vuoi, sai benissimo che dopo ti manderemo nell'ufficio di Shams Badran e sai ancora meglio ciò che ti aspetta laggiù... la tortura sotto tutte le forme".

Da parte mia, non dettai ad AbdulMâbud se non quello che mi dettava la mia coscienza.

L'indomani mattina, mi portarono nell'ufficio di Shams Badran e mi installarono su una sedia. Shams Badran prese dei fogli e si mise a stracciarli e a gettarli nel cestino; con stile arrogante e con disprezzo mi disse: "Ehi tu, specie di p...! Tu vorresti porre in dubbio tutti gli interrogatori e tutte le dichiarazioni dei Fratelli? Le confessioni dei Fratelli sono esatte... E le loro

dichiarazioni riguardano anche te... Devi riprenderle nella tua confessione, sei tirata in ballo da tutte le dichiarazioni dei Fratelli!"

Risposi: "Non sono implicata se non per la verità nella quale credo. Non sono tenuta a dire altro che la verità, la semplice verità. Non sono obbligata a dar credito alle sedicenti dichiarazioni dei miei Fratelli. Potete mettermi a confronto con loro. Avete strappato loro le dichiarazioni che volevate con la tortura e l'umiliazione".

Allora Shams Badran gridò come una bestia arrabbiata: "Su, Hamza, portala via, e non mi riportate altro che il suo cadavere pronto ad essere sotterrato!".

Mi portarono in una cella e mi chiusero dentro. Un'ora più tardi, vennero a prendermi, mi fecero uscire dalla cella e mi fecero stare in piedi in un angolo. Restai dunque là, ferma, per sei ore di fila. Avevo molto male ai piedi, mi sentivo come su dei chiodi brucianti. Dolori intensi mi attraversavano le gambe a causa delle continue torture e frustate che avevo subito.

Nel corso della notte – sempre di notte! – mi portarono di nuovo nell'ufficio di Shams Badran che mi disse: "Oh, Zaynab, devi comportarti diversamente con noi... E il Presidente Nasser saprà dimostrarsi indulgente con te... D'altra parte la maggior parte dei Fratelli hanno reso la confessione. Se ti comporti bene, potrai incontrare domani stesso il Presidente Nasser, e tornare a casa. Il divieto che pesa sul segretariato generale delle Donne Musulmane sarà tolto e riceverai la somma di cinquantamila lire egiziane a titolo di sovvenzione, a profitto della tua associazione, oltre ad una somma di diecimila lire per permettere la ridiffusione della rivista dell'associazione".

Poi, uno dei partecipanti all'interrogatorio mi chiese: "È vero che l'associazione delle Donne Musulmane possiede un terreno nel quartiere di Eliopoli?"

Risposi: "Sì, la nostra associazione possiede un terreno di 6.000 m²"

Lo stesso uomo, che – come appresi più tardi – si chiamava Salah Nasr, aggiunse: "E cosa se ne faceva l'associazione di questo terreno gigantesco?"

Risposi: "La nostra associazione progettava di costruire un centro di educazione per ragazze musulmane, una casa d'accoglienza, una sala per le conferenze, la sede dell'associazione stessa, una moschea, una scuola coranica, un collegio, una scuola elementare e un istituto per la formazione di istitutrici di religione".

Chiese: "Da dove proveniva tutto questo denaro?"

Risposi: "Dalle donazioni, e il lavoro doveva avanzare a piccole tappe"

Aggiunse: "Dunque, è un'offerta inaspettata che ti offre il Presidente Nasser. Potrai tornare a casa, tornare al lavoro nella tua associazione, e avrai ritrovato la fiducia del Presidente Nasser, e questo è un privilegio inestimabile!"

Risposi: "La nostra fede in Allah è più importante ai nostri occhi di qualsiasi altra cosa. Non voglio nulla da voi, poiché ho con me l'Onnipotente, il Signore dell'Universo, e non accetterò mai di incontrare Nasser, né di toccare la mano che ha sacrificato il sangue di Isma'il Fayyumi, di Rifât Bakr, di Muhammad Awad, di AbdulQadir Uдах e di molti altri... no, non toccherò la mano insanguinata che ha sacrificato questo sangue benedetto... Questo sangue guiderà e illuminerà nel tempo le future generazioni di Musulmani, che

sapranno riallacciarsi al loro glorioso passato e porsi all'avanguardia in questo mondo..."

A queste parole, dei pugni e dei calci si abbattono su di me da tutte le parti, tanto che svenni, e Shams Badran ordinò a Hamza di portarmi nella cella n° 34, una cella piccola e buia, sembrava una tomba paurosa... vi portarono due cani feroci e mi chiusero dentro con loro.

Feci le abluzioni e cominciai a pregare, senza sapere dove si trovasse esattamente la Qibla (direzione verso Makkah). Non smisi di pregare e di implorare il Signore di venirmi in aiuto. Durante tutto il tempo i due cani non smettevano di saltarmi addosso e di strofinare la loro gola su di me, ma io persistevo a pregare e a salmodiare.

Un'ora dopo, la porta della cella si aprì, portarono via i cani e mi trasferirono all'ospedale.

Dopo cena, mi portarono di nuovo all'ufficio di Shams Badran, che si rivolse a me chiedendo: "Zaynab, una riunione si è svolta a casa tua; vi partecipavano più di cinquanta persone provenienti da tutte le regioni del paese. Questa riunione ebbe luogo tre anni fa. Che cosa vi diceste in quell'occasione?"

Risposi: "Effettuiamo insieme la preghiera del Maghrib, poi quella dell'Ishâ', e infine pregammo il Tarawih (preghiera delle notti del Ramadan)".

Chiese: "Io voglio sapere: che cosa vi diceste durante l'incontro?"

Risposi: "Non mi ricordo più".

Domandò: "Rimasero da te fino alla colazione?"

Risposi: "Soltanto qualcuno di loro".

Chiese ancora: "Qual era la ragione della vostra riunione?"

Spiegai: "Studiavamo l'Islâm, e pensavamo a come resistere all'ateismo e all'oscurantismo".

E lui: "E come mai proprio a casa tua?"

Ed io: "Perché sono Musulmana, se Allah vuole!"

Chiese: "Quale Islâm, quale ateismo e quale oscurantismo?"

Replicai: "Se fai un giro attraverso al paese, vedrai un sacco di giornali, di riviste e di pubblicazioni che predicano tutte l'ateismo, il comunismo e l'oscurantismo, e che vengono vendute a prezzi irrisori".

Mi interruppe violentemente dicendo: "Basta, basta... Cosa sono tutte queste chiacchiere? Sai dirmi i nomi dei partecipanti?"

Risposi: "Non mi ricordo più".

Proseguì: "Uno dei partecipanti lasciò la riunione per andare a incontrare Al-Hudaybi, poi tornò, dopo che tu telefonasti a casa di Al-Hudaybi. Chi era quest'uomo?"

Risposi: "Non mi ricordo più... tutto ciò che ricordo, è che mi aveva chiesto di organizzargli un incontro con Al-Hudaybi... Che male c'è?"

Lui disse: "Perché vi eravate riuniti? E sappi che cerco di facilitarti le cose! L'uomo che andò da Al-Hudaybi non era forse AbdulFattah ash-Sharîf?"

Poi aggiunse: "Se non rispondi, ti risponderò io stavolta!... Vi metteste d'accordo per rovesciare il regime e assassinare Nasser".

Risposi: "Ci mettemmo d'accordo per resistere all'oscurantismo e all'ateismo e propagare gli insegnamenti del Corano tra i Musulmani, allo scopo di convincerli ad applicarli nella loro vita quotidiana".

Si interrogò, rivoltato: "E cosa fa allora la grande moschea di Al-Azhar?? Quale sarebbe dunque la sua funzione, secondo voi?? Su, Safwat, portala via e frustala!!".

Sotto i colpi di frusta, non smisi di salmodiare il Nome di Allah, finché perdetti conoscenza.

QUINTA PARTE

E IL FARAONE SENTÌ

Ripresi conoscenza... mio Dio! Ero ancora a terra come un cadavere stecchito... mi aiutarono ad alzarmi; cercai a fatica di fissare i partecipanti... e quale fu la mia sorpresa quando mi accorsi che tra loro vi era il Presidente Nasser in persona, che si appoggiava alla spalla del maresciallo Amir, e che teneva in mano degli occhiali da sole.

Quando vidi questi due uomini l'uno accanto all'altro, dimenticai tutte le mie sofferenze e dolori, e sentii dentro di me un dinamismo e una vitalità che non supponevo assolutamente!

Mi diedero un succo di limone, che bevvi d'un sorso; mi rimisero poi sulla sedia. Mi fu servita una tazza di caffè, che bevvi senza esitare.

Avevo il presentimento che qualcosa di grave stava per succedere; tutto, intorno a me, rafforzava questo presentimento.

Shams Badran cominciò con tono esasperato: "Zaynab, vorrei che rispondessi ad una domanda, senza girarci intorno, altrimenti... Ammettiamo che siano i Fratelli Musulmani a governare il paese... e che ci stiate giudicando... cosa avreste fatto di noi in questo caso?"

Risposi con coraggio e convinzione: "Noi non occupiamo il posto di coloro che hanno nuociuto a se stessi, e non bagnamo le nostre mani nel sangue degli innocenti... Noi non ci installiamo sui troni dei dittatori e dei tiranni".

Mi interruppe: "Smettila! Io ti ho chiesto che cosa avresti fatto se fossi stata al mio posto!?"

Risposi: "Noi ricerchiamo la Verità, cerchiamo la Retta Via, e non abbiamo assolutamente l'intenzione di occupare il potere; noi siamo coloro che innalzano la bandiera: *Lâ ilahâ illâ Allâh, Muhammad Rasûl Allâh* (non vi è altra divinità all'infuori di Allah, e Muhammad è il Messaggero di Allah), la bandiera che difenderemo e proclameremo fino alla fine, così come dice il Corano: **"Allah ha comprato dai credenti le loro persone e i loro beni (dando) in cambio il Paradiso..."** (Corano IX. At-Tawba, 111)"

Shams Badran mi interruppe dicendo: "Taci, specie di p... Ripeto la mia domanda: che cosa avreste fatto se foste stati al potere?"

Dissi: "E io ti ripeto la risposta: noi non siamo adepti del potere! Ci importa poco di essere all'apice delle responsabilità o al gradino più basso della scala..."

L'essenziale è di essere al servizio della causa dell'Islâm, e suoi umili e modesti servitori".

Ma ancora una volta Shams Badran mi interruppe dicendo, questa volta con tono più violento: "Stai zitta, taci, smettila!! Io voglio una risposta chiara e precisa... Ammettiamo che tu sia al mio posto, adesso; che cosa mi faresti, se io fossi accusato di qualcosa?"

Dissi: "Può darsi che diverse generazioni si succedano, prima che l'Islâm possa governare. Noi non abbiamo fretta. E il giorno in cui l'Islâm sarà al potere, la donna Musulmana occuperà il posto che è naturalmente il suo, e si occuperà di offrire la migliore educazione possibile ai suoi figli, i Musulmani del domani".

Allora Shams Badran, come se errasse nel deserto in piena tempesta, mi disse: "Specie di p..., io ti chiedo soltanto di supporre di essere al mio posto: che cosa mi faresti se io fossi al tuo posto?"

Risposi: "L'Islâm è completa giustizia, luce e misericordia...né fruste, né assassinii, né massacri... né tortura, né imprigionamenti arbitrari, né esilii forzati, né sparizioni... Rifât Bakr, Muhammad Awad, Isma'il Fayyumi... Né ateismo, né oscurantismo... Soltanto giustizia, equità, completa equità... Parola contro parola, argomento contro argomento, dimostrazione contro dimostrazione..."

A questo punto, Shams Badran urlò come un isterico: "Taci, taci!! Su, Safwat, frustala!".

Safwat eseguì immediatamente, e i colpi di frusta si abbattono come al solito sul mio corpo, che cominciò a sanguinare... E non so come mai il medico osò questa volta ordinare di smetterla con quel supplizio, perché il mio stato di salute era critico: "Sta per morire, Eccellenza!" disse loro.

Shams rispose: "Che vada al diavolo!"

Ma uno degli ufficiali gli fece notare: "La vogliamo viva, Eccellenza, perché possa testimoniare dinanzi al Tribunale!"

Shams accondiscese: "Va bene, è vero... Bisogna che resti in vita perché possa comparire dinanzi alla giustizia... e serva da esempio per gli altri..."

Il medico aggiunse: "Occorrono alcune medicine e delle compresse che non sono disponibili al momento".

Shams gli rispose: "Può ordinarle alla farmacia del maresciallo Amir!"

Così, fui di nuovo trasferita all'ospedale. Non so cosa accadde durante la restante parte della notte, poiché ero piombata in un coma profondo; ciò mi privò del piacere di continuare il dialogo con Shams Badran in presenza di Nasser e del maresciallo Amir...

Ma avevo detto ciò che volevo che sapesse, e l'aveva saputo!

ALL'ORIGINE DEL COMLOTTO,

UN ANEDDOTO

All'ospedale, mi prestarono le cure necessarie, poiché ci tenevano molto al fatto che potessi comparire dinanzi al Tribunale... Agli occhi di coloro che tessevano complotti e li inventavano completamente, ero sospettata di tutti gli orrori; non era dunque strano che fossi curata "all'ospedale" con tanto riguardo e cure. Rimasi in coma profondo per tre giorni.

Una sera sentii le voci di Murad e Safwat provenire dalla cella del fratello Ahmad Kamal. Gli chiedevano l'indirizzo di Sayf Al-Banna, ed egli lo diede loro senza difficoltà. Tre ore dopo, tornarono per chiedergli, stavolta, l'indirizzo dell'ufficio di Sayf Al-Banna.

Sayf Al-Banna è il figlio dell'Imâm martire Hasan Al-Banna. Mi misi dunque a pregare per questo poveretto e per la sua povera mamma che soffriva di cuore, e per le sue sorelle. Sayf era il solo uomo adulto di casa. Pregai l'Onnipotente di venir loro in aiuto contro queste forze del male.

Mi portarono all'ufficio di Shams Badran in barella. Shams mi interrogò su Sayf Al-Banna; da una delle sue domande, potei dedurre che Sayf era ormai detenuto alla prigione militare! Ciò mi preoccupò enormemente, compativo la sua povera famiglia.

Poi Shams Badran disse a Hamza Bassiuni: "Non ti avevo detto che questa specie di p... non doveva tornare viva nel mio ufficio? Perché me l'hai portata mentre respira ancora?", poi si rivolse a me con tono sprezzante: "Sei ancora viva... Perché? Perché dunque?". Gli risposi: "Ciò non dipende né dalla tua buona volontà né dalla mia. Non siamo noi che scegliamo di vivere o di morire. Solo Allah dispone della nostra vita e della nostra morte".

Shams gridò: "Taci! Chiudi la bocca! Voglio che tu risponda alla mia domanda: qual è l'identità di questi militari che dovevano assassinare il Presidente Nasser sulla via di Alessandria?"

Hasan Khalil aggiunse: "Potrebbe spiegarle meglio, Eccellenza? Oppure permette che lo faccia io?"

L'altro accondiscese, e Hasan Khalil mi spiegò: "Una persona ti raccontò che una banda aveva spiato l'arrivo del corteo del Presidente Nasser sulla via desertica in direzione di Alessandria... chi è dunque questa persona che ti raccontò tutto ciò, e che spiava nella jeep il passaggio dell'automobile di Nasser per assassinarlo?"

E Shams Badran aggiunse: "Su, rispondi! Svelta!"

Dissi: "Come potete essere futili, e torturate la gente per delle menzogne! Voi non avete timore di Allah! Attenti a voi e alla maledizione di Allah... attenti a voi e al giudizio della storia... Infine, attenti a voi e alle suppliche delle vittime, alle quali avete fatto molto male senza ragione!".

Evidentemente, come al solito, la risposta alla mia libertà di tono furono calci, frustate, il sangue colante e le ossa rotte. Shams non smetteva di ripetermi: "Se ti appendiamo ora morirai... ma potremmo perdonarti se ci racconti tutta la storia... raccontaci la storia dall'inizio alla fine, specie di p... Vogliamo sapere tutti i particolari della storia che ti ha raccontato Sayf Al-Banna..."

Risposi: "Ah... quell'aneddoto che raccontò Sayf..."

A questo punto, Shams Badran si alzò di scatto, come se fosse stato pizzicato da una mosca, e si mise a picchiarmi, dicendo: "Ti prendi gioco di noi... una burla! Tieni allora per la tua burla!"

Spiegai: "Eravamo a casa Al-Banna e Sayf Al-Islam ci raccontò che correva voce che una parte dell'esercito avesse cercato di organizzare un'imboscata al momento del passaggio della vettura del Presidente Nasser sulla strada desertica in direzione di Alessandria, ma che all'ultimo momento Nasser aveva modificato il suo itinerario, utilizzando il treno invece dell'automobile, e ciò aveva fatto fallire l'operazione. Raccontò anche che la jeep era scomparsa,, e che i cospiratori non avevano potuto essere arrestati..."

Io dissi a Sayf: "È vero che si tratta di una diceria, ma non sono la noia e la pigrizia che hanno spinto la gente ad inventare questo genere di dicerie... Io penso che non esistesse né jeep, né cospirazione. Tutta la faccenda è completamente inventata dai Servizi segreti... ogni giorno ci parlano del preteso complotto contro Nasser... una volta è colpa dell'esercito, un'altra volta è il popolo... e così via! Ed è così che migliaia di innocenti vengono arrestati ogni giorno, torturati atrocemente, detenuti arbitrariamente, e qualche volta assassinati puramente e semplicemente".

Ma Sayf aggiunse: "No, no... sono le burle che la gente ha l'abitudine di raccontare per sfogarsi un po'..."

Io gli dissi: "La gente non pensa affatto ad assassinarlo, perché l'assassinio di un sovrano ingiusto non risolve mai i problemi... le cose sono molto più gravi e molto più complicate della scomparsa di Nasser. È piuttosto questione di liberare il paese dall'impero di un potere oscurantista, onnipotente e tirannico".

Sayf mi rispose: "Sarebbe meglio che la gente si occupasse di se stessa e della propria educazione".

Io aggiunsi: "In ogni modo, non vi sono altro che le dicerie che hanno assassinato questo paese... la gente non può sfogarsi in questo paese, se non attraverso gli scherzi... ed è così che abbiamo imparato ad autocensurarci".

E fu così che la conversazione ebbe termine".

Shams Badran disse allora: "Di questa storia... Ne avete parlato a casa tua con AbdulFattah Isma'il e Ali Ashmawî. L'avete analizzata e avete elencato gli errori che erano stati commessi... perché dunque?"

Risposi: "Non è vero, non fu questo che avvenne. Io non feci altro che raccontare l'aneddoto di Sayf ad AbdulFattah Isma'il, e la cosa finì là. Non abbiamo né analizzato né studiato nulla riguardo a ciò".

A queste parole, ricevetti alcuni calci e delle ingiurie alle quali mi ero da molto tempo abituata.

Shams Badran chiese: "Hai raccontato questa storia a Hasan Al-Hudaybi... perché allora? Le dicerie della gente, non soltanto le apprezzzi, ma le racconti a tutti!"

Risposi: "Ciò è possibile, non siamo diversi dagli altri"

E le fruste si abbattono sulla mia schiena.

Shams Badran disse: "Va bene, va bene... lasciamo da parte, per ora, la storia di Sayf. Passiamo ad un altro argomento. AbdulAzîz Alî dirigeva l'organizzazione dei Fratelli Musulmani fino alla liberazione di Sayyed Qotb.

Dicci: come poté accadere?"

Risposi: "No, questo non è vero, ciò non avvenne mai!"

Disse: "Come? AbdulAzîz Ali non si riuniva regolarmente con Ashmawî, AbdulFattah Isma'il, Dayâ Dawbaji, Yahya Husayn, AbdulMajid Shazili e Majdi AbdulAzîz? Si incontrò anche a più riprese con Sayyed Qotb dopo la sua liberazione, non è vero?"

Risposi: "Non ne so assolutamente nulla".

Continuò: "Chi dunque, oltre a te, ne era al corrente? Sapevi benissimo che si riunivano".

Ripetei: "Assolutamente no! Non è altro che una menzogna!"

Proseguì: "Chi ha trasmesso, da parte di Al-Hudaybi, l'ordine di nomina di AbdulAzîz Ali alla guida dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani, se non sei stata tu?"

Dissi di nuovo: "Pura menzogna!"

E lui, con tono minaccioso: "Sembra che dobbiamo rivedere i nostri metodi con te! Non sei né ragionevole, né preoccupata per i tuoi interessi!"

Uno dei partecipanti intervenne dicendo: "Solo un momento, Eccellenza. Voglio cercare di farla ragionare!". Poi, rivolgendosi a me: "Oh Zaynab, Al-Hudaybi ha confessato, AbdulAzîz Ali, anche lui... Io cercherò di rammentarti una storia che potrà permetterti di salvare la situazione. Tutti hanno confessato, e non vale più la pena di negare... Dicci un po': qual era questo veleno che AbdulAzîz aveva messo a punto e che Isma'il Fayyumi doveva utilizzare per avvelenare Nasser? Raccontaci la storia di questo veleno, e come vi eravate organizzati".

Gridai: "Ma voi siete ossessionati da una cosa che si chiama "il complotto contro Nasser"! Se ci tenete veramente, fatelo voi stessi e sbarazzatecene! In ogni caso, chiedo di essere messa a confronto con AbdulAzîz Ali e Al-Hudaybi!"

Tutti risposero: "No, prima ti metteremo a confronto con Ali Ashmawî!"

Replicai: "Ali Ashmawî è un bugiardo, un impostore, e gli sputerò addosso perché è un venduto!"

Shams Badran chiese: "Ali Ashmawî, non è uno dei vostri??"

Gridai: "Confrontatemi agli uomini, quelli veri: AbdulAzîz Ali, Hasan Al-Hudaybi..."

Hasan Khalil disse allora: "Lo avrai, il tuo confronto!"

E Shams Badran aggiunse: "Ascoltami bene: quando ti mettesti d'accordo con Al-Hudaybi sulla nomina di AbdulAzîz Ali alla guida dei Fratelli Musulmani?"

Risposi: "Ciò non è mai avvenuto!"

A questo punto disse: "Ehi Safwat, porta Ashmawî!"

Ashmawî entrò, ben pettinato e vestito del migliore dei tessuti... Ciò la diceva lunga sul trattamento che gli era riservato.

Shams Badran gli si rivolse dolcemente per chiedergli: "Cosa successe mentre eravate a casa di Al-Hudaybi, e Zaynab aveva la gamba ingessata e non poteva scendere dall'automobile, e tu andasti dalla figlia di Al-Hudaybi per sapere l'opinione di suo padre?"

Ali Ashmawî rispose: "Sì, è vero, ciò è successo. Chiesi alla figlia di Al-Hudaybi di chiedere a suo papà la sua opinione su AbdulAzîz Ali, e se egli accettasse che questi gli succedesse alla guida dell'organizzazione. Qualche tempo dopo, ella tornò annunciando l'avallo di suo papà per la candidatura di AbdulAzîz Ali".

E Shams Badran mi domandò: "Che ne dici, specie di p...?"

Risposi, rivolgendomi ad Ali Ashmawî: "Sei un bugiardo. La verità è che tu mi avevi raccontato che uno dei Fratelli Musulmani aveva chiesto la mano della nipote di AbdulAzîz, e che voleva conoscere l'opinione di Hasan Al-Hudaybi sulla questione. In quanto a me, partii da casa mia senza aver preso appuntamento, e Ali Ashmawî montò con me; gli dissi che non potevo salire le scale che conducevano alla dimora di Al-Hudaybi, perché avevo ancora il piede ingessato, e sarebbe stato meglio se mi avesse accompagnato per aiutarmi. La risposta di Al-Hudaybi fu che la famiglia di AbdulAzîz Ali era una famiglia la cui integrità morale era indiscutibile, e che si tratta di una famiglia musulmana delle più raccomandabili".

Shams chiese: "È vero, Ali Ashmawî?"

Questi rispose: "Non sono altro che maniere di parlare, Eccellenza, e la pellegrina lo sa molto bene!"

Gli dissi: "Non sei altro che un miserabile bugiardo... è scandaloso! I Fratelli stanno subendo la più crudele delle torture, e tu vivi una vita da signore!... Non sei altro che un venduto! Sei un miserabile valletto... Ed è questa la ragione per cui alcuni ti ascoltano volentieri!"

Shams Badran mi interruppe: "Vai pure, Ali, sei libero ora!"

Poi si rivolse a me con tono minaccioso: "Zaynab, ti diamo un'ultima possibilità... Spiegaci la natura dei rapporti che intratteneva AbdulAzîz Ali con l'organizzazione dei Fratelli Musulmani, e la natura della corrispondenza che intrattenevano AbdulAzîz Ali e Al-Hudaybi per mezzo tuo!?"

Risposi: "Ci tengo ad essere messa a confronto con AbdulAzîz Ali e Al-Hudaybi!"

Mi fecero uscire, e Safwat mi obbligò a stare ferma immobile nell'angolo per un certo tempo. Poi mi riportò nell'ufficio di Shams Badran. Ma né Al-Hudaybi, né AbdulAzîz Ali erano là.

Chiesi: "Dove sono allora Al-Hudaybi e AbdulAzîz Ali?"

Shams replicò con irritazione: "Sei tu che comandi adesso o cosa?? Qui portiamo chi vogliamo e quando vogliamo... Sembra che il supplizio ti manchi un po', può darsi che desideri tornarvi?!".

Dissi: "In ogni modo, siccome non rispettate il Creatore, certamente non potete rispettare le creature, sembra che sia più forte di voi!"

Hasan Khalil mi interruppe: "Specie di p... cerca di essere ragionevole... Sua Eccellenza finirà per rimetterti al Pubblico Ministero... sappi dunque ragionare e cerca di preservare i tuoi interessi".

Chiesi: "Pubblico Ministero? Ma quale Pubblico Ministero? E chi siete voi, dunque??"

Shams rispose: "Stiamo preparandoti per rimetterti al Pubblico Ministero".

Ed era vero, si preparavano a rimettermi al Pubblico Ministero!! Dopo i cani, le frustate, le ingiurie più velenose... per essere frustata, insultata, affamata, assetata... e subire tutte le umiliazioni possibili e immaginabili... Tutto ciò faceva parte dei mezzi "convenzionali" utilizzati largamente dagli uomini di Nasser prima di rimettere un cosiddetto "accusato" al cosiddetto "Pubblico Ministero"!!...

MUHAMMAD QOTB

Laggiù, nell'ufficio di Shamas Badran, Hasan Khalil disse: "Eccellenza, prima che sia consegnata al Pubblico Ministero, vogliamo farla finita con questa storia dell'organizzazione "Muhammad Qotb", e con quella di questo furbetto denominato "Dottor Mas'ud"?!"

E, come se avesse ritrovato ciò che cercava da tempo, Shams Badran disse: "Sì, sì... Su, Zaynab, che ci dici di questa "Organizzazione Muhammad Qotb"?"

Risposi: "Ho già risposto a questa domanda in passato. Ho detto che Muhammad Qotb non ha mai creato delle organizzazioni, è solo uno scrittore musulmano, e la sua preoccupazione maggiore è quella di condurre sulla Retta Via la gente, e di illuminarla... perché le persone possano scegliere la loro via in piena coscienza".

Shams Badran disse allora: "Su, Hamza, portala via; sembra che la cella dell'acqua, i cani, il fuoco e le frustate comincino a mancarle!"

Hamza mi portò in una stanza situata a poca distanza dall'ufficio di Shams Badran, mi chiuse dentro e se ne andò.

Una mezz'ora dopo, Hasan Khalil ritornò e mi disse: "Senti, Zaynab, sono venuto a trovarti per parlarti e farti ragionare. Sono veramente sorpreso di vedere che ti lasci accusare... tutti i Fratelli hanno confessato, tutti hanno cercato di salvarsi la pelle. Ne abbiamo arrestati un centinaio di migliaia, e ora ne sono rimasti solo ventimila. Gli altri hanno tutti confessato... e coloro che confessano e riconoscono i loro torti vengono immediatamente liberati. La metà di quelli che restano, hanno confessato anche loro. Si sono scusati e le loro scuse sono state accettate. E li abbiamo lasciati andare..."

Anche l'Imâm Hasan Al-Hudaybi, AbdulFattah Isma'il e Sayyed Qotb hanno confessato, hanno riconosciuto i loro torti e si sono scusati. Tu cerchi di proteggere Al-Hudaybi, mentre lui ti ha scaricato addosso ogni responsabilità e ti ha accusata pesantemente. AbdulFattah Isma'il e Sayyed Qotb hanno fatto lo stesso. Ti stai sacrificando per della gente che non merita il tuo sacrificio e che, alla prima occasione, non ha esitato a rinnegarti... devi rivedere la tua posizione nei loro confronti. Al-Hudaybi ti ha insultata, Sayyed Qotb ti ha insultata, anche AbdulFattah Isma'il, Muhamamd Qotb... tutti loro non ti hanno risparmiato assolutamente nulla... Il tuo comportamento suscita tutta la nostra ammirazione, ne siamo tutti impressionati, mentre per gli altri non proviamo altro che disprezzo... E non prendertela se sua Eccellenza Shams Badran o quel ragazzotto di Safwat ti insultano ogni tanto... Le loro parole sorpassano i loro pensieri... ma anche loro ammirano il tuo coraggio e la tua perseveranza.

Abbiamo disprezzato molto i Fratelli Musulmani quando ti hanno insultata, ma ciò non ha fatto altro che aumentare la nostra ammirazione per il tuo coraggio... Che peccato che una così bella personalità debba scomparire così... sua Eccellenza vuole che ricominciamo la tortura dall'inizio alla fine... allora io mi sono offerto di venire a mettermi d'accordo con te e tornare insieme da sua Eccellenza con un'idea che possa farti uscire da questo guaio!"

Proseguì il suo discorso di circostanza interrogandosi: "Avevi l'abitudine di pranzare con Al-Hudaybi due volte alla settimana, o almeno una volta alla settimana. Anche Al-Hudaybi l'ha riconosciuto nel suo interrogatorio. Eri incaricata di trasmettere le istruzioni ad AbdulFattah Isma'il. Potresti darci un

esempio di queste istruzioni? Al-Hudaybi e AbdulFattah Isma'il l'hanno esplicitamente riconosciuto: quando Sayyed Qotb uscì di prigione, fosti tu ad assicurare il legame tra lui e Al-Hudaybi... Vedi che non parliamo a caso, signora Zaynab..."

Teneva in mano un foglio su cui sembrava che leggesse ciò che mi doveva raccontare. Vi gettò un'occhiata e proseguì: "Per esempio, i fondi dell'organizzazione erano custoditi a casa tua prima di essere trasferiti da Al-Hudaybi. Poi, ti furono consegnati di nuovo per essere trasferiti una seconda volta a casa sua, per ritornare infine a casa tua. Tutto ciò è stato riconosciuto da Al-Hudaybi stesso, dunque non vale la pena di negare.

Tutto, signora Zaynab, è stato scoperto, bisogna soltanto che anche tu voglia mettere i puntini sulle "i", per iscritto beninteso... Annoterai tutto ciò, e anche altri particolari. Da parte nostra, informeremo il Presidente Nasser che hai cambiato comportamento e posizione, poi sarai trasferita dinanzi al Pubblico Ministero, l'istruttoria si fermerà là, sarai immediatamente liberata e potrai rientrare tranquillamente a casa. In seguito, sarai nominata Ministri degli Affari Sociali. D'altronde, Hikmat Abu Zayd è attualmente caduto in disgrazia... che ne pensi, signora Zaynab?!".

Schiacciò un pulsante, un soldato arrivò immediatamente, Hasan Khalil gli chiese di portare un succo di limone e si mise a suggerirmi di passare all'azione, redigendo la mia confessione.

Il soldato tornò col succo di limone.

Mi disse: "Su, signora, bevi questo succo di limone", e ordinò al soldato di portare anche due tazze di caffè, poi proseguì col suo discorso. Credendo di essere riuscito nel suo intento, si rivolse al soldato dicendo: "Sei al servizio della signora Zaynab", e aggiunse rivolto a me: "Sua Eccellenza vuole vederti tra un'ora, pensa e valuta bene dove sta il tuo interesse..."

Mi sedetti e cominciai a scrivere:

"Nel Nome di Allah, il sommamente Misericordioso, il Clementissimo. Che le Sue Benedizioni e la Sua Pace siano sul Profeta Muhammad, la sua Famiglia e i suoi Compagni...

Lodo Allah per avermi condotta sulla Retta Via, la Via che Egli ha scelto per i Suoi fedeli... La Via del Corano e della Sunnah; la Via della Verità, che Egli ha prescritto all'umanità intera, così come è detto nel Corano:

O uomini, vi è giunta un'esortazione da parte del vostro Signore, guarigione per ciò che è nei petti, guida e misericordia per i credenti (Corano X. Yûnus, 57)

E nel versetto:

O uomini, adorare il vostro Signore Che ha creato voi e quelli che vi hanno preceduto... (Corano II. Al-Baqara, 21)

Lodo Allah (subhâna waTa'ala) per avermi dato rifugio sotto la bandiera del Suo versetto, in cui è detto:

Signore, abbiamo inteso un nunzio che invitava alla fede (dicendo): "Credete nel vostro Signore!" e abbiamo creduto... (Corano III. Âl-'Imrân, 193)

Lode ad Allah Che mi ha dato riparo sotto la bandiera del Suo versetto, in cui è detto:

Allah ha comprato dai credenti le loro persone e i loro beni (dando) in cambio il Giardino... (Corano IX. At-Tawba, 111)

Alhamdulillah, Che mi ha reso parte dei Suoi fedeli credenti, per concederci il privilegio del martirio, così com'è detto nel versetto:

Allah ha comprato dai credenti le loro persone e i loro beni (dando) in cambio il Giardino, (poiché) combattono sul sentiero di Allah, uccidono e sono uccisi... (Corano IX. At-Tawba, 111)

O come dice (subhânaHu waTa'ala) nel versetto:

Voi siete la migliore comunità che sia stata suscitata tra gli uomini, raccomandate le buone consuetudini e proibite ciò che è riprovevole... (Corano III. Âl-'Imrân, 110)

In nome di tutte queste considerazioni affermo e riaffermo che noi siamo sempre sulla Via di:

"Lâ ilâha illâ Allâh, Muhammad Rasûl Allâh – Non vi è altra divinità all'infuori di Allah e Muhammad è il Messaggero di Allah",

Più che mai attaccati agli insegnamenti del Corano, come nel versetto:

...Allah fece scendere su di loro la Scrittura con la verità, affinché si ponesse come criterio tra le genti a proposito di ciò su cui divergevano... (Corano, II. Al-Baqara, 213)

O come nel versetto:

In verità abbiamo fatto scendere su di te il Libro con la verità, affinché giudichi tra gli uomini secondo quello che Allah ti ha mostrato... (Corano, IV. An-Nisâ', 105)

Noi siamo dunque i depositari di un Messaggero e i depositari di una religione...

Che Allah sia Testimone che siamo sempre sul Suo Cammino, e che ci aiuti contro coloro che impediscono l'applicazione degli insegnamenti del Suo Libro, della Sua Religione, e contro tutti coloro che martirizzano i Suoi fedeli credenti, i depositari del Suo Libro e della Sunnah del Suo Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam).

Tale è la mia Via. Fate dunque ciò che volete.

Non smetterò mai di seguire il suo cammino, non perdetevi dunque il vostro tempo con noi, per attirarci nelle reti del vostro male. Noi siamo innocenti di tutto ciò che ci volete fare e di tutto ciò che fate. Noi vi combatteremo fino alla fine, fino al giorno in cui Allah l'Altissimo ci accoglierà nel Suo regno.

firmato: Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî"

Poi Hamza Bassiuni entrò e mi disse: "Allora Zaynab!! Spero che, grazie a Dio, tu abbia ritrovato la ragione, e che tu abbia tenuto conto dei tuoi interessi! Tuo marito è un uomo perbene... Hajj Salim è un mio amico... è un uomo di una pietà e di un'integrità morale senza macchia... Non capisco veramente come tu possa essere caduta nella trappola dei Fratelli Musulmani!... Beh... Hai finito di scrivere?"

Gli consegnai allora i fogli che avevo redatto.

Poi mi disse: "Su, vieni con me, andiamo da sua Eccellenza", e andammo da sua "Eccellenza", Shams Badran... questi mi disse di sedermi e ordinò per me un succo di limone e una tazza di caffè. Prese i fogli e cominciò a leggere, poco a poco i suoi tratti diventavano tesi, e sentii che stava per esplodere.

Delle fiamme sembravano uscire dai suoi occhi, in direzione di Hamza Bassiuni e degli altri, quando disse: "Cosa sono queste sciocchezze?? Su, Safwat, dalle mille colpi di frusta... Questa specie di p... si è presa gioco di noi tutti... Dov'eri Hamza? Dov'eravate tutti voi???"

A queste parole, le frustate cominciarono ad abbattersi sul mio corpo. In quanto a lui, gettò i fogli per terra e urlò: "Questa figlia di p... si è presa gioco di noi tutti, Hamza... è peggio di un predicatore di moschea... specie di p...!!!"

Uno degli ufficiali raccolse i fogli gettati a terra, ne lesse alcuni passaggi e mi disse: "Cos'è questa spazzatura? Chi ti credi di essere? Eccellenza, faccia di lei ciò che vuole!". Smisero di frustarmi e mi obbligarono a leggere i fogli che avevo scritto. Uno dei partecipanti si rivolse a me: "Guardate questa specie di p... è eloquente e sa scrivere molto bene, e malgrado ciò ci tiene a compromettere il suo avvenire... davvero merita tutto ciò che le sta accadendo". A questo punto, Shamas Badran ordinò che mi frustassero selvaggiamente.

La pelle dei miei piedi era completamente strappata, il mio corpo non ne poteva più, a furia di essere frustato. Malgrado ciò, mi legarono ad una panca e cominciò il supplizio sotto gli ordini di sua "Eccellenza"!

Il sangue cominciò a colare dalle bende, il medico chiese allora che smettessero di frustarmi. Mi gettarono poi in una stanza accanto all'ufficio di Shams Badran. Vi restai per più di un'ora, poi venni trasferita in barella all'ospedale.

Murad e Hamza Bassiuni arrivarono e mi dissero con tono arrogante: "I medici dicono che stai per rendere l'ultimo respiro. Ma, prima, devi assolutamente comparire dinanzi al Tribunale per prendere nota di persona della sentenza: la pena di morte... Domani, ti porteremo dal Pubblico Ministero, e sappi che se non ti sottometti a tutto ciò che il Pubblico Ministero esigerà, ti rimanderanno una seconda volta da noi!", poi chiamò Safwat e gli disse: "Domani, alle nove, la porterai dal Pubblico Ministero!!!"

DAL PUBBLICO MINISTERO

Passai attraverso tutte le fasi del supplizio: la frusta, i cani arrabbiati, la cella dell'acqua, la cella del fuoco, ecc... Ne vidi di tutti i colori.

Poi, per completare il simulacro, fu la volta del Pubblico Ministero, incaricato di proclamare la colpevolezza degli innocenti!

Fui dunque portata nelle tende dove si teneva l'istruttoria, e affidata agli uomini del Pubblico Ministero.

Lavoravano tutti allo stesso modo, e conformemente alle stesse istruzioni. L'interrogato era tutto il tempo minacciato dal Pubblico Ministero che gli chiedeva di riconoscere tutti i delitti che si desiderava addossargli, e ciò sotto gli occhi e a portata d'udito degli alti magistrati inviati per supervisionare l'istruttoria.

In effetti, nulla in questo paese funzionava correttamente. Gli stessi uomini di legge e i magistrati, che avevano sempre goduto della reputazione di essere intrattabili sulle questioni di giustizia, furono visti alla prigione militare compromettersi con gli uomini dei servizi segreti e rendersi garanti delle loro pratiche arbitrarie. Non esitavano nemmeno a minacciare gli interrogati delle peggiori rappresaglie!

Il Pubblico Ministero guardò i miei piedi, le mie bende e il mio corpo indebolito e smagrito... Appena potevo pronunciare qualche sillaba. Il Pubblico Ministero aveva dinanzi a sé una montagna di dossiers e qualche foglio pieno di note... C'era anche il suo segretario, pronto a registrare e a mettere per iscritto tutto ciò che avrei detto... Segnò il mio nome, la data e il luogo di nascita e il mio indirizzo.

Il giudice si rivolse a me dicendo con tono fermo: "Oh Zaynab, abbiamo in questi dossiers tutte le dichiarazioni dei Fratelli Musulmani, e la tua posizione vi è chiaramente definita. In ogni caso, lascerò da parte le tue dichiarazioni ufficiali, e voglio che tu mi dica la tua verità personale, quella stessa che hanno riconosciuto Hasan Al-Hudaybi, Sayyed Qotb, AbdulFattah Isma'il... e tutti gli altri Fratelli. Voglio che tu lasci perdere la tua testardaggine e che tu non ci faccia perdere tempo... altrimenti sarò obbligato a riconsegnarti a quelli che ti hanno portato qua, e tu li conosci bene..."

Poi si mise a interrogarmi... gli rispondevo, ma avevo notato una cosa strana! Mentre le mie risposte si limitavano a qualche parola, lui ne tirava fuori una pagina intera! Allora gli dovetti chiedere: "Ma cosa significa tutto ciò, avvocato Qanawi? Ho detto solo poche parole, e vedo che lei riempie una pagina intera... Non capisco!"

Mi rispose: "Io cerco di aiutarti! Poiché tutto ciò che dirai sarà sottoposto a Sua Eccellenza, il Presidente della Repubblica. Esige che le tue dichiarazioni vengano portate alla sua conoscenza regolarmente".

Replicai: "Ciò non mi interessa, ciò che pretendo è che le mie dichiarazioni non vengano modificate".

Mi disse: "Mi impegno a rileggerti tutto prima che tu firmi!".

Dissi con estrema calma: "Non vale più la pena che io risponda, dal momento che lei scrive tutto ciò che vuole. Non vale la pena, e può scrivere quel che le pare... Ma sappia che, se arriveremo in Tribunale, negherò tutto ciò che lei avrà scritto senza consultarmi..."

Mi chiese: "Tu hai detto che Nasser è un ateo, che il suo governo è composto da atei... che tutta la società è atea".

Replicai: "Non si può mai dire una cosa del genere della gente della Qibla!"

Mi chiese: "E chi sono?"

Spiegai: "Tutti coloro che dicono: "Non vi è divinità al di fuori di Allah e Muhammad è il Messaggero di Allah", e che agiscono conformemente agli insegnamenti del Corano e della Sunnah".

Proseguì: "Vorrei che tu mi descrivessi le qualità della gente della Qibla".

Risposi: "Coloro che compiono le loro preghiere, versano la Zakât, digiunano durante il mese di Ramadan, effettuano – se ne hanno la possibilità – il Pellegrinaggio almeno una volta nella vita, e che si comportano conformemente ai precetti del Corano e della Sunnah, non inventano altri precetti e non governano in nome di altri principi o dottrine".

Mi chiese: "Nasser, il suo regime e la società, sono tra la gente della Qibla?"

Spiegai: "Nasser stesso, no, poiché lui è un governante capace (se lo volesse) di governare conformemente ai precetti del Corano, ma non è questo che fa! Sta inventando la sua propria legislazione e impedisce l'applicazione piena e completa degli insegnamenti dell'Islâm. D'altronde, ha lui stesso dichiarato che non dirigerebbe un governo a carattere religioso".

Chiese: "Voglio che tu mi dica chiaramente: Nasser e il suo governo, sono degli atei o no? Che ne pensi tu dunque?"

Ripetei: "Ho già risposto alla domanda, e chiunque voglia conoscere la verità non deve far altro che interpellare il Corano. Vi troverà la risposta".

Aveva riempito circa cinque pagine.

Proseguì con un'altra domanda: "Volevate assassinare Umm Kulthum e AbdulHakim Hafiz (due cantanti egiziani)?"

Risposi: "Coloro che hanno come scopo quello di portare il Messaggio di Allah su questa terra non si abbassano a tali futilità. Il giorno in cui i Musulmani ritroveranno la Retta Via, non vi sarà più questa bassezza, la nazione ne sarà sbarazzata per sempre, e liberata dall'adorazione del diavolo sotto tutte le forme".

Il Pubblico Ministero, l'avvocato Qanawi, prendeva attivamente nota delle mie dichiarazioni, ma scriveva altre cose, deformava le mie parole e qualche volta ricopiava dei passaggi che si trovavano sui fogli sparsi sulla sua scrivania.

Tale era la situazione dinanzi al Pubblico Ministero, e ciò durò una decina di giorni. Il consigliere Muhammad AbdusSalam veniva a trovarci di tanto in tanto, chiedeva come evolvessero le cose, e diceva a Qanawi: "Su, avvocato... insista con lei!", e se ne andava.

In un'occasione, dissi a Qanawi: "Ho constatato una cosa strana. Vedo gli uomini di legge e i magistrati in una giungla, e constato che si trovano bene, perfino un po' troppo bene, e si sono abituati alle belve di questa giungla... Si direbbe che si siano spogliati dei loro abiti di magistrati e che si siano sbarazzati di tutto ciò che ha a che fare con la legge e il diritto".

Mi rispose: "Noi ci teniamo a tirarti fuori dall'impresa dei Fratelli Musulmani, poiché dopo tutto quello che hanno detto Al-Hudaybi, Sayyed Qotb e AbdulFattah Isma'il sul tuo conto, non resta altro, alla giustizia, che condannarti alla pena capitale. Che ne pensi tu, dunque, delle dichiarazioni di Al-Hudaybi, Sayyed Qotb e AbdulFattah Isma'il?"

Gli dissi: "Tutto ciò che dite sono pure menzogne e invenzioni da parte vostra. Questi uomini sono i migliori di tutta l'avanguardia islamica in questo paese!"

Egli replicò: "Voi ci avete mentito, sia a noi - la gente che conduce la vostra istruttoria - sia al governo".

Gli chiesi: "Tu credi veramente di far parte della magistratura, e degli uomini di legge?"

Replicò: "Sospenderò l'istruttoria e ti invierò di nuovo ai servizi di tortura... E quando avrai ritrovato la ragione, tornerai da noi".

Poi ordinò una tazza di caffè, la bevve, e continuò: "Allora Zaynab... si direbbe che desideri rivedere i tuoi vecchi amici, Shams Badran, Safwat Rubi, Hamza Bassiuni e compagnia?! Nasser ha fretta di prendere nota del tuo dossier!"

Poi mi chiese di firmare il processo-verbale che aveva scritto lui stesso, ma io rifiutai. Mi rinviò allora ai "miei cari studi" della tortura dove fui, come al solito, crudelmente maltrattata...

Poi ritornai di nuovo dinanzi al Pubblico Ministero... E fu allora che questo simulacro terminò...

SECONDO ROUND DAVANTI AL PUBBLICO MINISTERO

Due giorni dopo, il Pubblico Ministero mi volle vedere di nuovo. Laggiù, trovai un gruppo di giovani completamente distrutti dalle torture e dalle sofferenze...

Qanawi mi interrogò: "Quando li incontrasti? Da quanto tempo li conosci? Come si chiamano...?"

Guardai verso questi poveri giovani e dissi, interrogando me stessa: "Ma... Quando vi ho visto? Vi ho davvero incontrati? Mi conoscevate prima di oggi? Come vi chiamate?"

Mentre parlavo, il Pubblico Ministero cominciò a gridare, sostenendo che cercavo di suggerire le risposte che dovevano dare alle mie domande, allora gli risposi di chiedere a loro, e non a me.

Lo fece con ciascuno di essi, e la risposta fu sempre la stessa: non mi avevano mai incontrata.

Ogni volta Qanawi replicava: "Ma avete detto il contrario, durante gli interrogatori!?"

Ed essi spiegavano: "Sotto tortura, si può dire qualsiasi cosa!"

E di nuovo tornavamo alla prigione militare, dove ci accoglievano a braccia aperte le sezioni maledette: i torturatori! E così di seguito, mi presentavano decine e decine di giovani, tra le tende dell'istruttoria e le sezioni di tortura...

DI NUOVO DAI TORTURATORI

Nuovi incontri ebbero luogo negli uffici di Shams Badran e dei suoi collaboratori.

Mi portavano negli uffici di notte, mi minacciavano di riprendere la tortura, poi mi presentavano giovanotti nel fiore degli anni, adulti e vecchi, e mi chiedevano quando li avessi incontrati.

Rispondevo di non conoscerli, di non averli mai visti prima, e che era meglio chiedere a loro se mi avessero già conosciuta o vista da qualche parte.

Il confronto aveva così fine, su nuove forme di tortura ancora più svariate, come l'obbligo di restare a lungo in piedi in un luogo umido e scuro con un piantone dietro la schiena che non smetteva di frustare per terra, ordinando di non muoversi...

Quando giungevo allo stremo delle forze, e non riuscivo più a rimanere in piedi, mi prendevo una decina o una ventina di frustate, secondo il buono o il cattivo umore del rispettabile torturatore... poi tornavo all'ospedale.

Più avanti racconterò di alcune torture che subimmo, perché il lettore sappia come Nasser e i suoi uomini trattavano i loro cittadini.

1. LA TORTURA

Una notte, mi portarono in un ufficio vicino a quello di Shams Badran. Trovai laggiù uno dei suoi maledetti uomini, Galal ad-Dîb, che si mise ad interrogarmi: "Parlami un po', Zaynab, dei tuoi contatti con Khalida Al-Hudaybi e suo marito Ahmad Thabit... che ruolo avevano nell'organizzazione?"

Risposi: "I miei contatti con Khalida Al-Hudaybi erano limitati all'aiuto e al sostegno delle famiglie dei detenuti".

Chiese: "Che genere di sostegno?"

Spiegai: "Un sostegno finanziario e degli aiuti in natura, vestiti, cibo..."

Mi interrogò anche su suo marito, Ahmad Thabit, e quando spiegai che le sue attività si limitavano alla consegna dei doni che inviavo a Khalida, perché venissero distribuiti tra le famiglie dei detenuti, non mi credette e mi consegnò a Safwat. Questi mi fece stare con la faccia contro il muro, e mi ripeté le stesse domande.

Dopo un'ora circa di interrogatorio, e siccome non avevamo smesso di girare intorno alla questione, mi minacciò di portare i cani e di riprendere la tortura, ma invano. Arrivò allora Hamza Bassiuni, e Galal ad-Dîb gli chiese di portare i cani.

Mi portarono in una stanza buia e portarono due cani eccitati. Ci chiusero dentro per più di due ore. Poi, mi ritrasferirono all'ospedale.

L'indomani, ripresero lo stesso interrogatorio, ed io reiterai le mie dichiarazioni della vigilia. Galal ad-Dîb allora mi lasciò e chiamò Safwat alla riscossa... questi si gettò su di me e mi picchiò con tale violenza, che dovettero riportarmi all'ospedale per l'ennesima volta.

2. IL DENARO

Una volta ancora mi portarono nell'ufficio di Shams Badran, che mi disse: "Abbiamo portato Zîni da Gaza, Hasan e Ma'mun Al-Hudaybi l'hanno entrambi riconosciuto. Fu lui a portarti del denaro, e se non lo ammetti, dovremo ricominciare l'interrogatorio da zero! Capisci? In ogni modo, lui ha confessato tutto!".

Mi portarono in una stanza dove trovai un uomo irriconoscibile, poi mi riportarono di nuovo nell'ufficio di Shams, che chiese: "Chi è quell'uomo?"

Risposi: "Non lo so".

Mi attaccò: "Tutti l'hanno riconosciuto, specie di p...! è Sadiq Zîni!"

Galal ad-Dîb intervenne allora per chiedere a Shams Badran di interrogarmi sull'origine dei fondi e sulla loro destinazione, e così fece.

Risposi che il denaro era destinato al sostegno delle famiglie dei detenuti: "I detenuti" dissi, "che voi nascondete nel segreto delle vostre tenebre".

A queste parole, Shams Badran perse il sangue freddo e ordinò a Hamza di gettarmi ai serpenti e non ai cani... Uscii con Hamza e Safwat che mi portarono all'ospedale. Una volta arrivati, Hamza si rivolse a me dicendo: "Ti giuro, Zaynab, mi fai pena... Non ti getterò ai serpenti... ma dimmi almeno qual era la vera destinazione del denaro che ricevesti".

Gli dissi: "Mi avete già interrogata in proposito!"

In quel momento, Galal ad-Dîb arrivò, e gli chiese: "Hai ritrovato la ragione o non ancora?"

Hamza gli rispose: "Lasciala a me Galal... Sembra che i cani le manchino molto..."

I cani erano ai miei occhi molto più dolci e coscienziosi di queste bestie umane che mi interrogavano. Ogni volta che mi rinchiudevano coi cani, mi rendevo conto della loro bassezza e della loro malvagità, a tal punto che i cani cominciavano veramente a mancarmi... Preferivo certamente la loro compagnia a quella di Shams, Hamza, Galal e gli altri...

Una notte, mi portarono nell'ufficio di Shams Badran dopo cena e mi frustrarono a lungo, fino a farmi perdere conoscenza. Mi fecero delle iniezioni e mi riportarono all'ospedale. Tre giorni dopo, mi riportarono nuovamente nell'ufficio di Shams, che mi giurò sulla testa di Nasser che avrebbero ripreso il supplizio dall'inizio alla fine se non avessi risposto per bene alle domande.

Cominciò: "Zaynab, ti ricorderò due fatti in cui sei implicata. Il primo riguarda Muhammad Qotb, le sue sorelle e la moglie di Al-Hudaybi. Il secondo riguarda Ali Ashmawî e Ma'mun Al-Hudaybi.

Ti faccio notare che questi fatti sono stati riconosciuti da Hasan Al-Hudaybi, da sua moglie e da Muhammad Qotb. Non ti azzardare quindi a smentirli, perché non avremmo potuto conoscerli se queste stesse persone non ce li avessero raccontati... Per ciò che riguarda Ali Ashmawî... Tu ci dici che egli è un bugiardo, ma nel secondo episodio non è per nulla implicato..."

Poi Shams Badran continuò: "Un giorno, telefonasti a Muhammad Qotb, ed egli venne a trovarti la notte di Hulwan. Gli consegnasti tutto il tuo oro e cinquecento lire egiziane, chiedendogli di dare il denaro alla moglie di Al-Hudaybi. In quanto al tuo oro, ne facesti dono alle famiglie dei detenuti... Gli dicesti: "Muhammad, lo consegnerai alla signora Al-Hudaybi, al momento opportuno"..."

Risposi: "Sì, effettivamente ciò avvenne, e non vi vedo nulla di male... era il mio oro ed ero libera di disporne come volevo... Ne feci dunque il miglior uso possibile. Servì a portare sollievo alle famiglie che ne avevano disperatamente bisogno. In quanto al denaro – le cinquecento lire egiziane – appartenevano ai Fratelli, e le restituii per timore che andassero perdute".

Disse: "Le cinquecento lire erano allora destinate all'organizzazione, e non alle famiglie dei detenuti".

Replicai: "No; erano destinate a loro!"

"Ma Ali Ashmawî ha detto che erano per l'organizzazione".

"Ali Ashmawî è un bugiardo".

"Muhammad Qotb ha dichiarato che non conosceva la destinazione delle cinquecento lire, ma tu gliel'avevi consegnate con l'oro, dicendogli di dare tutto alla signora Al-Hudaybi".

"Mettetemi a confronto con Muhammad Qotb... Gli precisai che le cinquecento lire erano destinate all'aiuto alle famiglie dei detenuti".

"Beh... va bene, va bene... e qual era l'origine delle cinquecento lire?"

Spiegai: "Un giorno Ali Ashmawî venne a chiedermi un foglio per uno dei Fratelli venuti dall'Arabia Saudita, che voleva incontrare sia Hasan Al-Hudaybi che suo figlio Ma'mun Al-Hudaybi. Gli spiegai che Hasan si trovava ad Alessandria, mentre non c'era bisogno di appuntamento per incontrare Ma'mun, e quindi poteva andare direttamente a trovarlo. Poi Ali Ashmawî venne di nuovo a trovarmi e mi raccontò che la persona in questione era riuscita ad incontrare Ma'mun, donandogli cinquecento lire; Ma'mun allora aveva chiesto ad Ali di portarle a me, perché le utilizzassi per il sostegno delle famiglie dei detenuti".

Replicò di nuovo: "Questi soldi non erano destinati all'aiuto alle famiglie dei detenuti, perfino Muhammad Qotb ce l'ha dichiarato!"

Ripetei: "Io sto dicendo la verità sulla questione; può darsi che Muhammad Qotb si confonda, sempre se è vero che ha fatto le dichiarazioni che gli imputate!"

Parlarono tutti insieme, cominciando a minacciarmi di riprendere la tortura se non avessi detto la verità.

Chiesi loro: "Mettetemi dunque a confronto con Muhammad Qotb!"

Quando lo fecero, Muhammad Qotb disse che io gli avevo effettivamente consegnato il denaro e l'oro perché lui li desse alla signora Al-Hudaybi. Cercai di rammentargli la mia versione dei fatti, secondo cui il denaro era destinato alle famiglie dei detenuti e che io ne ero unicamente depositaria, e non proprietaria. Ma fu invano, Muhammad Qotb non si ricordava più nulla dell'accaduto; ciò non gli impedì di concludere: "Dal momento che la signora Zaynab è certa di avermelo detto, dev'essere di sicuro vero!"

A queste parole, mi misero con la faccia contro il muro fino all'indomani, poi mi riportarono all'ospedale.

Due giorni dopo, mi riportarono per l'ennesima volta nell'ufficio di Shams Badran che mi disse: "Vorremmo che tu riconoscessi l'esistenza dell'organizzazione fondata da Muhammad Qotb".

Risposi: "Ho già risposto a questa domanda; ho detto che Muhammad Qotb non ha mai fondato alcuna organizzazione".

A queste parole, fui crudelmente frustata da Safwat Rubi. Poi, fui trasportata in un ufficio accanto a quello di Shams Badran.

Là, uno degli scagnozzi di cui non conoscevo il nome, e che si sedeva sempre accanto ad Hasan Khalil, mi disse: "Ehi Zaynab... Sei stupida... Non sai come uscirne... I Fratelli ti hanno plagiata e hanno abusato della tua ingenuità... Perché non cerchi di metterti d'accordo con noi, e di darci qualche informazione su Muhammad Qotb... Noi, almeno, sapremo mostrarti la nostra gratitudine".

Risposi: "Come potrei mettermi d'accordo con voi? Vi disprezzo, voi come i vostri metodi e la vostra malvagità! Avete fatto un patto col diavolo, e non potrete mai plagiarmi o dividerci, noi... i fedeli dell'Onnipotente. Noi abbiamo una fiducia cieca gli uni negli altri... Non vale dunque la pena di perdere il vostro tempo cercando di plagiarmi... smettete!"

Mi minacciò: "Dovremo riprendere il supplizio e l'interrogatorio da zero!"

Risposi: "Il Pubblico Ministero, o voi... è lo stesso... Siete tutti fatti della stessa pasta, non conoscete la via che conduce ad Allah... siete degli erranti... siete dei maledetti!"

A questo punto, arrivò Hamza Bassiuni con un foglio in mano che posò dinanzi a sua "Eccellenza", e gli chiese: "Continua ad essere torturata, Eccellenza?", poi se ne andò.

Fu il turno di Safwat di entrare in scena, dandomi qualche frustata per poi andarsene via...

Un'ora più tardi arrivò un altro bruto, che cominciò ad incitarmi a cooperare, facendomi balenare i vantaggi che mio marito, i miei fratelli ed io stessa ne avremmo potuto ottenere...

Dinanzi al mio rifiuto, mi portarono nuovamente nella cella coi cani. Ma, questa volta, oltre al cane vi era un uomo al quale Hamza disse: "Se il cane non la divora, non hai che da farlo tu stesso!". Fui rinchiusa per due ore con il cane e quell'uomo... due ore durante le quali non smisi di salmodiare dei versetti coranici... e i miei compagni di cella non poterono nemmeno muoversi.

L'indomani, mi portarono all'ufficio di Riyadh Ibrahim, che mi chiese se avessi incontrato della gente di Kurdassa.

Risposi che non sapevo nulla di questa Kurdassa.

Ripeté la domanda: "Veramente non hai incontrato nessuno di Kurdassa?"

"Non mi ricordo... Ahmad AbdulMajid era di Kurdassa...?"

Mi disse allora con tono minaccioso che sarebbe andato da sua Eccellenza, perché mi inviasse da coloro che avrebbero saputo sbrogliarsela con me. Se ne andò per lasciar entrare un soldato che mi legò e mi frustò a lungo.

Qualche tempo dopo, mi portarono all'ospedale.

Tutto ciò, caro lettore, avvenne dopo l'istruttoria.

Qualche giorno dopo, mi portarono di nuovo all'ufficio di Riyadh. Questi mi mise a confronto con due donne che non avevo mai visto prima. Mi chiese di indicare, tra le due, la moglie di Sissi. Risposi che non lo sapevo.

All'improvviso, fecero entrare un giovanotto, mentre un soldato lo frustava sulla schiena. Gli chiesero: "Dov'è Zaynab Al-Ghazali?", e quello rispose: "Non lo so!". Quando gli chiesero dove fosse la moglie di Sissi, disse la stessa cosa: "Non lo so!!". Gli chiesero di indicare, tra le donne presenti, quelle che aveva già visto; rispose che non aveva mai incontrato nessuna di noi. Lo fecero allora uscire così com'era entrato, frustandolo sulla schiena.

Fu un'enorme sorpresa quando Safwat entrò nell'ufficio trascinandosi dietro Hamidah Qotb. Interrogarono anche lei sulla moglie di Sissi, e anche lei rispose che non la conosceva.

Fecero uscire poi le quattro donne, insieme ad Hamidah Qotb. In quanto a me, restai con Riyadh che cominciò: "Ascoltami bene, Zaynab... Non conosci nessuno dei Fratelli che sia sposato con quattro mogli?"

Risposi: "No, non ne conosco nessuno..."

"Pensi che ti stia facendo un indovinello o cosa?? Vi è pure un Fratello sposato con quattro mogli, e se non mi riveli la sua identità sarai frustata... Capito??"

"Fai come vuoi, ciò non cambierà affatto la mia risposta".

Mi ordinò di mettermi con la faccia al muro, mi diede qualche colpo di frusta e se ne andò. Due ore più tardi, tornò accompagnato da Safwat Rubi, che mi portò all'ospedale.

LA SCATOLA DI CARNE TRITATA

I medici stimarono che il mio stato di salute fosse più che critico, e che avessi assolutamente bisogno di cibo sano. Mi permisero allora di ricevere cibo dall'esterno. Ma ciò si limitò ad un frutto e uno yogurt, e basta!

Una volta, una sorella volle far passare della carne. Svuotò allora una scatola di latte in polvere e la riempì di carne tritata; nessuno si accorse di nulla, nemmeno io! Vi era anche un po' di yogurt e della frutta. Presi la mia parte, e l'infermiere AbdulMâbud si incaricò di distribuire il resto tra gli altri Fratelli che si trovavano agli arresti in ospedale. C'era con noi anche AbdulAzîz Ali, l'ex Ministro. Ciascuno aveva diritto ad un frutto e a mezza tazzina di yogurt. Una volta effettuata la ripartizione, chiamai l'infermiere AbdulMâbud e lo pregai di distribuire il contenuto della famosa scatola di latte tra i Fratelli, dicendogli: "Dai un bicchiere di latte a ciascuno". Ma egli non tardò a tornare per avvertirmi: "Ti può servire, Zaynab, questa scatola è piena di carne!!". Lo pregai di distribuirla, e lo fece, tornando con un po' di carne tritata per me. Gli chiesi di portarla ad AbdulAzîz Ali con un po' di yogurt; quest'ultimo gli chiese come avesse fatto a portargli della carne, ed io gli risposi dalla mia cella che era per grazia di Allah, che Egli sia Lodato! Dopo che l'infermiere se ne fu andato, mi chiese come mai fossi stata autorizzata a ricevere del cibo. Gli spiegai che era stato il medico ad aiutarmi, e gli consigliai di provare a fare lo stesso col suo medico; ciò che fece.

I Fratelli avevano l'abitudine di fare tutto ciò che potevano per venire in aiuto ai loro compagni detenuti che avevano bisogno di molte cure e di un cibo specifico. Ciò riempiva i nostri cuori di gioia e di gratitudine verso l'Onnipotente.

Eh sì, quando si attraversa una situazione difficile, si impara ad apprezzare il valore delle cose.

AFFAMATI ANCHE IN OSPEDALE

Era passato un anno da quando ero detenuta, e non mi autorizzarono a ricevere del cibo se non tre mesi prima del processo. Temevano in effetti che

rendessi l'ultimo respiro prima di riuscire a comparire dinanzi al loro simulacro di Tribunale. Il loro comportamento fu infatti sempre lo stesso, fondato sulla menzogna, l'impostura e il disprezzo per gli altri.

Ma ciò che dovevo apprendere più tardi era anche peggio di tutto ciò che conoscevo già. Quando mia sorella e mia madre mi vennero a trovare nella mia cella, qualche giorno prima del processo, mia madre mi raccontò che Safwat Rubi non aveva smesso, fin dai primi giorni della mia detenzione, di chiedere loro di portarmi ogni genere di medicine, di frutti e di vestiti nuovi. Di tutto ciò, io non avevo ricevuto nulla!

Si trattava certo di un complotto. Noi venivamo torturati nelle prigioni, e le nostre famiglie venivano manipolate all'esterno.

In effetti, volevano far credere loro che i detenuti venivano trattati con dignità; non era, in fin dei conti, che una menzogna in più. In quanto alla tortura, essa non aveva limite, e se ciò che ho raccontato non ti pare, caro lettore, già ampiamente sufficiente per farti un'idea sul trattamento che era riservato agli sventurati detenuti, mi sforzerò dunque di citare qui qualche esempio di tortura che altri dovettero subire, in particolare i più deboli di loro.

Una volta, portarono all'ospedale un giovanotto nel fiore degli anni. Il suo corpo era completamente insanguinato a causa delle torture subite nella prigione militare. Il medico volle dargli una zolletta di zucchero, ma all'ospedale non ce n'era più. Ciò provocò molto baccano. Bussai alla porta della mia cella e quando vennero li pregai di prendere un vasetto di miele che mi avevano portato dall'esterno. L'infermiere lo prese e ne servì qualche cucchiata al malato.

Bisogna sapere che un'azione del genere, se fosse stata scoperta dagli uomini di Nasser, avrebbe esposto il suo autore ai peggiori castighi. Ciò era severamente proibito.

I giorni si susseguirono, ed arrivarono perfino a vietare ai malati di bere dell'acqua! Si poteva dunque passare tutta la notte, in piena estate, senza aver diritto ad una goccia d'acqua! Avere un mezzo bicchier d'acqua assomigliava ormai ad un miracolo.

Siccome io ero troppo debole, mi autorizzarono a bere qualche bicchiere d'acqua al giorno, che dividevo volentieri con il mio vicino di cella. Saresti incredulo, caro lettore, se ti raccontassi come facevo per fargli arrivare l'acqua. La mettevo nel portaocchiali e la facevo passare attraverso una breccia nel muro. Il suo corpo era completamente dilaniato tanto l'avevano crudelmente e lungamente frustato.

I miscredenti eccellevano nell'arte della tortura... La loro immaginazione non aveva limiti in questo dominio...

E LA BELVA SI PENTÌ

Ti racconterò, caro lettore, una storia accaduta mentre mi trovavo all'ospedale. Questa storia dimostra che vi sono sempre persone pie in questo popolo, che non chiedono altro che di essere condotte sulla Retta Via per dare il meglio di se stesse nella perfetta sottomissione all'Onnipotente, al Signore degli universi.

Al nostro capezzale, all'ospedale, c'era un infermiere militare di nome Salah. Era incaricato di fare le iniezioni intravenose ai malati e di sorvegliare le celle. Un giorno, mentre ero nei bagni, il vento fece alzare la tenda che serviva da porta alla cella di Sayyed Qotb, poiché essa era priva di una porta di legno. Sfortunatamente, il velo si alzò al momento del mio passaggio dinanzi alla seddeta cella, e ciò costituiva un'enormità agli occhi dei torturatori. Non era concepibile, ai loro occhi, che Zaynab Al-Ghazali potesse vedere Sayyed Qotb nella sua cella. Il sunnominato Salah si mise allora a gridare e a proferire i peggiori insulti. Il fatto era tanto più "grave", poiché coincideva con l'arrivo di Safwat Rubi all'ospedale. I soldati volevano dimostrargli fino a che punto stavano attenti ad eseguire perfettamente gli ordini.

Questo famoso Salah somigliava ad una belva senz'anima né ragione. Malgrado ciò, Sayyed Qotb non cessava di dimostrarsi gentile e premuroso nei suoi confronti. Gli spiegò che non era affatto colpa sua se la tenda davanti alla porta si era mossa, finché riuscì a farlo tacere e a restituirgli la calma.

Non posso descrivervi la mia sorpresa quando quello stesso Salah venne a trovarmi per dirmi che voleva pentirsi di tutti i suoi peccati e ridiventare un buon Musulmano!

Gli dissi: "Puoi sopportare tutto ciò che patiscono i Fratelli, come puoi vedere?"

Mi rispose: "Se ho la loro fede, Allah mi aiuterà a tenere duro".

Chiesi: "Testimoni che non vi è altra divinità al di fuori di Allah e che Muhammad è il Suo servo e il Suo Messaggero?"

"Sì!", e si pentì dinanzi a me.

"Non fare dunque se non ciò che Allah Ta'ala ti ha ordinato di fare, e non obbedire mai ai tiranni se ciò ti dovesse condurre a commettere dei peccati!".

"Io vorrei conoscere il vero Islâm, quello che vi ha permesso di tenere duro nonostante tutto il male che vi hanno fatto!"

Gli consigliai allora di farsi spiegare il vero Islâm dall'Imâm Sayyed Qotb, approfittando dei momenti in cui doveva andare da lui per fargli le iniezioni.

E IL GIORNO DEL PROCESSO SI AVVICINÒ

Passarono i giorni, e venne decisa la data del processo. Fu una pagliacciata incredibile... ma purtroppo avvenne realmente! Ci dissero che i verdetti si trovavano nei cassetti di Shams Badran. Nel frattempo, ci avevano privati del diritto alla difesa.

Quando chiesi di essere difesa dall'avvocato Ahmad Khawaga, mi risposero che gli era proibito immischiarsi in questo affare.

Risposi: "Non voglio dunque nessun avvocato, mi difenderò da sola!"

Mi accreditarono allora un avvocato d'ufficio cristiano perché assicurasse la mia difesa, e autorizzarono la mia famiglia a venirmi a trovare prima del processo. Mia madre e mia sorella entrarono, e quasi svennero talmente ero cambiata! Ma io cercai di tirar su loro il morale e in qualche modo le calmai. Ci sedemmo insieme, con Safwat e Hamza che supervisionavano la visita. Chiesi alla mia famiglia di non prendermi nessun avvocato... ma poi venni a sapere che avevano chiamato a difendermi l'avvocato Hasan Abu Zayd, per una somma di mille lire egiziane di onorario, la cui metà aveva dovuto essere pagata prima dell'inizio del processo.

La vigilia, fui trasferita nell'ufficio di Shams Badran che minacciò: "Non devi contestare nulla di ciò che si trova nell'istruttoria, e se ammetti dinanzi al Tribunale che i Fratelli ti avevano plagiata ed esprimi il tuo rimorso, i giudici ti concederanno le attenuanti... Soprattutto, non devi contestare alcuna affermazione contenuta nell'istruttoria. Vogliamo aiutarti, e se decidi di riconoscere che i Fratelli Musulmani ti hanno plagiata, ti renderemo un grande servizio!"

Risposi: "Allah deciderà al vostro posto!"

Continuò: "Parlami in arabo, e chiaramente... Io non capisco cosa stai dicendo... sembra che non sia nulla di buono... Noi cerchiamo di aiutarti!"

Recitai un versetto del Corano, allora concluse: "Su, Hamza, portala via, è libera di andare all'inferno se vuole!"

Hamza intervenne: "La lasci perdere, Eccellenza... mi metterò io d'accordo con lei".

Mi portarono allora in un altro ufficio vicino a quello di Shams. Laggiù Hamza cercò di convincermi a fare come mi aveva suggerito il suo capo: scaricare sui Fratelli Musulmani tutti i peccati dell'umanità. Mi ripeté ciò che avevo già dovuto ascoltare un migliaio di volte, cioè che Al-Hudaybi, Sayyed Qotb e AbdulFattah Isma'il mi avevano imbrogliata, e mi promise di restituirmi i fondi che mi erano stati confiscati se avessi accettato di collaborare con loro. Mi disse che più avessi cooperato, più la ricompensa di Nasser sarebbe stata grande. Infine, mi consigliò di ritrovare la ragione e di tornare dal suo capo promettendogli che avrei cooperato.

Ascoltai tutto ciò che mi diceva senza aggiungere una parola.

Ma quando mi disse di nuovo che voleva liberarmi dalla pena di morte, evitando che fossi uccisa, non potei esimermi dal gridargli in faccia: "Tu... tu non puoi nemmeno far uscire la tua urina, semmai si bloccasse! Povero disgraziato!!". A queste parole, mi riportò nella mia cella, dove meditai sulla situazione di questi uomini e sul fatto che il Tribunale avrebbe fatto giustiziare i loro arrestati!!

Bisogna dire che non potevo comprendere – dato che avevano pieni poteri e che il Tribunale era loro interamente sottomesso – la loro insistenza nei nostri confronti. Sembra in effetti che volessero che la pagliacciata e il simulacro di giustizia giungessero tranquillamente alla fine, come se volessero giustificarsi dinanzi al popolo imbavagliato, a cui era stato fatto credere che i Fratelli Musulmani avevano confessato di loro spontanea volontà che progettavano di uccidere il Presidente Nasser. Era in effetti un simulacro nel pieno senso della parola. Un simulacro di interrogatorio, un simulacro di istruttoria e, infine, un

simulacro di processo. Quando un uomo come il generale Dagoie può sedere alla magistratura, non può trattarsi d'altro che di una pagliacciata.

BUONA NOVELLA

Nel fuoco degli avvenimenti, feci un sogno. Sognai di trovarmi dinanzi ad una Corte, che doveva essere il Tribunale dinanzi al quale dovevamo comparire. All'improvviso, tutti i muri crollarono in un istante. Mi trovai in uno spiazzo più vasto, si sarebbe detto l'intero globo. Il cielo faceva ombra alla terra, come se un'enorme tenda avesse coperto tutto il globo. Ma una forte luce illuminava la terra intera, una luce che copriva tutto lo spazio tra il cielo e la terra. Ad un certo punto, vidi il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) che stava dinanzi a me in direzione della Qibla. Mi voltai verso di lui e lo sentii dire: "Ascolta, Zaynab, la voce della verità". Allora intesi una voce che trapassava i cieli e la terra dicendo: "Si terranno qui i Tribunali del male, vi saranno proclamate le sentenze dei dittatori e voi sarete ingiustamente condannati, voi, i depositari del Messaggio e i tenenti della Retta Via... Siate dunque pazienti, e venerate il vostro Signore, sarete ricompensati".

Ecco le parole che udii trapassare i cieli e la terra. Erano così forti che temetti di perdere conoscenza.

Quando la voce tacque, il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) si girò verso di me e mi fece segno di guardare a destra: vidi una montagna così enorme che la sua cima sembrava toccare il cielo, ma era tutta verde.

Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui) mi disse: "Su, Zaynab, arrampicati su questa montagna, sulla cima incontrerai Hasan Al-Hudaybi, trasmettigli queste parole". Poi mi fissò profondamente, e il suo sguardo mi invase. Non pronunciò alcuna parola, tuttavia mi sentivo realmente colma delle sue parole, e assimilai perfettamente il messaggio. Poi il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) alzò la mano in direzione della montagna, ed io mi vidi, per grazia di Allah, mentre scalavo la montagna. Sulla via, incontrai Khalidah Al-Hudaybi e Ulayya Al-Hudaybi, e chiesi loro: "Siete con noi sullo stesso cammino?", ed esse mi risposero all'unisono: "Sì!". Qualche metro dopo, trovai Aminah Qotb, Hamidah Qotb e Fatima Issa. Anche a loro feci la stessa domanda, ottenendo la stessa risposta.

Proseguii la mia scalata fino alla vetta. Là, trovai uno spazio pianeggiante ricoperto da tappeti, cuscini, poltrone e divani, in mezzo ai quali si trovava Hasan Al-Hudaybi. Quando mi vide, venne immediatamente verso di me per salutarmi e darmi il benvenuto. Dopo avergli reso il saluto, gli dissi: "Sono stata incaricata dal Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) di trasmetterle un messaggio".

Mi rispose: "Il suo messaggio mi è già pervenuto, alhamdulillah".

Poi ci sedemmo, e si sarebbe detto che il messaggio si trasmettesse per telepatia.

Quando mi sedetti con Al-Hudaybi, scorsi ai piedi della montagna un treno, che trasportava due donne nude. Ne informai immediatamente Al-Hudaybi, come se avessi pena di vederle in tale stato; egli mi disse: "Ti sei opposta a ciò?"

Risposi di sì; allora aggiunse: "Pensi che siamo responsabili di ciò a cui siamo pervenuti... Non è che il volere di Allah, non ti preoccupare".

Dissi: "Dobbiamo operare e tenere duro per rimetterle sulla retta via!"

Chiese: "Ne saresti capace da sola?!"

Spiegai: "No, ma con la grazia di Allah, certamente!"

Concluse: "Lode ad Allah per tutto ciò che ci ha accordato".

Pregammo insieme.

Poi mi svegliai.

Sentii allora che non dovevo temere nessuno, talmente la grazia e la pace del Signore mi riempivano il cuore, lo spirito e l'anima.

Il sogno che avevo appena fatto aveva cancellato miracolosamente tutte le mie sofferenze, tutta la mia afflizione e tutti i miei dolori...

Recitai:

...A coloro che sono emigrati, che sono stati scacciati dalle loro case, che sono stati perseguitati per la Mia causa, che hanno combattuto, che sono stati uccisi, perdonerò le loro colpe e li farò entrare nei Giardini dove scorrono i ruscelli, ricompensa questa da parte di Allah. Presso Allah c'è la migliore delle ricompense. Non ti inganni la facilità con cui i miscredenti si muovono in questo paese. Effimero, meschino godimento: il loro rifugio infine sarà l'Inferno. Che infausto giaciglio... (Corano III. Âl-'Imrân, 195-197)

O voi che credete, siate pazienti! Incitatevi alla perseveranza, lottate e temete Allah, sì che possiate prosperare (Corano III. Âl-'Imrân, 200)

IL GIORNO FATIDICO

LA PRIMA DELLE SETTE QUESTIONI SOTTOPOSTE AL TRIBUNALE

Il giorno del processo, ci svegliarono molto presto e ci fecero uscire dalle nostre celle, aspettando l'arrivo delle vetture che dovevano condurci al Tribunale. Alle ore otto del mattino, il cortile della prigione militare si era riempita di agenti di polizia e di soldati, come se stessero per partire per il fronte. Ci fecero salire su un furgoncino della polizia, scortato da agenti e ufficiali di polizia. Eravamo una quarantina di persone, tra cui:

- Sayyed Qotb
- Muhammad Yusuf Hawash
- AbdulFattah Abduh Isma'il
- Ahmad AbdulMajîd Abdu-s-Samî
- Sabri Arafah Ibrahim Kumi
- Majdi AbdulAzîz Mitwalli
- AbdulMajid Yusuf AbdulMajid Shazili
- Abbas Sa'id Sissi
- Mubarak AbdulAzîm Mahmud Ayyad
- Faruq Ahmad Ali Minshawî
- Fa'iz Muhammad Isma'il Yusuf

- Mamduh Darwish Mustafa Dayri
- Muhammad Ahmad Muhammad AbdurRahman
- Galal ad-Dîn Bakri Dayssawi
- Muhammad AbdulMûti Ibrahim Gazzar
- Muhammad Mâmûn Yahya Zakariya
- Ahmad AbdulHalîm Sirugai
- Salah Muhammad Muhammad Khalifah
- As-Sayyed Sa'ad ad-Dînn As-Sayyed Sharif
- Muhammad AbdulMûti AbdurRahîm
- Imam AbdulLatif AbdulFattah Ghayth
- Kamal AbdulAzîz Urfi Salam
- Fu'ad Hasan Ali Mitwalli
- Muhammad Ahmad Bahiri
- Hamdi Hasan Saleh
- Mustafa AbdulAzîz Khudairi
- As-Sayyed Nazîl Muhammad Awdiyah
- Mursi Mustafa Mursi
- Muhammad Badî AbdulMajid Muhammad Samî
- Muhammad AbdulMunayn Shahin
- Mahmud Ahmad Fakri
- Mahmud Izzat Ibrahim
- Salah Muhammad AbdulHaqq
- Hilmi Muhammad Sajid Hathut
- Ilham Yahya AbdulMajid Badawi
- AbdulMunayn AbdurRa'uf Yusuf Arafat
- Muhammad AbdulFattah Rizq Sharîf
- Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî
- Hamidah Qotb Ibrahim
- Muhay ad-Dîn Hilal
- Ashmawî Sulayman
- Mustafa Alim

Ai quali va aggiunto il nome di Ali Ashmawî, considerato dal Pubblico Ministero come testimone oculare.

Ci fecero sedere dunque ai banchi degli imputati. I sedicenti magistrati arrivarono. Daqawi fece l'appello, ponendo a tutti la stessa domanda: "Ha qualche obiezione da formulare contro questo Tribunale?"

E ciascuno di noi rispondeva: "Non formulo alcuna obiezione sulla persona dei magistrati. Ma non riconosco la validità della legge in nome della quale volete giudicarci oggi, poiché si tratta di una legge ingiusta, e noi non riconosciamo altro che la giustizia, la giustizia divina, quella che ci è stata rivelata da Allah".

Una volta terminata tale prassi, disse: "La Corte ha deciso di riservare a Zaynab Al-Ghazali e ad Hamidah Qotb un processo speciale".

A queste parole, ci fecero uscire dai banchi degli accusati e ci condussero nell'anticamera del Tribunale. Poi ci riportarono alla prigione militare.

Ciò avvenne il 10 aprile 1966. Restammo nelle nostre celle fino al 17 del mese successivo. Poi, quella pagliacciata di giustizia riprese. In effetti, come ho già

sottolineato, questo "processo" non era altro che l'ultimo capitolo di una commedia che volevano persentare allo sventurato popolo d'Egitto.

SESTA PARTE

LA CORTE!

Il 17 maggio 1966, fummo riportate al Tribunale e fatte sedere al banco degli accusati. La Corte era presieduta dal generale Dagawi in compagnia del procuratore della Repubblica e dell'avvocato generale. Vi erano dei giornalisti, giunti ben prima dei magistrati. Cominciarono a filmarci e a farci delle foto. Vi era tra loro un giornalista di nome AbdulAzîm, che già conoscevo, poiché veniva spesso a fare inchieste e reportages sulle attività del segretariato generale delle Donne Musulmane. Mi rivolsi a lui dicendo: "La prego di voler conservare queste foto, può darsi che un giorno ne avremo bisogno, e può darsi che quel giorno sia molto vicino". Mi rispose: "D'accordo", e fu un gesto molto coraggioso da parte sua, anche se non gli impedì di mostrarsi titubante e timoroso. Qualche minuto più tardi, non lo vidi più nella sala del Tribunale. Mi voltai verso i giornalisti dicendo: "Ma cosa state facendo?"

In quel momento Dagawi aprì il processo, e mi chiamò. Uscii dunque dal banco degli accusati per rispondere alle sue domande. Esse non avevano assolutamente nulla a che vedere con le mie dichiarazioni durante l'interrogatorio. Non smettevo di replicare: "Ma io non ho mai detto questo, durante l'istruttoria!"

Si accontentò allora di due domande, alle quali risposi.

Mi chiese: "Hasan Al-Hudaybi ha dichiarato che le quattromila lire egiziane che gli consegnò, lei le aveva rubate a suo marito".

Risposi: "Le quattromila lire erano la somma delle aliquote e dei doni fatti dai Fratelli Musulmani a favore delle famiglie dei detenuti, per assicurare la loro sussistenza e la scolarità dei loro bambini. Migliaia di famiglie che Nasser ha gettato nella strada dopo i processi del 1954; ed è la stessa cosa che ho dichiarato durante gli interrogatori, così come durante l'istruttoria".

Fu molto scosso dalle mie parole, tremò come se fosse stato morso da uno scorpione e proseguì: "Quando la sua gamba si fratturò, lei aveva molta paura per questo denaro, perché dunque? Quando AbdulFattah Isma'il venne a trovarla all'ospedale, lo inviò a casa sua per prendere possesso del denaro e consegnarlo ad Al-Hudaybi. Perché dunque?"

Risposi: "Perché si trattava di fondi che non mi appartenevano, e che erano destinati all'aiuto a famiglie che voi avevate scientemente ridotto alla miseria, con la vostra gestione governativa arbitraria. Questo denaro, io l'avevo in deposito, ma i miei eredi non potevano saperlo; dunque avevo paura che, se fossi morta, avrei lasciato le cose in una confusione totale. Allora decisi, dal mio letto d'ospedale, di incaricare AbdulFattah Isma'il di prenderne possesso e di consegnarlo ad Hasan Al-Hudaybi".

Proseguì: "I fondi appartenevano dunque all'organizzazione, e dovevano servire all'acquisto di armi... Al-Hudaybi ha dichiarato di non conoscere l'origine di tali fondi. Lei li ha dunque davvero rubati a suo marito".

A questo punto, il Pubblico Ministero intervenne per dire: "Sayyed Qotb ha dichiarato di aver detto ad Hamidah che il prossimo colpo sarebbe stato totale e più importante".

Risposi: "Ciò non è mai avvenuto"

Il Pubblico Ministero chiese: "Dunque Sayyed Qotb mente?"

Risposi: "Non ho detto questo"

Ciò spinse il rappresentante della Pubblica Accusa a lanciarsi in una serie di ingiurie e di insulti inqualificabili. Mai avevo creduto di poter sentire tali termini nella sede di un Tribunale, da parte del rappresentante della Pubblica Accusa! In effetti, è così che il tiranno era riuscito a mettere al tappeto la dignità e la morale in Egitto.

Tornai poi al banco degli accusati. Fu dunque il turno di Hamidah di rispondere alle domande di Dagawi, e di tornare poi al banco degli accusati. La requisitoria del Pubblico Ministero cominciò; non so nemmeno se si possa parlare di requisitoria, poiché il rappresentante della Pubblica Accusa fu troppo vile perché si possa chiamare così...

Ciò mi era insopportabile. Alzai allora la mano, per chiedere la parola. Dagawi credette che avrei chiesto perdono per timore delle loro rappresaglie; guardò verso di me e disse con tono arrogante: "Su, parli!".

Mi alzai e dissi: "Nel Nome di Allah, il sommamente Misericordioso, il Clementissimo! Noi siamo i depositari della Ummah, e del Libro, siamo i difensori di una Tradizione e di una Religione... Il nostro modello non è altro che il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam), e nessun altro. Noi persevereremo sulla Retta Via, quella di: "Lâ ilâha illâ Allâh, Muhammad Rasûl Allâh"... Allah, l'Onnipotente, è il nostro Unico Signore e il nostro Protettore contro gli ingiusti...", e indicavo così il Pubblico Ministero e la Corte nel suo insieme...

A queste parole, Dagawi esplose in una crisi di collera delle più severe, e si mise ad urlare: "Taci, taci... stai zitta!!! Ma cosa sta raccontando? Che significa "il nostro modello", che significa questo termine?"

Tutta la sala si mise a ridere, perché colui che era stato proclamato magistrato della Repubblica non conosceva neppure il significato della parola araba "Iswa" (modello). Questi erano gli uomini di Nasser... degli ignoranti... Cosa ci si poteva aspettare, con individui del genere alla guida dello Stato? Certamente soltanto il peggio.

La seduta terminò così. Ci riportarono di nuovo in prigione, e ciascuno ritrovò la sua cara cella.

L'IGNORANZA

Credevo che, dopo la comparsa dinanzi al Tribunale, le noie con i miei torturatori sarebbero finite, e che avrei goduto di un po' di riposo... ma non era altro che un rinvio. Poco tempo dopo, mi richiamarono di nuovo per un interrogatorio. Mi chiesero notizie di persone che non avevo mai conosciuto, e di nuovo ricominciò la tortura fisica e morale.

IL VERDETTO

Il giorno del verdetto arrivò. Fecero uscire me e Hamidah dalla prigione e ci portarono al Tribunale perché ascoltassimo il verdetto.

Restammo in una stanza aspettando il nostro turno, poi ci fecero entrare nella sala. Un ufficiale pronunciò allora il mio nome e disse: "Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî: venticinque anni di lavori forzati, con confisca di tutti i beni".

Dissi: "Allahu Akbar, Alhamdulillah... Viva la Causa dell'Islâm:

Non perdetevi d'animo, non vi affliggete: se siete credenti avrete il sopravvento (Corano III. Âl-'Imrân, 139)".

Poi fu il turno di Hamidah Qotb di prendere nota del verdetto: dieci anni di lavori forzati. L'abbracciai ripetendo: "Allahu Akbar, Allahu Akbar... Viva la Causa dell'Islâm".

Ripetemmo entrambe queste parole fino al nostro arrivo nel cortile del Tribunale... laggiù, ritrovammo gli altri Fratelli che erano seduti nei furgoncini... stavamo in pena per loro e volevamo conoscere le loro pene... appena ci videro, esclamarono come un grido di gioia: "Ecco la sorella Zaynab... Quanto ti hanno dato?"

Risposi: "Venticinque anni di lavori forzati per la Gloria dell'Islâm"

Vollero sapere anche la pena di Hamidah: "Dieci anni di lavori forzati per la Causa dell'Islâm".

A mia volta, volli conoscere la sorte dei fratelli Sayyed Qotb, AbdulFattah Isma'il, Yusuf Hawash e di tutti gli altri.

Mi risposero che erano dei martiri... Compresi allora che erano stati condannati alla pena di morte, e dissi: "Allah sia Lodato, ne saranno ricompensati".

Arrivò Safwat Rubi, accompagnato dai soldati della prigione militare e dagli agenti di polizia. Ci trascinarono di forza, Hamidah e me, in un piccolo furgone. I giornalisti scattavano fotografie. Mi gettai allora addosso ad uno di essi per rompergli la macchina fotografica, dicendo: "Specie di vigliacchi, cosa state facendo?"

Tornammo alla prigione militare e fummo sanzionate per il gesto che avevamo osato fare.

Dopo il verdetto, Hamidah ed io fummo riunite nella stessa cella.

DEGLI ISTANTI CON LA BENEDIZIONE DI ALLAH (SWT)

Cinque giorni dopo la proclamazione del verdetto, Sayyed Qotb venne a trovarci nella nostra cella accompagnato da un ufficiale di nome Ibrahim e da Safwat Rubi.

L'ufficiale se ne andò, ma Safwat e Sayyed Qotb restarono.

Dissi: "Sia il benvenuto, Fratello Sayyed... è una bella sorpresa che lei sia venuto a trovarci... Alhamdulillah!"

Si sedette con noi e si mise a parlarci della morte e del fatto che bisognava sempre essere soddisfatti della sorte che ci era riservata qui sulla terra dall'Onnipotente. Poi ci sussurrò, a me e Hamidah, qualche parola, ma ciò provocò la collera di Safwat che mise fine all'incontro.

Evidentemente, i tiranni hanno tutti questa attitudine di disprezzo nei confronti altrui e questa intransigenza arbitraria. Non vogliono mai fare del bene intorno a loro.

Sayyed Qotb ci fissò allora e ci disse: "Non importa, dobbiamo essere pazienti e tenere duro". Poi se ne andò.

ULTIMO RICATTO PRIMA DELL'ESECUZIONE

Gli ingiusti chiamarono Hamidah Qotb la vigilia dell'esecuzione di Sayyed Qotb. Le lascerò il compito di raccontarvi ciò che successe:

Hamza Bassiuni mi convocò nel suo ufficio e mi mostrò il decreto di esecuzione e la sua approvazione da parte di Nasser, dicendomi: "Il governo è disposto a tornare sul suo giudizio, se tuo fratello accetta di collaborare con le autorità di questo Paese! La scomparsa di tuo fratello sarebbe una perdita per il Paese intero e non soltanto per te. Non oso immaginare che quest'uomo scomparirà tra qualche ora. Vogliamo salvarlo in ogni modo possibile. Qualche parola da parte tua sarebbe ampiamente sufficiente a salvarlo dal plotone d'esecuzione, e nessuno può convincerlo, a parte te. Tu sola potresti dirgli... Anch'io sono stato incaricato di dirglielo, ma nessuno potrebbe farlo meglio di te... Solo qualche parola e tutto si sistemerà!

Vogliamo soltanto che dica che il movimento dei Fratelli Musulmani era legato ad alcuni partiti. Immediatamente dopo, tu sarai liberata; in quanto a lui, sarà fatto rilasciare per ragioni di salute".

Io (Hamidah) risposi: "Ma tu sai benissimo, così come lo sa Nasser, che questo movimento non aveva alcun legame con nessuno!"

Egli replicò: "So, così come fanno tutti, che voi siete i soli in Egitto che lavoriate per il bene della religione. Sappiamo che siete i migliori elementi del Paese! Ma l'essenziale ora è di salvare la testa di Sayyed Qotb".

Dissi: "Se vuoi trasmettergli questa offerta, nulla ti impedisce di farlo!"

Egli guardò Safwat e gli disse: "Su, Safwat, portala da suo fratello".

(Hamidah proseguì): Mi portarono a vedere mio fratello, lo salutai e gli trasmisi il messaggio che Hamza Bassiuni mi aveva affidato. Mi guardò dritto negli occhi per misurare l'effetto del suo sguardo penetrante su di me, come se

mi dicesse: "Sei tu che me lo chiedi o sono loro?". Con un cenno della testa, gli feci comprendere che la proposizione proveniva da loro, e non da me. Disse allora: "Parola mia, se fosse stato vero l'avrei detto, e nessuna forza sulla terra avrebbe potuto impedirmelo. Ma ciò non è vero, ed io non posso mentire".

Safwat gli chiese: "Questa è la tua opinione?"

Gli rispose di sì.

Safwat concluse: "In ogni modo, potete rimanere insieme un istante".

Se ne andò, allora spiegai a mio fratello la faccenda dall'inizio alla fine. Gli dissi che Hamza Bassiuni mi aveva convocata nel suo ufficio, mostrato il decreto di esecuzione e mi aveva chiesto di dirgli ciò che gli avevo riferito.

Mio fratello mi chiese: "E tu, sei d'accordo?"

Risposi: "No".

Aggiunse: "Non possono farmi né del male, né del bene, e la vita delle creature, è Allah, il loro Creatore, che ne dispone. Essi non possono assolutamente nulla né per me, né contro di me".

E L'ESECUZIONE VENNE COMPIUTA

Qualche istante più tardi, apprendemmo l'esecuzione dell'Imâm Sayyed Qotb, di AbdulFattah Isma'il e di Muhammad Hawash.

La notizia ebbe su di noi l'effetto di un'ecatombe. Inoltre, Hamidah, la sorella di Sayyed Qotb, era mia compagna di cella. Come potevo fare per consolarla? E come fare a consolare me stessa?

L'avvenimento era difficile, la catastrofe gravissima... l'esecuzione di Sayyed Qotb e dei suoi due compagni non era un fatto trascurabile...

Sayyed Qotb, l'esegeta del Corano, il leader islamico, il saggio, il pio, l'eloquente... il credente.

Non era forse l'autore di questa meravigliosa opera dal titolo "All'Ombra del Corano", libro che aveva aperto nuove prospettive di riflessione sul Libro di Allah, i suoi insegnamenti e i suoi valori?

Sayyed Qotb, questo intellettuale che seppe mostrarci la via da seguire in "Ayna Tarîq?" (Dov'è la Via?)

Sayyed Qotb, l'autore di "Hadha-d-Dîn" (Questa Religione), "La giustizia sociale", "L'avvenire è per questa Religione", "Le immagini nel Corano", "Tappe della Resurrezione", e più di una ventina di libri che trattano tutti del Corano.

Le parole mi sfuggono, non riesco a descrivere la mia tristezza.

Leggete "Ma'âlim fi-t-Tarîq" (Segni di Pista) per sapere perché fu condannato a morte ed effettivamente ucciso!

Sayyed Qotb insisteva molto sulla rinascita dell'Islâm, opposto alle due "superpotenze". Per lui, è l'Islâm che deve regnare nel mondo, e non queste due potenze del male che congiungono l'ignoranza all'ateismo.

In effetti, la rinascita dell'Islâm significa la fine della dominazione della potenza russa come di quella americana, per far posto ad una Ummah che ordini il bene e vieti il male, e che vedrà il giorno, malgrado tutto:

...Allah completerà la Sua Luce, anche se ciò dispiace ai miscredenti
(Corano IX. At-Tawba, 32)

GLI ULTIMI GIORNI ALLA PRIGIONE MILITARE

Il giorno dell'esecuzione, vidi Sayyed Qotb in sogno, quando mi assopii leggermente dopo la preghiera del Fajr. Mi disse: "Sappi che non ero con loro. Ero a Madinah accanto al Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam)". A queste parole, mi svegliai e raccontai il sogno ad Hamidah.

L'indomani mattina, mi assopii di nuovo dopo la preghiera dell'alba, quando sentii una voce proveniente da profondità lontane che mi diceva: "Sayyed è in Paradiso, insieme ai suoi compagni".

Mi svegliai e raccontai il mio sogno ad Hamidah, che scoppiò allora in singhiozzi dicendo: "Ho fede nelle ricompense di Allah, e sono convinta che Sayyed sia in Paradiso". Io aggiunsi: "Questo sogno è un segno per noi, per consolarci e mantenerci sulla retta via".

È vero, avvenne la volontà del Signore, e noi attraversammo momenti molto penosi, che poca gente avrebbe potuto sopportare. Avevamo creduto che saremmo periti, soprattutto dopo la proclamazione del verdetto e l'annuncio dell'esecuzione dei Fratelli. Ci dicevamo allora che alla fine avremmo ritrovato un po' di calma e di riposo.

Ma no! Eravamo veramente delle ingenuë! Gli ingiusti non tardarono a convocarmi per un interrogatorio. Continuavano ad arrestare dei Musulmani, e volevano che io li identificassi. In effetti, il fatto che fossi stata condannata all'ergastolo non era per loro sufficiente, avrebbero voluto di più, la pena di morte per esempio.

Così, vivevamo permanentemente sotto la minaccia dei ricatti e degli arbitrii, con l'unico rifugio della lettura del Corano. Non è forse esso il migliore dei rimedi per tali sofferenze? La lettura della parola di Allah, com'è detto nel Corano, è un balsamo per l'anima.

Più tardi, chiedemmo l'autorizzazione di leggere i giornali. Ciò ci permise di conservare dei legami con ciò che accadeva all'esterno della prigione militare.

Come ho detto, vivevamo laggiù sotto la costante minaccia dei complotti tramati da Nasser e dai suoi scagnozzi. Ogni volta che una cospirazione o un

tentativo di colpo di stato fallivano, venivano ad interrogare Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî, come se fossi la guida di tutti coloro che si opponevano al regime nasseriano. In effetti, non passava un giorno senza che un sedicente complotto fosse sventato, e se un civile si trovava tra i congiurati, mi aspettava il peggio!!

E MIO MARITO MORÌ

Immediatamente dopo la proclamazione del verdetto, chiesi ad Hamza Bassiuni di far venire mio marito, perché volevo vederlo. Non venne, e dovetti insistere. Allora, l'amministrazione penitenziaria mi convocò e m'interrogò sulle ragioni della mia insistenza.

Dissi: "Sono stata condannata a venticinque anni di lavori forzati, perciò voglio liberarlo dai suoi impegni di marito, perché possa vivere la sua vita".

Hamza Bassiuni disse allora con un tono arrogante: "Certamente Nasser non ti ha condannata alla pena di morte, ma ti farà morire piano piano".

Risposi: "Soltanto Allah dispone della vita delle Sue creature, e né Nasser né l'universo intero possono anche solo far cadere una foglia da un albero".

Disse: "Ben presto, ti porteremo il tuo decreto di divorzio".

Replicai: "Voi siete dei selvaggi, delle belve, degli animali".

Tornai nella mia cella, e attraversai dei momenti molto difficili. Una volta, dopo aver compiuto la preghiera del Fajr e aver recitato qualche versetto del Corano, mi assopii. Vidi in sogno la foto di mio marito su un giornale, nella colonna dei decessi e delle partecipazioni di lutto. Mi risvegliai e dissi: "Signore mio, accordaci la Tua Clemenza, accordaci la Tua Misericordia".

Con mia grande sorpresa, Hamidah ripeté la stessa invocazione, ma decisi di non raccontarle del mio sogno. Ciò si ripeté più volte.

Un venerdì, ricevemmo i giornali del mattino. Sfogliandoli, trovai l'avviso di decesso di mio marito. Non potei allora impedirmi di scoppiare a piangere fino a perdere conoscenza. Chiamarono il medico per soccorrermi.

La mia famiglia venne a trovarmi, e appresi allora che Nasser e i suoi scagnozzi avevano chiesto a mio marito, quest'uomo così pio e così gentile, di cui perfino Hamza Bassiuni non esitava a lodare le qualità, di scegliere tra lo separarsi da me tramite divorzio o divenire anche lui un ospite della prigione militare. Il poveretto chiese loro di accordargli una dilazione di due settimane per riflettere, ma anche questo gli venne negato. Con loro vi era AbdulWafa Dunqul, che non smetteva di minacciarlo di porre in esecuzione l'ordine di Nasser. I farabutti giunsero a portare con loro un ufficiale dei servizi matrimoniali per redigere l'atto di divorzio.

Mio marito dovette, sotto costrizione, firmare l'atto di divorzio, proclamando però: "Che Allah mi sia Testimone che non ho ripudiato mia moglie, Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî".

Disse anche: "Io sto per morire... Lasciatemi morire degnamente... Voglio che la mia sposa resti mia moglie..."

Il mio defunto marito era malato, e dopo l'annuncio del verdetto divenne per metà paralizzato! Ben prima di ciò, aveva già subito una crisi il giorno in cui Nasser, col pretesto della nazionalizzazione, aveva deciso di impadronirsi dell'insieme dei suoi beni e delle sue società.

Poco tempo dopo la firma forzata dell'atto di divorzio, mio marito rese l'ultimo respiro. E quando la mia famiglia venne a conoscenza dell'atto di divorzio, mia sorella montò in collera contro mio marito, e tolse dal salone uno dei suoi ritratti appesi al muro.

Ciò mi rattristò enormemente, e chiesi che il ritratto fosse rimesso al suo posto, poiché, molto prima che fosse mio marito, Hajj Ahmad Salim era mio fratello nella religione e la mia casa rimarrà sempre la sua, finché sarò in vita. La religione ci aveva riuniti ben prima che fossimo uniti dal legame matrimoniale. Il matrimonio non è che un fatto effimero, ma la fraternità sacra non si spegne mai. Appresi anche che al mia famiglia aveva degnamente preso parte alle sue esequie; ciò placò un po' il mio dolore.

Quando mi ritrovai da sola, mi ricordai di un sogno durante cui avevo incontrato il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam). Avevo annotato la data del sogno, e cercandola mi resi conto che era proprio la data in cui era stato firmato il mio divorzio.

In effetti, avevo sognato il Profeta Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui) che avnazava, vestito di bianco, e seguito da Hasan Al-Hudaybi, anch'egli vestito di bianco e con un cappellino. In quanto a me, ero accanto alla sposa del Profeta, Aisha (radiAllahu 'anha), accompagnata da varie donne. Credetti che fossero le sue dame di compagnia. Aisha (radiAllahu 'anha) mi raccomandava qualcosa, e quando il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) arrivò accanto a noi, chiamò Aisha (che Allah sia soddisfatto di lei) e le disse: "Pazienza, Aisha... Pazienza, Aisha... Pazienza, Aisha...". In quanto ad Aisha (radiAllahu 'anha), non smetteva di stringermi la mano e di raccomandarmi di tenere duro!

Svegliatami da quel sonno, lo raccontai ad Hamidah, e pregai Allah (subhânaHu waTa'ala) di aiutarmi ad avere pazienza. Avevo la certezza che una nuova prova mi aspettava, e mi misi a pregare l'Onnipotente di venire in mio aiuto.

NUOVI VICINI CI RAGGIUNSERO

Una notte, in pieno inverno, un rumore enorme ci giunse dalla cella dinanzi alla nostra. La porta della nostra cella si aprì e Salah, l'infermiere, entrò e ci chiese se avevamo ancora la medicina contro il vomito, la stessa medicina che ci aveva portato quel mattino. Glielo rendemmo.

L'indomani, scoprimmo che l'ospite della cellula davanti era l'ex Primo Ministro dello Yemen, e che vi erano anche altri uomini di potere yemeniti, come shaykh 'Aryani per esempio. Ciò non ci stupì, poiché nulla poteva più sorprenderci, ormai.

Nasser aveva liberato lo Yemen, come i suoi organi di propaganda si compiacevano di ripetere tutto il giorno?

L'Inghilterra si era permessa di deportare decine di Egiziani a Londra, quando aveva occupato il nostro Paese? Napoleone e il suo esercito avevano fatto una cosa simile, durante la loro famosa spedizione in Egitto?...

NASSER DEV'ESSERE GIUDICATO

È possibile che io mi domandi perché Nasser non sia stato giudicato per i suoi crimini, affinché l'Egitto potesse affrontare il giudizio della storia a testa alta? Il fatto che l'Egitto non si giustifichi dei crimini commessi sotto il regno di Nasser è molto grave; finché ciò non accadrà, l'Egitto continuerà ad essere moralmente responsabile di tutti i crimini commessi sotto il suo potere, ad eccezione, beninteso, dei Fratelli Musulmani. Essi lo rinnegarono fin dall'inizio e lo dissero chiaro e forte. Certamente dimostrarono ingenuità dinanzi alle sue manovre, ma una volta che l'ebbero smascherato non smisero di combatterlo, fino agli scontri del 1954 e del 1965. La battaglia del 1965 fu veramente una lotta per l'onore e per la gloria, per far rinascere l'Islâm in tutto il suo splendore e restituirgli la sua antica luce.

La lotta del 1965 era il sussulto di tutta una generazione, quella nata prima del colpo di stato di Nasser, e alla quale quest'ultimo cercò di inculcare tutta la sua propaganda e le sue menzogne, questa generazione che noi raccogliamo ed educammo come era doveroso, per condurla sulla Retta Via. Nasser evidentemente non poteva accettare tutto ciò, lui che non smetteva di urlare ai quattro venti che un uomo e una donna gli avevano rubato la sua generazione. Questa donna non era altro che Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî, e quest'uomo non era altro che il fratello AbdulFattah Isma'il.

Era vero che l'avevamo privato della sua generazione: per far conoscere loro l'Islâm. Fu una battaglia che ci costò i migliori dei nostri uomini: Sayyed Qotb, AbdulFattah Isma'il, Muhammad Hawash, e altri.

La prova della prigione militare giunse al termine, e i Fratelli Musulmani seppero tenere la testa alta.

In quanto a Nasser, la storia lo giudicò il 5 giugno 1967, quando decise di evacuarci dalla prigione militare per incarcerarvi i suoi stessi uomini, i suoi agenti e i suoi più stretti collaboratori. Il 5 giugno 1967 permise di smascherare Nasser e il suo regime, e di provare, alla luce del sole, il loro tradimento e la loro incompetenza. Il 5 giugno 1967 giunse per mettere a nudo i tiranni che

...furono ribelli nel mondo e seminarono la corruzione (Corano LXXXIX. Al-Fajr, 11-12)

SETTIMA PARTE

IL TRASFERIMENTO ALLA PRIGIONE DI AL-QANATIR IL 5 GIUGNO

Prima di questo giorno che nessuno dimenticherà, non avevano smesso, il 3 e il 4 giugno 1967, si aprire e chiudere senza ragione plausibile la porta della nostra cella.

Ogni volta, ci chiedevano se non avessimo bisogno di nulla, ciò che era quantomeno inconsueto. Poi sentimmo parlare della guerra e della magnificenza del nostro capo dello stato, che "avrebbe liberato" la Palestina e gli Arabi!

Da parte nostra, preferivamo stare zitte. Un giorno, durante una conversazione col medico della prigione, chiesi davanti a lui: "Davvero libereremo la Palestina?"

Il suo viso si tese e i suoi tratti si fecero seri, poi mi disse: "Cosa intendi dire con ciò?"

Risposi: "Vedremo pure la fine, e capiremo se è dell'odio o dell'amicizia ciò che i tiranni provano per Israele. In ogni modo, siccome è il sionismo mondiale quello che comanda, i dirigenti che gli sono sottomessi non possono far altro che eseguire i suoi ordini. La Palestina non sarà liberata che da parte dell'Islâm, e il giorno in cui governeremo in nome dell'Islâm, quel giorno potremo e sapremo liberare la Palestina, non prima...!"

Il 5 giugno 1967 giunse, e nessuno aprì la porta della cella. All'improvviso, arrivò un gigante nero e gridò: "Nasser ha trionfato... Nasser ha trionfato..."

Se ne andò per lasciare il posto ad altri che venivano ogni tanto ad insultarci, ogni tanto per comunicarci la notizia della "vittoria" di Nasser, e così via...

Dopo la preghiera dell' 'Asr (pomeriggio), Safwat Rubi entrò nella cella come una bestia arrabbiata e si mise a prendermi a calci. Era in tenuta da combattimento, mi sbatté contro il muro e mi schiacciò col piede, dicendo: "Abbiamo trionfato, specie di p...!".

Hamidah si alzò e cominciò a dirmi: "Perché? Perché??", ma il sudicio non smetteva di calpestartmi e di picchiarmi, finché svenni. Mi lasciò e ordinò ai soldati che l'accompagnavano di gettare fuori le nostre cose. Poi, ci trascinò fuori dalla cella ripetendomi: "Abbiamo trionfato... Abbiamo trionfato malgrado te; la tua morte è vicina!". Ci fecero salire su un furgoncino dell'esercito pieno di guardie (ufficiali e soldati tutti insieme). Il direttore della prigione militare stava accanto all'autista. Cominciai a lamentarmi dinanzi ad Allah (subhânaHu waTa'ala), e mi sembrava che tutto l'universo si lamentasse insieme a me. Malgrado il fatto che Hamidah mi mettesse in guardia, non potei impedirmi di continuare a lamentarmi ad alta voce.

Ero convinta che mi stessero portando dinanzi al plotone d'esecuzione (come mi aveva detto Safwat Rubi mentre mi picchiava), e recitavo il versetto:

Allah ha comprato dai credenti le loro persone e i loro beni (dando) in cambio il Giardino... (Corano IX. At-Tawba, 111)

Mi ricordai anche della poesia che dice:

Poco importa, se sono ucciso come Musulmano,
di riposare su un lato o sull'altro...

o ancora:

Le dissi, mentre piangeva:
Non avere paura di contarmi tra gli eroi...
Poiché se chiedi di restare su questa terra
Anche soltanto un giorno,
Non lo avrai comunque...
Porta pazienza sul cammino della morte, porta pazienza...
Avere l'eternità non è possibile...

All'improvviso il furgoncino si fermò e Hamidah si mise a scuotermi.
Aprii gli occhi... Eravamo dinanzi alla prigione femminile di Al-Qanatir.

UNA NOTTE, LA MIA ANIMA SUBÌ IL SUPPLIZIO

Entrammo nella prigione, e fummo sottoposte ad una perquisizione minuziosa di tutte le nostre cose. Era notte, una donna di nome Inayat ci condusse in una stanza accanto a quella del direttore della prigione. Fummo nuovamente perquisite minuziosamente e ci diedero delle uniformi da prigioniera. La nostra cella era senza porta. Vi era un letto a due piazze, da una parte era tutto sfatto, e dall'altra vi era un cuscino.

La camera dava su una sala, in cui vi erano dei dormitori; appresi più tardi che le loro occupanti erano condannate per delitti penali (furto, prostituzione...).

Cominciava a far notte fonda, sentimmo l'appello alla preghiera dell'"Ishâ"; compimmo le abluzioni e pregammo. Poi cercammo di addormentarci; eravamo molto stanche, ma non riuscivamo lo stesso a prendere sonno. La notte era buia, e la cella scura...

I dormitori si erano chiusi sulle loro occupanti... La notte fu molto lunga; non sentivamo che ingiurie, insulti e parolacce, che non facevano altro che ferire ancor più le nostre anime.

Per distogliercene, tentammo di tenerci occupate con la recitazione di versetti coranici, pregando Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo) di porre fine al nostro calvario e alla nostra prova.

Non dimenticherò mai quella notte. Fu rude e penosa, nonostante non vi fosse né tortura né fruste. Hamidah pianse tutta la notte, fino a svenire. Da parte mia, cercavo di consolarla spiegandole che tutto ciò che avevamo dovuto subire non era nulla dinanzi alle bassezze che avevamo inteso la vigilia. Tutte quelle povere donne perdute nel nulla dell'immoralità e che, come animali, non cercavano più nient'altro, se non soddisfare i loro istinti più bassi, quello dello stomaco e quello del sesso... in questo ambiente di ignoranza, di ingiustizia e di bassezza sotto tutte le sue forme, l'appello alla preghiera del Fajr (l'alba) annunciò la nascita di un nuovo giorno. Compimmo la preghiera ed implorammo Allah Ta'ala di porre fine al supplizio.

Qualche ora dopo, le porte dei dormitori si aprirono. Chiesi di poter incontrare il direttore del penitenziario. Un'ora dopo, la sorvegliante venne ad accompagnarci all'ufficio del direttore...

UNA LOTTA DI NUOVO TIPO

Entrammo, Hamidah ed io, nell'ufficio del direttore, che cominciò: "La mensa vi è proibita, così pure le visite; e non godete di nessuno dei diritti riconosciuti alle prigionieri ordinarie (detenute penali). Tale situazione resterà così finché non riceveremo nuovi ordini a vostro riguardo, intesi?".

Risposi: "Non abbiamo chiesto di vederla per questo, ma...". Mi interruppe: "Avevate chiesto di vedermi?".

Spiegai: "Sì, volevamo cambiare cella". E Hamidah aggiunse: "Vogliamo una cella con una porta, e non una gabbia.

Disse: "Cos'è questa maleducazione? Volete tornare alla prigione militare? Laggiù vedrete come sarete trattate!".

Dissi: "Non possiamo stare in quel buco che non è degno nemmeno di un animale".

Mi rispose: "Sono un direttore di prigione, qui siamo in un penitenziario e voi siete delle prigioniere... e non c'è nient'altro che possa fare per voi".

Poi si alzò e ci ordinò di andarcene.

Gli dissi: "Resteremo nel cortile della prigione e non rientreremo in quel posto, a qualsiasi prezzo".

Mi rispose: "La prigione è la prigione, e se non obbedite agli ordini sarete fucilate immediatamente".

Continuai: "Preferisco morire fucilata che crepare in quella cella sporca... inoltre, se ci fucilerete, ci offrirete il martirio".

Ci fece uscire dall'ufficio, e ci lasciò in cortile.

Qualche istante dopo, chiamò la sorvegliante e le disse: "Su, Su'ad, portale alla Mulahadha!", e Su'ad concluse: "Felicitazioni... Andrete a soggiornare alla Mulahadha!"

Salimmo le scale che conducevano ad un grande dormitorio, dove c'erano una ventina di letti. Un'ora dopo, la sorvegliante incaricata di questo settore srrivò e disse: "Venite, la consegna è arrivata". Non capimmo cosa intendesse con "consegna". La seguimmo e ci fece mettere in fila con un gruppo di donne

chiamate "consegna". Si trattava di donne perdute in una società senza fede né anima, e che avevano deciso di parcheggiare in prigione, per non doversi occupare più della loro sorte...

Sentii la sorvegliante, che stava in piedi dinanzi ad una stanza, esclamare: "La consegna di oggi è di 45: 25 mendicanti, 15 prostitute, 3 scippatrici e 2 politiche!".

Hamidah ed io uscimmo dai ranghi; la sorvegliante gridò: "Cosa state facendo??? Aspettate che arrivi il vostro turno!"

Le risposi: "Ci mettiamo da parte, poiché non facciamo parte della consegna, come dite voi".

"Cosa stai dicendo, mia cara?"

"Ci mettiamo da parte"

"Perché dunque... E costoro, non sono degli esseri umani, come voi e me?"

Preferii non risponderle e rimasi zitta. In quanto a lei, si mise a far entrare "la consegna" in una sala. Poi venne a chiamarci per dirci: "La dottoressa dice di farvi sedere in attesa del vostro turno".

Effettivamente, qualche tempo dopo, la dottoressa ci ricevette nel suo studio e ci interrogò sulla nostra identità e il nostro stato di salute. Poi, fummo portate via e rinchiusi in una cella.

All'improvviso sentimmo delle grida, dei pianti e dei lamenti, e quando chiedemmo spiegazioni, ci dissero che era la sconfitta!

Mi chiesi a lungo di quale sconfitta si trattasse. O povero popolo... come sono numerose le tue sconfitte, come sono profonde, e così penose! Sconfitta della morale, sconfitta degli uomini, sconfitta dell'onore... sconfitta, sconfitta, sconfitta... e infine la sconfitta del 5 giugno 1967.

Fu una grande catastrofe questa sconfitta, che permise agli ingiusti, ai nemici di impadronirsi di una terra araba, di assoggettare la sua popolazione e di fargliene vedere di tutti i colori.

Qual è questa epoca nella quale viviamo? L'Islâm, religione gloriosa, onorabile e degna vede i suoi figli uccisi, umiliati e imbavagliati...

Fu ucciso l'Islâm e i suoi uomini, e fu così che uccisero la dignità, la fierezza... sono i suoi uomini che possono, per Grazia di Allah, vincere il male, e i suoi adepti... Qualunque siano le sue forme e i suoi aspetti...

Grazie agli uomini dell'Islâm, la dignità, la fierezza potranno riempire di nuovo la terra, e grazie a loro l'umanità potrà di nuovo affrancarsi nella perfetta sottomissione al suo Signore, Allah il Misericordioso, l'Onnipotente...

Sento intorno a me dei sussurri... No, non sussurate! Siate franchi e forti... la sconfitta non è che il frutto di ciò che le vostre mani hanno seminato... Voi avete lasciato da parte il Libro di Allah e i Suoi insegnamenti...

Parola mia, se non l'avessimo fatto, Allah Ta'ala ci avrebbe fatto trionfare in tutti i domini e su larga scala... Avremmo vinto tutto, i nostri nemici e quelli di Allah! È per mezzo del Suo Libro e della Sunnah del Suo Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) che si trionfa e che si è ricevuti in Paradiso:

O credenti, se farete trionfare (la causa di) Allah, Egli vi soccorrerà e renderà saldi i vostri passi (Corano XLVII. Muhammad, 7)

Il secondo Califfo dell'Islâm, 'Umar ibn Al-Khattâb (che Allah sia soddisfatto di lui) disse: "Se i Musulmani trionfano, è perché i loro nemici disobbediscono ad Allah. Altrimenti, mai avremmo potuto vincerli, poiché siamo meno numerosi di loro e peggio armati di loro. Così, se ci fossimo abbassati allo stesso livello di disobbedienza, essi ci avrebbero vinti".

A causa del vostro allontanamento dal Libro e dalla Sunnah, siete stati sconfitti, maledetti e più volte umiliati. Disobbedire ad Allah significa esporsi alle umiliazioni, alla miseria, alla sconfitta, all'indebolimento, e – più importante ancora – al castigo dell'Onnipotente, all'Inferno eterno, così come è detto nel Sublime Corano:

...Quando poi vi giungerà una guida da parte Mia... chi allora la seguirà non si svierà e non sarà infelice... Chi si sottrae al Mio Monito, avrà davvero una vita miserabile e sarà resuscitato cieco nel Giorno della Resurrezione. Dirà: "Signore! Perché mi hai resuscitato cieco quando prima ero vedente?".

(Allah) risponderà: "Ecco, ti giunsero i Nostri segni e li dimenticasti; alla stessa maniera oggi sei dimenticato". Compensiamo così il trasgressore che non crede ai segni del suo Signore. In verità il castigo dell'Altra vita è più severo e durevole (Corano XX. Tâ-Hâ, 123-127)

La voce di Hamidah interruppe la mia riflessione. Ero seduta accanto a lei in una cella chiusa. Il rumore dei pianti, delle grida e dei lamenti giungeva fino a me!

Vivemmo a lungo, Hamidah ed io, in questa camera la cui porta si apriva raramente. Non sapevamo praticamente nulla di ciò che accadeva intorno a noi.

Un giorno, riuscimmo ad ottenere di nascosto un pacchetto di sigarette; queste sigarette dovevano aprire un po' il cuore della nostra crudele sorvegliante, e con esso la porta della cella! Così potemmo informarci un po' e intrattenere dei rapporti col vicinato. Accanto alla nostra cella, ve ne era un'altra occupata da una madre e dal suo figlio bastardo. La cella dinanzi a noi era occupata da una donna che viveva i suoi ultimi giorni in prigione, affetta da una grave malattia, la tubercolosi. Vicino a lei, un vasto dormitorio le cui occupanti soffrivano tutte di gravi malattie contagiose. In fondo all'edificio, c'erano i bagni che frequentavamo tutte quante, benché alcune donne soffrissero appunto di malattie contagiose.

All'altra estremità dell'edificio, vi erano donne di cui non potemmo determinare l'identità. In effetti, erano sistemate in stanze pulite e addirittura confortevoli, e disponevano di bagni in cui le norme igieniche erano rispettate. Venimmo a sapere ciò, perché le nostre compagne di sventura chiamavano quella zona della prigione "Hilton".

Avevamo molta fame, e una detenuta ci offrì un po' di cibo. Questo gesto ci commosse molto, avevamo realizzato che, malgrado la sua crudeltà, la giungla conservava ancora un po' d'umanità.

Chiedemmo alla sorvegliante di autorizzarci ad andare ai bagni dell' "Hilton", per la loro pulizia materiale e morale (intendendo con ciò il fatto di non dover ascoltare ingiurie e parolacce), ma la sorvegliante ci rispose: "Le toilettes dell'

"Hilton" sono riservate alla signora dottoressa e alle ebre!". Quando volli saperne di più, mi spiegò: "Sì, delle signore ebre... la signora Marcelle e la signora Lucie... e altre. Stanno là, vivono agiatamente, e nessuno può dar loro fastidio né negar loro la minima richiesta... Come se fossero a casa loro, anche un po' meglio! Sono sospettate di spionaggio per lo stato di Israele". Aggiunse poi: "Parlatene alla signora dottoressa... Può darsi che vi autorizzerà ad utilizzare quei bagni".

Dopo aver esaminato la questione col direttore della prigione, finirono per rigettare la mia domanda, col pretesto che le suddette toilettes erano strettamente riservate... alle detenute ebre!

LE NOSTRE NEMICHE GIURATE SONO PIÙ UMANE DI...

Ci rimettemmo alla Volontà di Allah, e ci tenevamo occupate con la recitazione e la lettura dei versetti del Corano.

Un giorno, mentre vivevo questi momenti spirituali in compagnia della mia sorella e figlia, Hamidah Qotb, una donna alta e bionda entrò nella nostra cella, ci salutò e chiese: "È lei la signora Zaynab Al-Ghazali Al-Jabîlî?". Risposi: "Sì".

Proseguì: "Mi chiamo Marcelle e sono una detenuta politica. Beninteso tra voi e noi vi sono divergenze fondamentali: io sono Ebre e voi siete Musulmane... Ma l'anima umana conserva sempre un po' della sua umanità, soprattutto nei momenti difficili. Nulla vieta, quindi, che tra voi e noi vi siano rapporti amichevoli all'interno della prigione. All'esterno siamo nemiche giurate, e solo la guerra e la lotta potranno fare da arbitro... qui, attraversiamo una situazione difficile e penosa per tutte noi. Sono venuta a trovarvi all'insaputa dell'amministrazione, per offrirvi di cooperare nel nostro interesse comune". La ringraziammo per il suo gesto, ed ella proseguì: "Noi abbiamo delle possibilità per ciò che riguarda il cibo. Dunque lo divideremo con voi, e farò in modo di farvi arrivare solo del cibo a voi lecito. In ogni modo, anche noi Ebre non mangiamo la carne di porco!".

Marcelle si mise allora a portarci un po' di cibo, e la cosa più importante fu che riuscì ad ottenere per noi l'autorizzazione ad utilizzare i bagni dell' "Hilton".

Hamidah si sentiva un po' in imbarazzo per il trattamento che ci veniva riservato, per l'intermediario di un'Israelita... Allora le dissi: "Allah ci invia il Suo aiuto tramite chi vuole... Allah Ta'ala non complica le cose ai Suoi servi, e non li lascia per sempre nel bisogno e nelle difficoltà. In ogni modo, non abbiamo altra scelta che quella di coabitare e coesistere nel migliore dei modi possibili con tutte le componenti dell'umanità, finché ciò non entri in contraddizione con l'Islâm e i suoi precetti fondamentali".

Un altro esempio d'umanità ci fu dato in questa giungla, per l'intermediario di una donna medico cristiana, che ci aiutava ogni tanto. Ciò ci commosse molto e rafforzò la nostra fede nella nostra religione.

Un'altra detenuta, gentile e simpatica, ci mostrò, dandoci un esempio, come comportarci nei confronti di questa umanità sacrificata, dinanzi a queste merci rifiutate in un mondo dove tutto poteva acquistarsi col denaro... Le porte delle celle restavano aperte a lungo tramite il denaro... Una sorsata d'acqua, un pezzo di pane, un vestito ben cucito... tutto, tutto si acquistava col denaro (sia le altre detenute che le sorveglianti!!)... Ciò necessitava molto denaro e molti sforzi... Ma effettivamente era possibile...

LA MORTE E I TIRANNI

I tiranni dimenticano, qualche volta, oppure fingono di dimenticare, che anch'essi incontreranno un giorno la morte. Fingono di dimenticarsene e terrorizzano, torturano, seminano la paura senza preoccuparsi della loro fine, fino al giorno in cui dovranno rispondere dei loro crimini dinanzi al Signore dell'universo, l'Onnipotente... Colui al Quale non sfugge nulla...

La morte, sempre la morte... Abbiamo un'eccessiva tendenza a dimenticare che il suo arrivo è ineluttabile.

In queste condizioni e in questo ambiente di depravazione, di bassezza e di decadenza, la gente cominciò a far circolare, alla prigione di Al-Qanatir, la notizia del decesso di Nasser.

Erano tutti tristi e in lacrime, e Allah sa che noi non esprimeremo mai gioia nel veder morire qualcuno, poiché nessuno è padrone del proprio destino e nessuno può anticipare né ritardare l'istante in cui dovrà rendere l'ultimo respiro. La morte di qualcuno è piuttosto simile ad una puntura, un richiamo che viene a mettere in guardia l'umanità contro le sue depravazioni e la sua decadenza, e a ricordarle che la vita su questa terra non è altro che una cosa effimera.

La morte di un parente o di chiunque viene ad avvertire la gente, è una messa in guardia che significa: "Svegliatevi dal vostro sonno, abbandonate la vostra tirannia... Non vi servirà a nulla ammassare tutta questa forza e tutta questa fortuna... Né il vostro esercito, né il vostro partito, né la vostra famiglia, né i vostri figli vi saranno di alcuna utilità... Verrà il giorno in cui lascerete tutto ciò... lascerete anche la vostra pelle e andrete incontro al vostro Signore... Tutti nudi, come vostra mamma vi partorì il giorno che siete nati!..."

...Se vedessi gli ingiusti, negli spasimi della morte, quando gli angeli stenderanno le mani su di loro (e diranno): "Rigettate le vostre anime! Oggi sarete compensati con un castigo umiliante per aver mentito contro Allah e per esservi allontanati, pieni di orgoglio, dai Suoi segni".

Siete venuti a Noi da soli, come vi abbiamo creati la prima volta. Quello che vi abbiamo concesso, lo avete gettato dietro le spalle. Non vediamo con voi i vostri intercessori, gli alleati che pretendevate fossero vostri soci. I legami tra voi sono stati tagliati e le vostre congetture vi hanno abbandonato (Corano VI. Al-An'âm, 93-94)

Non facemmo loro alcun torto, essi stessi si fecero torto. Gli dèi che invocavano all'infuori di Allah non li hanno in nulla protetti quando giunse il Decreto del loro Signore: non fecero altro che accrescerne la

rovina. Castiga così il tuo Signore, quando colpisce le città che hanno agito ingiustamente. È invero un castigo doloroso e severo. Ecco un segno per chi teme il castigo dell'Altra vita. Sarà un Giorno in cui le genti saranno radunate. Sarà un giorno confermato. Non lo posticiperemo che sino al suo termine stabilito. Nel giorno in cui avverrà, nessuno parlerà senza il Suo permesso. E ci saranno allora gli infelici e i felici. E gli infelici saranno nel Fuoco, tra sospiri e singhiozzi, per rimanervi fintanto che dureranno i cieli e la terra, a meno che il tuo Signore non decida altrimenti, ché il tuo Signore fa quello che vuole! Coloro invece che saranno felici, rimarranno nel Paradiso fintanto che dureranno i cieli e la terra, a meno che il tuo Signore non decida altrimenti. Sarà questo un dono senza fine (Corano XI. Hûd, 101-108)

La morte di un uomo non occupa dunque mai lo spirito della gente pia. La morte è un fatto obbligato di cui non si occupano. Preferiscono occupare i loro giorni nella perfetta sottomissione ad Allah (subhânaHu waTa'ala) e nella difesa della Sua religione. E il giorno in cui il Signore li chiama nel Suo regno, vi entrano con l'anima serena.

La lotta dell'Islâm non è una lotta tra individui o gruppi di individui. È la lotta del bene contro il male, la lotta della fede contro l'ateismo... la lotta della sottomissione ad Allah contro le forze del male, delle tenebre e dell'oscurantismo.

Si muore e ci si sacrifica, ma i martiri sono accolti in Paradiso per l'eternità:

"O Miei servi, oggi non avrete paura e non sarete afflitti, (poiché siete) coloro che credono nei Miei segni e sono sottomessi: entrate nel Paradiso, voi e le vostre spose, sarete onorati – circoleranno tra loro vassoi d'oro e calici, e colà ci sarà quel che desiderano le anime e la delizia degli occhi – e vi rimarrete in perpetuo. Ecco il Paradiso che vi è stato fatto ereditare per quel che avete fatto. E vi saranno molti frutti e ne mangerete" (Corano XLIII. Az-Zukhrûf, 68-73)

(in quanto al miscredente) **lo getterò nel Calore che brucia (Saqar)... Chi mai ti dirà cos'è il Calore che brucia? Nulla risparmia, non lascia nulla; carbonizza gli uomini** (Corano LXXIV. Al Muddaththir, 26-29)

Presto getteremo nel Fuoco coloro che smentiscono i Nostri segni. Ogni volta che la loro pelle sarà consumata, ne daremo loro un'altra, sì che gustino il tormento. In verità Allah è eccelso e saggio (Corano IV. An-Nisâ', 56)

Avranno sopra di loro nuvole di fuoco, e nuvole di fuoco sotto di loro. Ecco la minaccia di Allah ai Suoi servi: "O Miei servi, temeteMi!" (Corano XXXIX. Az-Zumar, 16)

Ci saranno in quel Giorno volti umiliati, di spossati e afflitti, che bruceranno nel Fuoco ardente, e saranno abbeverati da una fonte bollente. Per essi non ci sarà altro cibo che il dari' (pianta spinosa amarissima), che non nutre e non placa la fame (Corano LXXXVIII. Al-Ghâshiya, 2-7)

Coloro che invece non credono, avranno il fuoco dell'Inferno: giammai sarà decisa la loro morte e nulla sarà sottratto al castigo. Ricompenseremo cosèi ogni ingrato. E colà grideranno: "Signore, facci

uscire, affinché possiamo compiere il bene, invece di quel che abbiamo fatto!". (Verrà loro risposto): "Non vi abbiamo dato una vita abbastanza lunga, tale che potesse ricordarsi chi avesse voluto ricordare? Eppure vi era giunto l'ammonitore! Gustate dunque il castigo, ché per gli ingiusti non ci sarà soccorritore" (Corano XXXV. Fâtir, 36-37)

I giorni si susseguono e si somigliano... della gente scompare, altri nascono... e la Volontà del Signore si sercita pienamente, nessuno vi si può opporre... Non possiamo far altro che inclinarci e implorare i Signore di venirci in aiuto.

La gente si comunicava la notizia del decesso di Nasser. I pianti, i singhiozzi e i lamenti riempivano gli orizzonti. La radio non smetteva di piangere il defunto e di trasmettere, tutto il giorno, commenti e reazioni cosiddetti "spontanei" di ipocriti e altri opportunisti. Fu così che intesi un preteso capo spirituale versare, sulle onde radio, le sue lacrime di cocodrillo in occasione della morte di colui che egli qualificò come protettore della gloria dell'Islâm... Nasser!!

Questo sedicente capo spirituale, me ne ricorderò sempre, aveva un giorno giurato, a casa mia, che qualsiasi persona che avesse osato qualificare Nasser come "protettore dell'Islâm", sarebbe divenuto un miscredente! Ma eccolo, ora, si era separato dalla bandiera dell'Islâm, e definiva lui stesso il defunto Presidente dell'Egitto come protettore della religione musulmana! Così si era alienato il mondo temporale e l'Aldilà nello stesso momento.

In questo ambiente di lutto, di tristezza e di dolore collettivo, noi apprendemmo la notizia del decesso del Presidente Nasser come poteva apprenderla chiunque avesse anche solo un atomo di fede:

Domani sapranno chi è il gran bugiardo, lo sfrontato! (Corano LIV. al-Qamar, 26)

La gente cominciò a dire, alla prigione di Al-Qanatir, che noi non avevamo pianto nemmeno un pochino la scomparsa di Nasser. Gli ingiusti approfittarono allora dell'occasione per tornare alla carica: "Ma come.... Voi non piangete la morte di Nasser??? Ma siete delle...!!!" ci dicevano.

...si perde la schiuma e resta sulla terra ciò che è utile agli uomini... (Corano XIII. Ar-Ra'd, 17)

Come previsto, gli ipocriti e gli opportunisti di tutti i tipi fecero un piacere al capo, caricandoci al massimo di lavoro. Diverse persone cercarono di farci del male in tutti i modi possibili. L'indomani del decesso di Nasser, la porta della cella si aprì e apparve una sorvegliante. Teneva in mano un grosso bastone, e appena ci vide si gettò su di noi per spaccarci la testa! Non le sfuggimmo che per miracolo! Malgrado ciò, l'amministrazione penitenziaria non osò neanche rimproverarla, anzi fu strano che non la ricompensassero per il suo gesto "eroico"!...

Quando la mia famiglia venne a trovarmi, raccontai loro del tentativo di aggressione di cui ero stata oggetto. I miei spesero grandi sforzi perché la responsabile fosse punita. Il Pubblico Ministero prese allora in mano la situazione, e avviò la sua istruttoria sulla sorvegliante (come se quest'ultima

avesse agito di sua propria iniziativa o fosse stata vittima di una crisi di demenza)... Allora domandai che si ponesse fine all'istruttoria, informando il Pubblico Ministero che la disgraziata sorvegliante era solo lo strumento di forze più importanti. Sarebbe dunque stato assurdo punire una subalterna che non aveva fatto altro che obbedire ad ordini altrui. Era in qualche modo una specie di nuova forma di tortura morale che i nostri aguzzini avevano appena inventato.

UNA NUOVA PROVA

Il 9 agosto 1971 fu un gran giorno, dovevamo passare attraverso una nuova prova. Lo capii quando una sorvegliante venne rapidamente a cercarmi per portarmi nell'ufficio del direttore.

La cosa era insolita, e ciò ci portò a ragionare su cosa potevamo aspettarci da questo fatto. Cosa c'era di nuovo, e di così urgente? Avevano forse "scoperto" che facevamo della "propaganda" per la religione islamica, o era accaduto qualcosa alle nostre famiglie? Diversi punti di domanda e nessuna risposta. Non sapevamo assolutamente cosa ci attendesse.

Mi presentai all'ufficio del direttore, e laggiù appresi che avevano deciso di liberarmi. Fu un colpo! Poiché la decisione riguardava solo me – che ero stata condannata praticamente all'ergastolo – mentre Hamidah, che doveva scontare dieci anni di lavori forzati, sarebbe ancora dovuta restare, e questa volta tutta sola, in questo luogo maledetto... Ciò mi rattristava molto, sentii una grande pena invadermi ed esclamai: "No... No... Ciò non può essere: Non uscirò lasciando mia figlia tutta sola in questa giungla... Siete solo degli ingiusti, siete dei farabutti!!"

Il direttore mi chiese di calmarmi e mi informò che si trattava di ordini rigidi, che non poteva in alcun modo rimettere in discussione. Disse: "Sei qui per decisione dall'alto, ed uscirai di qui per decisione dall'alto... E noi siamo sul vostro stesso piano!".

Qualche minuto dopo, vidi Hamidah entrare nell'ufficio del direttore. Questi l'aveva convocata perché mi calmasse un po'. Fu una prova difficile. Come, in effetti, potevo uscire e lasciare la mia figlia, Hamidah, col suo viso dolce e il suo sorriso sincero, a soffrire tutta sola in questi luoghi maledetti?... No, no, e ancora no... "No, non l'abbandonerò!". In quanto a lei, non smetteva di ripetermi: "Si calmi, mamma! È un favore da parte di Allah e una Clemenza da parte Sua... Allah non dimentica mai i Suoi servi, mamma... si calmi, si calmi...".

Questa situazione durò a lungo. Il direttore della prigione mise allora fine all'incontro ed ordinò a Hamidah di tornare in cella. Ci abbracciammo forte, con le lacrime agli occhi, e all'improvviso mi ritrovai da sola nell'ufficio del direttore, che era uscito per andare a sistemare le formalità per la scarcerazione. Scoppiai in singhiozzi, mentre facevo i primi passi in direzione di casa mia...

UN ULTIMO RICATTO

L'automobile che doveva portarmi a casa modificò all'improvviso il percorso, e si fermò dinanzi alla sede dei servizi segreti... Mi fecero entrare in una stanza e mi rinchiusero là, da mezzogiorno fino alle nove di sera. Poi mi portarono in un ufficio dove c'erano due ufficiali che si misero a pormi delle domande sull'Islâm. Volevano sapere se avrei ripreso i miei contatti coi Fratelli Musulmani, e se contavo di rivederli e di andarli a trovare in prigione.

In quanto a me, tutti i miei pensieri andavano ad Hamidah Qotb. Non smettevo di dire loro che non era giusto che io uscissi di prigione (essendo condannata all'ergastolo) e Hamidah (che era stata condannata a dieci anni) fosse abbandonata laggiù tutta sola.

Dissi loro: "Voi cercate di dividerci, ma Allah ci farà trionfare su tutti i vostri intrighi!"

Uno di essi mi disse: "Si calmi, Hajja!"

Continuai: "Qualsiasi cosa facciate, Allah vi farà fallire!"

Quello continuò: "O Hajja, sono degli ordini che vengono dall'alto. Noi non possiamo far uscire nessuno e non abbiamo alcun potere".

Poi, mi portarono nell'ufficio di Ahmad Rushdi, un uomo famoso per l'utilizzo delle sue fruste e dei suoi inganni contro la gente pia.

Entrai nell'ufficio, mi chiese di sedermi e mi fece gli auguri per la liberazione. Poi, mi diede una serie di ordini senza lasciarmi il tempo di reagire.

In riassunto, mi ordinò di non esercitare alcuna attività islamica, mi proibì di avere qualsiasi contatto coi miei compagni di lotta, e mi chiese di presentarmi regolarmente dinanzi ai servizi segreti.

Lo lasciai finire la sua recita, poi gli dissi: "Tutto ciò che mi ha appena chiesto, lo rigetto categoricamente e con fermezza. Rifiuto perfino la vostra decisione di liberarmi. Voglia informarne i suoi superiori. E le chiedo di farmi tornare alla prigione di Al-Qanatir".

Ma Ahmad Rushdi mise fine alla conversazione dicendo: "In ogni modo, numerosi Fratelli si sono messi d'accordo con me!".

Lo interruppi immediatamente: "Parola mia, dei Fratelli non so altro che il bene... E non posso esprimere alcuna opinione su ciò che mi stai dicendo; in ogni modo, non posso dar credito alle tue parole... poiché i Fratelli Musulmani sono i luogotenenti di una verità alla quale hanno dedicato tutta la loro esistenza..."

In quel momento suonò il telefono, e Ahmad Rushdi rispose al suo interlocutore: "Lascia che gli parli". Aggiunse dopo un po': "Pronto, caro AbdulMunim, venga, abbiamo bisogno di lei". Appese la cornetta e si voltò verso di me per dirmi: "AbdulMunim Al-Ghazali verrà a prenderti, adesso".

Poco dopo, arrivò mio fratello AbdulMunim, e mi salutò con le lacrime agli occhi. Ahmad Rushdi si rivolse a lui dicendo: "Vorrei che lei arbitrasse tra la Pellegrina Zaynab e me, poiché siamo discordi su una questione..."

Ma mio fratello gli rispose: "Zaynab è la mia sorella maggiore... Io sono il suo fratello minore e non sono abituato a contestare le sue decisioni. Inoltre, mia sorella Zaynab ha una capacità di argomentazione di cui la maggior parte della gente amerebbe potersi vantare!"

Ahmad Rushdi concluse allora: "Beh, Hajja... Felicitazioni! E non cerchi più di costituire gruppi armati coi Fratelli..."

Risposi: "Le organizzazioni clandestine, le avete inventate voi di sana pianta. Sono il frutto della vostra immaginazione delirante, ogni volta che si tratta dell'Islâm... La rinascita della società islamica è un dovere che incombe a tutti i Musulmani. Per fare ciò, e pervenire al loro obiettivo, non devono far altro che ispirarsi all'esempio lasciato dal Profeta Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui). Questo è un dovere di ogni Musulmano, che sia un Fratello oppure no..."

Poi rientrai a casa mia, accompagnata da mio fratello.
Erano le tre del mattino del 10 agosto 1971.

WA-L-HAMDU LILLAHI RABBI-L-'ALAMÎN

E la Lode spetta soltanto ad Allah,
Signore dei Mondi

NOTA BIBLIOGRAFICA



Zaynab Al-Ghazali, nata il 2 gennaio 1917 in Egitto, figlia di uno shaykh di Al-Azhar, in gioventù fu membro attivo dell'Unione Femminista Egiziana, fondata da Huda ash-Sha'rawi nel 1923. Rassegnò però presto le sue dimissioni dalla suddetta associazione perché non si riconosceva negli ideali laici e anti-islamici del movimento di liberazione delle donne e nel 1936 – all'età di soli diciotto anni – fondò l'Associazione delle Donne Musulmane, allo scopo di organizzare le attività femminili in accordo con la Shari'ah.

Strinse alleanza (ba'yah) con l'Imâm martire Hasan Al-Banna, fondatore dei Fratelli Musulmani, nel 1949, allo scopo di sostenere la sua organizzazione nei suoi sforzi per la resurrezione di uno Stato Islamico. Dopo l'assassinio dell'Imâm, perseverò nell'alleanza coi Fratelli Musulmani, in particolar modo durante il regime di Abdul Nasser, negli anni '50 e '60 del XX° secolo.

Durante un'intervista nella sua casa di Eliopoli, nel 1981, Zaynab Al-Ghazali disse: "L'Islâm ha provveduto a garantire ogni diritto sia agli uomini che alle donne. Ha dato alle donne tutto: libertà, diritti economici, diritti politici, diritti sociali, diritti pubblici e privati. L'Islâm ha concesso alle donne dei diritti all'interno della famiglia mai garantiti da nessun'altra società. Le donne possono parlare di "liberazione" nella società cristiana, nella società ebraica o nella società pagana, ma nella società islamica è un grave errore parlare di liberazione delle donne. La donna Musulmana dovrebbe studiare l'Islâm, così saprebbe fino a che punto l'Islâm le ha concesso i suoi diritti..."

Questo è il cuore del pensiero di Zaynab Al-Ghazali riguardo lo statuto della donna, espresso da lei negli articoli scritti sulla rivista "ad-Da'wah", di cui era direttrice. Lo scopo della sua attività e dell'Associazione da lei fondata era dunque soprattutto educativo: istillare la dottrina islamica nella mente delle donne, far prendere loro coscienza dei loro diritti e doveri e chiamarle a partecipare al cambiamento della società, per giungere allo stabilimento di uno Stato islamico fondato sul Corano e la Sunnah.

Zaynab Al-Ghazali spiegava che il primo dovere di una donna Musulmana è quello di essere moglie e madre, e nessun'altra attività dovrebbe interferire con questo importante ruolo. La donna è poi libera di partecipare alla vita sociale della Ummah nei limiti islamici; una volta assolto il suo ruolo all'interno della famiglia, l'Islâm non le proibisce ciò.

Le donne ebbero in effetti un ruolo fondamentale all'interno del movimento islamico, fin dai suoi esordi: con Zaynab Al-Ghazali, esse erano – negli anni '40 e '50 del XX° secolo – non meno di cinquemila, organizzate in associazioni e ripartite in sezioni su tutto il territorio egiziano.

Arrestata nel 1965, durante la repressione contro il movimento islamico, torturata e infine condannata, nel corso di un processo farsa, a 25 anni di lavori forzati nel 1966, fu però rilasciata nel 1971.

Nonostante l'ascesa al potere di Sadat prima, e Mubarak poi, Zaynab Al-Ghazali continuò sempre la sua attività al servizio dell'Islâm, in particolare invitando i Musulmani di tutto il mondo a serrare i ranghi per rendere possibile la resurrezione dello Stato islamico, al di là delle differenze di opinione dei vari gruppi.

Morì all'età di 88 anni. Che Allah l'Altissimo l'accolga nella Sua Misericordia! Âmîn!

dal sito:

La Madrasa di Malika

(Piccola Biblioteca per la Donna Musulmana)

<http://lamadrasadimalika.wordpress.com>

e-mail: ummusama@hotmail.it

Attenzione - Avvertenza per chi desideri stampare questo testo:

Per rispetto alla scrittura del Nome di Allah (SWT) qui contenuto, si ricorda di non stracciare né gettare a terra o nella pattumiera questi fogli, di non abbandonarli, di non calpestarli, di non portarli in luogo improprio (come la stanza da bagno)